


BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
347
Dono CIACCIO

HISTORIE DELLE PROSPERITA' INFELICI DI ELIO SEIANO,

E D'VNA FEMINA DI CATANEA
Gran Siniscalca di Napoli.

DI PIETRO MATTEI

HISTORIOGRAFO DEL RE' CHRISTIANISSIMO.

TRADOTTE DALLA FRANCESE NELLA LINGVA Italiana Dal Gelato Academico Humorista.

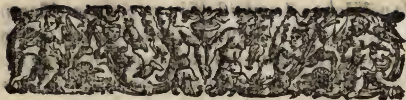
ALL'ILLVSTRISS.mo ET REVERENDISS.mo SIGNORE
Monsignor Marc'Antonio Abbate Cornaro, Primicerio della Chiesa Ducale di S. Marco.



IN VENETIA, M. DC. XXI.

Appresso Santo Grillo, e Fratelli.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET REVEREND.^MO SIGNORE
MIO PADRONE COLEND.^MO

Monsig. Marc' Antonio Abbate Cornaro, Primicerio della Chiesa Ducale di S. Marco.





Scirono con gran splendore l'anno passato dalle stampe di Ferrara le Historie di Elio Seiano, & d'una Femina di Catanea di Pietro Mattei famosissimo Historiografo del Re Christianissimo, tradotte dalla Francese nella nostrà lingua da sublime auttore. Capitarono quì alcune copie, le quali assaggiate à pena, & in pochi giorni spedite, lasciarono ardentissima sete nelli animi de'letterati, e studiosi massime delle

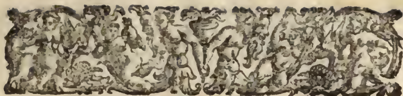
cose politiche. Io mi risolsi in vn punto e ristamparle, e dedicarle à V. Signoria Illustrissima: il volume è picciolo, ma stimato, e bramato molto A punto è proprio de' Grandi in grandi affari occupati spesse volte da poco intender molto. Che perciò stan pandosi in Ferrara furono dedicate all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sign. Cardinale Beuilacqua; ristampandosi hora in Venetia, giustamente si deuono à V. Sign Illustrissima, laquale descendendo da Grandi viene da Dio chiamata, e dalle Heroiche, e Religiosissime operationi sue portata à gran gouerni. Si degni V. Sig. Illustrissima gradire il riuerente mio affetto co'l quale e l'opera, e me stesso le dedico. Et inchinandomi le fo riuerenza humilissima.

Di Venetia à 28. di Maggio 1620.

Di V. Sig. Illustriss. e Reuerendiss.

Humilissimo, e deuotiss. Seruidore.

Santo Grillo.



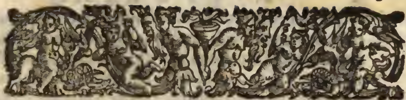
AL RE.



IRE. Il Campidoglio ha veduto nascere, & il Louvre ha rinouata questa Historia, ch'io presento à Vostra Maestà nel mezzo delle publiche acclamationi del giorno della sua Monarchia Questa è uno specchio, che non inganna punto, anzi più tosto un'acqua pura, e chiara, che in un medesimo tempo mostra la macchia, e somministra il modo di cancellarla voi vedrete Sire, che il Principe dee essere grandemente geloso di conseruare intiera la sua autorità: i Grandi impareranno, che non è bene di scherzare col generoso Leone, quantunque egli il soffera; e che i fauori sono precipitij per coloro, che gli abbusano.

P. Matthieu.





ELIO SEIANO
DI PIETRO MATTEI
Historiografo del Re Christianiss.





Onciosiacosa, che i Principi dispongano souranamente de'cuori loro, e che in essi formino l'amore, e l'odio per chi, e com'essi vogliono, sà perciò di mestieri desiderare, che le loro affettioni sieno giuste, e ben regolate; perche, se sono disordinate, tirano seco le ruine publiche, rendono i Principi odiosi, & i fauoriti miserabili. Quando la fauola è fornita, vien tolto loro di sotto il zoccolo, che gl'innalzaua sopra gli altri, sono spogliati de gli habiti di quei personaggi, ch'essi rappresentauano, e ritornano nella loro primiera forma, e si viene à conoscere, che non si dee far giudicio della statua per la base, che la sostiene, nè dell'huomo per la sua dignità, o per la sua fortuna.

Excalceantur, & ad staturā suam redeunt. Sen.

Magnus videtur illum cum sua basi metiris. Sen.

Il Cielo irritato sopra l'Imperio Romano permi-

Principiū animi Deū ira in R. P.

varijs artib. vin- ciuntur. Tac.

se questo deuiamento nell'animo di Tiberio per l'eccessiuo fauore, ch'egli mostrò ad Elio Seiano, cōgiongendo nella sua persona i carichi, che doueuano essere compartiti fra molti, & innalzandolo tāto, che poi durò gran fatica ad abbassarlo. Alla fine la rouina dello stato, che fù il fondamento della sua eleuatione, fù ancora cagione della sua caduta. Egli fù figliuolo di Seio Strabone Caualier Romano nacque à Bolsena di Toscana: seruì in sua giouentù Caio Cesare nipote d'Augusto: acconsentì a piaceri esecrabili d'Apicio, quel ricco prodigio, quel solenne goloso, ilquale hauendo mangiato i suoi beni, e fatto il conto, che non gli auanzauano più che ducento mila scudi, credette d'esser pouero, e che ciò, che gli era rimaso, non fosse per bastargli a continouare nel suo lusso: onde tale fu l'apprensione, che gli parue più sopportabile la morte, che la pouertà, e prese vn bicchiero di veleno. Ei non beuuè mai miglior sorso, che questo vltimo, che fermò il corso furioso delle sue dissolutioni.

Pari exitio viguit ceciditque. Tac.

La cucina d'Apicio diuorò più di due millioni d'oro. H. S.

Illi tan prauæ mentis nomini vltima potio saluberrima fuit. Sen.

Hauendo acquistato Seiano qualche nome nella professione dell'armi, Strabone suo padre lo presentò a Tiberio, acciò permettesse, che gli fosse compagno nel carico di Colonello delle guardie Pretoriane, e fin all'hora quel Principe cominciò a compiacersi della sua vigilanza, e viuacità; e credette, che questo spirito potrebbe vn giorno diuenire con la sua disciplina vn'instrumento atto à far ogni cosa.

Egli seguitò il Principe Druso, che l'Imperadore hauea creato generale del suo esercito, per ridurre all'obedienza coloro, che nell'Austria, e nell'Vngheria s'erano ribellati. Il primiero testimonio dell'affettione di Tiberio fù questo, che lo scelse per moderare

Rector iuuenis, & cęteris pericu-

derare la giouentù di quel Principe, e dare à gli altri esempio del merito per arriuare alle rimunerationi, e del valore per andare ad incontrar i pericoli.

lorum, præmiorumq. ostētator. Tac.

Egli conobbe l'humor di Tiberio, col quale conformo il suo così perfettamente, che pareua, che i cuori loro non haueſſero altro, che vn mouimento. Questa conformità cōseruò l'affettione, e dall'affettione nacque la confidenza così intiera, che Tiberio insospettito di tutti non diffidaua di Seiano, nè haueua segreto, che a lui fosse nascosto, ed era sempre in ombra, ch'altri nol penetrasse.

Tiberium obscurū aduersū alios sibi vnī incautū, intectumq. effecit. Tac.

Il fauore tira tutti i cuori, e gli occhi seguitano il nuouo lume: il Senato comunica seco i grandi affari, e dalla bocca sua riceue gli ordini. In ogni parte si vede il concorso di molti, che'l cercano, o l'aspettano per fargli riuerenza. I grandi si tengono ad honore di esser comandati da lui, col parlare gli obliga, col guardo gli contenta; la mattina è aspettato alla porta della sua casa: si trouano al suo leuare, & al colcarsi; altri soffrono gli affronti de' Portieri, a i quali donano largamēte per esser intromessi trà i primi, e quando si appresentano all'Idolo, ch'essi adorano, fanno à gara a chi meglio può fingere per ammirarlo, e per lodarlo, ò per adularlo. Parlare al gusto di alcuno grande, consentire a tutto ciò, ch'ei dice, ammirar quanto fà, approuar quanto vede, sono li principali modi della compiacenza, e l'ammiratione fà di continuo parte dell'officio dell'adulatione.

Ruunt in seruitium Consules, patres, Equites. Tac.

Turba salutatrix.

Vi erano tre gradi d'entratura p fargli la Corte, la mattina. Tale aspettaua tutta la notte per entrare trà' primi.

Duras fores expers somni colit Sen.

Loquitur ad voluntatem, assentatur, assidet, admiratur. Tac.

Nel nascere della sua potenza egli voleua, che si credesse, ch'ella era appoggiata ad vna ferma risolutione di auanzare il seruigio del Principe, e'l bene

Incipiente potētia bonis cōsilijs innotescendum Tac.

del suo stato, che non si vedrebbe nelle sue attioni altro, che giustitia, ne'suoi consigli prudenza, e modestia: nella sua fortuna egli estrisecamente portaua moderatione, dentro ambitione, laquale si manifestaua nelle spese profuse, nella magnificenza della sua suppellettile, e delle pitture, e statue, nel lusso de'suoi bāchetti sontuosi, come sacrifici, alla magnificenza delle sue fabriche dorate, come tempi: industrioso, e vigilante artificiosamente haueua lo spirito pronto a discoprir quelli de gli altri, & a trasformarsi secondo le occasioni alla modestia, & all'orgoglio.

Palam cōpositus pudor, intus summa adipiscēdi libido. Tac. Industria, ac vigilātia haut minus nexiæ, quoties parando Regno finguntur. Tac.

Essendo solo Capitano delle guardie del Palazzo, egli le fè alloggiare in vn quartiero della Città, per hauerle ne'bisogni pronte a sua dispositione, rappresentando a Tiberio, che i soldati sparsi viueuano senza disciplina, e che vedendosi sempre vniti in vn medesimo luogo il numero loro apportaua a loro medesimi sicurezza, & a gli altri timore, e che lo stare lontani da gli disuiamenti della Città gli manteneua meglio disciplinati.

Lasciuit miles deductus. Tac. Fiducia ipsis, in cæteris metus. Tac.

Ciò accordato, e dato ordine per gli alloggiamenti, egli cominciò a poco a poco ad acquistarsi il credito, e rispetto dentro a'cuori de'soldati, visitandogli ne'corpi di guardie, e chiamandogli per li loro nomi, accarezzando i Capitani, e i Tribuni, trattenendo gli vni con isperanze, e gli altri co'presenti, e tutti con buone parole, delle quali non bisogna essere scarso.

Vallū statuatur procul Vrbis illecebris. Tac.

Per fare la fattione sua più forte, egli ordì le sue pratiche, e le sue intelligenze dentro'l Senato, procurò, che gli amici suoi fossero proueduti di Gouerni, & honorati di carichi, & offici, stimando, che non

Neque habitu Senatorio abstinebat, clientes suos honoribus, aut prouincijs ornando. Tac.

non fosse bastante l'hauere autorità fra'soldati, se il credito, e'l rispetto gli mancassero tra le genti, che amministrauano la giustitia, e gli Oratori, che erano potenti fra'l popolo.

In tutti i disegni suoi egli trouò in Tiberio tanta ageuolezza, & affettione, che non hebbe a far'altro, che dimandare, e render gratie, non negandogli mai cosa alcuna; e spesse volte preuenendo le sue dimande, & affermãdo ch'egli meritaua cose maggiori. Perche non solamente fra'suoi domestici, ma ancora in pieno Senato egli il chiamaua compagno delle sue fatiche, comãdò, che la sua effigie fosse eretta nelle piazze publiche, riuerita ne'Teatri, e portata tra le insegne, delle legioni; ilche era vn distruggere il suo seruigio per compiacere al suo seruidore. Perche non può caminar bene, quãdo il popolo vede, che'l fauore trasferisce gli honori sourani del superiore all'inferiore, e che'l Principe tolera vn compagno per aiutarlo nel gouerno. Hercole vuol bene, che Atlante lo aiuti, ma fa conoscere, che l'Olimpo stà più sicuro sopra le sue spalle, che sopra quelle d'alcun'altro. Il Regno non può essere di due nel medesimo tempo.

Il fauore cambia le dimãde in ringratiamenti.

Seianus socius laborum Tiberij. Tac.

Effigies per theatra, fora, & inter principia legionum. Tac.

Firmius herculea cæruice pependit. Clau.

Non capit Regnũ duos. Sen.

Egli indrizzò tutte le attioni di Tiberio al rigore, & alla seuerità, affine ch'egli perdesse l'affettione del popolo, ilquale nõ può voler bene a chi non gli fà altro, che male. Egli hebbe poca fatica a persuadergli la crudeltà: tutte le sue qualità a questo l'inclinauano, e la sua prima giouentù. Teodoro suo maestro di Retorica lo chiamò fango temperato di sangue, talmente che non gli bisognò fare altro, che andar cercando le occasioni per eccitare la colera, laquale mai si placaua senza la vittima.

Ciò che'l Principe fa per fauore, dee almeno hauer appareza di merito.

I carichi, e le dignità si dauano à raccomandatione di Seiano. Bastaua per prouare il merito publicarsi suo adherente, e giurare pel suo fauore, e nientedimeno Tiberio voleua, che si sapesse, ch'egli considetaua più l'vn', che l'altro, per euitare il biasimo di torre alla virtù per concedere alla fortuna. Egli haueua nominati due Proconsoli di Africa, Lepido, e Bleso, e per isfuggire la maleuolenza di colui, che sarebbe escluso, egli rimise al Senato l'elettione del più meriteuole.

Egli è vna grande imprudēza disputare vn carico contra coloro, che sono sostenuti da vn più potente fauore.

L'vno era huomo di gran consideratione, e l'altro zio di Seiano, e per questo solo rispetto assicurato di conseguirlo. Lepido, che non vòle entrare in concorrenza col più potente, e più fauorito, si escusò sopra la sua indispositione, la tenera età de' suoi figliuoli, e l'hauere vna figliuola da marito. Il Senato accetta subito la scusa, perche seguita il vento del fauore. Bleso s'infinge di rifiutare il carico, e tutti gli adulatori gli dano, che altro, che esso non può meritarlo.

Ad Consulatum non nisi per Seianum aditus, neque Seiani volūtas, nisi scelere quęrebatur. Tac.

Il medesimo fauore, che l'haueua innalzato, il mantenne, ed honorò i suoi minori seruigi con le maggiori ricompense. Dopò ch'egli hebbe non disfatte, ma ributtate le truppe di Tacfarina, Tiberio comandò alle legioni di salutarlo Imperadore, ordinandogli il Trionfo, ilquale nondimeno non si doueua, se non per vna intiera vittoria, non allegando altra ragione, se non di far ciò per amor di Germanico suo nipote. Gli amici di Seiano non haueuano ad affaticarsi per conseguire gli honori, e gl'inimici languiuano nel dispreggio, e nella miseria. Non v'era alcuno, che senza il suo fauore conseguisse, honori, nè che potesse ottenergli con l'innocenza,

e in-

e integrità. Egli fece entrare in Senato Giunio Otone, che non haueua fatta mai altra professione, che di Mastro di scuola, e si serui da lui p rouinare. C. Silano Proconsole di Asia: l'accusò di estersione, e di hauere dato nel suo gouerno più auttorità al danaro, che alla giustitia. Di che qualche cosa se ne potea dire; ma vi furono aggiunte altre accuse, dalle quali i più innocenti difficilmente haurebbono potuto suilupparsi. Gli misero à fronte i più cerebri Oratori del l'Asia, ancorche egli non hauesse l'assistenza di alcuno, nè fosse vsato di parlare ī publico, e che'l timore, che i più belli dicitori perturba, e la più ardita eloquenza, disordinasse il suo discorso.

Proprius metus exercitam quoq. eloquentiam debilitat. Tac.

Tiberio lo violentaua, e con la voce, e co'gesti così viuamente, e con dimande così frequenti, & altera te, che l'accusato rimaneua quasi stordito, nō osando di contradire per non irritarlo, e vedendosi costretto di confessarle per non render vane l'interrogationi. O che miseria? il rispetto del Principe obliga il reo di tradir la propria innocenza.

Sępe etiam confitendum erat, ne frustra quæsiuisset. Tac.

Nel numero di q̄sti accusatori Giulio Otone creatura di Seiano era de' più appassionati: percioche essendo appena entrato nel numero de' Senatori, egli procacciaua le occasioni d'innalzare l'oscurità del suo principio con la imprudenza, e sfacciataggine de' suoi consigli, riputando i più estremi per li più salutiferi.

Silano elesse di ricorrere alla bōtà di Tiberio più tosto, che fidarsi nella sua difesa, e presentò vna supplica per implorarla; ma Tiberio, che voleua rouinarlo, disse, che in quella accusa voleua seguire la dispositione delle leggi: e percioche quello, che si fà con l'essempio, porta seco la scusa, ci fè tirare da'registri

Excusatius accipiunturq̄ fi:t sub exemplo. Tac.

vn decreto fatto ſotto Auguſto contra Voleſo Meſſalla, ch'era ſtato Proconſolo d'Aſia; ma ſe la qualità erano ſomiglianti, le vite, e i carichi erano in tutto differenti: l'vn crudele, e l'altro auaro. Queſti fù huomo inhumano, che paſſeggiando sù la piazza, oue in vn giorno haueua fatto tagliare trecento teſte, chiamaua queſto fatto per coſa Reale, e di gran magnificenza.

O Rem Regiam Suet.

Lodar la clemenza, e conchiudere col rigore.

Come ſi venne a'voti per la ſentenza, Lucio Piſone hauendo proferite alcune belle parole in laude del l'Imperadore, fù di parere, che a Silano s'interdiceſſe l'acqua, e'l fuoco; e che fuſſe relegato nell'Iſola di Giaros, Queſta opinione fù ſeguitata da gli altri. Lentulo aggiũſe, che ſi doueſſero laſciare a i figliuoli i beni materni, e Tiberio l'approuò. Ma Cornelio Dolobella per maggiormente adulare, biaſimando acramente le attioni di Silano, diſſe, che per l'auenire non ſi doueſſero dare i Gouerni delle Prouincie ſe non a coloro, che foſſero di vita irreprẽſibile, e d'intera riputatione, & al giudicio dell'Imperadore; perche quantunque le leggi non foſſero iſtituite per altro, che per punire i delitti, era coſa certa, che ſarebbe molto meglio, ſe ſi poteua impedire di cõmettergli, e per coloro, che ſarebbono honorati di tali carichi, e per quelli ſopra i quali ſi eſercitaſſero, perche gli vni conſeruerebbono la loro innocenza, e gli altri il lor riposo. Tiberio fece ſopra ciò vn diſcorſo degno della ſua prudenza, e della cognitione, ch'egli haueua de'popoli, i quali non ſono ſe non troppo pronti a biaſimare le attioni de'Magiſtrati, come ſi diceua allhora dell'Egitto, che abbondaua in dicerie, et in artifici p caluñiare i ſuoi Gouernatori, e che molti, benche haueſſero cui

Ante ire cęteros parat, abſurdam in adulationem progreſſus. Tac.

Legibus delicta puniuntur, quanto melius prouideri ne peccaretur. Tac.

Loquax, & ingenioſa in cõtumeliam prefectorũ prouincia, in qua qui vitauerit culpam nõ effugiet infamiam. Sen.

tata

tata la pena, non haueuano potuto liberarsi dall'infamia. Egli parlò in questa forma.

Io sono molto bene informato di tutto quello, ch' è stato publicato contra Silano; ma non bisogna risolversi mai per le semplici voci.

Non ex rumore statuendum. Tac.

Molti hãno gouernato le Prouĩcie molto differentemẽte da quello, che si speraua, ò si temeua; percioche la grãdezza, e le difficultà de gli affari, che si presentano, innalzano l'animo ad alcuno, & ad altri lo stordiscono, e l'abbassano: e perche il Principe nõ può sapere, ed essere per ogni parte, nè dee essere deuiato per l'ambitione altrui, le leggi sono fatte per le cose auuenute, perche quello, che si hà da fare è incerto. Perciò i nostri Padri hãno ordinato, che se'l delitto precedeua, la pena lo seguisse. Voi nõ douete cambiare quello, che vna volta è stato saggiamente ordinato, ed è stato in tutti i tempi approuato. I Principi sono incaricati di molte facende, hanno molta auttorità, le leggi si minuiscono, quando la potenza l'augumenta, nè fa di mestieri di fare nuoui decreti sopra quelle cose, oue le leggi hanno proueduto.

Gli affari fanno gli huomini.

Quidã ad meliora excitantur magnitudine rerũ, hebescunt alij. Tac.

Leges in facto constitutæ, quia futura in incerto sunt. Tac.

Sapiẽte reperta, et semper placita non vertenda Tac.

Non vtendũ Imperio, vbi legib. agi potest. Tac.

Questo discorso fù approuato, e'l luogo della relegatiõe canmbiato a Citera, hoggi detta Cerigo, perche Giaros era troppo horrida, e saluatica. Tiberio mostrò, ch'egli era capace di moderare il suo affetto, quando non era violentato dalla colera.

Prudẽs moderãdi animũ, si propria ira nõ impellatur. Tac.

Insula Giaros ĩmitis, & sine cultu hominũ Tac.

Seiano solo disponeua de gli vffici, e delle patenti; il popolo non s'ingeriua più nella elettione de' Senatori, nè vendeua più le sue voci, nè le sue pratiche, e per tutta l'autorità, ch'egli haueua sopra i Magistrati, sopra'l Senato, e sopra le legioni, egli si contentò de' spettacoli de' giuochi Circensi, e del drappo,

Qui dabat olim Imperium, fasce, legiones, &c. Duas tãtum res anxius optat, pãnum, & Circenses. Iuuen.

po, che si daua per le liuree. Non vi era più alcuno, che hauesse veduta la Republica: i segni dell'antica libertà erano tutti cancellati.

Il Teatro di Pō peo fù dedicato a Venere, Egli è ra tempio,e po stribolo.

Arx omniū turpitudinū. Tert.

Labore, ac diligentia tanta vs intra vnum damnum sistitur. Tac.

Il più grande ornamento di Roma era il Teatro di Pompeo, ch'era così grande, e capace, che in esso capiuano quaranta mila huomini; gli si attaccò casualmēte il fuoco, e Seiano l'estinse, & impedì, che la disgratia di questo accidente non facesse progresso. Tiberio proponēdo di risarcirlo, lodò in pieno Senato la diligēza, e la vigilāza di Seiano, et i Senatori p piacergli, ordinarono, che si ergesse la sua statua vicino al Teatro.

Come il principe nō ama così nō è seruito sēza interesse.

Mà si come i Principi non fanno niente senza disegno, Tiberio in fauorire Seiano n'haueua vno, e Seiano seruendo Tiberio, n'haueua conceputo vn'altro. Non vi è alcuna affettione, nè fedeltà disinteressata. Tiberio voleua, che la beniuolenza, ch'egli portaua a Seiano, l'obligasse a seruirlo senza eccettione alcuna per assicurare la sua auttorità, e Seiano nel seruire l'imperadore aspiraua all'Imperio, e voleua coprire la sua ambitione. Quella di Tiberio non era affettione, anzi necessità: percioche egli voleua seruirsi delle astutie, e delle frodi di Seiano per ruinare la casa di Germanico, & innalzare la sua; e Seiano haueua nell'animo di farsi la strada all'imperio col mezzo della ruina di amendue. La sua potenza non caminaua con la velocità del suo desiderio, incontrando di grandi impedimenti, perche la casa di Cesare era ancora tutta intiera, i figliuoli giouani, e li nipoti grandi, sì che non poteua ruinar tante persone ad vn tratto: onde la sceleraggine ricercaua interuallo frà questi terribili colpi, e ch'ei machinasse la morte di Druso figliuolo di Tiberio nello stesso

Non tam beneuolentia prouexit, quā vt esset cuius ministerio ac fraudib. libero Germanici circūiuret. Suet.

Dolus interualla scel. rum posceta. Tac.

so tempo, che Tiberio sarebbe morir Germanico; perche si come l'animo s'imagina maggiori pericoli lontani, che i presenti, Tiberio nō vedeua niuna altra cosa, che gli desse gelosia, che'l fratello, & altro non facea paura all'ambitione di Seiano, che il figliuolo.

Il peggior consiglio, che gli desse, fù di mutare quanto haueua ordinato Augusto, e di odiar ciò, che egli hauea amato, perche l'odio estremo, ch'egli portò alla casa di Germanico, raffreddò quella primiera affettione, ch'egli trouò, quando arriuò all'Imperio, nel cuor de' Cittadini, correndo così precipitosamente com'ei voleua, alla rouina della lor libertà, e rotolandola a forza di braccia, come vn gran sasso dentro il golfo della seruitù, perche non tornasse più al disopra.

Sēpre è pericolo so cambiar l'ordine de' predecessori.

Germanico era caro, & amato dal popolo, perche egli era figliuolo di Druso, ilquale altre fiate haueua tentato di rimettere il gouerno della Republica nello stato primiero, & haueua comunicato a Tiberio suo fratello il modo; ma costui lo tradì, discoprendo il disegno ad Augusto. Credeuasi, che'l figliuolo fosse per esequire i disegni del padre, per far rinascere la libertà, e che s'egli conseguisse l'auttorità fourana, non se ne seruirebbe così rigorosamente, come Tiberio, mà dolcemente, come Augusto; ilqnale essendo Principe, pareua Cittadino, nè si sdegnaua di mescolarsi fra le popolari ricreationi. Per questo Germanico regnaua dentro i cuori, e Tiberio dentro le Prouincie solamente, e com'egli fù auuisato, che Germanico haueua pacificata l'Alemagna, e che Agrippina sua moglie hauea operato quanto haurebbe potuto vn Capitano in mostrarsi corraggiosa

Credebatur, si rerū potitus foret, libertatem redditurus. Tac.

Augustus ciuiliter rebatur misceri voluptatib. vulgi. Tac.

Nihil relictũ Imperatoribus, vbi fęmina manipulos interuisat, signa adeat, largitionem tentet. Tac.

con gl'inimici, liberale co'soldati, e prudẽte nelle seditioni, egli ne diuenne geloso, e la gelosia cõuertitasi ĩ vn odio mortale, gli fè dire queste parole. Che cosa rimarrà à gl'Imperadori, poiche vna dõna ĩtrapẽde di comãdare a gli huomĩi, visitare i corpi di guardie, obligãdosi li soldati cõ buone parole, e cõ larghi pseti

Odia in longum iacens, quæ recõderet, arctaq. promeret. Tac.

Seiano, che non amaua punto Agrippina, e conosceua l'humore di Tiberio, che non poteua sofferire, che s'intaccasse l'autorità sourana, ch'è sì delicata, che per leggiermente, che si tocchi, fa piaga, non mãcaua de'discorsi per nutrir la gelosia, e l'ombre, aggiũgendo la diffidenza al sospetto, & al sospetto il timore, preparando da lontano l'odio di questo Principe, affine che al suo tempo scoppiasse.

Populus omnis ad vigesimum lapidem se effudit. Suet.

Germanico ritorna d'Allemagna, tutta la Città si rallegra. Tiberio ordina, che nõ si lascino vscire altro che due compagnie delle guardie per andarlo ad incontrare: tutto'l popolo corre, per riceuere tanto più tosto il contento di veder colui, ch'egli hà sì lungamente desiderato, & aspettato. Tiberio ne riceuè tanto dispiacere, che si risoluè di far perire questo brauo Principe, che pur allhora entraua nel trigesimo quarto anno della sua età, & haueua di già acquistata tanta riputatione, quanto vn'altro ne hauesse potuto acquistare in vn secolo intiero.

Sceleratis ingeniis, & plusquam ciuilia cupientib. nõ dominari instar seruitutis est. Calfur.

Era graue la tardanza a Seiano, ilquale stimolato dal desiderio del regnare, stimaua, che'l gran dominio, ch'egli teneua ne gli affari, non fosse altro, che seruitù, mentre ch'ei riconoscesse vn superiore.

Tiberio per suo consiglio mandò Germanico nella Schiauonia sotto colore d'honorarlo delle principali cariche dell'Imperio, e gli diede per Luogote-

nente Gn. Pisone huomo maligno, superbo, e violento, con auttorità di sopraintendere sopra le sue attioni, e di opporsi a tutti li suoi disegni. Fù detto, che Seiano gli desse per iscritto l'ordine di far morire questo pouero Principe.

Egli lo esegui. Germanico passò in Egitto, & iui volle vedere il bue Apis, per saper qual douesse essere il suo fine: gli presentò da mangiare, & Apis non volle prendere cosa alcuna dalla sua mano, e ciò fù preso per certo segno della sua morte. Egli fù assalito da vna lunga infermità, e l'opinione, ch'ei fosse auuelenato, gli augumentò la violenza; perche egli la teneua incurabile. La fama arriuò a Roma, e maggior del male, perche la lontananza l'accresceua.

Apis manum Cęsaris auersatus est haud multo post extincti. plin.

Nō si sentì allhora altro, che làgrime, e pianti, e diceuano, che perciò egli fosse stato relegato in fine del mōdo, che fosse stato fatto Pisone suo Luogotenēte, che questi erano i maneggi dell'Imperatrice cō Plancina moglie di Pisone. Pouera Roma, poiche non si può amare coloro, che ti amano, nè mormorare cōtra quelli, che ti ruinano; e sopra q̄ste cose si faceuano di vehementi, & immortali imprecationi cōtra Seiano.

Fama ex longinquo aucta. Tac.

S'intese da alcuni mercanti d'Egitto, ch'egli haueua cominciata a migliorare. Queste buone nouelle furono così tosto credute, che publicate, le strade erano ttoppo strette alla quantità del popolo, che correua a' Tempi per render gratie alli Dei. La notte fauorisce il romore, la credenza par più facile, e costa meno nelle tenebre. Tiberio medesimo è suegliato di notte per le voci di allegrezza; nè si sente altro per ogni parte, che queste parole. Roma è saluata, la Patria è saluata; Germanico è saluato.

Lætiora statim cedita, statim vulgata. Tac.

Pronior intenebris affirmatio. Tac.

Salua Roma, salua patria, saluus est Germanicus. Suet.

mà di conseruar di memoria di ciò,ch'egli desiderò,e di eseguire quello,ch'egli ordinò. A Germanico non mancheranno lagrime;quei medesimi,che niente gli appartengono,e non l'han punto conosciuto,lo pian geranno,ma voi lo vendicherete,se hauete amata più la sua persona,che la sua fortuna.

Vindicabitis vos si me potius,qui iam fortunam meam fouebatis Tac.

Fate vedere al popolo Romano la nipote di Augu sto,la moglie di Germanico,& i sei figliuoli,ch'ei lascia,perche moueranno la compassione,quãdo accuse rãno gli autori della mia morte;e se quelli,che sarãno accusati, vorranno fingere,& inuentare comandamẽ ti essecrabili(ciò toccherà Seiano, che ha dato l'ordine a Pisone)gli huomini da bene non gli crederãno, ouero nõ permetteranno,che rimanghino impuniti.

Fingentibus scelesta mandata, aut non credent homines,aut nõ ignoscent. Tac.

Tutti gli circostanti giurarono in man di Germanico di morire, ò di vendicar la sua morte, ciascuno deplorando la perdita di così brauo Principe,ilquale col suo procedere riteneua la grandezza, e la grauità della sua conditione, e nelle sue parole non vi era altro, che dolcezza, e cortesia. Ei si voltò verso la moglie, e la scongiurò per l'amore, ch'ella gli haueua portato, per la memoria, ch'ella haurebbe di lui, e per li loro comuni figliuoli,di moderare, & humiliare vn poco il suo cuore, & di accomodarlo al tempo, e di farlo piegare al rigore della fortuna, attendendo,ch'ella si raddolcisca. Guardateui amica mia sopra tutto,quando voi sarete a Roma, di non dar ge losia à quelli,che possono più di voi,e non impiegare l'amore, che voi trouerete nel cuore del Senato,e del popolo,per far qualche concorrenza al fauore,& all'ambitione loro.

Magnitudinem, & grauitate summa fortuna retinens inuidiam, & arrogantiam effugit. Tac.

Fortunæ seuiẽti submittẽdus animus. Tac.

Aemulati ne potentiæ validiores,haud irritandi. Tac.

Questo fù il più salutifero consiglio, ch'ei le potesse

teſſe dare: ma ella ſi ſarebbe tenuta indegna di eſſere nipote d'Auguſto, moglie di Germanico, e madre de'ſuoi figliuoli, s'ella haueſſe fatto più conto della fortuna, che della virtù, & haueſſe ricercato il fauore dell'Imperadore per mezzo di quello di Seiano.

Quaſi rurſum ereptum acrius doluit. Tac. Crematum cor inter oſſa incorreptum repertũ eſt, cuius ea natura; vt tactum veneno, igne cõfici nequeat. Suet.

Quando il popolo di Roma ſeppe, che Germanico era morto, il dolore tanto fù maggiore, quanto, che gli parue, che gli fuſſe ſtato rapito vn'altra volta, nè ſi vide altro in ogni parte, che lamenti, & afflitioni. Si dubitò s'egli foſſe ſtato vcciſo col veleno, ò per fattucchierie fu creduto quello, percioche il ſuo cuore non ſi abbrucciò punto; e publicato l'altro, per eſſerſi trouati nel ſuo letto, e adoſſo lui delle oſſa di morti, de'caratteri, e delli incantamenti.

Piſo intemperãter accepit Germanicum exceſſiſſe, cædit victimas, adit tẽpla, magis inſoleſcẽte Plãcina. Tac.

Gli amici di Germanico publicarono per tutto, che Piſone l'haueua fatto morire, e che Agrippina ſe ne vendicherebbe: ma riceuendo egli la nuoua di queſta morte nell'Iſola di Scio, fece de'ſacrifici, e Plãcina ſua moglie viſitò i Tempij, e non ſi diede penſiero delle minaccie di Agrippina, & ad altro nõ penſaua, che di ſtabilirſi dentro il gouerno della Siria; tenendo opinione, che'l ſeruigio, ch'egli haueua fatto a Tiberio, foſſe ſufficiente ad aſſicurarlo dalla paura di queſta vendetta, e di hauer ricompenſa del ſuo merito.

Suſpitiones imbecillæ aut inania famæ nõ pertimeſcẽda. Tac.

Mentr'egli ſtaua ſu'l riſoluerſi di andare in Siria, ſuo figliuolo lo conſigliò di andare a Roma, ſenza darſi penſiero delle voci vane, e deboli ſoſpitioni, per interrompere, e preuenire i diſegni de'ſuoi nimici, & auantaggiarſi con le primiere impreſſioni, ch'egli non doueua penſare sì toſto di rimetterſi nel

gouerno della Siria, essendone stato proueduto Sentio: ch'egli non poteua sperare molta obedienza di vn'esercito, che deploraua contra la morte di Germanico; e conseruaua con amaritudine la sua memoria, ch'ei si pentirebbe, se si tirasse addosso il biasimo d'vna guerra ciuile.

Apud milites recens Imperatoris memoria pręualet. Tac.

Domitio Celere in cõtrario, ch'ei doueua ripigliare il carico, che gli era stato leuato, & occupare il luogo, ch'era vacante; che sarebbe imprudẽza, e pericoloso l'arriuare à Roma nel medesimo tempo, che vi giungesse Agrippina, e che'l popolo tumultuarebbe per li suoi gridi, e piãti, ch'era necessario di dar tẽpo à quelle primiere voci per farle inuecchiare, e che l'innocenza difficilmente resiste à gli sforzi violenti d'vna inuidia nascente: ch'egli doueà andare in Siria à prẽdere il dominio dell'essercito, e l'autorità del gouerno, e che non vi era altro, che hauer l'armi in mano, e giustificarsi in campagna, e che le cose, che molte volte si apprendeuano, come pericolose, riusciuano più sicure di quello, che si fosse potuto preuedere, ò aspettare; ch'egli non douea temere di cosa niuna, essendo l'Imperatrice interessata nella causa, e Tiberio obligato à liberarlo; ma che fauorendolo segretamente ei sentirebbe male, che si precipitasse questo affare, per isforzarlo a sostenerlo publicamente. Essere cosa certa, che li più contenti di questa morte farebbono sembiante d'essere de' più afflitti.

Vtendum euẽtu Dom. Cel.

Relinquendũ rumoribus tempus quo senescant, plerunque innocentes recenti inuidia impares. Tac.

Multa quæ prouideri non possunt fortuito in melius recidunt. Tac.

Est tibi Augustæ conscientia, est Cæsaris fauor, sed in occultis. Tac.

Perijsse Germanicum nulli iactantius mœrent, quam qui maximè lætantur. Tac.

Pisone, che inclinaua più volontieri alle risolutioni pericolose, e con maggior animo, che alle facili con prudenza, seguitò questo consiglio, e s'incaminò in Siria; ma egli si trouò incontro Gn. Sentio, che per non hauer, nè sofferire vn compagno nel

Haud magna mole Piso promptus ferocibus. Tac.

suo carico, lo cacciò della Prouincia, e l'assediò in vn Castello di Cilicia, e'l costrinse di rendersi, e di prendere il camino di Roma.

Li Tribuni, & i Capitani lagrimando portauaro sopra le loro spalle i vasi, oue stauano le ceneri di Germanico.

Agripinam appellant decus Patriæ, solum Augusti sanguinem vnicum, antiquitatis specimen. Tac.

Fra tanto Agrippina s'imbarcò in mare con le ceneri di Germanico suo marito, e sbarcando à terra fù riceuuta con grandi honori da tutti gli Ordini di Roma, i quali mostrauano vn'estremo dolore della morte di suo marito, e vn'allegrezza incredibile pel ritorno della moglie, e de'suoi figliuoli. Il popolo chiama Agrippina l'honor della Patria, il solo, e vero sangue d'Augusto, l'esempio della gloria antica; & aggiunge a'gridi de' voti, e delle preghiere per la salute della vedoua, e de' pupilli, e la rouina de' loro nimici.

Tiberius, atque Augusta publico abstinuere, ne omnium oculis vultum eorum scrutantibus falsi intelligerentur. Tac.

Tiberio sentì molto dispiacere di questi applausi, nè si fe veder punto a questo riceuimento, dubitando, che la fronte non dichiarasse il contento del cuor suo per la morte di Germanico, e comandò al popolo di moderare questa afflittione, e di sopportarla, come haueua fatta la disfatta de gli eserciti, e la perdita de'loro Capitani, e la rouina delle sue famiglie grandi.

Elude, respondit, ad futurum, vbi prętor, qui de veneficijs quęreret reo, atque accusatoribus diem prædixisset. Tac.

Pisone arriuò incontanente dopò, dandosi così poco fastidio delle minaccie d'Agrippina, che dicendogli Mario Vibio amico di Germanico, ch'ei doueua andare a Roma per purgarsi, egli rispose fieramente, e burlandosene. Voi mi ci vedrete, quando il Pretore, il qual prende informatione de' Venefici, haurà decretato il giorno all'accusato, & a gli accusatori.

Fuit inter irritamenta inuidię domus, foro imminens festo ornatu Tac.

Egli entrò in Roma con vn gran seguito, magnifico, e superbo, e sua moglie braua, e gioconda haueua le porte della sua casa ben ornate di lauro, da

che

che il popolo s'irritò maggiormente. Il giorno seguẽte egli fù accusato della morte di Germanico, e Tiberio pregato di conoscere la causa. Pisone lo desideraua, perche temeua l'affettione de' Senatori verso la memoria di Germanico; & assicurandosi, che'l suo maleuador sarebbe suo giudice, hauea più caro di dipendere dall'autorità d'vn solo, che dalla passione di molti.

Vera, aut in deterius credita iudice ab vno facilius discernũtur, odium, & inuidia apud multos valent. Tac.

Tiberio si vide in trauaglio d'hauer'à condannare il delinquente, e di appagar la sua conscienza, perciochè egli sapeua la voce, che la verità del fatto haueua sparsa per ogni parte contro di lui, e di sua madre, e che Pisone non era stato altro, che l'instrumento di questo parricidio.

Haut fallebat Tiberium moles cognitionis quaque ipse fama destraheretur. Tac.

Egli voleua trattar l'affare cõ poco rumore, & vdì gli accusatori alla presenza di Seiano, e di alcuni de' più confidenti, e famigliari. Gli accusatori dimãdauo giustitia; & alle preghiere aggiungono le minaccie. Non si dubitò punto, ch'egli fosse consigliato di lasciar perire Pisone più tosto, che di permettere, che la sua riputatione fosse offesa, & i Principi tal'hora non si seruono de gli huomini, se non quanto sono loro necessari.

Paucis familiariũ adhibitis minas accusantium, & preces audit. Tac.

Mà perche l'historia nomina Seiano per inuentore di tutte le sceleraggini, ei passò più oltre, e disse, che l'Imperadore nõ doueua intromettersi in questi affari, perche condannando Pisone, egli troppo augumẽterebbe l'orgoglio d'Agrippina, e dichiarando innocente, si direbbe, che il fauore hauesse oppressa la giustitia, ei nõ osò di dire, che'l complice assoluerebbe il colpeuole, ch'egli era necessario di rimetterlo al Senato, e che s'egli fosse cõdennato, si attribuirebbe la sen

Facinorum omnium repertor. Tac.

Bisogna caminar prudentemẽte e pesatamente nelle cose pericolose, oue la riputatione del Principe corre fortuna.

tenza alla passione della casa di Germanico, se fosse assoluto, il biasimo rimarrebbe al Senato. Seiano andò ad istruire Pisone di quello c'hauea à dire; l'assicurò dell'impunità di tutti gli altri delitti, pur ch'ei non confessasse il segreto di questo, che l'Imperadore ammorzerebbe il fuoco, che egli haueua acceso, e nõ permetterebbe, che l'amalato morisse dell'infermità, della quale egli era stato cagione, e che la sua riputatione, sola machina della sua auttorità, l'obligaua à perdersi più tosto, che di non saluarlo.

Ne in patrocinũ quidem, nedum in gloriam est, incendium extinxisse quod feceris. Sen.

La machina della possanza del Principe è fondata tutta sù la riputatione.

Pisone comparisce nel Senato, e sono assegnati de gli Oratori per parlare per gli accusatori, & altri p difendere l'accusato. Il soggetto era degno dell'eloquenza de' più atti, e non di quelli, che procacciano il patrocinio delle liti, ma che da' litigãti erano ricercati, e che amauano più l'importanza, e la qualità, che'l numero, e la moltitudine. Tiberio fece vn discorso con vn temperamento tale fra l'accusatione, e l'accusato, che fù ben giudicato, che l'artificio era stato premeditato. Tutta la Città porgeua l'orecchie p sapere qual sarebbe il credito de gli amici di Germanico, la sicurezza dell'accusato, il mouimento di Tiberio, e s'egli potrebbe coprire, e regolare il sẽso della sua passione, ouero s'egli la paleserebbe; e'l popolo, che non si dà molto pensiero de gli affari, si prese in questo molta licenza contra il Principe ò in parlando in segreto con maledicenza, ò col silentio scoprendo il suo sospetto.

Eloquenti expectat precium litiũ numerus. Sen.

Quãta fides amicis Germanici, quę fiducia reo, subiceret, ac premeret sẽsus suos Tiberius, an promeret. Tac.

Populus multum sibi occultæ vocis, aut suspicacis silentij permittit. Tac.

Voi sapete Padri miei, disse Tiberio, che Pisone è stato altre volte amico d'Augusto mio padre, e suo Luogotenente nell'esercito di Spagna, e che per consiglio del Senato egli fù dato à mio nipote Germanico per assistergli nel gouerno de gli affari d'Oriente.

Hora

Hora conuiene di giudicare con la coscienza pura, ed intiera, se egli per arroganza, ò per essersi attribuita troppa autorità ha offeso l'animo di questo giouane Principe, s'ei si sia rallegrato della sua morte, ouero se proditoriamente, ed iniquamente egli l'ha fatto morire.

Integris animis iudicandum. Tac.

Perche se nel carico di Luogotenente egli ha trappassati i termini del douere, s'egli ha perduto il rispetto douuto al Generale, s'egli ha mostrato cõtento nella sua morte, e nella mia afflittione, niuna cosa impedirà mai, ch'egli non ricorra nella mia indignatione. Io vi giuro, che lo caccierò di casa mia, & vendicherò la mia offesa, nõ come Principe; ma come ꝑsona priuata. E se voi scoprirete qualche sceleratezza, che nõ solamente debba essere vendicata in questa morte: in quella di qual si voglia altro, io vi scongiuro di considerare in questo fatto il vostro dolore, quello de' figliuoli di Germanico, e'l nostro, che siamo loro attinenti cosi stretti, nè ci negate vna giusta cõsolatione.

Nam si Legatus officij terminos, & obsequium erga Imperatorem exuit. Tac.

Pensate da vna banda, come Pisone s'è portato nell'essercito, s'egli ha suscitato tumulti, e seditioni, s'egli ha procurato d'affettionarsi i soldati, aspirando al comãdare, e se dopò, che Germanico gli leuò il suo carico, egli si sia prouato di rientrarui con l'armi. Vedete dall'altro canto, se queste cose sieno false, & inuentate, e state publicate da gli accusatori per vere, e di maggior importanza, ch'elle non sono.

Quæsita per ambitionem studia militum. Tac.

Falsa in maius vulgant accusatores. Tac.

Io dalla parte mia non sò celare, che io non sia offeso dalla passione, ch'essi hanno mostrato. Perche se l'huomo non è ancora ben certo della cagione della morte, e s'egli è necessario d'informarsene, con che fine esposero eglino il corpo suo nudo publica-

Nimis studijs accusatorum iure succenset Princeps. Tac.

Incerta adhuc scrutanda sunt. Tac.

mente nella piazza d'Antiochia, e l'hanno lasciato trattare, e considerare all'infima plebe? se ciò non è stato fatto per far correre la voce fra gli stranieri, che egli era stato auuelenato, e tirare da questa voce più di maleuoglienza, che di proua.

Reus cuncta proferat, quibus innocētia eius subleuari possit. Tac.

Obiecta crimina ꝑ approbatis nō accipienda. Tac.

Si cui propinquus sanguis, aut fides sua patronos dedit, quantum quisque eloquentia & cultu valet, iuuate periclitantem. Tac.

In vero, ch'io sento dispiacere di Germanico mio figliuolo, e'l sentirò tutto'l tēpo della vita mia; ma io non impedisco, che l'accusato nō produca tutto quello, che può per giustificare la sua innocenza, e per prouare'l torto, che Germanico gli ha fatto. Però io vi scongiuro di non accettare le sue accuse ꝑ proue, sotto colore, che questa causa è cōgiunta col mio dolore Et voi altri, che per ragione di parentela, e d'amicitia hauete presa la difesa del reo, impiegate tutta la vostra industria, ed eloquenza per cauar dal pericolo la sua innocenza. Io esorto parimente gli accusatori in proseguire costantemēte la causa. Tutte le gratie, che noi faremo à Germanico fuor delle leggi, non sarà altro, che essere informato del caso della sua morte più tosto nel palazzo, che nella piazza, e più tosto ꝑ mezzo de' Senatori, che de' giudici ordinari. In ogni altra cosa s'vserà vguale moderatione. Nè considerate le lagrime di mio fratello Druso sopra suo figliuolo, nè le mie sopra mio nipote, ed insieme tutto ciò, che la maledicenza può fingere contra noi.

Alle accusationi, quādo il dolore del Principe è cōgiunto cō la causa, non si dee cōsiderare il suo interesse.

Straordinario tēpo fù dato all'accusato nel procedere de' Giudici, per rispōdere di ciò, ch'era di sua propria scienza, e de gli Oratori per colorire le sue risposte.

Fù detto sopra ciò, che l'accusatione sarebbe fabricata fra due giorni, che gli accusati haurebbono sei giorni per apparecchiarsi à rispondere, e che farebbono la risposta in tre giorni. Ella fù ardita ꝑ difendersi dalla accusa del veleno; l'ardire diede qualche fauoreuole presuntione all'innocenza: ma ella titubò ne gli altri delitti.

Nella primiera ſeſſione Vitellio,& Veriano riferirono in Senato l'vltime parole di Germanico,che intenerirono i cuori alla pietà, come la beniuoglienza gli haueua già preparata al fauore. Fulcinio Tirone, del quale il gridare, e'l parlare era la medeſima coſa, deſideroſo d'acquiſtar riputatione col mal'operare cominciò l'accuſa;ma perche egli nõ portò altro, che le coſe generali, e le vecchie inquiſitioni de'fatti di Piſone,il Senato non vi hebbe punto di conſideratione,percioche tutto ciò,ch'era ſtato detto,non poteua nuocere all'accuſato, quando bene ei ne foſſe ſtato conuinto,nè ſeruiua alla ſua aſſolutione, quand'egli ſe ne foſſe purgato, ſe per altro egli foſſe ſtato imputato di maggior delitto.

Celebre inter accuſatores Trionis ingenium, auidumque famæ malæ. Tac.

Vetera,& inania quæ neque cõuicta noxæ reo. Tac.

Vitellio accompagnò la forza del ſuo dire cõ molta gratia, e grauità, parlando in queſta forma. Ancorche Padri conſcritti,la qualità di coloro,che ſi lamentano, meriti d'eſſere conſiderata, non è tuttauia buono ad altri,che a quelli,che cercano di rendere la cauſa loro fauoreuole per altro mezzo,che dalla giuſtitia,e le ragioni delle proprie doglianze.

La conſideratione della qualità de gl'accuſatori rẽde l'accuſa più forte.

Queſta cauſa porta ſeco il ſuo fauore, e non hà di biſogno d'altro aiuto, che di quello delle leggi, che non ſi niega al minimo huomo del mondo. Io potrei dire,che quelli,che hora l'implorano,ſono di tal qualità,che s'è loro negato,l'Imperio non haurà più che fare delle leggi,nè del Senato.

Vna cauſa potente per ſe ſteſſa, non ha biſogno d'altro fauore.

Il ſangue d'Auguſto dimanda vendetta, il popolo l'aſpetta,i giudici la deuõo amminiſtrare,& voi Ceſare ſiete obligato, e come Prĩcipe,e come cõ ſãguineo.

L'autorità del Principe mantiene lo ſtato, e della non può durare, quando ſi diſprezza il vendicar le ſue offeſe.

Io non pretendo d'apportar fauore a queſta accuſa con altro,che in rappreſentare il delitto, come vn

Ingẽs luctus prouinciæ.& circumiacentium populorũ indoluere, exteræ nationes regesq. Tac.

prodigio,il delinquente, come vn parricida, e'l morto per tale, che ciascun l'ha pianto: le nationi straniere l'hanno ammirato,li confederati se ne contristano, questa Città loda in tutte le cose la moderatione, fuor che in vn sì giusto dolore. Germanico non v'è più,o che dolore,noi l'habbiamo perduto, o che disgratia. Germanico le delitie del mondo, l'amor della Patria, ch'era di tanta bontà per li Cittadini, tanto cortese per li confederati;tanto modesto per li stranieri,è stato miserabilmente, & à tradimento vcciso, e da chi? da Pisone, huomo empio, & ingrato, e da chi ancora, da Plancina, vna furia in forma di donna,per quai mezzi?per incantesimi,& veleno. Quai sono i complici? streghoni cauati dall'inferno, e per qual cagione?per vendicar l'ingiuria,e per vsurpar il dominio.

Illi comitas in socios, mansuetudo in hostes. Tac.

Gli spiriti de gli scelerati P. C. non si deprauano tutto ad vn tratto,nè vi è chi sposi la maluagità per lo solo piacere: essi formano di lunga mano i loro dissegni,e li conducono all'estremità. Pisone per li falli leggieri è caminato à i maggiori, per l'auaritia alle rapacità,e di quà alle cospirationi,dipoi all'ambitione, al violamento dell'autorità delle leggi per venire al disprezzo della potenza delli Dei. Egli ha fatto proua in Ispagna della sua auaritia, in Siria della sua ambitione,e nella casa di Germanico della sua impietà.

Nemo tantum a naturali lege defciuit,& hominẽ exuit, vt animi causa malus sit. Sen.

Sì tosto, che voi l'honoraste del carico di Luogotenente di Germanico,egli non dissimulò punto,che pretendeua a quello di Generale, e fece pratiche in Roma per rẽderlo odioso a suo padre, e nell'essercito per farlo spregiare da'soldati: ei gli praticò per tirargli a sua diuotione, casò i Tribuni, che non voleuano

Haud inuito Imperatore,ea fieri occultus rumor incedebat. Tac.

leuano dipēdere da esso, riempiendo i luoghi loro di persone confidenti, e per farsi amare da' soldati permise l'otio nell'essercito, i disordini nelle Città, e l'insolenza in campagna, & allhora egli fù chiamato padre delle legioni. Dall'altra parte Plancina caminaua al pari con Agrippina, & intrapendeua delle cose sopra il decoro delle femine, si trouaua spesso a gli essercitij de' Caualieri, & alle correrie de' caualli leggieri.

Desidia i Castris licentia in Vrbibus. Tac.

Eousque corruptionis prouectus vt i sermone vulgi patēs legionē haberetur. Tac.

Et ancorche ciò fosse duro ad vn'animo, le attioni del quale erano tutte ciuili, egli volle più tosto dissimularle, che dar noia all'Imperador suo padre con lamentationi importune.

Secreta studia pati non potest animus ad ciuilia erectus, agendique cupidus. Sen.

Egli comandò à Pisone di condurre in Armenia vna parte delle legioni, ouero d'inuiarui suo figliuolo, egli non volle fare nè l'vno, nè l'altro, perdendo l'occasione di fare vn seruigio all'Imperio. Quando egli era in consiglio appresso Germanico, ouero nel seggio di giustitia sotto lui, egli si opponeua fieramē te, ed imprudentemente a tutte le sue opinioni.

Si quādo adsideret atrox, ac dissentire manifestus. Tac.

Io dirò vn'incredibile insolenza, ma così certa, ch'ei non oserà di negarla, per mostrare, che la pazzia, e la malitia erano compagne, e sorelle in tutte le sue attioni. Stando al banchetto del Re di Nabate, quand'egli vide, che le corone d'oro, che gli furono donate, non erano della bellezza, nè del peso di quelle di Germanico, e d'Agrippina, egli le gettò a terra, e non meno stolto, che maligno, si mise à riprendere la magnificenza di quel banchetto, e discorrendo contro il lusso, disse, che vna tale spesa era proportionata ad vn'Imperadore, e non ad vn figliuolo del Rè de' Parti.

Po-

Chi ha offeso vn Principe, non ha altra sicurezza, che allontanarsene.

Pouero pazzo, pensaui tù con questo d'acquistare mai nè credito nell'animo, nè sicurezza ne' seguaci di Germanico, che tu haueui sì sfacciatamente offeso? ancorche ei fosse biasimato d'essere troppo buono, e che comportaua troppo, credeui tù, che al mondo vi fosse vna ritirata sicura per saluarti dalla colera d'vn Principe del sãgue d'Augusto? Hai tù vdito dire, che i cuori di simile nascimento sieno offesi impunitamẽte? E per questo Plancina, che non si stimaua di poter essere auuenturosa, finche Agrippina sarebbe fortunata, disse, che bisognaua ò perire, ò vendicarsi, e cauar questa spina dal cuor tuo, ò sofferire, ch'ella ti fosse cauata dal petto.

Erat Germanicus clementior. Tac.

Nunquam erit felix, quem torquebit felicior. Sen.

E vna generosa sorte di veudetta il far vedere al suo nimico, che l'huomo si puotè vendicare.

Mirate P. C. la bontà, e generosità di questo Principe, ch'essendo stato offeso così spesso, e tanto al viuo da Pisone, si contentò sempre di fargli conoscere, ch'ei si poteua vendicare, e'l saluò, quando potè rouinarlo.

Egli il vène à trouare à Rodi, ed essendo ben auuisato di tutte le trame ordite contra lui, si portò cõ tutto ciò verso di esso con tãta vgualità, e moderatione, che all'auuiso, ch'ei riceuette, che la fortuna l'hauea gettato dẽtro alcune seccagne, gl'inuiò due vasselli p liberarlo dal pericolo, ancorche se egli ve l'hauesse lasciato, non se ne poteua incolpare altro, che la sorte, e la fortuna haurebbe cospirato con la sua vendetta.

Nescius quibus insectationib. peteretur, mansuetudine tamẽ agebat. Tac.

Potest quando que interritus inimici ad casũ referri. Tac.

Nilus, cuius inenarrabilis natura est, cum Mundi traxit principia. Sen.

Germanico visitando l'Egitto hebbe curiosità di vedere l'origine del Nilo (questo memorabil fiume, che ha hauuto principio col mõdo,) & al suo ritorno trouò, che Pisone haueua cambiato l'ordine, ch'egli haueua dato à gli affari nel suo partire; quello, che egli haueua assicurato, era alterato, e ciò, che egli ha-

uea raccomandato, era stato sprezzato. Egli se ne turbò, e li seruidori suoi l'incitauano à risentirsene, e la dissimulatione non ritenne la sua colera, che si manifestò per le sue parole, e la vendetta per le minaccie. Pisone si ritirò, Germanico caddè ammalato, Pisone, che sapeua, oue douea terminar il male, non s'allontanò molto, e la violenza del tossico affrettò la morte.

Amici accedendis offensionib. calidi. Tac.

Ahi crudele, ascolta le parole di questo Principe in morendo, e parole morienti, che viuranno eternamente nella memoria de' Romani. Io muoio miserabilmente nel fiore della mia età per lo tradimento di Pisone, e di Plancina. Io vi scongiuro amici miei di far vedere al popolo Romano, che questi scelerati assassinano la nipote d'Augusto, e suoi figliuolini. Quai sono i cuori, che q̃ste parole nõ istẽperino, e non ispezzino? e tu viui ancora Pisone? e'l Sole ancora ti rende la luce? la tua conscienza non sapẽdo nascõderti, t'hà cõdotto quì per essere punito, e non hà potuto consẽtire alla sicurtà, che tu cercaui in altra parte: si com'ella ti ha mancato per farti risoluere à questo delitto, ella propria ti ha tradito, per cõdurti alla pena che hai tù fatto dopò questo parricidio? tù visitasti le Città dell'Asia, tù passasti il tempo per le belle Ville dell'Acaia: ciò fù fatto per far'isuanire le proue, e morire i testimoni. E stato necessario P. C. metter Pisone in istato di vinto per ridurlo in quello d'accusato.

L'vltime parole d'vn Principe in morendo accrescono il pianto contra gl'autori della sua morte.

Tutũ aliquares in mala consciẽtia præstat nulla securum. Sen.

Subdola mora scelerum probationes subuertit. Tac.

Egli non fece, come quell'huomo da bene di Valerio Publicola, ch'essendo accusato lasciò la casa sua di Vellia, e s'alloggiò nel villaggio per leuare il trauaglio à coloro, che lo cercassero; chi è innocente nõ fugge il giudicio, e chi è colpeuole s'allõtana da'giudici:

Mihi fasces, et ius prætoris, mihi legiones datæ. Tac.

Quando i grãdi sono accusati, si debbono lasciar trouar facilmẽte

Se

Se egli fù accusato d'hauer prese l'armi, egli si difese coll'auttorità datagli sotto Germanico suo generale nella Siria, se d'hauer poste le mani sopra il danaro del publico, egli credette, che la parte, ch'egli ne sarebbe a gli amici suoi, saluarebbe il rimanente. Per poco si libera, chi ha rubato molto.

Se Martina famosa strega, ed auuelenatrice, molto amata da Plancina non fosse morta, direbbe tutto il segreto di questo tradimento. Gli amici di Germanico la faceuano condurre a Roma; ma quando fù a Brindisi morì d'improuiso, e'l veleno nascosto dẽtro a'nodi de'suoi capelli, nõ apparì punto nel suo corpo.

Venenum nodo crinium occultatum, nec vlla in corpore signa sũpti exitij reperta. Tac.

Se si dee aiutare la verità con le congietture, non si può dire, che questo Principe, che ha trouato men sicurezza fra'suoi, che in mezzo gli stranieri, sia stato veciso da altro, che da Pisone. Chi si sarebbe messo a tanta impresa? ei non hauea offeso altro, che lui, e pel risentimẽto di questa offesa, egli s'era dichiarato suo nimico, & intrapeso il suo carico, ed è cosa nota, ch'è difficile di separare il desiderio della morte, da questo della successione.

Suorum insidijs externas inter gentes occidit. Tac.

E stato detto altre volte in questo luogo d'vno prescritto, che per hereditare i beni di sua moglie, le disse, ch'egli si voleua ammazzare, ella aggiunse, che l'accompagnarebbe. Egli apparecchia la beuanda mortale: ma con tal'astutia, che beuendo prima, lasciò alla moglie il veleno, che per essere pesante, era rimasto nel fondo del bicchiere.

Così Leponina seguì Iulio Sabino suo marito al tempo di Vespasiano.

Ella morì, ed egli non riceuette male alcuno, e godette i beni, ch'ella gli haueua lasciati per testamento. Giamai non si scampa dal veleno dato dall'herede.

Id genus veneni fuit quod ponde re subsideret in imam portionẽ bibit ipseusq. ad venenum, vxor venenam. Sen.

Chi

Chi si rallegra più di vna morte di colui, che l'ha procurata? e chi l'ha desiderata più ardentemente di colui, che l'ha aspettata con impatienza? come riceuette Pisone questa? ei fè de'sacrifici, ammazzò delle vittime: Plancina fù così trasportata da questa allegrezza, ch'ella depose il duolo, che pur allhora haueua preso per la morte di sua sorella, e si adornò delle più ricche, e più belle vesti, che hauesse. Luctus læto cultu mutatus. Tac.

Questa accusa abbonda di tante diuersità, e la risolutione di far morir Germanico è stata fornita di tãte sceleratezze, ch'elle si opprimono, e si precipitano nella folla di q̃sto discorso, e si pena molto a farle caminar p ordine. Io mi era scordato di raccontare, che Pisone inuiò de gli spioni per sapere lo stato dell'infermità di Germanico, e gli accidẽti, che soprauueniuano. Ciò offese l'ammalato, e tribulò l'animo suo nõ di timore, perche la morte nõ gli fè mai paura; ma di colera, è di dispiacere, temendo, che com'egli fosse spirato. Pisone vsurpasse il dominio sopra l'esercito, è che la moglie rimarrebbe alla sua discrettione. Dall'altra parte Pisone sentiua trauaglio, che'l veleno operaua troppo lentamẽte, nõ facendo assai tosto il suo effetto; rientrò in Siria per essere più vicino alle legioni, per seruirsene nelle occasioni. Perciò Germanico diceua nella sua infermità. Dunque s'io debbo morire p la frode del mio nimico, e bisogna, ch'ei mi veda rendere lo spirito, che farà di mia moglie? come sarà ella trattata? che auuerra de'miei figliuoli? a i quali in questo accidente non mancheranno le lagrime per piangermi, è non haranno parole per dolersi. Hosti lenta videtur veneficia. Tac. Egli è vn dolore ben sensibile di morire alla presenza del suo nimico, e lasciar in suo potere la sua moglie, e i suoi figliuoli.

Auuenga ciò, che'l Cielo vorrà, Pisone m'ha leuata la vita; ma mi è rimaso il coraggio, & io no'l

sento

ſento ridotto à tanta debolezza, ch'io conſenta giamai, che l'vcciſore riceua ricompenſa della mia morte. Dipoi gl'inuiò vna lettera di ſua mano, contenente, ch'egli lo teneua per nimico, che gli prohibiua l'entrare in caſa ſua, e'l dimorare nella Prouincia.

Quando i Romani voleuano rõpere l'amicitia con alcuno, l'auuiſauano, e gli prohibiuano d'andare in caſa ſua. Tit. Liu.

Perche non ſi dubitò punto, che alla ſtregoneria ne ſeguitaſſe il veleno, quando ſi viddero dell'oſſa di morti ſtaccati da'loro membri, ed attaccati alle mura, & al ſolaio della camera, i caratteri di ſtregonerie, & imprecationi, il nome di Germanico intagliato in lame di piombo, delle ceneri mezzo abbrucciate, & impaſtate di fango d'vlceri, e d'altre malie, & impietà, che ſi vſano per votare alcuno alla morte, e ſacrificarlo a' Dei infernali.

Maleficijs animę numinibus inferni ſacræ. Tac.

Moderatus curſui qui vult propius regredi. Tac.

Ancorche queſto Principe ſteſſe nell'eſtremo della morte, Piſone lo temette, e pel commandamento ſuo alzò l'anchore, e ſi ritirò, ma non s'allontanò molto, per non hauer'à tornare di lontano, quando egli riceuerebbe la nouella di queſta morte; e ſe tutte queſte coſe poſte inſieme non ſeruono à conuincerlo, oue biſognerà egli, che la verità vada à cercare le proue?

Ingenij violẽtus obſequi ignarus Tac.

Coſi P. C. voi vedete dauanti a'voſtri occhi vn'huomo, che hà portato dal ventre di ſua madre la violenza, e lo ſpirito di ribellione, percioche egli è figliuolo di padre, che ſeguitò le parti di Bruto, e di Caſſio, ei non ſolo fa eſtorſioni, ma è vn publico aſſaſſino; non turbatore, ma ſeditioſo; non inimico, ma ribelle; non ſolo vcciſore, ma traditore.

Cicerone dice, che il delitto di Verre coſtrinſe i giudici a condannarlo.

Giamai delinquente non v'ha aſtretti di farlo morire più di coſtui quì, percioche l'eſſecratione del ſuo delitto vi coſtringe à condannarlo, e ſe in diſpetto de' Dei, e de gli huomini gli perdonerete, ſarà impoſſi-

possibile di saluarlo dalle mani del popolo, che l'aspetta, & vdite. P. C. com'ei grida in questa piazza, non v'è donna per minima, che sia, che non si prometta di cauargli qualche pelo della testa.

Imaginateui quale sia la sua allegrezza, quando ei vede i capi delle ribellioni strascinati dietro a' carri trionfanti, e'l giorno appresso giustitiati per sodisfare alle inhumanità, & alle crudeltà vsate per le Prouincie, egli sarà ancora più contento, quando vedrà Pisone al supplicio.

Quando il trionfate passaua dal Campidoglio, ei rimenaua li suoi prigioni al Magistrato, e non o'a sua di condurli alla sua casa.

Egli perde la patienza, se voi non sentiate, e pronũtiate prontamente le parole solenni. Prendete carnefici questo parricida, questo ladro, questo assassino, legategli le mani, abbendategli gli occhi, appiccatelo ad vna miserabil forca; e chi sà se questa moltitudine tirata dal dolore, e dal dispiacere sia per fermarsi in questo, s'ella si contenterà del supplicio d'vn solo, e ch'ella non si getti sopra quelli, che fauoriscono questo scelerato, stimandogli peggiori di lui.

Nò nò P. C. non bisogna riderfene, la cosa è troppo importante, la cõseguenza è troppo grande, e quest'huomo è tale, che porta molto pericolo in far mancamento nella sua casa. Credetemi, vi supplico, che nè l'accusato, nè il tempo, nè il luogo, nè la ragione di stato, nè la qualità delle parti non possono acconsentire, che si liberi da vn'esemplare castigo, che sia giustitiato in segreto, ouero che non si faccia morire in publico.

Nel dar sentẽza in persone di grã qualità, bisogna cõsiderare il tempo, e la ragione di stato.

Marco Lepido, ch'era dotato d'eloquenza, quanto se ne possa hauere, poiche non v'è niuno, che possa esserne compitamente fornito, parlando a fauore di Pisone, rispuse di questa maniera à gli accusatori.

Eloquentia nulli tota contingit. Sen. P.

E vn

I grandi honori sono carichi, che atterrano coloro, che li portano.

E vn gran male P. C. pel pouero *Pisone* d'essere stato auuenturoso; i grandi honori seruono alcuna volta alla felicità d'alcuni, che punto non gli meritano, e coloro, che prima gli han meritati, che ottenuti, vi trouano la lor rouina per istrane strauaganze, ò per vn'inganno di fortuna, laquale apportando a gli altri de' contenti, à costui non hà dato altro, che trauagli.

Ludos facit fortuna. Sen.

I gran seruigi fatti da *Pisone* ad Augusto obligarono l'imperadore di farlo Luogotenente di Germanico; ma questo honore fù accõpagnato da tante trauersie, che la fedeltà non trouò punto di fauore, nè il suo consiglio credẽza nell'animo di questo giouane *Principe*, ilquale non ispauentandosi per gl'incõtri di cose impossibili, eleuaua i pensieri suoi fuori del douere, minacciando il Sole delle tenebre, l'Oceano di giogo, e di seruitù; onde nacquero voglie di grandezze, ch'intorbidarono quelle dell'Imperadore.

La mala fortuna è vna dignità, che non ha punto di credito appresso il Prĩcipe.

La sua affettione alla sua patria, la sua fedeltà verso il suo *Principe* l'obligauano a vegghiare sopra le sue attioni, ch'ei trouò sempre così ardite, & ardenti, ch'ei credette, che questo giouane Ercole nõ hauesse intrapeso di salir sopra le Stelle destramente, o pacificamente; ma per la breccia, e con la rouina dell'imperio. Questi dissegni d'vn'ambitione sregolata non poteuano hauere auuenturoso fine, e *Pisone* nõ si marauigliò punto, quãdo il sacerdote dell'Oracolo d'Apolline disse à Colofone, che non durerebbe molto, perche il carico, ch'egli intrapendeua era troppo pesante alle sue forze.

Nec in astra lẽta veniet via iter ruina quæret. Sen. T.

Necesse est oprimant onera, quæ ferenti maiora sunt. Sen.

Mà come i *Principi* amano più d'essere adulati ne' loro mancamenti, che auuertiti nel debito loro, egli

incon-

incōtanente rimase mal soddisfatto, che Pisone amasse più di dispiacergli con la verità, che di secondar l'humor suo con l'adulatione.

Malo veris offendere, quam placere adulando. Sen.

Egli stimò, che la sua schiettezza fosse presuntione quando gli mostrò il camino, dalquale egli s'era deuiato, e quello ch'ei douea tenere, massimamente quādo gli disse, ch'egli faceua torto alla maestà dell'Imperio, trattando con tanto rispetto con gli huomini dozzinali, e cortesemente quella canaglia de gli Ateniesi, che sempre hauea seguitata la parte contraria alla nostra, nè mai è stata senza qualche pratica di reuolutione contra noi, hauendo spalleggiato Mitridate cōtro Silla, & Antonio contro Augusto.

Quod colluuie illam nationū comitate nimia coluisset. Tac.

Fù forse per consiglio di Pisone, ch'egli entrasse nell'Egitto contro gli antichi ordini d'Augusto? che vi lasciò per segreto di stato di non permettere mai alli Grandi d'entrar nell'Egitto? percioche riuoltandosi contro noi, essi possono con poche genti resistere ad vn grande essercito, e prohibendo di cauare le biade affamerebbono l'Italia.

Inter alia dominationis arcana Augustus vetitis se posuit Aegiptum. Tac. Leui præsidio ingentes exercitus coercentur. Tac.

Rammentateui Cesare (ma non vi lasciate scappare niente d'importanza) il dispiacere, che riceueste, quando Pisone vi auuertì, che questo giouane Principe dirizzaua tutte le sue attioni alla vanità, & all'ambitione, che per guadagnare il cuore de' popoli egli donaua loro molti denari, e biade, ch'egli caminaua senza guardie a piedi, con poco seguito, e giua vestito alla Greca, come hauea fatto altre volte Scipione.

In vulgus grata sine milite incedere, pedibus intectis, & pari cū Græcis amictu. Tac.

Tutte le furie infernali non poteuano inuentare vna più detestabile calunnia di questo veleno, del quale è stato accusato Pisone: ma è tanto debole,

e sottile, che la menzogna trasparisce. Com'è egli possibile, che voi Vitellio, che hauete l'occhio acuto, e'l giudicio fino, per non dir cose superflue, affermiate hora cose contrarie?

Non minus vitãdum super vacua dicere, quam contraria. Sen. P.

Quale apparenza vi è, che Pisone mangiando alla tauola di Germanico, che l'osseruaua diligentemente, hauesse comodità di prendere del tossico, e d'imbrattarsene le dita per guastar la sua viuanda? È cosa ageuole questa nell'altrui casa, alla presẽza d'vn Principe, a cui si fà la credenza, che ha tanti occhi, che veggiano sopra ogni cosa?

Absurdum inter aliena seruitia, & tot adstãtium visus. Tac.

Se questa cosa è vera, Pisone acconsente, non che la mano sola, che hà commesso questo parricidio, sia tagliata; ma che il cuore, che l'ha pensato, sia suelto viuo dal suo petto, e per sapere questa verità, egli non impedisce, che non si dia tormento a tutta la sua famiglia, & a tutti li seruidori suoi.

Qui patrem pulsauerit, manus ei præcindantur. Sen P.

Offerebat familiam reus, & ministros in tormẽta. Tac.

Egli non è senza peccato, nè vi è huomo, che ne sia esente, i diamanti hanno delle macchie, le belle faccie de' mancamenti: ma egli non è scelerato, nè traditore.

Non v'è cosa così brutta, quanto vn'ingiuria, che ritorna còtra colui, che la dice. Plut.

Coloro, che gli rimprouerano dell'orgoglio, non sono priui d'arroganza; s'egli è colerico, essi sono precipitosi, ei non ha giamai attentato contro la vita de' suoi Principi.

S'egli ha vsata qualche seuerità nel suo carico, egli l'ha fatto più per debito, che per inclinatione. A' Principi conuiene il farsi amare, & alli Magistrati il farsi temere.

I magistrati debbono essere più curiosi in farsi temere, che in farsi amare.

S'egli ha mancato nel rispetto, e nell'affettione verso Germanico, è anche cosa molto dura d'essere costretto di amar colui, che ha risoluta, e giurata la vostra rouina.

Nõ v'è cosa così naturale come d'odiare chi ci perseguita.

Germa-

Germanico, come fanno tutti i Grandi, hauea scritto sù l'arena i seruigi di Pisone, ed in marmo tutte l'offese, se pur meritano questo nome gli auuisi sinceri, e fedeli, che suggeriua pel suo buon gouerno.

Egli confessa, che la morte di Germanico hà cauato dal cuor suo vna spina nascente, ed vn fastidioso timore; ch'egli s'è rallegrato di vedere la sua casa liberata da vn così potente nimico, Tiberio d'un nipote così ambitioso, l'imperio da vn Prencipe grande intrapenditore. Germanico voleua far perdere Pisone, e'l Cielo ha fatto perdere Germanico, & in morendo gli ha fatto conoscere, che colà sù v'è vna giustitia, che vendica le violenze de' grandi sopra i bassi.

Ad essi è permesso di sputarci in faccia, ouero di metterci i piedi sù la gola per eleuarsi sopra di noi.

Anche gli animali piccioli hanno hauuta giustitia sopra l'Aquila. Non v'è cosa più dolce della vendetta, costi ciò, che si vuole, ella è vna viuanda, che s'inghiotte senza masticare.

L'Aquila hauendo rapito i picciolini Conigli, la madre minò l'albero e rouesciò il nido dell'Aquila, & i suoi figliuoli rimasero in bal a sua.

Ma giamai Pisone non attentò contrò la sua vita, benche desiderasse la sua morte, ed essendo cosa certa, ch'ella è stata naturale, è vna grande iniquità voler fingere, ch'ella sia stata violentata. Li Dei hanno voluto così, nè è permesso di disputare, nè a bello studio, nè per forza di discorso delle loro volontà.

Mala, & impia consuetudo contra Deos disputandi, siue ex animo id fiat siue simulate. Tac.

S'egli s'hà procurato qualche credito fra' soldati, ciò non fù per altro, che per iscemare quello di Germanico.

Prompta Pisoni legionum studia. Tac.

La sua ambitione tendeua alla rouina, quella di Pisone alla conseruatione; l'uno daua gelosia a Tibe-

 rio,

Amor affectus liber, qui vices exigit. Plin

rio, l'altro era di freno a Germanico. S'egli ha acquistata beniuoglienza nelle Prouincie, è egli prohibito di coltiuarla? le affettioni non sono elle libere? che male è dunque se si rendono reciproche?

Ma egli vuol più tosto sottomettersi alla bontà di Cesare, che ostinarsi alla difesa della sua innocenza.

Ferina rabies sãguine gaudet. Sen.

Egli implora à mani giunte questa Reale virtù, che detesta la brutta sete del sangue, & vi supplica, o Grã Principe, d'imitare il Cielo, che ha più tuoni per ispauentare, che folgori per punir gli huomini.

Nihil tam periculosum fortunis innocentiũ, quam tacere aduersarios. Cic.

E se ognuno è inesorabile, che gli accusatori s'affrettino di portarsi, e di rapir quest'anima, che hanno tanto agitata, e trauagliata, ei morà con questa consolatione, che la sua innocenza non ha trouato punto di protettione, ed ha voluto più tosto perire, che offẽdere coloro, che poteuano saluarlo.

Attribuno dedu ctus vario rumore custos salutis, an mortis exactor. Tac.

Rimase senza essere chiarita l'accusa del veleno. Questa era vna piramide, che mai si mostraua tutta intiera, perche vna delle faccie non si vedeua punto. Pisone, e Plancina sua moglie si vedeuano: ma la tazza nascondeua Tiberio, e Tiberio Seiano.

Fornita questa prima Audienza, Pisone vscì, e'l popolo era tanto irritato contro lui, che s'egli non fosse stato condotto in letica con le guardie, ei nõ sarebbe mai ritornato à casa nè viuo, nè itiero. E ciò, che il popolazzo non potè fare contro la sua persona, fece contro le sue effigie, strascinãdole sù le scale Gemoniane.

Portia dicea che ella nõ era stata partecipe solamente al letto, & alla tauola del marito suo, come vna concubina, ma ch'el

Plancina sua moglie, che gli hauea promesso di correre la sua fortuna, si lasciò tirare dalla leggierezza naturale del sesso, ed essendo assicurata della vita pel fauore dell'Imperatrice, non si curò più di quella di Pisone, e l'abbandonò, quasi ch'ella non fosse sta

ta

ta maritata seco solamente, che per participare delle sue prosperità.

la era cōpagna della sua buona, e mala fortuna, come sua moglie. Plut.

I Giudici per diuersi rispetti erano implacabili verso l'accusato: Cesare voleua, ch'ei morisse, per esser'entrato armato nella Prouincia, il Senato gridaua che sicuramente Germanico era stato auuelenato, e che fra le morti violenti, quella del veleno era la più detestabile; percioche in tal maniera le persone più care, e di più pregio erano rapite alla Republica, e'l veleno entra, e si mescola più ageuolmente ne'vasi d'oro, che di terra. Non v'è antidoto, che sia di maggior virtù contra il veleno, che la conditione priuata, che non teme, che l'auaritia intrapenda sopra li suoi beni, nè l'inuidia sopra le sue dignità. Egli è nondimeno certo, che questa imputatione d'hauere vsato il veleno, non fù mai chiaramente prouata, nè arditamente affermata da gli accusatori; nè se ne parlò nè in Antiochia, nè in Roma, se non secondo l'affettione, ch'era portata al morto, ò l'odio contra il viuo.

Questa opinione era comune, e Gioseppe l'afferma.

Si beue nell'argēto la beuanda auuelenatā in iscābio di vin greco, e frā l'ambrosia si prende dentro ad vn piatto d'oro l'arsenico, che leua la vita.

Veneni crimine accusatores satis firmabant. Tac.

Tacito dice, che non è certo, se li segni del veleno apparissero sul morto. Suetonio, che fù veduto coperto di petecchie, e la schiuma alla bocca, e che il suo cuore fù ritrouato intiero dentro alle ceneri. E Plinio, che Vitellio stringeua sopra questo gagliardamente Pisone, ilquale ribattè la saetta contra coloro, che l'haueuano tirata; e si come l'vno affermaua, che per essere stato auuelenato Germanico, il suo cuore non era stato arso dal fuoco, l'altro sosteneua, che Germanico essendo morto di male Cardiaco, il suo cuore non poteua abbrucciarsi: onde il fondamento della querela rimaneua tuttauia in disputa, e tanto l'vno, come l'altro hauea la ragione dal canto,

Pretulerit veneficii signa, parum constitit. Tac.

Liuor es toto corpore, spumæ per os fluebant, cor inter ossa incorruptum. Suet.

Genere morbi defensius est Piso. Plin.

to,

Negatur cor cremari posse in his qui Cardiaco morbo obierunt et veneno interêptis. Plin.

to suo, essendo vgualmente vero, secondo Plinio, che il cuore di coloro, che muoiono di veleno, ò di male Cardiaco, non si consuma al fuoco.

Ma la peggiore scrittura del processo di Pisone era l'estrema passione del popolo, che pigliando la fama per proua euidentissima, gridaua alla porta del palazzo, ch'egli prenderebbe giustitia di Pisone, se non gli era fatta.

Nullo magis exterritus est, quàm quod Tiberium sine miseratione, siue ira obstinatum, clausumq; vidit. Tac.

Ciò intimidì forte Pisone, ilquale comparue il secondo giorno nel Senato per prouare se si fosse cambiato punto dalla primiera seuerità. Ei riconobbe le faccie molto contrarie; Tiberio si raffiedè ò, che per timore di scoprirsi, non inclinaua nè all'ira per rouinarlo, nè alla pietà per dargli qualche speranza. Ei giudicò da questo, che non v'era più rifugio nè per la sua innocenza, nè per la verità. Seiano nondimeno gli disse, che Tiberio farebbe il suo colpo al tempo opportuno, e ch'egli no'l lascierebbe perire: altri lo spauentauano con dire, che quantunque ei fosse dichiarato innocente della morte di Germanico, sarebbe fatto morire per altri delitti, poiche Tiberio era tanto alterato per essere egli entrato armato in Siria, che voleua esemplarmente castigarlo senza permettere, che'l seruigio ricompensasse il mancamento.

Chi è conuinto d'vn delitto, è punito per molti.

Alli delitti desto non si fa punto di compensatione del merito precedente al fallo.

Seiano non si curaua punto, che Pisone morisse, pur ch'ei non parlasse de gli ordini segreti: ma ei temeua, che vedendosi condannato non si dolesse col Senato della sentenza, & andando al supplicio, dell'Imperadore, e che s'ei non parlaua contra Tiberio, almeno l'accusasse. La cõsideratione de' suoi figliuoli estinse nell'animo di Pisone tutto il risentimento del l'ingiuria, ch'ei sofferiua, e vedendosi perduto, voleua

L'interesse de' figliuoli preuale a quello de' padri.

per-

perderſi ſolo. Et affine, che la loro innocenza foſſe ſeparata dalla ſua pena, ſcriſſe a Tiberio vna lettera, ſupplicandolo d'hauer pietà d'eſſi, e dopò queſto ſi riſolſe uette d'ammazzarſi con tagliarſi la gola cō la ſua ſpada. Ei nō morì per timore della morte: ma per nō morire col guſto de' ſuoi nimici. Se v'è qualche coſa, che trauagli in vna morte publica, non è per altro, che pel diſpiacere, e per l'onta del cōtento, che ſi dà a' nimici.

Eg'i è furore il morire p timor della morte.

Quando queſta morte fù riferita al Senato, fù notata nella faccia di Tiberio dimoſtratione di dolore: ma egli era finto, e per iſtupidire li giudicij, che ſi faceuano in ſuo pregiudicio di queſto accidente, & impedire col ſuo diſcorſo, che da' moti eſterni non ſi penetraſſe l'interno. Egli fra l'altre coſe s'informò di ciò, che haueua fatto Piſone il giorno precedente, e come haueſſe paſſata la notte. Vi furono di quelli, che riſpoſero diſcrettamente, com'è ſolito in ſimili occaſio ni: vi ſono alcuni, che non vogliono eſſere ſtimati coſi ſciocchi, che non conoſchino ciò, che l'huomo vuole, ch'eſſi non ſappino.

Ceſar flexo ī meſtitiam ore. Tac.

Pleraq. ſap ēter, quædam inconſultius. Tac.

Sopra queſto Tiberio leſſe le lettere, che Piſone gli haueua ſcritto, ed erano in queſta maniera. Poiche, Ceſare, io mi veggo oppreſſo per la coſpiratione de' miei nimici, e dalla violenza d'vna falſa accuſatione, che non permette, che vi ſia luogo nel Senato per la verità, nè per la mia innocenza, li Dei mi ſono teſtimoni, che io non ho mancato verſo voi di fedeltà, nè di riuerenza verſo voſtra madre; onde io vi ſupplico di penſare a' miei figliuoli. Gn. Piſone non dee hauer parte nella mia fortuna, qualſ ella ſi ſia, non eſſendo vſcito di Roma. M. Piſone mi diſconſigliaua d'andare in Siria, & io

Coſpiratione inimicorum, & inuidia falſi criminis veritati, & innocentiæ nuſquam locus. Tac.

Qualiſcunq. fortunæ meę nō eſt adiunctus. Tac.

 vor-

vorrei, che il padre si fosse accomodato alla giouinezza del figlio, e che'l figliuolo non hauesse ceduto alla vecchiezza del padre: Onde io vi supplico instantissimamente, che la sua innocenza non porti la pena della mia ostinatione, e vedendomi in istato di non hauerui mai più a pregare di niente, io vi scongiuro per quarantacinque anni di seruitù, per la stima, che Augusto vostro padre ha fatto di me, allhora, che io fui suo collega nel Consolato, e per l'amicitia vostra, di saluare i miei figliuoli.

Prauitatis pęnas innoxius nō luat. Tac.

Nec quicquam post hæc rogaturus salutem infelicis filijs rogo. Tac.

Egli non parlò punto di sua moglie, e come si poteua egli ricordare di colei, che l'haueua abbandonato in questa estrema afflittione? e laquale forse haueua promesso all'Imperatrice, ed à Seiano d'aprire la porta della sua camera à gli assassini p ammazzarlo? Tiberio hauendo letto la sua lettera, disse, che quantunque Pisone hauesse meritato la disgratia, nel la quale egli s'era precipitato, nondimeno egli haueua compassione di lui pel solo rispetto della sua casa, che tuttauia era douere di conseruare i rampolli dell'arbore, ch'era abbattuto, e di non fare scorrere la pena sopra li suoi figliuoli innocenti, poiche l'assenza scusaua l'vno, e l'altro, & il comandamento del padre, che perciò non doueuano essere compresi nel delitto della presa dell'armi. Per Plancina ei pregò il Senato di donarla a i prieghi di sua madre. Il Senato tutto rimase scandalizzato dell'imprudenza, ed impietà di tale dimanda; gli huomini virtuosi mormorauano contro questa donna, come cagione della morte di Germanico, e che Pisone si fosse vcciso. Dunque, diceuano essi, l'Imperatrice haurà il potere di saluare l'vccidit rice di suo nipote, di vederla,

Ex arborib. quas vetus, aut turbo euu'sit, sobo es residua est fiuenda. Sen.

Patris iussa filius nō potest decretare. Tac.

Fas auiæ interfectricem nepotis adspicere, ad loqui, et pete Senatui? Tac.

derla,

derla, di consolarla della morte di suo marito, e cafarla dalle mani del Senato? Le leggi non concederanno à Germanico ciò, ch'elle non niegano al minimo Cittadino?

Vitellio, e Veranio, che nulla apparteneuano à Germanico, hanno altamente pianta la sua morte, ed Augusto suo Auolo difenderà Plancina, che l'ha fatto morire? e che si potrà egli aspettare altro da questo? se non, che la forza del veleno, e le stregonerie sue, essendole auuenturosamente riuscite, ella le adopri ancora contro Agrippina, e suoi figliuoli, per satiare la sete dell'Auo, e del Zio del sangue di questa miserabile famiglia, e contentare la rabbia di Seiano.

Venena, & artes semel feliciter expertæ in alterius exitium facile vertuntur. Tac.

Raccolte le opinioni, Aurelio Cotta disse, che la memoria di Pisone douea essere dannata, e'l suo nome scancellato, e raso dalli registri, e da gli annali, la metà de'suoi beni confiscata, l'altra donata à Gn. Pisone suo figliuolo cō obligo di cambiarsi di nome: M. Pisone priuato de'suoi vffici, e relegato per dieci anni con cinquecento sesterzi per suo trattenimento, e donata la vita à Plancina per le preghiere dell'Imperatrice. Tutti seguitarono questa senteuza.

Nomina sceleratorum è fastis radenda. Tac.

Concessa Plancinæ incolumitas ob preces Augustæ. Tac.

Tiberio, che haueua conseguito quello, che desideraua, raddolcì il rigore di questa sentenza, perche l'odio dell'assolutione di Plancina lo rese men seuero contro i figliuoli, non parendo troppo conueniente, che ei perdonasse alla madre vcciditrice, e poi condannasse i suoi figliuoli, ch'erano innocēti. Ei disse, che il nome di Pisone rimarrebbe ne gli annali, così bene, come quello d'Antonio, che hauea fatta la guerra alla sua patria. Messalina disse, che si

Pudore flagitij Princeps placabilior sit. Tac.

Nomen M. Antonij qui bellū patriæ fecit fastis mansit. Tac.

douea

douea drizzare vn'insegna d'oro nel tempio di Marte il vendicatore, e Cecinna Seuero vn'altare alla Vendetta: nò, disse Tiberio, tal cosa non si dee fare per altro, che per le vittorie acquistate contro gli stranieri: bisogna coprire di tristezze le miserie domestiche.

Domestica mala tristitia operienda. Tac.

Fulcinio Trione, che hauea sì fortemente declamato contra Pisone, lo supplicò d'aiutarlo col suo fauore à conseguire i carichi: ei rispose, guardateui di precipitare la vostra eloquenza per l'impetuosità del la vostra passione.

Facundia non est violentia præcipitanda. Tac.

Egli era offeso, perche hauea troppo caricato Pisone sopra l'attossicamento, percioche tutto ciò, ch'ei dicea sopra questo soggetto, lo pungeua gagliardamente: esso haurebbe voluto, che da lui fosse stata rappresentata la passione d'Agrippina senza appassionarsi. Ecco come forniscono le vanità delle cose humane.

Rerum humanarum vbique ludibria. Tac.

Tacito disse à questo proposito. Mi souuiene di hauer sentito dire nella mia giouentù a coloro di quel tempo, ch'erano state vedute spesso scritture nelle mani di Pisone, ch'ei non le publicò mai, ma li suoi amici diceuano, ch'elle conteneuano le comissioni, & i comandamenti, che Tiberio gli haueua dati contro Germanico, e ch'egli hauea risoluto di produrle in Senato per conuincere il Prencipe; ma che Seiano l'hauea ingannato con vane promesse, e ch'ei non s'era altrimente da se stesso ammazzato; ma che gli era stato inuiato vn'huomo per farlo morire. La morte liberò Pisone: ma Tiberio, e Seiano non furono perciò stimati più innocenti, e tutta la notte s'intendeuano questi gridi attorno del palazzo. Rendeteci Germanico.

Audiui ex senioribus, qui ad nostram vsq. inuentam durauerunt. Tac.

Elusus a Seiano per vana promissa. Tac.

Per noctes celeberrime acclamatum est, redde Germanicum. Suet.

Questa morte ò fosse volontaria, ò forzata diminuì l'odio contro Pisone, e l'augumentò contro Tiberio, e tanto maggiormente per hauere saluata la moglie, e perche hauendo condotto quel miserabile dentro il precipitio, no'l volle cauare. Se Pisone hauesse lasciato fare il suo corso alla giustitia, ed alle leggi, e ch'egli hauesse sofferta la morte, come huomo, che non l'hauesse mai temuta, sarebbe stata pianta la sua miseria. Non vi è vita sì odiata, che fornendo in publico con costanza, e modestia, non conuerta l'odio in pietà, la pietà in fauore, e non lasci qualche opinione fauorabile.

Præbere'egibus. Sen.

La costāza diminuisce l'infamia del supplicio.

La morte di Germanico non apportò minor contēto à Seiano, che à Tiberio, perche questo Principe teneua tutte le risolutioni loro in iscacco. Tiberio credeua sin tanto, ch'ei viuesse, di nō essere imperadore; Seiano disperaua di poter esser'egli, e di disporre dell'imperio così assolutamente, com'ei fece dipoi, percioche questo Principe lo teneua in briglia, e come in vna stretta dieta. Questa grande affettione, ch'egli haueа ne gli animi de'Grandi, de'mediocri, e de'piccioli trauersaua forte la sua ambitione. Ma dopò questa morte la fortuna lo fauorì di vento prospero sin tanto, che il suo orgoglio, e la sua insolēza fecero crepar le vele del suo vasello, e della sua condotta.

Li nostri nimici ci astringono di viuere regolatamente, e di conseruare la vita irreprensibile cōme in vna stretta dieta.

Tiberio credette d'hauere acquistato più di autorità; ma non era con minore diffidenza, imaginandosi, che quanti amici hauea lasciati Germanico, fossero tanti cospiratori, ond'ei dicea di non tenere l'imperio altrimente, che come vn lupo per l'orecchie, temendo, che gli vscisse di mano, e scappato lo mordesse. Egli credeua, che ciascuno hauesse di-

Lupum auribus teneo.

segno

segno per leuargliele, ei fece fare le natiuità de' maggiori di Roma, e secondo, che gli era fatto sapere, che le stelle prometteuano ad alcuno di sormontare sopra gli altri, ei gli abbassaua, gli relegaua, ò gli facea mori re. Ei seppe, che Galba poteua arriuare all'Imperio, & incontrandolo il giorno delle sue nozze, gli disse, e tù Galba gusterai vn giorno dell'Imperio: e nondimeno non intrapese niente cõtro lui, perche questa dignità gli era destinata dal Cielo.

Et tu Galba quãdoq; degustabis Imperium.

Seiano fra gli precetti del suo gouerno haueua questo, di nodrir sempre la diffidenza nell'animo di Tiberio, affine, che non fidandosi d'alcuno, non confidasse in altri, che in lui. Le gran famiglie, ch'erano discese da quelle braue, e generose anime, che si erano sacrificate per conseruare la libertà della patria, erano sospette à Tiberio, che voleua innalzare il Pricipato sopra'l fõdamẽto d'Augusto, & odiose à Seiano, che nõ poteua sofferire, che la virtù si opponesse alla fortuna.

Liboni proauus Pompeius, Amita Scribonia consobrini Cæsaris. Tac.

Libone Druso, per essere disceso dal canto di padre da Augusto, e per quello della madre da Pompeo il grande, era de' principali della giouentù Romana, e si come questo nascimento gli daua cuore, e speranza, egli acquistò rispetto fra' grandi, e fù cagione della sua caduta.

Defertur moliri res nouas. Tac.

La giouentù sua pronta, e senza giudicio lo fece aspirare à cose più alte, che il tempo non permetteua, fù per questa cagione tanto sospetto à Tiberio, che stando alli sacrifici, comandò a' Maestri di cerimonie di dar à Libone l'vno de' sacrificatori vn coltello di piombo, affine, che non potesse intentare cosa alcuna sopra la sua persona. Vn'altra volta addimandando vdienza in segreto, ei fece venire Druso

suo

suo figliuolo, e fingendo d'hauer bisogno d'essere aiutato, mentre passeggiaua, teneua la man dritta di Libone, che gli parlaua, hauendo l'occhio fiso sopra ogni suo moto.

Questo giouane haueua per suo intimo amico vn Senatore Romano, ilquale congiurò la sua rouina, cōsiderando, che per auanzar la sua fortuna, il più brieue camino era di rouinar coloro, che dauano ombra a quella di Seiano. Egli impresse in questo spirito leggiero, che nel Cielo era prescritto qualche gran cosa per lui, l'indusse a gli suiamenti, iquali tirarono seco spese eccessiue, e lo cōdussero nelle incomodità, che'l maluagio amico non raddolciua se non di false sperāze. La necessità lo fece sognare, ou'egli arriuarebbe, e la curiosità lo mosse ad informarsi da gli Astrologi, che cosa gli prometteuano le stelle, rifugio ordinario de gli animi deboli, che cercano padrone.

Horatius ad luxum, & aes alienum, socium libidinum, & necessitatum, quo pluribus inditijs eū ligaret. Tac.

Per saperne di più, il suo Amico lo fece parlare ad alcuni Maghi, i quali dimādarono a'loro demoni, ciò che ne sapeuano: ma non gli dissero la verità, perche poco dopò tutte le sue speranze furono conuertite in disperationi.

Il Senatore riuelò tutto questo a Tiberio, che fù molto allegro di veder colto al laccio questo giouane, nondimeno non si rimase di farle buona ciera, e gli diede vn carico di Pretore, conuitandolo spesso alla sua tauola. Ad vn tratto il fece accusare in Senato, imputandolo di cose grandi, enormi, ed importanti. Eccolo ridotto in istato d'accusato; cambiasi di veste, e le principali Matrone della Città sue parēti trauagliano per aiutarlo; ma non fù chi volesse intromettersi per la sua difesa, percioche quando si

Tiberius nō vultu alienatus, non verbis cōmotior, cūcta eius dicta, factaq. cum prohibere posset, scire mallebat. Tac.

tratta

Non era permesso ad altri, che a gli amalati d'andare in letica fin alla porta del Senato.

Quando Tiberio vi entraua indisposto non voleua Corte.

tratta di congiura contra il Principe, tutte l'intercessioni sono sospette, e i fauori delitti. Egli và a palazzo in letica, perche questo colpo non preueduto haueua battuto le forze della sua sanità, & appoggiato sopra le braccia di suo fratello, entrò in Senato, e subito, ch'ei vide di lontano Tiberio, stese le mani, implorando la sua clemenza con vna grande humiltà.

Stolida, & vana, & si mollius accipiuntur moderāda. Tac.

Tiberio lesse tutti i capi dell'accusa senza, che si conoscesse nè alla sua faccia, nè alle sue parole, che egli hauesse pensiero di mitigare, ò d'inasprire la causa, tutto era sopra cose più curiose, che ribalde, più vane, che serie, e che meritauano più di pietà, che di correttione.

Questio in caput domini. Tac.

More maiorū de seruis in dominū ne tormētis quidem quæri licet. Cic.

Egli hauea dimandato à gl'Indouini, s'ei sarebbe mai tanto ricco, ch'egli potesse far coprire d'argento tutta la strada Appiana sin'a Brindisi. Gli fù anche presentata vna lista, oue si vedeuano alcune cifere sotto il nome di Cesare, e de'Senatori, come inditio di coloro, de'quali voleua priuarsi, e per quale strada. Egli negò ogni cosa. Il Senato fù d'opinione, che si desse la corda a'suoi schiaui; ma Tiberio ricco di sottigliezze, e sottile d'inuentioni gli fece vendere, per non offendere le leggi, che non gli riceueuano a testimonianza contra i loro padroni.

Egli tornò a casa sua dentro la letica: ma più tosto dentro il suo cataletto, perche egli andaua alla morte, nè vi era altra differenza solo che li suoi amici gli negauano questo vltimo officio, e non v'era persona, che lo seguitasse. Inuiò vno de'suoi parenti a Tiberio per inuocare la sua misericordia, ma egli rispose, che si voltassero al Senato. Egli andò a trouare sua

Aua,

Aua, ed instantemente le addimandò, s'ei doueua preuenire ad vcciderfi, ouero aspettare d'essere vcciso. Questa coraggiosa donna gli rispose, perche volete voi fare gli affari altrui? perche non fate voi li vostri?

Ella credette, che non fosse fare i fatti propri, viuendo a piacer d'altri; e che chi aspettaua d'essere condotto al supplicio, facesse i fatti del manigoldo. A torto l'huomo si duole della conditione delle humane cose.

Chi non vuole, non è miserabile. La sola vista delle viuande, ch'erano state apprestate per sue vltime delitie, gli toccarono il cuore, e si risoluette à morire: chiama alcuno, che l'vccida, chiama i suoi seruidori, e dà loro in mano vn coltello, pregandogli à fare quest'vltimo seruigio. Essi il negano, hauendo in horrore vn tal comandamento, non tanto per pietà del padrone, quanto di essi medesimi, temendo di essere puniti; percioche quantunque la morte seruisse di rimedio a colui, che la dimandaua, non lasciaua però d'essere delitto a colui, che la darebbe.

Excruciant epulę in nouissimã voluptatem adhibitæ. Tac.

Etiam vbi remediũ est mors, scelus est occidere. Sen. P.

Quanto esso gli astringeua, e tiraua, perche l'ammazzassero, tanto più essi egli si allontanauano, e nel ritirarsi mandarono la tauola sossopra, & i lumi, che vi erano sopra, s'estinsero.

Queste tenebre assicurando la sua risolutione, e cominciando i funerali suoi, egli si diede due colpi di coltello dentro il ventre, gridò; e cadette; tutta la famiglia salì nella sua camera, & i soldati vi accorsero, & vedendo, che l'opera loro non era più necessaria, si ritirarono. Quando il caso fù rapportato a Tiberio, ei finse d'essere turbato, e giurò, che se il

Ferialibus iam sibi tenebris duos ictus in viscera direxit. Tac.

mor-

morto l'haueſſe laſciato fare, ch'ei ſarebbe ancora in vita, hauendo riſoluto di dimandar gratia per lui.

Adulatio vetus in Rep. malum. Tac.

Si continuò la cõdannatione ſopra li ſuoi beni, e'l Senato per adulatione, piaga vecchia delle Republiche, gli donò a gli accuſatori, aboli il nome, e le imagini di Libone, e fra le feſte ſolenni fù meſſo il giorno de gl'Idi di Settembre, perche in tal giorno l'Imperadore era ſtato liberato da vn gran pericolo. Fù anche fatto vn decreto contro i Matematici, e Negromanti, e Lucio Pituanio, ch'era di queſta miſerabile profeſſione, fù precipitato dal Monte Tarpeio. Il bando fù rinouato, perche per l'innanzi era ſtato fatto, accioche ſi partiſſero d'Italia; poiche per vn'ingannevo le conoſcenza delle ſtelle eſſi ingannauano le perſone vane, e leggieri.

Idus Septembrium dies, quo ſe Libo occide rat feſtus. Tac.

Caldæi leuibus, atque ineptis ingenijs ſiderũ fallaci interpretatione quæſtuosã mendacij ſui caliginem inijciũt. Val.

Seiano ha fatto morire Principi, Pretori, e Senatori, & vuole, che Roma conoſca, che non v'è cõditione che non tema la ſua fortuna, e'l ſuo potere; egli ſe la piglia co'Filoſofi, come quelli, la vita de'quali odiaua per l'innocenza, e temea la lingua per la libertà. Ei fece bandire Attalo Filoſofo Stoico, huomo d'vna perfetta integrità di vita, d'vn'ammirabile eloquẽza, d'vna dottrina incõparabile: e la Setta Stoica era l'Academia generoſiſſima, e differente dall'altre, come gli huomini dalle femine. Io non m'imagino in che coſa egli haueſſe errato, ſe nõ che Seiano pſe, che foſſe detto p lui, ciò che egli diceua per tutti, cioè, che colui, che offẽde altri, offẽde prima ſe medeſimo, e che'l maligno bee il primo ſorſo del ſuo veleno; non era egli qſto il dire a Seiano, che tutte le ſue violẽze torne rebbono ſopra di lui, come li fiumi alla loro origine?

Malitia maximã partem ſui vene ni bibit. Sen.

Quando ei diceua, che gli huomini erano inſatiabili,

bili,e che hauendo riceuuto qualche bene dalla fortuna,ne dimandauano de gli altri incontanente,come i cani,che non hanno sì tosto inghiottito vn boccone, che si presentano per hauerne vn'altro;non mostraua egli questa voragine di cupidità,che hauẽdo inghiottita vna famiglia,ne minacciaua vn'altra?

Questa Tigre diede de'denti a gli spiriti belli del suo tempo:vn Poeta hauendo detto alcune parole libere contro di lui,fù ammazzato,non già in apparenza per questo, ma sotto colore, che in vna Tragedia egli hauea ingiuriato Agamennone,e peccato contra il rispetto douuto alli Re. Tiberio puniua l'offese di Seiano così rigorosamente come le sue,dandosi ad intendere,che tutto quello, che offendeua Seiano, venisse indirettamente à ferir lui. I Principi si sentono offesi, quando si biasimano i loro fauoriti, parendo loro, che si accusi la debolezza del lor giudicio nelle elettioni d'vn soggetto indegno del lor fauore. Chi fà vn lauoro;è obligato à lodar l'opera sua; il Pittore s'adira,se l'huomo getta il fango sù la sua pittura. Sono ricercati de'falli antichi per apportare nuoui essempij di seuerità.

Quod in Tragedia Agamennonem probris lacessisset. Suet.

Chi biasma il fauor del Principe biasima il suo giudicio.

Il Senato hauea ordinato, che si dirizzasse la statua di Seiano sopra il Teatro di Pompeo, che Tiberio faceua riedificare;Cremutio Cordo auuedutosi di questa ingiuria, ch'era fatta alla memoria di Pompeo, esclamò, che ciò non era vn rifare, ma distruggere, e mettere Seiano sopra le teste de'Romani, eleuando vn semplice soldato sopra il monumento di vn gran Capitano. Egli disse il vero; ma la verità non iscusa l'imprudenza, che porta la censura inconsiderata sopra i grandi. Seiano se lo tenne a mente,

Nouum, ac primum auditū crimen. Tac.

e tuttauia non l'accusò di questo; ma dispose Tiberio à far inquisitione sopra la vita tenuta da lui, delle quale non si potè trouare cosa, che non fosse lodeuole. Furono nondimeno esaminati gli scritti suoi, & vn'historia, ch'egli haueua fatta d'Augusto, e che'l medesimo Augusto haueua letta; ei fù accusato di non hauer'esaltato à bastanza Cesare, ed Augusto, e di hauer troppo lodato Bruto, e nominato Cassio l'vltimo huomo de'Romani.

Il credito de gli accusatori è la disperatione dell'accusato.

Seiani clientes id peruir e b. le reo. Tac.

Gli Accusatori suoi furono Satrio Secondo, e Pinasio Natta creature di Seiano, e q̃sta qualità cagionaua infallibilmēte la rouina dell'accusato, e metteua la sua innocenza in disperatione. Il Giudice medesimo gli fece conoscere con l'austerità della sua faccia, e le parole minacciose, ch'egli era assiso al Tribunale nō per vdirlo, ma per condannarlo; non per fabricare il suo processo, ma per sententiarlo à morte; Onde Cordo nō v'entrò per saluar la sua vita, per essere stato assicurato d'hauerla à perdere; ma per honore della verità, e p gloria de'suoi scritti, egli parlò ĩ questa forma.

L'innocenza delle attioni dee scusare il mancamēto delle parole.

Verba mea arguuntur, adeo sum factorū innocēs Tac.

Nō v'è alcun'historico, che non si appassioni per l'una, per l'altra parte.

Perche le mie attioni sono totalmente innocenti, non s'accusano altro, che le mie parole, e quelle ancora non offendono nè l'Imperadore, nè la madre di esso, che soli sono compresi nella legge della Maestà: Dicono, che io habbia lodato Bruto, e Cassio, le attioni de'quali sono raccolte da molti, nè vi è persona, che le habbia rappresentate senza honore. Tito Liuio, à cui è dato il pregio dell'eloquenza, e della verità, hà lodato sì altamente Pompeo, che Augusto lo chiamò Pompeiano: il che con tutto ciò non alterò l'amicitia, ch'era fra di loro.

Egli non vsò punto di questi vocaboli, ladri, e par-

patricidi, che s'impongono hora à Scipione Afranio, & à questo Cassio, e Bruto: ma egli spesse volte li chiama braui huomini, ed eccellenti. L'historia d'Asinio Pollione ne fà vn'honoreuole mentione. Messala Coruino lodaua Cassio, come suo Generale, e pure nè l'vno, nè l'altro sono stati grandi di ricchezze, e d'honori. Il Dittator Cesare si cōtētò di rispondere in vn' oratione in iscritto, come fosse stato auanti a' suoi giudici, al libro, che Cicerone hauea fatto per innalzare al cielo Catone suo nimico. L'epistole d'Antonio, l'Arringhe di Bruto rimprouerauano ad Augusto cose false, e rappresentauano molto acramente, e con grande animosità. Non si lasciano di leggere i versi di Bibaculo, e di Catullo, ancorche pieni d'ingiurie cōtro i Cesari Giulio, ed Augusto, che gli sofferirono, e dispregiarono; nè saprei veramēte dire se in ciò essi hanno mostrato più di moderatione, che di prudēza: percioche le maledicenze passano, se si sprezzano, e par che l'huomo le approui, mostrandosene offeso. Io nō parlo punto de' Greci, perche non solamente la loro licenza: ma ancora la loro temerità è rimasta impune: e se alcuno le ha castigate, le parole hanno vendicate le parole: ma sempre è stato libero, e senza riprensione a gl'Historici parlar di coloro, che la morte hà liberato ò dall'odio, ò dal fauore. Può forse dirmisi, che con le mie arringhe eccito il popolo à solleuarsi, e prendere l'armi per la guerra ciuile, mētre che Cassio, e Bruto si sono armati nelle Campagne Filippiche, e sono settantasei anni, ch'essi morirono, come si vede per l'imagini loro, che i vittoriosi medesimi non hanno punto abbattute, così gli scritti conseruano le memorie loro. La posterità rende à cia-

Scipione personaggio degno di tutta la lode militare. plut. Afranio Luogo tenente di pompeo contro i parti, & Arabi. plut. Cassio nimico de Tiranni fino dalla infantia. plut.

Bruto amato dal popolo. da' suoi, stimato da gli huomini da bene, e da nissuno odiato.

Vedete l'Epigramma xxx di Catullo.

Conuitia spreta exolescunt, si irascare, agnita videntur. Tac.

Maxime solutum proiicere de ij, quos mors odio, aut gratia exemit. Tac.

Suum cuique decus posteritas rependit. Tac.

C. Caluo post famosa Epigrāmata de reconciliatione per amico agenti vltro, ac prior scripsit. Suet.

Valerius Catullus ꝑpetua stigmata versiculis imposuit Cæsari. Suet.

scuno l'honore, che gli si appartiene, & se io sarò condannato, vi saranno di quelli, che si ricorderanno nō solamente di Cassio, e Bruto, ma di me ancora.

Hebbe ragione Cordo d'abbellire il suo discorso d'essempi di Cesare, e d'Augusto, percioche il mondo non ha veduto niente vguale à questa generosa bōtà di perdonare le maledicenze. Caluo Oratore, e Catullo Poeta haueuano furiosamente detratto a Cesare: la verità pose loro la vergogna in faccia, e'l pentimento nella conscienza. Cesare si contentò di questo, e conoscendo, che Caluo desideraua la sua amicitia, e non osaua di ricercarla, gliela offerse per lettere espressamente: e quanto à Catullo, l'inuitò à cena il medesimo giorno, ch'egli hauea publicato il suo Poema contro di lui.

Timogenem Cæsar monuit, vt moderatus lingua vteretur: perseueranti domo sua interdixit, postea in contubernio Pollionis Asinij cōsenuit. Sen.

Quanto ad Augusto, io no'l trouo niente dissimile: Timogene nobile historico hauea scritto contro lui, sua moglie, sue figliuole, e cōtra tutta la sua casa, ei l'auuertì d'vsare più modestamēte la sua penna, e la sua lingua, particolarmente verso la casa sua, e suoi amici, perche Augusto lo tratteneua. Somma ingratitudine. Augusto costretto di rompere seco, lo ꝑgò di ritirarsi.

Asinio Polione considerando più la gentilezza di questo spirito, che il rispetto dell'Imperadore, l'alloggiò, e lo trattenne. Timogene si dichiarò apertamēte perpetuo nemico d'Augusto, & abbrucciò quella bella historia, ch'egli hauea fatta del suo Regno, dicendo, ch'ei non meritaua, che gli parlasse di lui, o che'l bene, che n'hauea detto, era menzogna.

Serpentē nutris.

Augusto beuette ogni cosa, e si contentò di dire à Polione, voi nudrite vn serpente; e Polione volendo rispondere per iscusarsi, egli le chiuse la bocca, e gli disse,

disse, mio amico custoditelo, e seruiteuene. E' egli possibile, che Roma sotto vn Principe tale hauesse dispiacere d'hauer perduta la sua libertà? ella prouò di poi ciò, che hauea perduto nella mutatione de' Principi: era bene la medesima greggia, ma questi non era il medesimo Pastore.

Fruere, mi Pollio fluere.

E necessario dire, che Seiano haueua stranamente corrotta la natura di Tiberio, rendendo sì seuero nella punitione delle ingiurie de' suoi predecessori con lui, che faceua tanto poco conto delle sue, e che diceua, che nelle Città libere le lingue non doueuano essere schiaue. Augusto gli hauea dato questo consiglio, perche dolendosi della sua dissimulatione verso q̃sta sfrenata licenza di dir mal di lui, ei scrisse queste parole: Tiberio figliuol mio non lusingate punto in ciò nè la vostra giouentù, nè la vostra colera, p credere, che vi sia persona, che parli male di me. Assai è, che possiamo impedire, che non ci sia fatto male.

Subi de iactat in Ciuitate libera linguam, mente que liberas esse debere. Suet.

Satis est, si hoc habemus, ne quis nobis malefacere possit. L. Aug.

Quanto à lui, si burlaua delle satire, e delle bufforerie, ch'erano publicate contra di se, e volendo il Senato prendere sopra tali cose informatione, disse; noi non habbiamo tempo d'auuantaggio per inuiluparci in questi imbrogli, & se aprissimo questa porta, non vi sarebbe, che far altro, & voi sareste tutto'l dì importunati di tutte le querele particolari.

Non tantum habemus otij P. C. vt implicare nos pluribus negotijs debeamus, si hãc fenestram aperueritis, nihil aliud agi sinetis. D. Tib.

Cordo dunque hauendo parlato così arditamente, & elegantemente, si ritirò à casa sua, irresoluto di ciò, che douesse fare. S'ei voleua viuere, era necessario, che pregasse Seiano; se morire, sua figliuola; ciascuno de' due erano inesorabili. L'animo suo grande non gli permetteua d'humiliarsi à l'uno, ei si risoluette d'ingannar l'altra. Per non far nota la sua

Si viuere vellet, Seianus rogãdus erat, si mori, filia, vterq; inexorabilis: constituit filiam fallere Sen.

risolutione, prese i bagni alcuni giorni, e per meglio ingannare sua figliuola, si ritirò nella sua camera appresso il bagno per prendere la sua colatione, mandãdo via i seruidori suoi, gettò la colatione per la finestra, ritenendosene parte, per far credere, ch'erano gli auuanzi di quello, ch'egli hauea mangiato. Venuta l'hora della cena, disse a sua figliuola non hauer punto di appetito, e che la sua colatione gli bastaua per la cena, ella non gli fece altra istanza, credendo, che ciò fosse vero, e non pensò, che quello, che ella approuò per la sua sanità, fosse per sua morte.

All'vscire del bagno gli si portaua del mosto, e dell'oua fresche. Quædam per fenestra vt videretur edisse, proiecit, a cena deinde quasi iam satis in cubiculo edisset, abstinuit. Sen.

Ei continuò questa rigorosa astutia fin'al quarto giorno, che la sua propria debolezza lo scoperse, L'estremo dolore era vinto con l'astinenza, che non era tale, che lo potesse atterrare in così pochi giorni, potendo la fame sostenerse vn'huomo molto più lungamente.

Sua figliuola così ingannata lo scongiura co' prieghi, e con le lagrime di viuere, e per rispetto di lei, e disse medesimo. Queste preghiere arriuarono troppo tardi. La sua vita era quasi tutta scorsa, egli era all'vltim'hora, che l'vccise, & in quel punto abbracciò sua figliuola, e le disse: Martia, io sono troppo auanti nel camino della morte per ritornare adietro, n'hò quasi fatto la metà, tù non mi dei, nè potresti ritenere. Detto questo ei fece estinguere i lumi per nascondersi, e spirare nelle tenebre pacificamente, Li seruidori vedendo la sua risolutione sì costante, e tanto auanti, non hebbero dispiacere, che i lupi hauessero perduta la preda. E ciò fù in quel punto, che gli Accusatori pel comandamento di Seiano corsero a' Consoli per dir loro, che Cordo si moriua, cioè, che

L'vltima hora non concepisce la morte, ma la fornisce.

Iter mortis ingressus sum, & iam mediũ ferè teneo; reuocare me nec debes, nec potes. Sen.

E faucibus auidissimorum luporũ educitur præda. Sen.

che vsciua loro dalle mani. Fù messo in disputa, se si poteuano impedire gli accusati d'vccidersi; ma mentre si disputaua per risoluerla, e condannarlo, egli si assoluette da se medesimo.

Magna res erat in quæstione, an mortis rei perderentur, dum deliberatur, dum accusatores iterum adeunt, ille se absoluerat. Sen.

Li suoi libri furono abbruciati da gli Edili, la calamità dell'autore, e l'eccellēza dello stile gli fecero più celebri, e gli fecero ricercare, e studiare più curiosamēte.

Martia gli conseruò, e gli rimise al mondo, per rinouare la memoria del padre, che gli hauea scritti col suo proprio sangue, ch'era rimaso costante, & inuincibile in quel tempo, che ciascuno presentaua la testa sotto'l giogo di Seiano, & hauea nel discorso, nella mano, e nell'intelletto ritenuta l'antica libertà. I Principi s'ingannano, lambicandosi il ceruello di poter'estinguere gli scritti, che loro dispiacciono; il prohibirli ne fà venir maggior voglia, e la difficoltà ne fà ardente la curiosità; e se la paura gli sopprime durante la vita loro, sono stimati più liberi, quando post mancano. La penna de gli scrittori augumenta la riputatione de'loro scritti, quando però non sono contrari alla santa Fede, & a gli honorati costumi. La punitione è odiosa; colui, che la dà, n'è biasimato, e chi la soffre ne riceue honore.

E buon per noi, che questo furore contra i libri non habbia cominciato se non sotto Tiberio, perche, che sarebbe se i Triumuiri hauessero prohibiti, ò abbrucciati quei di Cicerone? Caligola fece rinascere quei di Cordo, e credette, che fosse di suo interesse, che la posterità sapesse la vita, e l'opere de'suoi predecessori. Che contento il veder l'historia d'vna così buona penna, e d'vn'animo così franco, & ardito, d'vn discorso tale, come quello, ch'ei fece al Senato;

Præsenti potētia non extinguitur sequentis cui memoria. Tac.

Punitis ingenijs gliscit auctoritas. Tac.

R. P. interest, vt facta quæque posteritati tradantur. Suet.

& ancora quel pezzetto, che ci hà serbato Seneca sopra la morte di Cicerone.

Antonio riceuette vn grá cõtẽto, quãdo gli fù portata la testa di Cicerone, e disse, che'l suo sbandimẽto in questo modo era fornito, perche egli nõ solamẽte era satio: ma stãco dell'vccisione di tanta gente. Ei comandò, ch'ella fosse posta alla vista del popolo nella Piaza de' Rostri; in ql luogo, oue il popolo tirato dalla riputatione del suo spirito, s'era affollato p seguirlo, oue haueua vdito i suoi vfficiosi discorsi, che haueuano saluate tãte teste; fù veduto allora da'suoi cittadini nõ cõ quel giubilo, nè in quella maniera, che l'haueuano ammirato altre volte viuo, ed intiero: ma col sãgue, che copiẽdo la testa haueua trasfigurata la sua faccia. Quella testa, che poco auanti comandaua al Senato, e ch'era l'ornamẽto del nome Romano, seruì di ricõpensa à colui, che l'haueua separata dal suo busto.

Non satiatus modo cædendis ciuibus, sed deiectus. Sen. P.

Pijs concionibus multorum capita seruauerat. Sen. P.

Tutti i cuori si liquefaceuano in lagrime, ed in sospiri, quando videro la sua mano destra, l'istrumento della sua sourana eloquenza, attaccato alla sua testa. Tutte l'altre morti non erano piante, se non da particolari, il duolo di questa fù generale. Si dee non solamente credere la sua grandezza: ma ammirare il numero delle sue virtù. Quando ei vide, che Bruto, Cassio, e Sesto Pompeo erano perseguitati, disse, ogni cosa mi dispiace fuor, che la morte.

Manus dextera eloquentiæ ministra. Sen. p.

Cæterorum cædes priuatorum, luctus excitauerunt, illa vna cõmunem. Sen. p.

Cordo scrisse l'historia de'suoi tempi, e può essere, che indirizzando la verità in tutto pura alla posterità, egli parlasse in honore di coloro, ch'erano morti per la difesa dell'antica libertà, percioche il timore della morte non iscusa colui, che offende la verità per compiacere alla fortuna. Publicare historie false,

Optime meriti de posteris, ad quos veniet incorrupta rerum fides. Sen.

falſe, ouero dare falſe iſtruttioni à coloro, che ſcriuono, è vn tradire coloro, che paſſano pel grã camio del la buona fede. Ritenẽdo ne'ſuoi diſcorſi la medeſima libertà, ch'egli hauea tenuta ne'ſuoi ſcritti, ei ſprezzò l'orgoglio di Seiano, e ꝑ liberarſi dalle mani d'vn'huomo tãto potẽte, fece vedere, ch'egli era veramẽte huomo, leuandoſi dal numero de gli huomini miſerabili. Mortuus homo non eſt. Ariſt.

Queſta miſeria non era sì comune fra li Romani, quando Germanico viueua: queſti due leoni teneuano l'vgna naſcoſte, la paura frenaua le attioni di Tiberio, e la neceſſità riteneua l'inſolenza di Seiano. Dione dice, che mentre Germanico fù in vita, Tiberio nõ fece mai coſa alcuna di ſua teſta.

Egli rimetteua tutte le ſorti d'affari al Senato, fàceua la giuſtitia col conſiglio di coloro, che gli aſſiſteuano, hauea caro, che ciaſcuno diceſſe il ſuo parere, ſofferiua d'eſſere contradetto, & alcune volte foſſero rifiutate le ſue opinioni.

Dione dice, che ſpeſſe volte le ſẽte. ze paſſauano contra l'opinione di Tiberio, sẽza ch' gli ſe n'offendeſſe.

Ei non permetteua d'eſſere chiamato Signore, ſe nõ de gli ſchiaui, nè Imperadore, fuor che da'ſoldati, ed in tutto ricuſaua il nome di Padre de la Patria in diſcorſi, e nelle ſuppliche laſciaua correre quello di Auguſto, e l'vſaua nelle lettere, ch'egli ſcriueua a i Rè, & in ogni altro luogo ſi contentaua di quello di Ceſare, e di Prencipe del Senato. Il deſiderio, ch'ei moſtraua d'hauere ordinariamente, era, che'l Cielo gli deſſe tanto di vita, quanto che'l ſuo ſeruigio sarebbe neceſſario alla Republica.

Tiberio diceua, io ſono Signore de gli ſchiaui, Imperador de'ſoldati, e Prencipe per altri.

Non fù mai ſolennizato il giorno della ſua natiuità, mentre viſſe Germanico, non fù mai giurato per la ſua fortuna, non le furono mai dirizzate, nè ſtatue, nè dedicati Tempi. Quando egli andaua per la Cit-

Tutto queſto faceua mentr'era viuo Germanico, ma dopo la morte ſua ſi mutò ogni coſa.

tà,

tà, non isdegnaua far cose nè da Senatore, nè da Patricio, nè da Caualier Romano, nè da alcun personaggio di qualità, gouernandosi in ogni cosa, come s'egli fosse viuuto sotto vn gouerno popolare, non isdegnãdo etiando fare talhor orationi funebri per particolari persone.

L'ambitione stà lungamente in picciolo stato per ingrandirsi.

Vetita occultis primum sermonibus crebrescũt Tac.

Veritas visa, & mora falsa festinatione, & incertis inualescunt. Tac.

S'egli faceua qualche violenza, ella era colorita con apparẽza di giustitia, ò di necessità, ouero era condotta così secretamente, che in niũ modo appariua. Clemente famoso ingannatore, hauendo ammazzato Agrippa il Postumo suo padrone nipote di Augusto, e perche egli era della sua età, e della sua taglia, fece correre il rumore sordamente, come cosa dannosa, poi publicamente, come nuoua grata, che Agrippa era viuo, perche era la verità, che la madre dell'Imperadore l'hauea fatto incontanente morire dopò la morte d'Augusto, la memoria del quale era sì cara, e venerabile, che sotto questo nome ei trouò in Francia de gli amici, in Italia de gli aiuti, & à Roma del credito, gridando, e credendo il popolo, che i Dei l'haueßero conseruato pel bene dell'Imperio.

Percunctante Tiberio, quomodo Agrippa factus esset, respondisse fertur. Quomodo tu Cesar. Tac.

Tiberio considerando, che la voce sparsa, e la sua leggerezza daua credito à questa fauola, e ch'ella non potesse esser così poco creduta, che non generasse qualche pregiudicio à gl'interessi suoi, lo fece ritenere da coloro, che fingeuano d'essere della sua fattione. Com'ei fù condotto auanti ad esso, si stupì, com'egli haueа sì destramente condotto questo inganno, e dimandandogli, con qual titolo ti sei fatto Agrippa? il galant'huomo rispose, per lo medesimo, che tù ti sei fatto Cesare. I tormenti non poterono cauare da lui i nomi de' suoi complici, ed ancorche Tiberio sapesse

pesse, ch'egli era stato aiutato, e di danari, e di consiglio da' più grandi, nol ricercò punto, e lo fece morire quietamente, nè se ne parlò più.

Inanis credulitas tempore ipso vanescit. Tac.

Tiberio haueua dūque ragione di numerare il giorno della morte di Germanico fra i più giocondi della vita sua, e Seiano lo metteua fra' maggiori colpi della sua fortuna: ma la medesima nimicitia, che eglino haueuano contra il padre, continuaua contra i figliuoli, sforzādosi nōdimeno quāto poteuano per dissimularla, affinche ella nō s'appalesasse auanti il tēpo, coprendola cō gran proue d'affettioni verso di loro. Tiberio pregò il Senato à dispensare cō Nerone, ꝑ poter'ottenere li carichi publici, e di potere di quīdici anni tenere qllo di Questore, che nō era esercitato fino a' vētidue

Neronem è liberis Germanici iā ingressum iuuentam commendauit Patribus, non sine in risu audientium. Tac.

Ei fù ancora nominato Pontefice, e'l giorno, che egli entrò in questa dignità, fece vn donatiuo di vettouaglie al popolo, che si rallegrò di vedere i figliuoli di Germanico in vna florida pubertà, e per accrescere l'allegrezza, ei sposò Giulia figliuola di Bruto.

Congiarium plebi. Tac.

Ma poi si conuertì in isdegno, quando ei seppe, che la figliuola di Seiano era promessa à Druso, figliuolo di Claudio, stimando, che questa gran casa fosse dishonorata per vna tale parentela, e che ella non poteua se nōn dare troppa speranza ad vn'huomo, c'haueua di già acquistata grandissima potenza, e che si stimaua miserabile, s'ei non comandasse, e che non poteua viuere in istato priuato. Il Cielo, che non voleua punto di frutto da vn sì cattiuo albero, ne dispose molto diuersamente. Druso trattenendosi nella villa di Pompeo, gettò vn pero in aria, e riceuendolo à bocca aperta, si affogò, e questa figliuola participando del miserabil fine di suo padre, fece le

Vt illa fecūdo tumore, ita hoc aduersis animis acceptum. Tac.

Iasone Tiranno di Feres diceua, ch'ei moriua da fame, s'ei non arriuaua alla Tirannia, perch'ei non poteua viuere idiota, cioè persona priuata.

sue nozze al piede della forca, come si vedrà al suo luogo. L'odio era così arrabbiato contro Seiano, che furono alcuni, che dissero, ch'egli hauesse fatto questo parentado per far morire suo genero.

Questa opinione non potè hauer'altro fondamēto se non, che questo giouane Principe fece conoscere di sprezzare molto questo parentado, ouero troppo dispiacere d'essere genero d'vn'huomo tanto odioso, che non hauea punto d'honore, e che non hauendogliene i suoi Antenati acquistato, non potea lasciarne a'suoi figliuoli, e non era lodato, se non da coloro, ch'egli medesimo non hauerebbe ardito di lodare.

Vana è la lode, che nō viene da huomo lodeuole. plut.

Druso non potè sofferire questa insolenza, nè che Tiberio suo padre preferisse i consegli, e le affettioni straniere a i naturali. Ei non cessa di dire à sua moglie, che lo tradisce, & a'suoi amici, che l'ingannano, mancando poco, che Seiano non sia compagno, sì come egli è coadiutore, di Tiberio, e suoi figliuoli parenti di Druso; che la sua ambitione hà de' profondi discorsi, che non è per fermarsi dou'egli è, perciothe le primiere speranze della dominatione sono difficili, ma quando l'huomo vi è arriuato, i modi da conseruarsi non mancano mai. e i diceua tutto questo spesso, & à molti, ed erano questi i suoi lamenti ordinari. Vno spirito afflitto non cessa di lamentarsi, e porta di continuo la mano sù la ferità.

Secreta viri corrupta vxore producuntur. Tac.

Primæ dominandi spes in arduo, vbi sis ingressus adsunt studia, & ministri. Tac.

Conforme alla natura si mette mano de' sopranomi.

Egli portaua vn'odio estremo a Seiano, ed era sì pronto à dar dentro, ch'era sopranominato Castore, e non potendo più sopportare questo galant'huomo, che trattaua seco del pari, egli alzò la mano minacciandolo, e l'altro mettendosi sù la difesa, presentò la sua per riparare il colpo de Druso gli diede sù la guancia.

Dione dice, che Druso fù sopranominato Castore, e che le spade ben puntute erano dette Drusiane.

guancia. Dione, e Zonara scriuono, che Seiano battè Druso; ma non ha del verisimile, che egli hauesse questo ardire contra il figliuolo dell' Imperadore, giouane coraggioso, aggregato all' Imperio, e che teneua l'auttorità Tribunitia, ch'era la maggior dopò la sourana.

Tribunitia potestas summi fastigij vocabatur. Tac.

Il pugnale suol talhor vendicare lo sciaffo; ma i colpi, che procedono dalla mano del Prencipe, debbono essere riceuuti con patienza, & humiltà, Quegli, che può vccidere, obliga, quando non fà più che ferire. Questa fresca offesa rinouellò quelle, che dal tempo erano quasi sopite nell'animo di Seiano. L'historia tuttauia non dice punto, ch'ei se ne dolesse, nè che Tiberio riprendesse suo figliuolo d'hauere oltraggiato di tal maniera colui, ch'egli fra tutti s'era eletto per aiutante à portare i principali carichi dell'Imperio: percioche è vna mala pratica il cercare le occasioni, che possono irritar l'Imperadore contra il Principe.

Tiberius Seianũ singularem principalium onerũ adiutorem in omnia habuit. Vell.

Non osando di dolersene, si risoluette di vendicarsene, e sì come la vendetta è sempre ingegnosa à prendere l'occasione di sodisfare all'offeso, egli non trouò miglior bietta ꝑ ischiappare questo nodo, che col medesimo legno, cioè con guadagnar la moglie per ruinare il marito. Ella era bella, e la sua bellezza non s'accordaua con l'honor suo, ella acconsentì alle instanze di Seiano, a cui niuna cosa era negata, perche Tiberio gli concedeua ogni cosa. La conoscenza generò l'affettione, ciò che da principio non era altro, che amore, diuenne adulterio, e l'adulterio stregoneria.

Rara est concordia famæ, atque pudicitię. Iuuen.

Strano accecamento: la nipote d'Augusto, la nuora di Tiberio, la figliuola di Druso, la sorella di Germanico,

Se,'e ma ores,& posteros munici pal adulterio sa dauat. Tac.

manico, la moglie del figliuolo dell'Imperadore, la madre di due Principi capaci d'arriuare all'Imperio denigra il suo honore, infama la casa sua per acconsentire al piacere d'vn semplice contadino. Ma le grã bellezze vogliono essere ammirate, et i potenti fauori sono ricercati.

Seiano pel suo fauore poteua ogni cosa, Liuia era amata da tutti per la sua beltà. Dimandare perche cagione si ama ciò, ch'è bello, è vna dimanda da cieco; ma e vn non hauer occhi altroue, che nella testa, il volere, che li Grandi non possino ciò, che lor piace.

Fœmina amissa pudicitia, alia flagitia nõ abnuit. Tac.

Hauendo dunque il corpo in sua balia, ei dispose del cuore à sua voglia: il primiero delitto aperse la porta à tutti gli altri: Quando vna donna ha perduta la sua pudicitia, ella non ha più che perdere, nè che negare. L'amore hauea prodotto l'adulterio, l'ambitione l'homicidio, e dall'vno si passa sfacciatamente all'altro. Seiano le cacciò nell'animo la cupidità d'essere moglie d'Imperadore, ella credette, ch'ei potesse tutto ciò, ch'ei dicea, perche Tiberio non regnaua, se non nella sua persona, e sotto la sua volontà. Ella ascolta, e gode di tutto questo, e'l piacere, ch'ella mostra con la sua attentione, non è molto lontano dal suo consenso. Le volontà accordate per l'amore s'vniscono pel maritaggio, e cospirano col medesimo disegno di leuare gl'impedimenti; Seiano col diuortio d'Apicata, è Liuia con la morte di Druso.

La piazza, che parlamenta, e mezza rea

Magnitudo facinoris metũ, prolationes diuersa interdum cõsilia adferunt. Tac.

Ma si come le grandi sceleratezze non si possono così tosto mandare ad effetto, perche il timore apporta irresolutione, e'l terrore le ritarda, è la tardanza augumenta le difficoltà, eglino non hebbero tanta

ta fatica à risoluersi al fatto, quanto à trouare il modo, e la forma. L'ordine, e'l segreto, che si dee custodire esattamente nelle attioni importanti, non furono mica scordati in questa sceleratezza. Essi risolsero d'auuelenarlo, e considerando, che se il veleno se le daua nelle sue viuande, alcuno ci si potrebbe cogliere, ed ingannarsi, essi diuisarono di mescolarlo dentro vna medicina, che gli farebbono prendere, e lauorarebbe sì lentamente, che la morte s'attribuirebbe alla natura, & all'accidente, e non alla violenza, & alla perfidia.

Liuia impiegò Eudemo suo medico, ilquale per la sua professione era per ordinario nel suo camerino. Tacito disse, ch'egli era amico suo; Plinio, suo adultero. Seiano si guadagnò Ligido Eunuco de' principali, e più confidēti di Druso, e per farselo più strettamente obligato, abusò infermamente del suo corpo, essendo giouane, e bello. Gli infami cospirano ad vn trattato escrabile; Seiano assassino lo machina, Liuia adultera vi consente, Eudemo ruffiano compone il veleno, Ligdo amasio lo presenta. Quattro persone, che meritano, che i cuori loro, che hanno formata, e conceputa questa mostruosa enormità sopra il figliuolo vnico del Prencipe, sieno perpetuamente diuorati da sedici Auoltori. Essi perirono tutti miserabilmente, così possino perire queste furie, che intrapendono tradimenti sopra i Principi.

Eudemus amicus ac medicus Liuiæ specie artis frequens secretis. Tac.

Adulteria etiam in Principum domibus, vt Eudemi i Liuia Drusi Cesaris. Plin.

Rumor Seiani Lygdi Spadonis animum stupro vinxisse. Tac.

Gioue disse a Prometeo, ch'ei meritaua che il suo cuore, e li suoi interiori fossero diuorati da sedeci Auoltori.

Druso senza diffidare di Ligdo suo Eunuco, prese dalle sue mani questa medicina, e ciò, ch'ei credette douesse seruire à sanarlo, accelerò la sua morte: ma tanto lentamente, che il suo languire, e la lunghezza leuarono la suspicione del veleno. Il tempo, che alla

fine

Ordo sceleris p Apicatam Seiani proditoris tormentis Eudemi, ac Lygdi patefactus est. Tac.

fine scuopre ogni cosa, tirò fuori delle tenebre la verità, & Apicata moglie di Seiano otto anni dopò ne diede il primo inditio. L'huomo si potrebbe marauigliare, che vna donna coraggiosa ferita nell'honore, e bandita dalla compagnia di suo marito per opera di vn'adultero habbia sì lungamente frenata la sua lingua; ma questo discorso non si fornirà, che non chiarisca questa marauiglia.

Seianus facinorum omnium repertor habebatur exhimia charitate in eum Cæsaris. Tac.

Druso ignaro, et inuenili ter hauriente poculum cuncta hospitio, tanquã metu, & pudore sibimet irrogaret mortẽ, quam Patri struxerat. Tac.

Le attioni di Seiano erano talmente freditate, e Tiberio per fauorirlo così odiato, ch'essendo già per tãto enormi sceleraggini notato d'infamia, fù creduto, ch'egli hauesse fatto morir Druso per le mani di Tiberio, mettendogli in capo, che suo figliuolo per regnare hauesse risoluto di farlo morire, e ch'ei si guardasse, quando mangiaua seco, di non bere il primiero bicchiere, che gli fosse presentato, e che Tiberio riceuendo la coppa dalla mano del coppiere la presentasse à Druso, e che la vergogna, e'l timore non gli permettendo di ricusarla, egli beuesse il veleno apparecchiato à suo padre, impostura senza apparenza, e senza fondamento.

Colui, che facea la credeza da gli Scrittori antichi era chiamato à potione, ouero prægustator. Xeno.

Egli non sarebbe stato così ageuole à Druso di fare questa sceleraggine, perche il padre non prendeua cosa alcuna, che non gli si facesse la credenza, e tal costume era stato portato dalla Corte del Rè di Persia in quella de gl'imperadori dopò Augusto.

Facciasi Tiberio tãto crudele, quãto l'huom vuole, che nõ gli si potrà leuare l'honore di Principe saggio astuto, e sospettoso, e sarebbe biasimato di vna grãde imprudenza, s'egli hauesse pensato di far morire suo figliuolo per vn semplice detto di Seiano, e prima di essersi informato esattamente della congiura.

Ciò

Ciò non è proceduto se non dalla malignità delle voci poco fauoreuoli a'Principi: tutto quello, che Tiberio hà fatto, si troua curiosamente raccolto, e publicato: ma non mai v'è stata persona sì trasportata dall'odio, e dalla passione, per dishonorare la sua memoria, che gli habbia attribuito questo parricidio.

Atrocior semper fama erga dominantium exitus. Tac.

Non si dee riceuere senza sospetto quello, che la fama approua, nè preferire le cose incredibili, quantunque sieno publicate, ed auidamente riceuute, alle cose vere, e che souente sono mascherate di falsità apparenti, e di vane marauiglie per istupidire gli animi delle genti.

Diuulgata, atque incredibilia auide accepta, non sunt ante habenda veris, neque in miraculũ correptis. Tac.

Questa morte ritornò la speranza della successione a'figliuoli di Germanico; & ancorche il Senato per rispetto di Tiberio piangesse per questo accidẽte, le lagrime erano finte, e'l trauaglio senza dolore. Nõ v'era alcuno, che non fosse contentissimo di vedere, che per questa morte la casa d'Augusto cominciaua à rinascere. Così Druso non era amato per altro, che p. l'odio estremo, ch'era portato a suo padre, perche egli era molto suiato, e si come il vitio altrui dispiace a' medesimi vitiosi, suo padre lo riprendeua molto di questi humori feroci, e superbi, che'l rendeuano brigoso, e crudele. Ma il popolo scusaua tutto questo dicendo, ch'era meglio, ch'ei passasse la notte ne'banchetti, e'l giorno ne' Teatri, che languire nelle anguste della solitudine, e de'pensieri perniciosi.

Simulatio habitum ac voces dolentium induit. Tac.

Solus, & nullis voluptarib. auocatus maestam vigilantiam & malas curas exercet Tac.

Tiberio incontanente asciutte le lagrime andò in Senato à cercare la sua consolatione in mezzo le facende, e vedendo, che i Senatori s'erano posti à sedere à basso, gli fè salire, ricordando loro la riuerenza del luogo, e della dignità del loro carico, & vsò

Negotia pro solatijs. Tac.

E que-

queste parole, per folleuare gli spiriti loro, che'l dolore haueua abbattuti.

Signori, io potrei essere biasimato, che in vn sì fresco dolore mi troui quì, e sò molto bene, che coloro, che son in lutto, non possono sofferire il giorno, nè le condoglienze de'loro più propinqui, e sicome io non attribuisco questo à debolezza di cuore, così desidero di renderui testimonianza, che io non hò ricercato maggiore alleuiamento nella mia afflittione, che nell'abbracciamento de'negotij della Republica.

Vso ch'l lutiera di nō vscir di casa e di stare all'oscuro.

Vix dies a plerisque lugentium adspicitur. Tac.

Egli disse ancora, che l'estrema vecchiezza dell'Imperatrice gli leuaua la speranza del suo aiuto, che li suoi piccioli figliuoli erano in tenera età, che egli haueua già fatto più della metà del corso della sua vita, che gli pregaua di far venire i figliuoli di Germanico, l'unico rimedio, e consolatione del male, che l'apprimeuano al presente. Fù mandato à chiamar Nerone, e Druso: i Consoli escono del Senato per riceuergli, e dopò hauer detto loro alcune parole per assicurargli, li condussero auanti all'imperadore, che prendendogli per la mano disse.

Germanici liberi vnica præsentium malorum leuamenta. Tac.

Egressi Consules firmatos alloquio adolescentulos, deductosque ante Cæsarem statuunt. Tac.

Signori, quando questi figliuoli perderono il padre loro, io gli consignai à Druso mio figliuolo, e lor cugino, e'l pregai, ancorche egli hauesse de'figliuoli, d'hauerne tanta cura, come del suo proprio sangue, d'alleuarli, e conseruarli per se, e per la posterità. Hora, che Druso è stato loro rapito, io volgo à voi le mie preghiere, e vi scongiuro auanti li Dei, e la Patria, che facendo ciò, che è mio debito, e vostro, prendiate la cura e'l pensiero delli nipoti d'Augusto, i quali sono discesi d'huomini grandi, ed illustri.

Poi

Poi gettando gli occhi sopra quei piccoli figliuoli, disse loro: Mio amato Nerone, e voi Druso, questi Signori, che voi vedete, sono vostri Padri, la conditione del vostro nascimento è tale, che lo stato hà interesse nel bene, e nel male, che voi farete; il Senato non rispose con altro, che con lagrime a gli occhi, e co' voti, e questo discorso haurebbe seruito alla gloria di Tiberio, s'egli non hauesse aggiunte le medesime promesse, delle quali le genti si erano tante volte burlato, e ch'egli si sarebbe ben guardato di mantenere.

Ita nat iustis, vel bona, malaq. vestra ad Rêpubl. pertineant Tac.

In simili occasio ni si proferiuano parole proprie di allegrezza, e di piacere, fra Greci agatheu-che, e fra Latini, quod faustum, felixq. sit.

Io vi giuro P. C. che io non hò altra ambitione, che di rimettere Roma nella primiera libertà, e di lasciare il gouerno a' Consoli, ò ad alcun'altro.

Queste vltime parole erano tanto lõtane dall'intẽtione di colui, che le proferiua, e dalla credenza di coloro, che l'ascoltauano, che leuarono alle prime tutta la fede, che la verità, e l'honestà poteua loro dare.

Vana, & irrita vero, & honesto fidem adimant. Tac.

Tutto questo non era altro, che vn mero inganno. Questo Principe non pensaua se non à ruinare intieramente la casa di Germanico, che la morte di Druso rimetteua in credito. Furono fatti li funerali col medesimo ordine, che furono fatti quelli di Germanico, e molte altre magnificenze furono aggiunte, perche le adulationi di mano in mano sono ogni dì più liberali Tiberio fece l'oratione funebre, come hauea fatto Augusto quelle di suo genero.

Addit se per aliquid posterior adulatio. Tac.

Erauì fra lui e'l morto vna tenda, affine, ch'ei non vedesse il corpo; percioche il Pontefice era cosa sacrata, nè gli era permesso di riguardar niente di funebre. Le statue de i Dei erano medesimamente velate, ò leuate dalle Piazze, oue si faceuano i supplici;

Filone, dice che il Gran Sacerdote de' Giudei per hauer sempre l'animo puro, s'asteneua di vedere le cose funebri.

e Claudio fece leuar quella d'Augusto dal Teatro de' gladiatori affine, che tutto il dì non fosse presente à gli ammazzamenti, ò di continuo staua velata.

Flente populo nō flexit vultū Sen.

Ciascuno piangeua per lui, che non lagrimaua punto, non hauendo vn'oggetto di tanta malenconia, e così sensibile potuto piegare la sua grauità, riguardādo senza commouersi, come la sua perdita fosse sensibile à gli altri; e faceua parere di non hauerne sentimento alcuno.

Seiano ad latus stāti experiendū se dedit quā patiēter posset suos perdere. Sen.

Seiano, che gli era à lato ammiraua questa costāza, ma ei non fece profitto alcuno per se; percioche da questa attione egli comprendeua di qual tempra era quel cuore, poiche sofferiua così patientemente la pdita d'vna persona sì cara. Pensaua egli, che vn Principe, che si risentiua così poco per la morte d'vn figliuolo, si douesse dar grā pensiero di quella de' suoi seruidori? Ei doueua essere più astuto p conoscere l'humore del suo padrone, ilquale si seruiua di lui, come di vn feltro, ò d'vn mantello durante la pioggia, per leuarselo d'addosso, quand'ella fosse passata.

Seiano non pensa ad altro, che à ruinare la casa di Germanico, e quando ciò sarà auuenuto, Tiberio ruinerà lui, perche non haurà più di bisogno dell'opera, nè della persona sua. Egli ne faceua all'hora come di vn buon cauallo, quando il Caualerizzo lo vede volenteroso, l'accarezza, e'l fà passare doue ei vuole, & alla fine il fà crepare.

La violenza non era sola à maneggiar la grande autorità di Seiano, l'auaritia vi si mescolaua, egli facea credere, che quanto non era in suo potere, era perduto. Dione racconta, ch'egli era herede di tutti coloro, che moriuano senza figliuoli.

Quicquid nō acquiritur damnū est. Sen.

Questa

Questa ingiusta capidità fù cagione della morte di Lepida generosa Dama Romana, e Suetonio hauendo detto, che Tiberio fece morire per dispiacere Lentulo Augure, affine ch'ei nō haueſſe altro herede, che lui, aggiunge, che la perſecutione fatta contra Lepida non fù fatta per altro, che per gratificare Quirino ſuo marito, ch'era ricchiſſimo, e ſenza figliuoli.

In gratiā Quirini Cōſularis prę diuitis, & orbi. Tac.

Il modo raccontato da Tacito è ſtrano. Erano venti anni, ch'ella era ſeparata da ſuo marito, quand'ei l'accusò d'adulterio, di veleno, e di ſuppoſitione di vn figliuolo. Tiberio diſſe, ch'ella haueua preſo conſiglio da' Caldei ſopra la ſua perſona, e ſopra caſa ſua. Ei non volle, che Druſo foſſe il primo à pronuntiare il ſuo voto, affine di laſciare gli altri liberi, e non gli obligare à ſeguire il ſuo.

Exemit Druſum dicēdi primo loco ſententiæ, ne cęteris aſſentiendi neceſſitas fieret. Tac.

Si fecero ſpettacoli durante il far del proceſſo: Lepida vi andò con le più grandi, ed illuſtri Dame della Città, e godendo del priuilegio de' Romani, che non iſtauano in prigione durante l'accuſa, nè dopò la ſentenza, ſe nō era capitale, com'ella entrò nel Teatro di Pompeo, girò gli occhi sù le imagini, ch'erano in diuerſe parti, & inuocò l'aiuto di colui, dal quale ella era diſceſa. Ciò fece con vn gran grido, e con abondanza di lagrime, che moſſero il popolo, e principalmente le donne à pietà, & ad ingiuriare Quirino, chiamandolo ſcelerato in trattare sì crudelmente vna donna, che eſſendo ſtata promeſſa à L. Ceſare figliuolo d'Auguſto, gli haueua fatto molto honore di prenderlo per marito; come s'haueſſero voluto dire al galant'huomo, che per eſſer vecchio, e nō hauer niun figliuolo, ed eſſere di baſſa conditione, la moglie hauea hauuto qualche occaſione di fargli portare le corna.

Amm. Marcellino mette il Teatro di Pompeo inter decco a V.bis æ...

Adſtantes effuſi in lacrimas ſæua, & deteſtādo Quirino clamitant. Tac.

Lepida cui ſuper Aemiliorum decus L. Sulla, ac Cn. Pompeius proaui erant. Tac.

Fabricato il processo, i voti erano voltati alla cõmiſeratione d'vna dõna di grã caſa, ſeparata di più di vent'anni da ſuo marito, e l'accuſe nõ erano prouate, ſe nõ per detto di ſchiaui. Rubellio Blãdo fù in ſentẽza, ch' ella ſi bandiſſe; Bruto fù del medeſimo parere, e vi cõduſſe coloro, che caminauano cõ queſto rigore. Il Prĩcipe nõ dee eſſere il primo, nè l'vltimo à dire il ſuo parere, ſtà ad eſſo di conchiudere, e di comandare.

Adſenſit Brutus quamuis a'ij mitiora cenſuiſſent. Tac.

Piſone diſſe queſto arditamẽte à Tiberio nel principio del ſuo imperio. Qual'ordine terrete voi à dir la voſtra ſentenza? ſe ſarete il primo, io ſarò obligato di ſeguitarui, ſe ſarete l'vltimo, potrà occorrere, che la mia opinione non ſi accorderà con la voſtra, & io haurò fatto vn mancamento ſenza mia colpa.

Quo loco cẽſebis Caſar, ſi primus habebo, quod ſequar, ſi poſt omnes vereor, ne imprudẽs diſſentiã. Tac.

Dione conſidera vn'altro modo per hauer l'heredità d'vn'huomo ricco. Seſto Mario haueua vna figliuola giouane, e bella, Tiberio la deſideraua, il padre la conduſſe in vna caſa in campagna: per fargli ritornare furono accuſati d'inceſto. La figliuola diſſe à ſuo padre, non diamo loro queſto contento di diſporre di voi, e di me à voglia loro, e di ridutci à tal punto, che non ci ſia permeſſo di morire honeſtamente. Io non hò mai vſato di pregare altri, che li Dei, io non voglio eſſere obligata della vita mia à Sejano col prezzo di coſa, che mi è più cara di mille vite. Mario vergognandoſi di vedere, che all'animo ſuo biſognaua l'eſempio della figliuola, fù il primo ad vcciderſi, e la figliuola lo ſeguì.

Egli è vn morire troppo tardi il ſopraviuere al ſuo honore.

Queſta morte apportò molto vtile à Tiberio, & à Sciano, percioche furono heredi di Mario huomo tanto ricco, ch'eſſendo ſtato offeſo da vn ſuo vicino, egli il fece venire nella ſua caſa, facendogli carezze

per

per due giorni, nel primo ruinò la sua casa, nel secondo la reedificò più bella, e più grãde; il padrone ritornando al suo alloggiamento il terzo giorno stupì di questa mutatione, Mario gli disse, io hò fatto l'vno come tuo nemico, per vendicarmi, e l'altro come tuo amico pel bene, ch'io ti voglio.

Non v'era allhora sicurezza, nè riposo in Roma, se non per gli accusatori, e gente perniciosa, la quale i disordini haueua accreditati, per ruinare, e guastare ogni cosa, ed erano tanto fauoriti, che le calunnie loro non solamente rimaneuano impunite: ma ricompensate. Quanto più essi erano fermi, & ostinati à sostenere il falso, e brauare contra il vero, tanto più erano rimunerati, non essendo permesso d'offendergli più delle cose sante, e sacrate. Gli altri, che per coscienza non voleuano dir la bugia, e non si ostinauano contro la verità, erano sprezzati, e puniti.

Delatores genus hominum publico exitio repertum & pœnis quidem nunquam satis coercitum per præmia eliciebantur. Tac.

Vt quis distinctior accusator, velut sacrosanctus erat. Tac.

Vibio Sereno Proconsole della bassa Spagna fù accusato da suo figliuolo d'hauere cospirato contra l'Imperadore, & inuiate genti a' Francesi, per solleuare, e far commotione ne' popoli. Ei cõparue tutto infangato dal viaggio, tornando frescamẽte dal suo esilio, ed ancor, ch'ei si vedesse in pericolo della vita, cõ la fronte salda auãti i giudici, e cõ l'occhio pieno di sdegno, e di minaccie, guardò suo figliuolo, che staua tutto allegro, & ornato, nõ fermandosi co' piedi, e facendo romore con le catene, essendo egli stato condotto da' soldati, che'l guardauano, egli alzò le mani al Cielo, pregò li suoi Dei di rimandarlo là, donde ei veniua, e di punir l'ingratitudine, e l'impietà di suo figliuolo.

Miseriarum sæuitiæ exemplum atrox reus pater, accusator filius. Tac.

Multis munditijs adolescens alacri vultu. Tac.

Faccia il figliuolo ciò che vuole, il padre non si dee spogliare dell'officio di padre, per far quello di Giudice.

La natura tanto indegnamente oltraggiata gli permise queste maleditioni, non potendo sofferire,

ch'ei si mostrasse padre contra quel disgratiato, che si era scordato del debito di figliuolo.

Pro peccato magno paululū supplicij satis est Patri.

In filiis natas auiculas pascitis, & domi natos scorpiones occiditis. Petr.

Il padre douea contentarsi di vna leggier pena per vn'estremo fallo: ma questa dislealtà era tanto strana, che tirò dal suo cuore queste preghiere per castigarlo. Per ogni parte, doue si trouano de'mostri, si vccidono, senza considerare doue sieno, si nudriscono gli vccelli, che son venuti dalle selue, e si ammazzano gli scorpioni, che sono nati in casa.

Exequi accusationem adigitur. Tac.

Haud tutum cōtumacius loqui apud aures superbas, & offensioni proniores. Tac.

Questo modo di parlare cō tanta sicurezza impresse ne gli animi de'Giudici l'opinione dell'innocenza del padre, e fece apparire la sceleratezza del figliuolo, il qual spauentato dal rimordimento della sua cosciēza, dal romore del popolo, che'l minacciaua di prigionia, di lapidarlo, e del supplicio di parricida, se ne fuggì à Rauena, d'onde Tiberio il fece ritornare, costringendolo à proseguire la sua accusa; percioche ei voleua in tutti i modi far perire Sereno, hauendo sopra il cuore il dispiacere d'vna lettera, ch'ei gli haueua scritto otto anni prima con termini più arroganti di quelli, che possono sopportare l'orecchie superbe, e delicate alle offese. I Senatori dissero il parer loro sopra l'accusa. Gallo Asinio fù d'opinione, che si confinasse all'Isole di Giara, ò di Donusa, ch'ei non approuò, non essendoui acqua nè in l'vna, nè in l'altra, essendo cosa ragioneuole di dar'il modo di viuere à coloro, che si lasciano in vita. Crudel pietà, ei voleua, che le comodità della vita seruissero per allungamento delle miserie della pena.

Dandi vitæ vsus cui vita conceditur. Tac.

Egli era permesso a'più scelerati di prouocare il miglior huomo, dirgli delle ingiurie, e fargli degli affronti, i padroni non ardiuano di minacciare nè di

parole,

parole, nè col dito i seruidori loro. Non v'era eccesso, che nõ andasse impunito per coloro, che poteuano cõ pritiʃi dell'imagine di Cesare. La medesima franchigia, che assicuraua la criminalità, daua l'ardire, e l'occasione di cõmettere il delitto. Questo gran rispetto, ch' era portato à Tiberio, era anche fuori di Roma, oue le sue statue erano così venerabili, come quelle di Gioue Olimpico, di maniera, che vn padrone fù condannato d'impietà, per hauer battuto il suo seruidore, che portaua scolpita in argento l'imagine di Cesare.

La Religione ha conceduto alli Tempi delli Dei la franchigia, e l'adulatione alle statue de' Principi, e l'vso fu introdotto à Roma dopo Giulio Cesare.

Anna Russilla era stata condannata di falsità dal Senato per l'accusa di Cestio. Adirata di ciò ella l'aspettò all'entrata del palazzo, vicino all'effigie di Tiberio, oue, come da vn luogo di maleditione, contra di lui pronunciò tutte sorte d'ingiurie, che sono l'armi de' pusillanimi. Cestio non ardì di dimandarne giustitia, percioche ella l'hauea ingiuriato pel fauore della vicina imagine di Tiberio. Egli se ne dolse, & in Senato disse queste memorabili parole. Non v'è persona, che ricorra al Campidoglio, nè à gli altri Tempi della Città, come ad vn rifugio, per commettere qualche sceleratezza: ma le leggi sono spente, e rinuersate fino a' fondamenti, poiche nella piazza publica, & all'entrata del palazzo l'huomo è costretto di sopportare le ingiurie, & vdire delle minaccie, senza che si possa sperar giustitia, per rispetto dell'effigie dell'imperadore.

Capitale circa Augusti simulacrum seruum cecidisse.

Il luogo doue Teleo maledicceua gli Ateniesi nel borgo Gargetto, fù chiamato Araterion, luogo di maleditione.

Plut.

Principes instar Deorum sũt, sed neque a Dijs, nisi iustæ supplicium preces audiuntur. Tac.

Non licet ius experiri ob effigie Imperatoris oppositam. Tac.

Quando l'historia non ci hauesse detto altro, che questo, per rappresentare lo stato miserabile del regnar di Tiberio, sarebbe assai per riconoscere la violenza, e'l disordine; e chi sà, come Seiano si gouernaua, sà ancora come lo stato fosse gouernato.

Trista

Trista era allhora la conditione del Cittadin Romano, eraui pericolo di parlare, e di tacere, li pensieri solamente passauano senza tributo, e senza danno, purche non si scorgesse nel volto, che si hauea gusto per Agrippina, e dispiacer per Seiano. Questo dominio assoluto, ch'egli hauea sopra i beni de' Romani, faceua dire ad alcuni, ch'era buono il dimorare à Roma, e d'hauere i beni fuori dello stato dell'Imperio.

Crimen ex silentio, ex voce. Tac.

Vacia huomo ricco, e ch'era stato Pretore, si ritirò à casa sua in campagna, nō trouando altro riparo contra la violenza, che la solitudine. Egli era ben difficile à gli huomini di quel tempo di risolueruisi; perche credeuano, che chi lo facea di sua volontà, si allontanasse talmente dalla natura, che s'innalzasse sopra di lei con li Dei, ouero, che si sottomettesse à lei con le bestie. Tutte le volte, che Asinio Gallo parente d'Agrippina, ouero l'odio di Seiano hauea ruinato alcuno, gli huomini di quel tempo scriueuano, ò Vacia, non vi è altri, che tù, che sappia viuere.

Vacia nulla realia quam otio notus consenuit, & ob hoc vnus fęlix habebatur. Sen.

O vacia solus scis viuere Sen.

La vita solitaria era la più sicura, la ciuile la più pericolosa, e la rustica la più aggradibile, com'è anche maestra della parsimonia, della diligenza, della ingenuità, e della simplicità; ella non era seguitata con tanto honore, e non daua tanto contento, quanto altre volte, quando i gran Capitani andauano dal trionfo all'aratro, dalla cultura delle terre all'armi, e dalla messe al Senato. La terra prendeua piacere in quel tempo di produrre frutti in abondanza, e di riconoscere il lauoreccio di quelle mani vittoriose, che la coltiuauano con vomere coronato di lauro.

Vita rustica parsimoniæ, iustitię, ac diligentiæ magistra. Cic.

Attilij manus rustico opere attritæ salutem publicam stabilierunt Vall.

Gaudebat tellus vomere laureato Plin.

Seiano, questo torrente d'orgoglio, e d'insolenza

za sfrenata inonda, non v'è più niuno, che'l fermi, tutti coloro, che'l poteuano ritenere, sono abbattuti. Tiberio è biasimato di sottomettere la fortuna dell'Imperio alla discretione d'vn'huomo solo, e le sue volontà à quelle d'vn suo valletto.

Non è cosa sicura il commettere tanti e sì gran carichi alla fortuna d'vn solo.

L'ambitione è spesse fiate losca, ou'è necessario di veder chiaro, e si deuia pensando di andare pel camino più diritto: ella fà perdere Seiano, e fà riuscire i suoi disegni al contrario di quello, che speraua. Ei si prometteua dopò la morte di Germanico di non hauer'altro impedimento, che Druso, il fece auuelenare; onde la successione senza dubbio staua ne' figliuoli di Germanico. Egli è necessario per assicurar la Tirãnia, che se gli leui dinanzi, ed in tanto più arditamente ìntrapenda il fatto, quãto che le passate sceleratezze gli sono riuscite fortunatamente, e che il padre non si cura di vendicare la morte di suo figliuolo.

Le maluagie intraprese riescono contra gl'intrapenditori.

Ferox scelerum, quia prima prouenerant. Tac.

Fà credere à Tiberio, che i suoi nemici vogliono cauare vtilità da questa perdita, e che Agrippina è risoluta di regnare. Non vi bisogna grande artificio à persuaderlo, perche ei vedeua la successione stabilità, e questa donna ben deliberata di tentare l'impresa, egli è risoluto di far perire la madre, e i piccioli figliuoli. Seiano si troua ben intricato, perche il pensiero di corrompere Agrippina, come haueua fatto Liuia, non era da riuscire; ella era d'vna inuincibile pudicitia, dare il tossico à tre insieme era impossibile, e separatamente difficilissimo, tanto era grande la vigilanza, e la fedeltà de' loro seruidori.

Non dubia Germanici liberorũ successio. Tac.

Spargi venenum in tres non poterat egregia custodum fide, & pudicitia Agrippinæ impenetrabilis. Tac.

Dall'altro canto nõ si poteua trattare questa Principessa, come l'altre donne: tutta la Città era in fauor suo, le calunnie più ardite, e sfacciate non haureb-

rebbono potuto assaltarla. Ella marciaua francamente fra la gelosia di Tiberio, e l'ambitione di Seiano, il quale non trouaua più certa via per ruinarla, che adirare contra di lei l'imperadore, mettendogli in capo l'animo ardito, e le sue speranze.

Non perdette punto di tempo in questo affare, e rincontrò poco dopò vna grande occasione per far riuscire questo cattiuo disegno.

Solemnia vota pro incolumitate tua, qua salus publica continetur & suscepimus, & soluimus. Plin.

Si soleua sacrificare à Gioue nel principio dell'anno vn bue cō le corna dorate per la salute del Principe, la quale è cōgiunta cō quella del publico. I Pontefici, e con l'esempio loro gli altri sacerdoti raccomādarono a i medesimi Dei Nerone, e Druso figliuoli di Germanico, non tanto per l'amore, che à loro portassero, quanto per cōpiacere Tiberio, facendogli conoscere, ch'era desiderato, che l'Imperio perpetuasse nel la sua casa. I costumi erano sì corrotti, che nō era men pericoloso l'adular troppo, che non adular punto.

Adulatio moribus corruptis perinde anceps, si nulla, & vbi nimia est. Tac.

Tiberio si contristò di veder quei giouinetti caminar del pari con la sua vecchiezza, e dimandò a' Pontefici, se ciò, che haueuano fatto, era stato fatto da loro per li prieghi d'Agrippina, ò per le sue minaccie, e rispondendo essi, che nò, egli gli riprese, ma dolcemente, perche erano per la maggior parte ò parenti d'Agrippina, ò de' principali della Città. Egli andò in Senato espressamente per questa cagione, e fece vn gran discorso, per mostrar loro, che per l'auuenire gli spiriti de' giouani, che sono leggieri, e mutabili non doueano essere incitati all'orgoglio auanti il tempo.

Primores modice perstringēdi. Tac.

Mobiles adolescētiū animi præmaturis honoribus ad superbiā non extollendi. Tac.

Seiano fece ancora maggior romore sopra questo, che non haueua fatto Tiberio, dicendo, che ogni cosa

sa

sa ruinaua, poiche non si faceua differenza del Principe a' suoi consanguinei, che la Città di Roma caminaua alla diuisione, come al tempo della guerra ciuile, quando vi erano tre signori, Cesare, Pompeo, e Crasso; che l'auttorità dell'imperadore era minore, che il desiderio dell'antica libertà gli risuegliaua; che la parte d'Agrippina era formata, e che se non le si resisteua, il numero diuerebbe maggiore; che non si poteua dar altro rimedio alla discordia, che cominciaua à spuntare, e germogliare, che col far morire prontamente vno, ò due de' più risoluti.

Facta tribus dominis cõmunis Roma. Lucan.

Nullum aliud gliscentis discordiæ remedium, quàm si vnus, alterue maximè prompti subuertantur. Tac.

Et minacciaua solamente due, e ne voleua abbattere moltissima egli credette, che questi due C. Silio, e Tito Sabino caderebbono da tant'alto, che tutti gli altri tenerebbono simile caduta. La loro generosa affettione verso la casa di Germanico non hauea degenerato punto dalla natura d'vna vera amicitia, ancorche ella fosse loro nõ solamente infruttuosa, ma calũniosa. Varro Cõsole accomodãdo la sua cõsciẽza vituperosamẽte, e'l suo honore alla passione di Seiano, accusò C. Silio, e Galla sua moglie; Tito Sabino fù serbato ꝑ vn altra volta, ed ancorche essi facessero conoscere la violẽza della persecutione, e che Varro douea aspettare d'esser fuori del Cõsolato, fù fabricato il lor processo, come di delitto di lesa Maestà, ancorche nõ fossero accusati d'altro, che d'hauer cõuertito ī uso ꝓprio i danari della Republica, e che non vi fosse alcuno, che facesse istanza per la restitutione: ma Tiberio era così accorto, che ei daua a' delitti più leggieri il nome de' diù odiosi. Silio vedendo questo non volle difendersi, e'l suo parlare fù per mostrare, che la persecutione hauea troppo gran braccio, e preuedendo, che ei

Generosũ quod a sua natura non degenerauit.

Amicitia Germanici perniciosa vtrique. Tac.

Turpe alij, grati ficati p dedecus. Tac.

Proprium Tiberio scelera nuper reperta, priscis verbis obtegere. Tac.

non

Imminens damnatio volūtario fine præuen tur. Tac.

non si poteua saluare, si risoluette di preuenire con la volontaria la morte necessaria. Sosia fù mandato in esilio.

La sua imprudenza, e la sua vanità aiutorno à ruinarlo; ei non cessaua di vantarsi, che Tiberio gli era obligato dell'Imperio, e che se le legioni, che ei comandaua in Allemagna, si fossero ribellate, come l'altre, egli non sarebbe durato lungo tempo.

Clitone si perdette per hauer detto che Alessandro teneua la vita delli Macedoni. Plut.

Questo rimprouueramento pungeua viuamente l'animo di Tiberio parendogli, che distruggesse la sua fortuna, nè concedesse alcuna parte alla prosperità de gli affari, e facea conoscere, che non fosse in poter suo il disobligarsi. Quando il beneficio è sì grande, che non si può rimunerare, i Principi tal volta non solamente non ne fanno conto; ma lo mettono fra le offese, l'odio serue per ricompensa, e gli scorni per ringratiamenti.

Beneficia eousque læta sunt, dum videntur solui posse, vbi multum anteuenere, pro gratia odium redditur. Tac.

E cosa più sicura d'essere obligato al padrone, che di obligarlo, & vn seruigio, che non si può ricompensare, rende il seruidore importuno.

Fra questi accidenti Seiano si vide sì allontanato dalle sue speranze, ch'ei raddoppiò il corso suo per arriuarui, e con vn'accecata imprudenza ne diede notitia à Tiberio. Egli è vero, ch'ei fù sforzato d'importunità ordinaria di Liuia, che nõ cessaua di richieder lo à mãdare ad effetto la ꝓmessa, legitimare i loro amori, e di cãbiare il nome di amata ĩ quello di sposa.

La ragione douette dire alla collera, ciò che la balia dice al fanciullo non piangete, e voi l'hauerete.

Seiano le daua delle parole in vece di effetti, ella entraua in collera, ei la pacificaua, ella piangeua, ed ei l'accarezzaua, ed ancorche la ragione le dicesse quello, che le balie a'fanciulli, non piangete, e voi l'hauerete, le vscì la patienza; il suo cuore era come

vna

vna mina, che fcocca con maggior ruina, e ftrepito, quanto più ella è ferrata,& sforzata. Ei fi lafciò condurre dall'ambitione di quefta donna,che fi perfuadeua di fpofare con fuo marito il titolo d'Augufta, e per fodisfarla fcoperfe il fuo difegno all'Imperadore, fupplicandolo d'aggradire quefto maritaggio, e gliene prefentò vna fupplica, poiche per qualunque fauore, ch'egli haueffe, non alterò mai l'ordine di nõ trattar col Principe con altro mezzo,che per ifcritto.

Seianus nimia fortuna fecors, & muliebri cupidine incensus. Tac.

Cefare l'hauea introdotto,affine di hauer tẽpo per confiderare ciò,che gli era dimandato, e ciò,ch'ei doueua rifpondere, e per più comodità delle fpeditioni, percioche il cõcorfo, e le Città erano tante,ch'era impoffibile di fodisfare tutti all'improuifo Augufto fcriueua tutte le fue rifpofte, accioche nõ diceffe nè più, nè meno di quanto hauea penfato. Effendo ardito il foggetto della dimanda,ei nõ la prefentò cõ timore, fi ributta più arditamente vn fupplicante timido, e'l pregar debolmente,e negligentemente è vn dubitare ò del merito della dimanda,ouero dell'autorità di colui,che fi prega. Ei fece vn compimento di gratitudine,e di ricordanza, perche il buon cortigiano non comincia mai dalla cofa, che ricerca, & vi aggiunge vn'empia adulatione dicendo,ch'egli foleua per le cofe fue ricorrere più tofto a'fuoi padroni, che alli Dei. Ella era in quefta forma. Il bene, che Augufto mi hà voluto,e quello: che voi mi hauete fatto in molte occafioni,Cefare,mi obligano di non porgere i miei voti, nè le mie fperanze all'orecchie delli Dei prima, che alle voftre, il che fò hora per dirui, che ancora,che io non habbia dimandato quefto gran raggio di honore, e che tutta la mia ambitione non fia

Tunc enim moris erat præfentẽ quamuis principem fcripto adire. Tac.

Sermones è libello habuit, ne plus minusuè loqueretur. Suet.

Qui timidè rogat negare docet.

Spes, & vota nõ prius ad Deos, quam ad Principum aures. Tac.

ftata

Qui excubias, & labores vn virus ut ttum pro in columnitate Principis mauult, haud vnquam honorum fulgoré precatur. Tac.

Augustus in collocando filia, nõ nihil de equitib. Romanis consultauit. Tac.

stata impiegata in altro, che à vegghiare, & à trauagliare, come qual si sia minimo soldato, per la vostra sicurezza, e prosperità, io hò nondimeno questo contento, che io stimo sopra tutti gli altri, di essere stato già riputato degno della parentela de'Cesari per lo maritaggio di mia figliuola col figliuolo di Claudio: questo è il fondamento della mia speranza, e perche io hò vdito dire, che Augusto proponendo di dar marito à sua figliuola, hebbe qualche disegno di fare elettione d'vn Caualier Romano, io vi supplico, che se voi ne cercate vno per Liuia vedoua di vostro figliuolo, vi piaccia di ricordarui di colui, che hauete continuamente amato, e che in ciò non hà altro disegno, che la gloria della vostra parentela, senza ch'ei lasci i carichi, de'quali l'hauete honorato. A me basta, che la casa mia habbia vn'appoggio contra l'odio d'Agrippina, ancorche ciò, ch'io fò, non sia, se non per l'amore de'miei figliuoli, perche quanto à me mi contento della vita, poiche io l'hò spesa tutta intiera nel seruigio d'un Principe tale.

Satis vixit qui vitam cũ Principe expleuit. Tac.

Tiberio, poiche hebbe lodata la pietà di Seiano, e ritoccate in poche parole le gratie, & i benefici fattigli, soggiunse, che l'affare meritaua tempo, per dare vn'intiera risolutione, e parlò in questo modo. Le intrapese de gli huomini communemente si fermano volontieri sul loro profitto, mà la conditione de'Principi è in tutto diuersa, perche deuono condurre i loro disegni principalmente con l'interesse della riputatione, perciò nõ voglio rispondere alla tua dimanda così prontamente, come io potrei fare.

Tempus ad integram cõsultatio nec necessarium Tac.

Præcipua rerum ad famã dirigenda. Tac.

Liuia può da se medesima risoluersi, s'ella si dee maritare, ò starsene con patienza in casa di Druso,

mio

mio figliuolo, sopra che ella hà de' più prossimi di me, per prenderne consiglio, sua Auola, e sua Madre, ma per conto mio io ti darò francamente il mio parere, per soprabondanza; e primieramente quanto alle nimicitie d'Agrippina, non si può dubitare, ch'ella s'adirerebbe maggiormente, se il maritaggio di Liuia di uidesse la casa de' Cesari in diuerse parti; d'onde si vedrebbono scoppiar le gelosie delle dõne, e per tale discordia i miei nipoti venire alle mani e che seguirà, se per tal maritaggio bisognerà poi venire all'armi?

Matris, & auiæ propriora cõsilia Tac.

Quid si intendatur certamen?

Tù t'inganni Seiano, se tù pensi di poter durar sempre nel medesimo stato, e che Liuia sia d'humore di volersi inuecchiare con vn Caualier Romano, essendosi sposata con Cesare, e dopò lui con Druso; e quantunque io ci consentissi, credi tù, che coloro, che hanno veduto suo fratello, suo padre, e nostri Auoli nelle sourane dignità, sofferiranno, che io lo permetta? Tù ti risolui di viuere nello stato, che tù sei: ma li Magistrati, & i primi huomini dello stato, che contra loro voglia ti visitano, e ti dimandano consiglio sopra ogni cosa, conoscono bene, che tù non sei per mantenertici, che tù ti sei alzato sopra la conditione di Caualiere, e ch'io hò trapassati i termini dell'affettione, che mio padre ti portaua.

Vix cum Equite Romano senesces quæ nupsit Cæsari. Tac.

Non si troua cupidigia si regolata, che si fermi nello stato presente.

Excessit equestre fastigiũ Seianus. Tac.

Essi in publico lo dissimulano: ma in priuato biasimano la mia affettione per l'inuidia, che ti portano. Tù dirai, che Augusto haueua deliberato di dare sua figliuola ad vn Caualier Romano, & in vero è marauiglia, se hauendo lo spirito disposto à pensare ad ogni cosa, & hauendo preueduto sin'à che grado di potenza potesse salir colui, che questa parentela inalzarebbe sopra gli altri, ei non parlasse di C. Proculeio,

Augusti animus in omnes curas distrahitur. Tac.

Insignis, vitæ trã quillitas, nullis R.P. negotijs permixta. Tac.

leio, e d'alcuni altri d'vna notabile trãquillità di vita, che non si sono in modo niuno mescolati ne gli affari della Republica. Che se noi siamo stupefatti della sua irresolutione, particolarmente trattandosi di persone tanto tranquille, quanto più dobbiamo noi marauigliarci, ch'egli maritasse sua figliuola ad Agrippa, e poi à me? e queste son le cose, che la mia amicitia non mi permette di celarti. Nel rimanente io ti assicuro, che non mi opporrò mai a'tuoi disegni, nè à quelli di Liuia. Io non ti voglio dire adesso ciò, che io hò risoluto di fare auanti, che passi l'anno, e con quale parẽtela io desideri di congiugnerti con me; io ti dirò solamente, che non vi è luogo tãto eleuato, oue le tue virtù, e cotesta affettione, che tù mi porti, non meritino di peruenire, e quando si presenterà l'occasione di parlare ò al Senato, ò al popolo, io non tacerò punto.

Nihil tam excelsum quod non meratur virtutes. Tac.

Nel comercio dell'amore, e del l'ambitione, la ragione è vna moneta, che nõ si spende.

Ma Seiano credeua più a'suoi pensieri, che alle parole di Tiberio, e'l suo animo impazzito in questa ambitione, non era più capace di ragione. Egli hà durata gran fatica d'arriuare fin quà, nè vi è da fare altra strada per passare più auanti. L'erta è stata difficile, la salita sdrucciolante, e dura, quando ei sarà alla cima, non trouerà se non terremoti, e vedrà intorno à se vn'horribile precipitio.

Tiberio no'l volendo perdere, gli facea vedere, ch'ei correua alla sua ruina, e lo raddirizzaua.

Chi mostra la via, nella quale si hà perduto il buon camino, non obliga meno di colui, che mostra, oue si dee andare. Ei gli fa conoscere, che questo maritaggio sarà vna perpetua origine di discordia nella casa de'Cesari, e che le medesime cose, che seruono per vnire maggiormente le persone, che sono d'ac-

Vincula caritatis apud concordes, sunt incitamẽta

d'accordo, fomentano l'odio dentro gli spiriti già alterati. *iratum apud infensos. Tac.*

Ma Seiano non è in tanto trauaglio del successo del suo maritaggio, quanto delle sospitioni, che cominciano à formarsi dentro l'animo di Tiberio, contra questa grande, e potente autorità, ch'egli hà vsurpata ne' maneggi, che fanno ben presto cambiare la confidenza in timore, l'affettione in gelosia, la libertà in necessità.

Hauer seruidori troppo grandi non è buon segno del valor del Principe, nõdimeno il proprio de' grã Principi è d'innalzare i meriti, e di ricompensare i seruigi, percioche in qual si voglia luogo, che s'incontra la virtù, ella vuol'essere honorata, ella considera più la persona, che'l paese, l'industria, che'l nascimento. *Præcipuum indicium, nõ magni principis, magni liberti. Sen.* *In cuiuscunque animo virtus sit, ei plurimum tribuendum. Vel.*

In tutt'i tempi Roma hà hauuto degli huomini nuoui eleuati à grandi honori; Tito Coruncano gran Pontefice, Sp. Caruilio Console, M. Catone Censore, Mummio trionfante, e Mario sei fiate Console.

E furore l'opporsi alla volontà del Principe, quando dice io voglio, ci rende ragione di ciò, che fà. Le genti si marauigliauano, che Eutimo fosse stato posto nel numero delli Dei auanti, che morisse, e ch'ei riceuesse viuente i sacrifici: ma si pagauano di questa sola ragione, Gioue hà così voluto. *Consecratus est, viuẽs, sentiensq. Euthimius, nihil quę adeo mirum aliud, quam hoc placuisse Djs. plin.*

Priuato il Principe di poter'innalzare i bassi, e di abbassare i grandi, è il leuargli di mano lo scettro, e ridurre la sua potenza vn fantuccio, e smorzare il più viuo lume della Maestà. Lo stato è interessato di fare, che la libertà riconosca il merito, e che la beniuolenza sostenga il seruigio.

La conditione del Principe sarebbe ben dura, s'ei *Interest Reip. quod vsu necessa*

rium, & dignitate eminere, vtilitatemq. auctoritate muniri. Vel.

non potesse scieglierc da vn gran numero di seruitori alcuno degno d'vna più stretta confidenza, secondo la buona fortuna della elettione, ò la forza del merito.

Non importa, che'l fauore dia gelosia a' grandi, inuidia à gli vguali, & odio a' bassi, pur che gli non turbi niente l'ordine de gli affari, e che l'interesse particolare non diuori il publico, perche quando ciò arriua, e che per arricchire vn picciol numero di fauoriti, fà di bisogno, che lo stato s'impouerisca, che ogni cosa vada in disordine, il Principe, che distribuisce così malamente i suoi fauori, n'è disprezzato, come persona, che non habbia giudicio, nè giustitia nelle sue attioni, e'l fauorito esperimenta, che non v'è più crudel supplicio dell'odio publico.

Vt pauci illustretur, maledus euertitur, vn us honor orbis excidium est. Salust.

Nullum grauius supplicium odio publico. Salust.

Se il Principe vuole, lo riduce nel medesimo stato di prima, e non vi bisogna altro, che vn soffio per abbattere vna potenza, che nõ si sostiene con le sue proprie forze. Tiberio hà qualche ombra del grã poter di Seiano: ma q̃llo dell'affettione, che tutto il popolo portaua alla casa di Germanico, gli premeua molto più; e Seiano, che vede la sua rifflessione sopra ciò, gli rappresẽta il pericolo maggiore, che nõ era, risueglia dẽtro il cuore dell'Imperatrice i vecchi rancori, ch'ella hà contro Agrippina, e questa rimembranza la fà entrare in colera, e la cólera, ch'è il neruo, che dà i mouimenti più aspri all'animo, le fà considerare, ch'ella non farà niente, se la sua nemica farà qualche cosa.

Fluxa fama potẽtiæ non suis viribus nixæ. Tac.

La colera è ordinata come cõpagna alla ragione e Basilio la chiama il neruo dell' anima.

Per far penetrare questa apprensione più viuamente dentro il suo spirito, egli v'impiega Mutilia Prisca sua confidente, e per guadagnare costei, v'impiegò Iul. Postumio, che faceua l'appassionato con lei.

L'Impe-

L'Imperatrice fù incontanente commossa dalle speranze d'Agrippina, e'l timore d'andar non solamente al disotto, ma del pari con essa, le somministrò molti artifici per renderla ancora più odiosa à Tiberio di quello, ch'ella era.

Regibus æqua nedum infirma insolida sunt. Tac.

Dall'altra parte Seiano hauea persone appresso Agrippina, che l'empieuano di vanità, e la stillauano in capo le dolci speranze del gouerno; e si come le cose, che piacciono, generano facilmente la credenza nelle donne, ella più liberamente si mise à procurare le occasioni di dar gelosia à Tiberio, & contento al popolo.

Facilis fœminarũ credulitas ad gaudia. Tac.

Mà come il secolo non era sì corrotto, che ancora non vi rimanesse qualche virtù, almeno per riparare dal male, e qualche pietà per non far niente d'empio, Tiberio risoluto di non far punto di bene ad Agrippina temea tuttauia d'essere biasimato d'impietà, d'ingratitudine, s'ei le faceua del male; onde non osando di voltare la sua indignatione dirittamente cõtra lei, si voltò contro gli amici e parenti suoi.

Tiberij sęculo magna pietas fuit nihil impiè facere. Sen.

Claudia Pulcra sua cugina fù accusata d'adulterio cõ Furnio, d'incãtamẽti, e di veleno contra Tiberio. Domitio Afro, che à qual prezzo si fosse voleua alzar la sua fortuna, fù l'accusatore, egli era del numero di coloro, che tratteneua Seiano, e di lui si seruiua come di picciolo istrumento per riuoltare sossopra gran machine. Sà questa accusatione Agrippina, tutta infiammata di colera, e per la sua ingiuria, e pel pericolo della sua parente, venne à ritrouar Tiberio, e trouandolo, ch'ei faceua vn sacrificio per suo padre, gli disse.

Domitius Afer quoquo crimine clarescere propeřus. Tac.

Non si deono già in cotesta maniera sacrificare

Non eiusdem est m ... diuo Au

gusto victimas, & posteros eius insectari. Tac.

vittime ad Augusto, e perseguitare la sua posterità. Lo spirito di questo gran Prencipe non è posto dentro le sue statue morte: ma la sua vera imagine, ch'è nata del

Non in effigies mutas diuinus spiritus transfusus. Tac.

suo sangue celeste, intende bene la differenza per li cattiui trattamenti, che le si fanno, essendo ridotta al

Pulcrae sola exitij causa, quod Agrippinā stulte prorsus ad cultū delegerit. Tac.

miserabile stato delle accusate, non è gia a Pulcra, che si attaccano, ma a me sola sono la cagione della sua ruina, ella non hà fatto altro male, se non mostrando non hauere altro effetto, che verso il seruigio di Agrippina, & imprudētemente, douēdosi ricordare, che Sofia Galla era per la medesima cagione stata relegata.

Questo discorso toccò talmente Tiberio, che lo fece vscire dalla dissimulatione, e tirò dal profondo del cuor suo vna parola pungente, ed insolita, secondo il suo humore, che non haueua mai vsato di dire tant'oltre, perche dopò hauerle detto, ch'ella doueа moderare la sua passione, soggiunse vn verso greco di

Ideo lædi, quia non regnaret. Tac.

questa sorte. Tù credi figliuola mia, che ti si faccia torto, se tù non comandi.

Perche Agrippina intendeua greco, questo motto nō passò senza risposta; ed è cosa certa, che le Principesse di questa qualità erano sciētiate. Agrippina sua figliuola fece vn'historia. Augusto lodò lo spirito di

Augustus quedā epistola Agrippinæ nepti ingenium collaudauit, & scripta. Suet.

questa donna, ch'era stata gran tempo in Atene, & in altre Città di Grecia con Germanico suo marito per intenderne qualche parola.

E senza dubbio, che queste parole penetrarono fin'al viuo della sua ambitione, ed infiammando la sua colera, ella non si potè tenere di dire queste parole, ò incontanente in quel luogo, ò in ritirandosi. Adesso sì, che le cose vanno bene, poiche la speranza d'vna donna dà gelosia à Tiberio, e la paura a Seiano,

ino. S'io hò dell'ambitione non è per me, il mio sesso fà torto al mio ardire, s'io desidero di regnare, non è per altro, che per li miei figliuoli. Oue trouano essi, ch'io debba amare meno li miei di quello, che io gli amo. Io hò parte in quello, che il Cielo loro riserua, e voglio, che sappiano, che se io non desiderassi la loro grandezza, e ciò, che apparteneua al padre loro, non sarei lor madre, nè sarei figliuola di Augusto.

Mihi nunquam persuadebunt, vt meos amari a me nimis vnquã puretm. Plin.

Che mi chiami pure fiera, superba, impatiente quanto vorrà, io non saprò vsar altri termini verso quel temerario, ch'ei nomina suo compagno, e che vuol pareggiarsi co' miei figliuoli, che s'è apparentato co' Claudij, che frammette le sue imagini tra quelle de' Cesari, abbatte quelle de' Pompei, che porta la sua autorità sopra quella del Senato, che hà fatto morire mio marito, hà ruinata la sua casa, perseguita le parenti, & amiche mie, veramente sì, io sono in colera, perche io non comando, mi vergognerei di comandare tanto ingiustamente, & iniquamente.

Agripina sẽper atrox. Tac.

Aequi impadiés. Tac.

Ma à che seruono le minaccie, mentre manca il potere? non v'è la peggior cosa, ch'essere senza forze, & adirarsi. Quella d'Agrippina non le fù di niun seruigio, e sollecitò la condannatione di Furnio, e di Pulcra. Domitio Afro, che si mostrò eloquente in accusarli, fù lodato da Tiberio, e messo al pari de' primi Oratori: ma con più stima di saper ben dire, che ben fare. L'estrema vecchiezza gli tolse assai della stima della sua eloquenza, perche hauendo lo spirito fiacco, e stanco, ei non poteua hauer patienza di tacere.

La debolezza, e la colera nõ stan bene insieme.

Prosperior Afro eloquentiæ, quã morum fama. Tac.

Fù dubitato se la conditione di questi due amanti fù secondo la legge Iulia, ordinata da Augusto con-

desiderio, ch'ella ritornasse nella sua sanità, il dolore incontanente portò i sospiri alla bocca, e le lagrime a gli occhi dell'inferma, & hauendo deplorata la sua miseria, e la ruina della casa sua, ella supplicò l'Imperadore d'allegerire i suoi trauagli col permetterle, ch'ella si maritasse, non potendo nella sua giouentù continuare in quella solitudine; non essendoui altro contento per le donne honeste in quella età, che il maritarsi, e di contentarsi d'abbracciare di buon cuore la protettione della vedoua, e de' figliuoli di Germanico.

Nõ aliud probis quã ex matrimonio solatium. Tac.

Le preghiere, ch'io vi porgo, padre mio, non sono, perche io mi senta annoiare della mia solitudine, nè, che vi sia cosa al mondo, che possa riaccendere l'amor mio, già che il primiero è tra le ceneri di Germanico, e non si rauuiuerà già mai: ciò non è per mio contento, non essendouene più per me. Se li Dei mi hanno pure ordinato alcuna gratia, è necessario, che mi diano vn nuouo cuore per riceuerla; poiche non hauendo mai posto dentro'l mio altro, che amaritudine, ei non saprebbe ritenere, nè portare dolcezza alcuna.

Io hò dibisogno di alcuno, che non conforti l'animo mio, ma che aiuti la mia patienza contra i miei nemici.

La ragione di stato, che sormonta sopra tutte le ragioni delle leggi ordinarie, non potè consentire a questa dimanda; percioche essendo donna vgualmente lodata di pudicitia, e di fecondità, ella haurebbe empiuta vna casa di nipoti d'Augusto, che tutti vn giorno haurebbono pretenduto alla successione dell' Imperio.

La ragione di stato è vna contradittione alla ragione ordinaria, rispetto ad vna ragione ò di ben viuere, ò più vniuersale.

Nõ ignarus quãtum ex Rep. peteretur. Tac.

Onde Tiberio considerando il pregiudicio, che lo

stato

stato haurebbe potuto riceuere da questo, nō le diede alcuna risposta, e per non mostrare più apertamente il suo senso nè circa l'offesa, nè circa il timore, si ritirò freddamēte senza dir parola. Questo silētio, e freddezza fecero adirare maggiormente Agrippina, e sì come le primiere saette della vendetta sono l'ingiurie, e ciò, che non si può fare, per lo mancamento della possanza, si desidera p l'ardore della colera, ella vomitò tutto ciò, ch'ella haueua nel cuore. Seiano, che sapea valersi dell'occasione, considerò tutto q̄sto, e per vn'officiosa dislealtà fece dire a questa Principessa, che li disegni, che Tiberio haueua ritenuti in se contra lei, erano sul punto di scoccare, ch'egli era risoluto di attossicarla, e ch'ella si guardasse di non prender niente di sua mano, nè delle sue viuande. Agrippina, che per ragione di prudenza non doueua mostrar d'hauer notitia di tal cosa, per lo pericolo, che si corre in dar'à vedere, che si sappia il disegno del Principe, incontanente fece apparire nella sua fronte ciò, che haueà nel cuore; ed essēdo à tauola si ostinò nel silētio, e nell'astinēza.

La risposta chiarificata nō iscuopre nè l'offesa, nè 'l timore.

Nè offensio, aut metus probatur. Tac.

Prima semper irarum tela maledicta sunt & quicquid nō possumus imbecilli, optamus irati. Salust.

Solum insidiarū remedium, si nō intelligantur. Tac.

Simulationum nescia. Tac.

Come Tiberio vide, ch'ella non haueua mangiato d'vn pomo, che le haueua presentato di sua mano, e ch'ella lo donò a coloro, che seruiuano à tauola, ei si voltò verso sua madre, e le disse all'orecchia; non bisogna marauigliarsi, se io pel passato hò ordinato alcuna cosa aspra contra questa donna, poiche ella mi tiene per huomo, che auueleni le genti. Doue comincia la diffidenza, quiui fornisce l'amicitia.

Nō mirū si Princeps, quid seuerius statuit in eā à quo veneficij simulatur. Tac.

D'allhora gli animi loro diuennero irreconciliabili, e la fama corre per Roma, che Tiberio farebbe morire Agrippina ò in publico, ò in segreto.

Intanto Tiberio fece il viaggio di Napoli, ch'era

stato

stato souente risoluto;ed escluso. Ei dicea,ch'era per dedicare vn Tempio à Gioue in Capoa, & vn'altro ad Augusto à Nola,ou'egli era morto:ma non haueua altra intentione,che d'allontanarsi da Roma. Egli è certo,che Seiano conoscendo l'humor suo, gli consigliò questa ritirata per poterlo gouernar comodamente a modo suo:ma perche egli tardò cinque anni dopò la sua morte, io stimo, ch'egli scegliesse questo luogo per occultare gli eccessi della vita sua.

Certus procul Vrbe degere. Tac.

Augusto morì a Nola.

Vi fù ancora chi credette, che facesse questo per nascōdere la sua vecchiezza, che'l metteua in dispregio, e per non far vedere il suo corpo, ch'era conquassato, e lo spirito voleua vscire, come d'vn luogo, del quale fossero crepate le mura,e li traui marciti.

Cum sęuitiam & libidinem, lactis promeret, locis occultabat. Tac.

La vecchiezza caduca fa disprezzare il Principe.

Dione lo disse di Tiberio,e di Nerua.

Questa cattiua habitudine gli facea vergogna. Egli era di statura alta,e magra,e smilza le spalle erano curue,ed inarcate,il capo senza capelli, il viso macchiato di gonfiature,e di bottoncini pieni di marcia,e di cōtinuo segnato,e disfigurato d'empiastri, i peli della barba non copriuano punto le sue difformità, perche gl'Imperadori andauano rasi. Si dilettaua per natura della solitudine,essendosi cosi auuezzato à Rodi,ou'ei fuggiua le compagnie, per nascōdere la vergogna de' suoi deuiamenti,e di quelli di sua moglie.

Illi pręg acilis, & incurua procętas, nudus capillo vertex, & vlcerosa facies, & medicaminibus interstincta. Tac.

Adriano è stato il primo Imperadore,che si lasciò la barba, per coprire li suoi sfregi.

L'vna delle più apparenti ragioni fù la sua impatienza, non potendo più durare appresso sua madre, che voleua fare ogni cosa, ed egli non le poteua leuare l'auttorità dalle mani, hauendo hauuto l'imperio da lei.

L'autorità souraна è incapace di compagnia.

A tutti i propositi ella gli rinfacciaua, che regnaua per cagion sua, che non gli era men obligato della sua fortuna, che del suo nascimento. Egli era vero, per-

Matrem dominationis socium aspernabatur. Tac.

percioche Liuia s'accorse,che Augusto voleua dichiarare Germanico per suo successore,portando opinione,che tal'elettione sarebbe grata al popolo,che l'amaua,e lodaua,ella fece tanto co'suoi prieghi,e scongiuri, che Tiberio fù assicurato di douer esser'Imperadore dopò Augusto,e Germanico dopò lui. Liuia gliele facea ricordare, la rimembranza era vn rimprouero, il rimprouero vn'intimatione di ricompensa, e'l mancamento vna ingratitudine.

Qui exprobat recoscit. Tac.

Egli fece dunque questo viaggio per allontanarsi da sua madre, e vi fù accompagnato da pochi, da vn Senatore Coccio Nerua dotto i leggi, da Seiano, e da vn Caualiere Curtio Attico, che Seiano ruinò. Gli altri erano huomini di lettere, e la maggior parte Greci, perche si tratteneua co'loro discorsi, compiacēdosi della bellezza, e ricchezza di questa lingua, parlaua distintamente, propriamente, ed elegantemente; ciò non si fà senza natura, senza arte, e senza gratia. Molti possono parlare, pochi sanno dire, e per dir bene bisogna, che il discorso sia sempre à proposito, le parole buone, e la continuatione senza confusione.

Marino participe Seianus Curtium Atticum oppressit. Tac.

Oltre il contento, che Seiano haueua di solo possedere il suo padrone, ei faceua le faccende sue con più sicurtà, e con meno inuidia, e daua ogni dì maggior'accrescimento alla fortuna. Il soggiorno di Roma non era tanto comodo per lui, perche allontanando dalla casa il concorso ordinario, perdeua gli amici, & ammettendoli, col numero d'essi daua gelosia al padrone, & apriua la strada alla persecutione. Ne cauaua ancora vn'altra comodità, che riceuendo ei solo le lettere, che li soldati delle guardie portauano, erano anche nel solo arbitrio suo i dispacci.

Chi s'intromette in molti affari, da grande occasione alla fortuna d'adoperarsi contra di lui.

Qui assiduos in domum cœtus arcet, is fringit potentiam, qui recipit, facultatē criminantibus prabet. Tac.

Tutti

Tutti gli eſercitij dell'animo di Tiberio ſi deuiarono in queſto cattiuo otio, e tutto'l vigore, ch'egli haueua ſi ſtillaua entro le delitie, che Seiano condiua di qualche eſempio inſigne, percioche queſto Principe credeua, che la ſua autorità ſi ſneruaſſe, ſe la ſeuerità non ne manteneua la riputatione.

Queſta ſolitudine gli apportò vn'occaſione, che confirmò grandemente la proua della ſua fedeltà, per che deſinãdo Tiberio in vna grotta, vn'apertura di eſſa ruinando ammazzò alcuni vfficiali, & haurebbe vcciſo lui, ſe Seiano non accorreua, ſoſtenendo la ruina con la teſta, e con le mani, eſſendoli la ſalute del ſuo Principe più cara, che la propria. D'allhora ei riceuette i conſigli ſuoi, ancorche dannoſi, ſenza conſiderarne i mouimenti, nè la conſeguenza, come d'vna perſona, che haueua reſa teſtimonianza di non hauer' altro intereſſe, che quello della ſua autorità.

Qui non ſui, ſed Principis eſt anxius, cum fide audituur, quàquam exitioſa ſuadeat. Tac.

Egli lo fece riſoluere à torſi di mezzo Nerone, ch'era il più proſſimo alla ſucceſſione, le ſperanze del quale tribulauano il ſuo riposo, e dentro gli animi de'popoli manteneuano il deſiderio della mutatione. Ei pigliò l'vfficio di giudice, & i ſuoi partigiani di accuſatori, e'l condannò come delinquente. Queſto giouine Principe era aſſai modeſto, ma non haueа molto giudicio per riſoluerſi prontamente, e per conſiderare i conſigli de'ſuoi ſeruidori, che non ceſſauano di dirgli, che il ſuo naſcimento lo portaua all'imperio, che il popolo il deſideraua, che le Legioni lo comandauano, che Seiano era à baſtanza triſto in non deſiderarlo: ma non potente à ſufficienza per impedirlo. Queſte parole non gli metteuano nell'animo cattiui penſieri: ma cauauano dalla ſua

Nero quamquã modeſta iuuẽta, tamẽ quid ĩ pręſentiarum cõduceret oblitus. Tac.

Nihil quidẽ præuæ cogitationis, ſed interdum vo

bocca

bocca parole inconsiderate, le quali essendo rapportate à Seiano, e da lui à Tiberio, furono interpretate per congiura. Quando egli era alla Corte, erano notate tutte le sue attioni, le parole per delitti, e per delitto il silentio: tutto ciò, ch'ei faceua, era spiato, non haueua nè ritirata, nè sicurezza in casa sua; la notte medesima non ricopriua, nè teneua il silentio per lui; s'ei riposaua nel seno di sua moglie, vi ritrouaua della perfidia, perche come vascello sdruscito nõ ritiene cosa, che vi si metta, ella raccontaua à Liuia madre dell'Imperadore le sue vigilie, i suoi disegni, & insieme i suoi sospiri. Liuia gli rapportaua à Seiano, il quale incitaua contro lui suo fratello Druso col dargli speranza del primiero luogo, quãdo suo fratello maggiore, che di già l'odio dell'Imperadore hauea molto scosso, fosse abbattuto. Druso era di spirito feroce, perche oltre il desiderio di comandare, e le inuidie, che ordinariamente sono tra' fratelli, egli era fortemente geloso, che Agrippina sua madre amasse Nerone più di lui. Seiano non haueua miglior'animo, nè più diritta intentione verso Druso: ma conoscendolo per coraggioso, e che si esponesse senza timore a i pericoli, ei credette, che sarebbe ageuole di fabricargli vn'imboscata, e di farlo perdere.

[Margin: ...tes contumaces, & inconsultæ. Tac.]

[Margin: Vn Senator Romano esperimẽta la discretione di sua moglie, come vn vascello sdruscito, ei non vi mette del vino, nè dell'olio dentro, ma solamente dell'acqua, e'l trattiene di fauole, ch'egli haueua inuentate. Plut.]

[Margin: Ne vox quidem secura, cum vxor vigilias, somnia, suspiria mat i Liuiæ atque illa Seiano patefaceret. Tac.]

[Margin: Iã diu sopita fratrum odio accenduntur. Tac.]

Tutti gli amici di Germanico furono insidiati, e perseguitati, gli amici ingannauano i loro amici; la più fedele amicitia non arriuaua fin'all'altare, e copriua molte dislealtà inhumane, che faceuano conoscere quanto era dannoso, che l'huomo si fidasse dell'huomo, di cui la fronte era mendace, l'occhio traditore, e'l sembiante falso. Sabino accusato insieme con Silio, non istette molto tempo, ch'ei si vide

[Margin: Multis simulationum inuolucris tegitur natura vniuscuiusque frons, oculi, vultus persæpe mẽtiuntur. Cic.]

de nel medesimo precipitio, dou'egli era stato gettato:ma ciò auuenne per vn'insigne tradimento.

Quattro Pretori dimandauano il Consolato, soura no honore dell'ambitione Romana. Dodici vscieri marciauano innanzi il Console;chi era à sedere, si leuaua in piedi,chi era à cauallo, ò in cocchio smõtaua, ciascuno scopriua il capo,& alcuni per riuerenza posauano la spada. Costui non potendo aspirarui,se non pel fauore di Seiano, che non poteua acquistarsi per mezzi giusti,nè honoreuoli,nõ sapeua,che partito pigliare. Donargli danari?ei non sà che farne,disponẽdo delle ricchezze dell'Imperio, e del tesoro dell'Imperadore,ch'era di più di settanta due millioni d'oro. De'piaceri?la natura fà à se medesima violẽza, e si rinuersa per prouedergliene. De gli honori? egli era più che imperadore; percioche le sue volontà dauano le leggi a'suoi, le sue statue erano innalzate così alte, come quelle de'Cesari. Per meritare il fauore dell'oracolo bisogna sacrificargli le teste de gl'inimici suoi.

Si Consulem video, aut prætorẽ, omnia quib. honor haberi solet faciam, equo desiliam, caput aperiam, semita cædam. Sen.

Seiani voluntas nisi scelere quærebatur. Tac.

Di questo numero era Tito Sabino Caualier Romano, il quale portando opinione, che l'amico, che cessaua d'essere amico, non era mai stato, continuaua dopò la morte di Germanico la sua affettione verso sua moglie, e i suoi figliuoli, assistendogli per gli affari nella casa loro, accompagnandoli per la Città, gloriandosi della costanza della sua fede, mentre, che gli amici loro più fedeli erano diuenuti timidi, & i più obligati ingrati.

L'amicitia, che fornisce, non è mai stata amicitia.

Sectator domi, comes in publico post tot clientes, vnus. Tac.

Questo, che piaceua à gli huomini da bene, & irritaua gli tristi, diede à dirittura ne gli occhi di Seiano, che si recaua à brauata, & à disprezzo, che vn'huomo di tal qualità facesse così poco conto della sua

Eò apud bonos laudatus, grauis iniquis. Tac.

sua possanza, che si scoprisse apertamẽte inimico suo. Costoro, che conosceuano la ferita del suo cuore, intrapresero di cauarne il ferro, che v'era rimaso.

Compositum inter ipsos, vt Latairius strueret dolum, ceteri testes adessent. Tac.

Latiarlo per tradir Sabino fece lo spione, e gli altri furono testimoni. Egli, che haueua qualche conoscenza seco, la rinouò, la coltiuò, e la strinse d'vna più stretta famigliarità, cominciò à lodarlo della sua costanza nell'amicitia, dopò il mancamento de gli altri verso la famiglia di Germanico, parlando di quel Principe con honore, della sua moglie con pietà, delli suoi figliuoli con isperanza.

Florẽtis domus amici adflictam deserunt. Tac.

Sabino credendo d'hauer trouato vn'huomo veramente confidente, per isfogar seco i suoi affanni, ed essendo i cuori teneri nel sentire le calamità, lasciò vscir le lagrime, poi seguì con le lamentationi, ed alla fine co'rimproueri, e con l'ingiurie contra Seian, parlando delle sue crudeltà, del suo orgoglio, e de'suoi disegni, e per essere cosa malageuole di rafrenare vn discorso, quando la colera, e la passione l'hanno fatto suaporare, molte parole libere gli vsciro-no contra Tiberio.

Molles in calamitate mortalium animi. Tac. Effudit lacrimas, iũxit questus, audẽtius onerat Seianam sæuitiam, superbiam, spes eius. Tac.

Questa segreta passione da lui suaporata in questo modo, e'l suo cuore sì liberamẽte discaricato, gli fece credere di poter sicuramẽte promettersi dell'amicitia, e della sincerità di Latiario, hauẽdo mescolate insieme le q̃rele ardite, e le parole pericolose, e prohibite.

Species arctæ amicitiæ inter eos, q sermonib. vetita miscuere. Tac.

E come gli animi tribulati si riconoscono trà loro, e cercano d'vnirsi insieme, Sabino andaua spesso à ritrouar Latiario per iscoprirgli sempre qualche nouella piaga del cuor suo, e tanto più confidaua, quanto, ch'egli lo tenea per fedel'amico, e pure douea impiegar più di tempo, e di giudicio in esperimentarlo.

Dolores quasi ad fidissim ĩ deferuntur. Tac.

Latiario

Latiatio riferisce à gli altri tre Senatori i discorsi, che seco hà tenuto Sabino: ma ꝑche la proua d'un solo non bastaua per cõuincerlo, essi diuisarono di cacciarsi fra il tetto, e'l soffitto, ꝑ ascoltarlo, mẽtre Latiario gli farebbe rinouellare, e cõtinuare il suo discorso. Ei lo trouò in piazza, lo cõduce à casa sua, dicendogli hauere delle nuoue da dirgli, ed essendosi fermati nella sua camera, gli rappreẽta i pericoli passati, e le presenti miserie, delle quali n'era troppo abondante la stagione, e rinuoua sopra le uecchie lamẽtationi li nouelli timori, nõ tãto per fargli conoscere, che tutto era deplorato, come per farlo cantare, e parlare à suo modo. Sabino, che ne credeua ancora di uãtaggio, gli disse, che le cose erano in termine, che nõ si poteua dire, nè predire altro, che male, che nõ bisognaua aspettare alcun bene in un gouerno sì tirannico, ed insolente, e sicome l'huomo non ritiene facilmente i pianti, e l'ingiurie, quando una uolta hanno cominciato a suaporarsi, e che è difficile a celare la ferita, egli fece Seiano autore di tutte le miserie e priuate, e publiche. Noi difficilmente riteniamo ciò, che ci ferisce.

Turpis latebra detestãda fraus. Tac.

Præterita, & instãtia quorũ affatim copia, ac nouos terrores cumulat. Tac.

Mæsta vbi semel prorupere, difficilius reticentur Tac.

Tutto questo discorso smontò per li buchi del soffitto all'orecchie delli tre Senatori, che tantosto, che Sabino si fù ritirato, stabilirono il loro tradimento. Tacito dice, che nella medesima hora per lettere espresse fecero sapere ogni cosa à Tiberio, rappresentandogli il tradimento, e la lor'infamia, e Dione dice, che ciò fù per piacere à Seiano; ci douea aggiungere, che ui andaua dell'interesse loro, perche oltre che essi uoleuano cauare ricompensa di questa loro perfidia, ed arriuare all'honore del Consolato, dishonorandosi di questa maniera, se l'uno d'essi hauesse

Missis ad Cæsarem literis ordinẽ fraudis, suũq. ipsi dedecus narrauere. Tac.

tradito compagno, erano sicuri di perdere la vita.

La fama di questa sceleratezza arriuata a Capoa, ritornò incontanente a Roma, oue alterò marauigliosamente gli animi, mise ciascuno in sentinella, e l'orecchie conosciute, e non conosciute diuennero sospette, e le genti diffidauano delle muraglie, e delle cose inanimate, e per tutto non v'era altro, che silentio, dolore, e marauiglia.

Notæ, ignotæq. aures vitãtur, muta, atque inanima tectum, & parietes circumspectantur. Tac.

Sabino è fatto prigione il primo giorno dell'anno; così dunque, diss'egli à coloro, che'l preēdeuano, l'huomo comincia l'anno? è egli necessario, che Seiano habbia delle vittime di questa qualità? e quale sicurezza hà il Cittadin Romano, poiche tra i voti, e le cerimonie sacre, oue l'huomo s'astiene fin dalle parole profane, si vedono delle corde, e per ligare, e per istrozzare, e che dentro a' Tempi l'huomo ritroui le prigioni?

Sic inchoari annum. Tac.

Inter sacra, & vota, verbis etiam profanis abstinemus. Tac.

Egli fù fatto morire incontinente, senza dargli comodità di difendersi, e di giustificarsi. Il suo cane dimorò sempre appresso il suo corpo morto, portaua alla sua bocca il pane, che gli era dato, e quando ei fù gettato nel Teuere, gli si lanciò appresso per sostenerlo, affine, ch'ei non andasse à fondo, e tutta la Città stupì in vedere vna gratitudine tale in vna bestia, in mezzo alle disconoscenze, ed inhumanità, che diffamauano gli huomini.

Cum quidam ex corona circũstante cani cibũ obiecisset, ados defuncti tulit, innatauit idem in Tiberim, cadauere abiecto sustentare conatus. Plin.

Tutti gli spioni morirono miserabilmente, & i Principi hanno in horrore i traditori, dipoi, ch'essi hanno cauato profitto dal lor tradimento. Tiberio gli fece morire, perche quando ei si fù seruito di questi cattiui stromenti, gli ruppe per prenderne de' nuoui.

Tiberius scelerũ ministros vt per uertiab alijs nolebat, ita plerũq. satiatus, & oblatis in eandẽ operam recentibus veteres, & prægrauesadflixit Tac.

L'Imperadore rese gratie al Senato, che hauesse liberata la Republica da vn tal nemico, & aggiunse, ch'egli

ch'egli passaua la vita in trauagli, e tremore, che le congiure de' suoi nemici lo teneuano in continui pensieri; ed ancorche egli non gli nominasse, si conobbe però, che tutto era dirizzato ad Agrippina, & a' suoi figliuoli, Asinio Gallo, dicendo il suo parere, conforme alla solita sua franchezza, ed integrità, disse, che si douea pregar Tiberio à voler discoprire i suoi timori, e permettere, che si leuassero dall'animo suo. Tiberio trouò questa proposta ben'ardita, percioche ella era il lume, che penetraua dentro il suo cuore, e scopriua ciò, ch'ei volea celare. Seiano il mitigò, non per amor di Gallo: ma affine, che la colera ritenuta facesse la caduta più aspra, e più precipitosa; hauendo sempre prouato, che quanto più ei pensaua à vendicarsi, più il tépo tendeua la uendetta uiolenta, e quanto più minacciaua da lontano, più il colpo era aspro.

Qui metus fatetur, eos & amoueri sinat. Tac.

Aegrius accipit Princeps ea recludi, quæ premit Tac.

Tiberius lenius in meditando, vbi prorupisset tristioribus dictis atrocia facta cōiungebat. Tac.

Asinio Gallo haueua gran credito nella Republica: ma era più in disgratia di Tiberio, che temeua il suo coraggio, odiaua le sue uirtù, e solea dire, che l'orgoglio era in lui un male hereditario, biasimando Asinio Polione suo padre, Capitano brauo, uehemente Oratore, eccellente Poeta, amico della uerità, in un tempo, ch'ella era fortemente odiosa.

Asinio Polione fece vna Tragedia delle guerre ciuili.

Tiberio, che haueua sempre tenuto memoria della parola piccante, che Asinio gli hauea detto nel suo uenire all'imperio, quand'ei dicea esser capace di tenerne solamente una parte, ed egli gli dimandò bruscamente, quale ei uolesse; il fece metter prigione; oue languì tre anni, la morte il liberò: ma non si sa sè fosse naturale, ò uiolenta.

Interrogo, Cæsar quā partem Reipublicæ tibi mandari velis. Tac.

Li Principi non uogliono risolutamēte essere trattati in tal maniera; bisogna parlar loro in supplican-

Parlando al Principe nō si de cōsiderare tāto se-

do, e rimostrando, perche il dire i mancamenti loro, non è correggerli:ma un'offendergli.

egli è vero ciò che gli si dice, quanto se egli vuole ascoltare la verità.

In questo tempo morì la madre dell'Imperadore d'età, secondo Dione, d'ottanta sei anni, ouero di ottantadue, secondo Plinio, che attribuisce la lunghezza della sua uita alla qualità del uino, che ella beueua. Il Senato le ordinò di grandi honori:ma suo figliuolo, non per modestia: ma per inuidia ne sminuì una parte, e per sue lettere non dissimulò punto d'essere offeso di tanti fauori di sua madre, tacciando il Cōsole Fusio, che l'Imperatrice hauea amato, huomo proprio per conciliarsi l'affettione delle donne, e che hauea gratia in dir de'motti, & à burlarsi di Tiberio con argutie, e motti pungenti. Li grandi non iscancellano sì tosto dalla memoria ciò, ch'eccede i termini della facetia.

Iulia Augusta lxxxi i. annos vitę Pucino retulit acceptos; non alio vino usa. Plin.

Facetiarū apud prępotentes in lōgum memoria est, dum acerbæ sunt. Tac.

I capelli di Tiberio s'erano incanutiti sotto l'obedienza della madre, la uecchiezza, e la maestà non l'haueuano già mai dispensato da questo debito. Il saggio Romano hauea già fin da quel tēpo detto, che colui, che non ama quei, che l'hanno messo al mondo, è empio, chi non gli riconosce, è pazzo. Ma questo rispetto fondato sul douer della natura non impedisce la libertà della ragione di stato, che prende ombra di tuto ciò, ch'intraprende sopra l'autorità. Tiberio si tenne offeso dalla madre, che dedicando vn'effigie d'Augusto appresso il Teatro di Marcello, hauea posto il nome di Liuia prima del suo, stimādo essere perciò offesa la Maestà, & un Principe non dee sofferire, ch'ella sia tocca da qualunque si sia.

Parētes nō amare impietas est, non agnoscere insania. Sen.

Iulia Tiberij nomen suum post scripsit. Tac.

Ella era stata maritata à Tiberio Nerone padre dell'Imperadore Tiberio, & Augusto fieramente appasso-

passionato del suo amore, la rapì à suo marito, e sì prontamente, che non le diede agio di partorire, e di posare in casa sua ciò, ch'ella ui hauea preso. Non si sà s'ella acconsentisse a questa mutatione, ò se il nõ saperlo apportasse qualche colore: le donne belle, che hanno fatto qualche mancamento per le preghiere di un Principe, credono, che l'auttorità le scusi. Helena dicea, che sua madre non hauea fatto punto di fallo, hauendo Gioue per malleuadore del suo errore.

Penatibus grauidam induxit. Tac.

Vitium auctore redemit. Ouid.

Matris ī admissa falsa sub imagine lusæ Error inest pluma tectus adulter erat. Ouid.

Scribonia moglie d'Augusto fù repudiata per esser si doluta troppo liberamente dell'immoderata autorità di questa nuoua amica. La sua caduta assicurò Liuia, e'l suo fallire le fece conoscere, che per guadagnare il cuore del marito era necessario di secondar l'humor suo. Perciò quando l'era dimandato com'ella haueua fatto per dominarlo così assolutamente, rispondeua, col non ispiar le sue attioni, e con dissimulare i suoi amori.

Giamai donna non diede consigli migliori al suo marito, perche uedendo, che Augusto per hauere regnato seueramente, non uiueua più sicuramente, & che Cinna haueua risoluto d'ammazzarlo in una Città de' Francesi nel punto, ch'ei farebbe il sacrificio, sacrificandolo, come una uittima, alla salute publica, Augusto hebbe estremo dispiacere di questo auiso, & desideraua di morire, poiche tanti s'interessauano nella sua morte, e che un'huomo di tal qualità nipote di Pompeo intrapendeua di leuargli la uita. In questa perplessità Liuia sua moglie le disse queste parole memorabili. I rimedi, che uoi hauete usati sin'hora, non hanno seruito di niente, prendete i contrari; la seuerità fin quì non ui hà punto

Quid viuis, si per te tā multorū interest; Quis finis erit suppliciorum; quis sanguis? D. Aug.

Seueritate nihil adhuc profecisti,

tenta quomodo tibi cedat clemẽtia. Ignosce Cinnæ, deprehensus est, iam nocere tibi non potest, prodesse famæ tuæ potest. D. Liu.

giouato, prouate come vi riuscirà la Clemenza; Perdonate à Cinna, il suo disegno è già scoperto, nô può più nuocere alla vita vostra, e può profittare alla riputatione. Augusto le credette, & fece venire Cinna, e mostrãdogli d'essere ben'informato del suo disegno, gli disse. Io ti hò altre volte donata la vita, come nemico, e ribelle; io te la dono hoggi come traditore, e parricida, non ne parliamo più, e siamo amici. Facciamo conoscere chi di noi due haurà fatto meglio, ò io in perdonarti, ò tu in ripentirti.

Comendamus vtrum ergo meliore fide vitam tibi dederim, an tu debeas. Sen.

Sì come Tiberio hauea il suo confidente, Liuia haueua medesimamente la sua. Per hauer la gratia di Tiberio era necessario di passare per mezzo della discretione di Seiano, chi voleua ottener il fauore di Liuia, sacrificare ad Vrgulania, il poter de la quale era sì grãde nella Città, che niuno osaua di tentare cosa alcuna contra di lei, per giusta, che fosse; perciocche ella l'haueua innalzata sopra le leggi, donna pel resto fiera, ed arrogante, e ch'essendo chiamata in Senato non volle comparirui, quantunque niuna non ne fosse dispensata, ne anche le Vestali, & era Tiberio costretto pel rispetto di sua madre di abbracciare con passione tutti li suoi interessi di maniera, che hauendo vn suo nipote gettata la moglie per le finestre, egli andò incontanẽte a visitare la camera, e riconobbe, che questa donna non s'era altrimenti precipitata da se medesima, come suo marito dicea, perche si vedeuano ancora de' segni della violenza per gettarla, e della resistenza per impedirla.

Amicitia augustæ Vrgulaniam extulerat supra leges. Tac.

Vestales in foro, & iudicio audiri quoties testimonium dicerẽt, vetus mos fuit. Tac.

Fin tanto, che questa Principessa visse, ei moderò le sue voglie, sottomettendole per riuerenza a' suoi consigli, e Seiano humiliaua pel rispetto, che le portaua,

taua, i suoi disegni a' suoi comandamenti, non osando di contradirle: ma dopò questa morte ogni cosa andò sfrenatamente, e sregolatamente, ne vi fù più speranza nè rifugio all'innocenza.

Tunc veluti frænis exoluti proruperunt. Tac.

C. Cesare, che succedete all'imperio, la lodò in publico auanti il palazzo d'hauere prudentemente gouernato la casa al modo antico, senza permettere, che il tempo vi facesse entrare nè vanità, nè curiosità alcuna, che haueano tãto guastata la semplicità primiera; Principessa affabile, e cortese sopra il decoro delle dõne de' tempi adietro. Madre impatiente, moglie, che non hauea cosa alcuna d'insopportabile, e così accorta, che si accomodaua molto bene alla prudẽza d'Augusto, & alla dissimulatione di Tiberio.

Prudẽtia domus priscum ad morem, comis vltra, quam antiquis fœminis probatum, mater impotens, uxor facilis, & cum artibus mariti, simulatione filij bene composita. Tac.

Il Senato riceuette lettere di Tiberio cõtro Agrippina, & i suoi figliuoli: fù creduto, che molto tempo auanti esse fossero scritte: ma che l'imperatrice le hauesse ritenute, preuedendo, ch'esse haurebbono apportate turbolenze, ed ancorche la sua ambitione non inuecchiasse punto, ella non desideraua però altro, che di fornire il rimanente della vita sua in riposo.

Non v'è altro, che l'ambitione, che non inuecchi punto nell'huomo.

Le lettere non biasimauano Nerone, nè Druso di alcun delitto di stato, nè di leuatã di gente da guerra, nè d'hauer tramate nouità, solamente d'essere discoli. Nè vi era altra cosa, che offendesse la madre, se non il rimprouero del suo orgoglio, & della sua ostinatione.

Lette le lettere, furonno diuerse l'opinioni sopra la deliberatione da prendersi, e si come i pareri sono più, e meno rigorosi, secondo l'inclinatione naturale di coloro, che votano, alcuni Senatori, che non

Tac. e plut.

Quis nulla exhonesto spes publi-

poteuano fondar le speranze sopra l'honore, e ricercauano l'occasioni delle gratie, e de' fauori dentro le publiche miserie; furono di parere contrario a quello de' più antichi, & i più saui, che faceuano salire i pensieri loro più altamente, considerando, che non vi fosse animo sì forte, che nõ douesse andar molto ritenuto a dare ò consiglio, ò sentenza sopra la libertà, ò la vita di colui, che può succedere al Principe.

ea mala in occasione gratiæ tràhuntur. Tac.

Tiberio hauea dato il carico de gli atti, e registri del Senato a Iunio Rustico, ilquale nõ hauẽdo per lo passato fatta proua alcuna di costãza, nè di fermezza, fù di parere tuttauia, che fosse bene d'andare lẽtamẽte in questo affare, affine di dar tempo al buon'huomo di pentirsi, o riuocare questo comandamento; percioche le cose importãti si cambiauano in vn momento, ed era ancora la natura nella casa di Germanico robusta, e florida, & in quella di Tiberio fiacca, & caduca.

Dandum interstitium pœnitentiæ. Tac.
Breuibus momẽtis summa verti possunt. Tac.

Sopra questa contesa il popolo non potendo sofferire, che questi Principi fossero trattati, come delinquenti, detestò questa ingiuria, & ne incolpò Seiano, e portò per la Città l'effigie d'Agrippina, & di Nerone; si radunò intorno al palazzo, gridando essere false le lettere, e suppostè, e fece il processo à Seiano, e fingendo le opinioni de' Senatori, i più arditi della compagnia hauendole raccolte da' suoi compagni pronuntiorno contra di lui la sentenza di morte, & vi aggiunsero satire, tanto più ardite, quanto, che gli autori erano segreti, e furono raccolte, & ricercate tanto più auidamente, quanto che conteneuano tratti viui, & ingegnosi.

Ferebatur fabnominibus Consula ium fictę in Seianum sententæ. Tac.

Seiano, che douea parare questi colpi col disprezzo, diede contento a' suoi nemici co'l far co-

noscere, che tal cosa gli era molesta: fece vedere all'Imperadore, che la sua maestà era offesa nell'offesa di lui; che il popolo arrogandosi di far'assemblee, e sentenze, non le rimaneua altro, che di prendere l'armi per eleggere l'Imperadore colui, del quale portaua le imagini per insegne.

Facilè populus Duces, Imperatoresq. diligit quorũ Imagines pro uexillis sequitur. Tac.

Tiberio scriue altre lettere, continuando à dolersi contro Agrippina, e suoi figliuoli, contro la temerità, & insolenza di quel popolaccio, & contro il Senato, che habbia considerato più l'artificio d'vn Senatore, che la riuerenza de'suoi comandamenti in disprezzo delle sue volontà, & in ischerno dell'autorità sua; ma vi aggiunse, ch'ei si riserbaua sopra ciò il giudicio. I Padri s'escusarono, e protestarono, ch'essi erano risoluti alla punitione, & alle cose estreme, se il suo comãdamento non gli haueſſe fermati.

Perdita inestimabile de gli annali di Tacito, non di alcune pagine, ma di tutto ciò, che è succeduto dall'anno 782. fin al 785.

Per questa cagione tutto il mõdo si duole della pdita inestimabile de'libri di Tacito; che noi sapremo il rimanente della fortuna d'Agrippina, la cõgiura di Seiano, e ci condurrebbono col lume della uerità dentro le tenebre delle congietture. Le Librarie hanno cõseruato molti libri, che noi gli renderẽmo uolõtieri per quello, che mãca di questo eccellẽte autore, che ha saputo tutto ciò, che si dee sapere de gli affari del mõdo.

Hor Tiberio non cessò fin tanto, che'l Senato non l'hebbe sodisfatto, e che tutte le sue uiolenze non fossero autorizate per sua sentenza. Niente accelerò tanto la condannatione d'Agrippina, & de'suoi figliuoli, quanto l'auiso, che diede Seiano à Tiberio, ch'ella era risoluta d'andare per li Tempi di Roma, abbracciando le statue d'Augusto per indurre il popolo à commotione, & che se questo non operasse

Nouissimè calumniat. s modo ad statuam Augusti, modo ad exercitus confugere uelle. Suet.

niente

niente, volcua andare in Allemagna co'suoi figliuoli, per impadronirsi delle legioni.

Agrippina non fù niente più dolcemente tratrata de'suoi figliuoli, e di lei si dee intẽdere ciò, che Suetonio dice di essi, ch'ei gli fece dichiarar'inimici, e morir di fame. Nerone fù relegato nell'Isola di Pontio. Druso carcerato nella bassa corte del palazzo. Fù detto, che Nerone vedẽdo il manigoldo, che gli portaua la corda, e l'vncino p elegger q̃llo, che più gli piacesse si vccise di sua mano, e ch'essẽdo negati a Druso gli alimẽti, egli hauea mangiata la lana de suoi materazzi: ma la morte di q̃sti due Prĩcipi nõ auuẽne così tosto, nè in tal modo Suet. hà scritto q̃sto sopra la fama, che fa la sua soma così piena di mẽzogne, come di verità.

Druso adeo alimenta subducta, vt tomentum, & culcitram tentauerit mandere. Suet.

Fu fatto il peggio, che si potè cõtro Agrippina, e'l peggio fù di relegarla nell'isola di Pãdratia nel mar Tireno, dou'ella credeua, che da vn'hora all'altra venissero à strangolarla, ouero che dormendo congiungerebbono la morte al sonno. Ma Tiberio voleua, che la vita le seruisse di supplicio, e si come l'ingiurie sono meno sopportate da coloro, che credono di nõ l'hauere meritate, & che la cagione sia iniqua, così questa Principessa non cessaua di dolersi, e di lamentarsi dell'inhumanità di Tiberio. E sapẽdo noi il torto, che ella sofferì, possiamo bene indouinare i lamenti, ch'el la faceua. il suo ordinario discorso era questo: ma egli non è punto animato di quella gratia, ch'ella gli daua con la grauità, nè dell'ardore, dond'ella l'accendea col giusto suo sdegno.

Pandateriam relegauit. Suet.

Somnum morti iungere. Petr.

Odiorum causæ grauiores, quia iniquæ. Tac.

La penna è fredda rispetto alla lingua, quando bisogna rappresentare l'ardẽte passione d'vna donna animosa, e scorrucciata.

E egli contento il crudele di vedere, che à cuor satollo può hora estinguere dentro'l sangue d'Augusto quell'ardente sete, che tanto l'hà tormentato?

e questo

e questo disleal di Seiano si dorrà egli della fortuna, che hà poste in suo potere queste tre teste, che lechiudeuano il passo alla Tirannia?

Li Dei hanno scelta la mia sola per portare tutte le miserie della casa mia, e per purgare tutte l'altre. Io nõ dimãdo loro altro, che vna gratia, cioè la morte; è egli possibile, che la nieghino a' miserabili? e che cosa vi è egli di più miserabile nella vita del voler morire, e nel la morte d'essere priuo della sepoltura?

Quid miserius ĩ uita, quam velle mori? quid in morte quã sepeliri non posse? Sen. P.

Li pianti, che non sono prohibiti alli miserabili, e che danno qualche alleuiamento alla miseria, à me nõ sono permessi, & ancora non sò se vi sia alcuno ad ascoltarmi per rapportare tutto ciò, ch' io dico. Ed io lo vorrei. È segno di paura, e di debolezza il non osar di dire la sua oppressione.

Io mi dorrò col Cielo, e con la Terra delle inhumanità di Tiberio, esercitate sopra i morti, e sopra i viui. Ei fece morire i miei Zij, che teneuano à dietro le sue speranze. Augusto mio Auo nõ visse molto dopò, ch' egli hebbe palesato la sua intẽtione à Fuluio di richiamar Agrippa. Questo pouero Agrippa fù la primiera vittima, che fù vccisa nell'entrata del suo Imperio: Giulia mia madre, che p l'vltima sua disgratia, e'l suo terzo marito haueua sposato q̃sto crudele, seguitò incontanente suo figliuolo. Germanico è stato attossicato, la sua vedoua è relegata, Nerone bandito, Druso carcerato, Caligola in lor potere, che voglion più?

Augusto communica vn segreto a Fuluio il quale il disse a sua moglie, essa a Liuia, Augusto se ne dolse con Fuluio il quale per dispiacere s'ammazzò, e la moglie il seguitò. Plut.

Io era maritata, ei m'hà rapito mio marito: io ne poteua trouar vn'altro frà le prime famiglie di Roma, ei me l'hà impedito; io era madre, mi hà tolto i miei figliuoli, io era libera, ei mi tratta come schiaua; non mi rimane altro, che l'honore, ed ei si sforza

Tiberius fœdissimis criminibus exarsit impudicitiam arguens, & Asinium Gallum adulterum. Tac.

za con calunnie sfacciate di macchiarlo con la sua maledicenza. Non hauendo à che attaccarsi sopra di me, egli hà inuētata una mēzogna, che sà di quel puzzore, d'ond'ella esce. Ei dice, che Asinio Gallo sente di amore per me. Io gli tengo obligo, ch'egli mi stima degna d'essere amata da un'huomo, che Augusto tenea degno dell'imperio: ma egli è stato mio cognato, ed io nō hò tanto poco rispetto à mia sorella Vipsania, che douessi rubarle il cuore di suo marito.

Non dee la dōna hauere de' particolari amici, mà sì, ch'ella stimi communi quelli di suo marito. Plut.

Le mie attioni passate giustificherāno le presenti, & io non hò mai saputo, che cosa fosse amore, se non uerso gli amici di mio marito, & quello, che poteuà giustamēte conseguire; io non hò uoltati nè gli occhi miei, nè i miei pensieri sopra le cose d'altri. Se hò hauuto qualche bellezza, io non l'hò mai creduto, nè sofferto, che me ne sia stato parlato, e non ne hò fatto mai conto, se non per termini di creanza.

Agripina æquum patiens, dominādi auida, virilib. curis fœminarum vitia exuerat. Tac.

Essi hanno ragion di dire, ch'io sia stata troppo superba, egli è uero; gli sdegni miei hanno seruito à i miei disegni, perche le disdegnose bellezze nō acquistano mai i cuori. Bisogna, ch'io conceda, che la passion d'amore hà ceduto nell'animo mio à quella dell'ambitione, & ch'io hò preso maggior piacere nelle occupationi, che à gli animi uirili solamente appartengono, che nelle uanità, che non dilettano ad altri, che à gli effeminati, ed è molto tempo, che io hò lasciate tutte l'imperfettioni del mio sesso per apprendere i pensieri uirili, e generosi.

Ma queste imposture non sono altro, che'l fumo di quell'ardente desiderio di Seiano per arriuare all'Imperio, perche uedendo, che Roma mi ama, e che questa beniuoglienza non è sostenuta da altro, che

del-

dall'opinione, ch'ella hà di qualche merito, ei m'hà biasimata per vna donna perduta: ma sicome egli hà superata me in mal dire, così hò io sempre auanzato lui in bene operare.

Ch'ei si contenti d'hauermi cōdotto in vno stato, nel quale io non gli potiò far più paura; & io mi cōfso lo, che mi habbia ridotta à tale, ch'egli non potrà farmi peggio, pche io riceuei ò per già bene il maggior male, che possa farmi; ch'egli non tema più, che io mi oppōga alla sua ambitione, ei dee hauer più paura del la fortuna, che di me; io nō pēso già, ch'ella sia p esser più fauoreuole ad vn tristo disegno di qllo, ch'ella è stata iniqua nella protettione d'una giusta, e legitima causa. La sua ambitione nō hà punto di termine, la satietà gli hà apportato appetito; ei dicea da principio, che si contentaua del carico di Colonello delle guardie, nè voleua altro; adesso, che per la sua vecchiezza non dourebbe presentar la mano ad altro, che al Medico, la vuol caricare del bastone del Tribuno, per esser più vicino allo scalino della sourana autorità.

L'Officio de gli huomini da bene è di far bene, e de' tristi di far male, e ancorà peggio. plut.

L'appetito dell' ambitione cresce per la satietà

Tiberio dicea, che vn'huomo, c'ha passati i sessant'anni, non douea stendere la mano al popolo per hauer il suo voto, nè de' suffragi. plut.

Hà egli dimandato al suo cuore, s'ei ne sia capace? nō vide giamai battaglia se non in pittura, ne hà mai sfoderata la spada per altro, che per farne mostra.

Dopò tutte queste cose ei vuole, ch'io viua, affine, che la morte mi serua di supplicio, non permettendomi, ch'io faccia conoscere, che vna donna sà vincere la paura della morte, che i vittoriosi medesimi temono. E poiche tutt'i passi per andar'ad incontrar la morte, ò per farla venire à trouarmi, mi sono serrati, bisogna, ch'io la ritroui nella mia afflittione, e che'l mio cuore le ceda; io non voglio, ch'ei resista alle mie violenze, le consolationi la raddoppieranno

Vici, quem vicerim quaris? metum mortis, qui victores gentiū vicit. Sen.

Officium pium, sed inutile. Ouid.

ranno, ò io le ributterò da qualunque parte verranno, quelle de' miei amici saranno lodeuoli per essi: ma inutili per me.

Se l'astinenza, l'affettione, la solitudine, 'l dolore, non mi possono trarre da questa miseria, e s'egli bisogna, ch'io viua morendo, e che muoia viuendo, aspetterò per doue li Dei vogliono, ch'io fornisca la vita, & auuengasi ciò, che vuole, che come io hò viuuto in Agrippina, così morrò in Agrippina.

Expectandus exitus quem natura decreuit. Sen.

Infiammandosi sempre viè più il dolore delle sue piaghe, ella faceua ogni opera per accrescerle, e rinouellaua incessantemente i lamenti, che vn'eccessiuo dolore non poteua moderare. Le sue parole erano rite rite à Tiberio, che hauea ben caro, ch'ella gli desse tuttauia occasione d'aggrauar i mali trattamenti, che gli erano fatti, percioche egli haurebbe sẽtito trauaglio, che ella con la sua patienza l'hauesse obligato à qualche cortesia. Et comandò perciò al Capitano, che l'haueua in guardia di non lasciar passare que' cattiui discorsi senza castigo.

Chi è in potere d'altri, peggiora la sua cõditione cõ l'impatienza, e con la libertà de' suoi lamenti.

Quel crudele, che ben sapeua, che per cõpiacere à Tiberio bisognaua oltraggiare Agrippina, vedẽdola cõtinuare i suoi lamẽti, e le sue ingiurie, la battete così inhumanamente, e bestialmente, che le fece saltar vn'occhio della testa. Dopò questo crudel'oltraggio, ella non volle risolutamente più viuere, e risoluette di nõ aspettare più la morte, ma d'andare ad incontrarla; stette alcuni giorni senza mangiare: ma li soldati aprẽdole la bocca ꝑ forza, la faceuano inghiottire il cibo: fù in questo più miserabile degli altri, che muoiono, quando lor piace, nè hanno altro, che la volontà, che gl'impedisca, poiche voleua morire, ed era sfor-

Conuicianti oculum per cẽturionem verberibus excussit. Suet.

Mori inedia destinãtẽ per vim ore diducto infulciri cibum iussit. Suet.

sforzata à viuere. La morte era il solo rimedio a' suoi mali, e pure era costretta à non vsarlo.

Coloro non sono più crudeli, che ammazzano quelli, che vogliono viuere, de gli altri, che sforzano à viuere que', che vogliono morire.

Seiano con tutto ciò non era dou'ei pensaua, tutto quanto hà fatto per accelerare i suoi disegni, gliele hà ritardati, percioche Tiberio, che non era più in diffidenza di Germanico, nè in gelosia di Druso, e s'era vendicato dell'orgoglio d'Agrippina, e de' suoi figliuoli, giudicò, che non vi fosse altro, che potesse inquietarlo, che la smisurata potenza di Seiano: onde congiungendo le nuoue sospittioni alla passata paura, si pose in testa, ch'egli hauesse disegnato di impadronirsi dell'Imperio.

Ad moriendum mihi aliud in mora quam velle. Sen.

Non magis crudeles sunt, qui volentem viuere occidunt, quam qui mori volentes non sinunt. Sen. P.

Così la fortuna cominciò à stancarsi di seguitarlo, & accõpagnarlo, perche egli caminaua troppo forte, ella abãdonò la sua insolẽza, e'l suo cattiuo gouerno, come se non l'hauesse inalzato per altro, che per farlo cadere da così grande altezza, che non vi fosse persona, che osasse di porgergli le braccia, ò presentargli il seno, per riceuerlo. Tiberio, che prima l'amaua, cominciò à temerlo, e vedendo, che il Senato ne faceua più conto, che di lui, entrò in sospetto, che lo volesse fare imperadore, & allhora deliberò di volersi cauare questa spina dal cuore: ma non fece nulla precipitosamente, essendo pericoloso, non solamente l'intraprendere di ruinarlo, ma anche il darne alcun segno. Egli caminò ben lentamente, e contra il consiglio de' saui, i quali vogliono, che le cose grandi siano piu prestamente esequite, e consultate.

Quos diu fortuna sequuta est, eos repente, velut fatigata destituit. Q. Cur.

Dione dice, che Tiberio vedẽdo, che Seiano era seguitato, e temuto da Senatori, dubitò, che no'l facessero Imperadore.

Questo ritardamento veniua e da prudenza, e da

affet-

affettione, poiche sentiua pur trauaglio di perdere vn' huomo, che l'hauea cominciato à seruire auanti, ch'egli cominciasse à regnare.

Il buon Cortegiano dee conoscere l'humor del suo Principe. Vedete sopra ciò vn'eccellente trattato della Corte di M. Refuge Consegliero di stato.

Io stimo nondimeno, che se non fosse stato altro, che questo, egli l'haurebbe dissimulato, e non si sarebbe mai priuato di lui, percioche egli era proportionato al suo genio, lo conosceua perfettamente, cooperando a' suoi piaceri, & applaudendo alle sue opinioni, lo ritraheua destramente da vn cattiuo pensiero, e lo suiluppaua dalle sue perplessità; haueua abbattute tutte le principali teste, che gli faceano paura, ò gli dauano gelosia, riposandosi sopra la vigilanza d'vn seruidore così fedele, e sperimentato, non intromettẽdosi se nõ nelle grãdi occorrẽze, e uiuea in riposo nella sua Isola.

Rationem felicitatis nemo reddit.

Et ancorche sia difficile il penetrare li cuori de' Prĩcipi, e le cagioni delle strane prosperità, è nondimeno uero, che non u'è più breue strada per meritare la loro affettione, che di seruirli in cose di gusto, ouero utili, gouernare i piaceri loro, e maneggiare la loro borsa. Tutto ciò, ch'è honesto, & utile, dee piacere: ma la passione del piacere apporta la consideratione dell'honore, e dell'utile. Seiano era fornito di tutto ciò, che potea seruire per trattenere il Principe ne' piaceri, e per dare scanso alle necessità de' suoi affari; & haueua tal dominio sopra il suo cuore, che gli daua il moto, qual'ei uoleua per amare, per temere, ò per odiare.

Il Principe dee mettere in consideratione i seruigi, affine d'essere meglio seruito.

Esso gli hauea fatti di gran seruigi, & ancorche tal consideratione non sia sempre grata nell'animo de' Principi, percioche ue ne sono, che amano meno quelli, a' quali sono più obligati; Tiberio uoleua, che i grandi conoscessero, quanto poteuano sperare col

buon

buon seruigio. Ma non vi è punto di appareza, che s'egli non hauesse hauuto gran parte d'animo, e di cuore, fosse sì lungamente durato nella domestichezza di Tiberio, Principe difficile, seuero, sapiente, e diffidente. L'historia ci dimostra due diuersi ritratti, l'vno del pennello di Tacito, che ce'l rappresenta, come vno scelerato, l'altro di mano di Velleio Patercolo, che l'adula, e gli attribuisce tutte le maniere di vn perfetto cortigiano.

Ei dice, che il vigore del corpo corrispondeua alla forza dello spirito, che egli affaticaua senza trauaglio, faceua ogni cosa, come se non hauesse fatto niente, e nella maggior'attione pareua, che stesse in riposo, nõ mostrandosi nè impedito, nè affaticato; che non correua dietro alle occasioni, nè attribuiua à se l'honore, d'ogni cosa veniua al fine, e si stimaua sẽpre meno della stima, ch'era fatta di lui: Che non si conosceua mai nel suo volto nè tribulatione, nè commotione: ma lo spirito sempre vigilante, che non dormiua punto.

Seianus laboris, ac fidei capacissimus, sufficiẽte vigore animi, compage corporis, & actu otiosis simillimus. Vell.

Infra al'o ũ x'sti mat'onẽ se metiens, vultu, vitaq. tranquillus, animo ex somnis. Vell.

Che che si sia, Seiano consideratolo sossopra, era habile ad ogni più alta impresa, ed hauendo durato quasi tanto, quanto Tiberio, bisogna credere, che se la fortuna non si fosse voltata contra i suoi consigli, egli l'haurebbe costretto di sottoporsi alla sua prudenza.

Stupisco solamente, che hauendosi fatto tanti amici, egli hauesse carestia d'amici, e che trà tante teste, che dipendeuano dalla sua, e che non poteuano star salde, s'ella era abbattuta, ei non hauesse niuno, che gli parlasse francamente, ei con verità di preuedere la sua ruina. Questa è la commune disgratia de'grandi, bisogna, che tutt'i discorsi, che con loro si ten-

gono, sieno di cose grate, e piacevoli; essi credono, che la verità debba loro tutto ciò, che l'adulatione gli offerisce. Se vi fossero de' Giudici ordinati per l'adulatione, nõ haurebbono contro chi esercitare il lor carico, perche non v'è chi si dolga, che l'huomo aduli.

Seiano hebbe questa disgratia di non hauere persona, che gli parlasse sinceramente, e francamẽte. Moderate il vostro spirito, non adirate la vostra fortuna, non abusate il vostro fauore, ne scherzate col vostro padrone; questo tempo non durerà sempre, la patienza offesa si conuerte in furore; ma quando gli fosse stato detto, ei non l'haurebbe creduto, l'orgoglio l'accecaua, si vantaua d'hauer l'acqua, e'l fuoco nelle sue mani, e che se ne seruirebbe a suo modo.

Dione dice, che se alcun Dio fosse disceso dal Cielo, ed haueste assicurata la ruina di Seiano, nõ sarebbe stato creduto, perche in questo medesimo tempo ciascuno giuraua per la sua fortuna.

Tiberio dũque essendosi auueduto, ancorche assai tardi, che Seiano fondaua le sue speranze sopra il suo sepolcro, e ch'egli haueua non solamente sognato: ma pensato all'imperio, & attentatolo, si risoluette di estinguere il fuoco di questa ambitione dentro il sangue di questo ambitioso. Il primo sospetto, ch'ei n'hebbe, fù pel suo maritaggio con Liuia vedoua di Druso; il secondo, perche essendo la casa di Germanico ruinata, ei non haueua più ritegno alla sua insolenza, ch'era montata tant'alto, che non potea più sostenersi sopra i suoi piedi. Il terzo sopra l'eccesso della sua autorità negli affari del Senato, delle entrate, e de gli stati; il quarto sopra il gran seguito de' seruidori, la compiacenza de' quali peggioraua la sua complessione; il quinto sopra il tenere Druso prigione, e C. Cesare alla sua dispositione per potere, bisognando, presentargli, e continuare sotto il nome loro il sourano gouerno: il sesto sopra li suoi artifici,

Non solamente attentare, ma pẽsare, ò sognare contra lo stato, è stimato talhora delitto.

Summũ ad gradum claritatis cũ veneris, ęgrè cõsistes. Laber.

Improba blanditia, non quæ amicior, sed quæ deteriorem facit assentando. Cic.

tifici, per tenerlo lontano dalla Città, e ritenerlo come prigione, sotto pretesto della sua assenza, e della sua vecchiezza; il settimo sopra la grande, & violente istanza, ch'ei facea, per hauere il poter di Tribuno, così grande, che gl'Imperadori l'haueano vnito alle persone loro: l'ottauo, che Seiano dicea parole, ch'ei doueua più tosto tacere, ch'esprimere: E quando non hauesse hauuto altro, che vn sol sospetto, ch'egli aspirasse allo stato, non occorreua, che s'affaticasse di cercare alcun delitto maggiore.

Ma Tiberio è biasimato di due atti di debolezza di cuore. Il primo d'hauer sofferto l'accrescimento di qsta gran possanza di Seiano, che nõ si poteua acquistare, se non cõ vn gran mouimento di cose, nè abbattere, se non con vna subita, e gran seuerità. L'albero, che in principio nõ era altro, che vn picciolo innesto, leuò il capo, & i rami sì alti, che gli apportò vn'ombra dannosissima. Ciò, ch'ei poteua suellere con vna mano, quãdo cominciaua à spuntare, gittò sì alte radici, che gli fù poi difficile d'estirparlo cõ due. Il Principe, che nõ impedisce l'accrescimẽto dell'ambitione, quand'ella comincia a nascere, non caua altro profitto dalla sua tolleranza, che'l pentimento, e'l danno. Lo stato non può sofferire due Re, non altrimenti, che il mondo due soli, nè il Tempio due deità. L'autorità sourana è vn forte argine, che nõ si ruina sì tosto per l'impeto del flusso, o del peso dell'acqua, ch'ei sostiene, come per vna leggieri fessura, ò apertura, che dà l'entrata al torrente, che intieramente lo ruina.

Il sãgue cauato abondantemẽte dalla vena principale, è ben impiegato per impedire, ò per acquistare vna sola gocciola d'autorità.

Il secondo è per hauer differito tanto il rimedio in vn'occasione così vrgente, tanto di astutia in vna sì gran possanza, tanto di timore in vna così grande

Dipoi che l'autorità sourana è vna volta smossa ella si ruina.

sicurezza. Per tenerlo lontano da se, il fè suo compagno nel Consolato: egli non v'è huomo, che fosse fatto suo compagno senza disgratia.

Quintilio Varone, Cn. Pisone, Germanico, e Druso ch'erano stati Consoli insieme con Tiberio, mornono di morte violenta. Dione.

Quando Tiberio scrisse al Senato, riempì le sue lettere solo de' meriti di Seiano, e de' seruigi, ch'egli hauea resi all'imperio; spesso erano sparse queste parole Seiano mio amico, mio Seiano, io dico il mio Seiano. Pare, ch'ei non hauesse limitata la gloria dell'Imperio, se non durante la sua vita. Le sue statue si vedeuano, in ogni luogo, ciascuno gliene dirizzaua, come à suo dio tutelare; chi negherà di rendere honore à colui, che l'Imperadore honoraua sì largamente.

Vino debemus homines, quod soli animantium non sitientes bibimus. Plin.

Questo Consolato per cinque anni l'istupidì, e sicome l'eccellẽza del vino sforza di bere oltre la sete, queste dolcezze di prosperità l'vbbriacò, e'l condusse più oltre, ch'ei non voleua. Chi è imbarcato in questo mare, oue sono tanti pericoli, non si dee giamai fidare della calma, anzi tenere di continuo gli occhi verso il Cielo per condurre le sue speranze à buon porto.

La vita solitaria, e delitiosa di Tiberio fù la scala della sua ambitione; percioche come vn'altro Sardanapale, non si vantaua se non de' suoi eccessi.

Edi, bibi, lusi. Athen.

Seiano lo tratteneua in questo otio vergognoso, hauendolo malitiosamente assuefatto di preferire le cose di gusto alle serie. Chi trascura di tenere il grado di padrone, troua de' seruidori tanto arditi, che si arrischiano di comandargli; e chi non fà il Principe altroue, che nelle segrete sue stanze, corre pericolo di hauere vn riuale in campagna.

L'imprudenza accompagnando il suo orgoglio, le fece vscir di bocca queste parole, che non doueuano

uscir mai dal suo pensiero. Io sono Imperadore di Ro ma, e Tiberio è Principe dell'Isola. Ei fece rappresentare alcuni giuochi da huomini calui, iquali furono ricondotti dall'uscita del Teatro da cinque mila serui rasi per farsi beffe della testa pelata di Tiberio. Questo numero non dourà parere strano à coloro, che sanno, che i Romani ne haueuano le troppe delle legioni, & che tali ui furono, che ne fecero marciare auanti loro più di uentimila, quantunque ei gli facesse radere, perche allhora si prendeua gran cura in arricciare, ed intrecciare i capelli.

Ateneo ne côt fin'à ventimila, e gli chiama anteambulones. Familias calamistratas. Apul.

Tiberio fù auisato subito di q̃sta buffoneria, e finse di nõ saperla, ancorche egli la sẽtisse al uiuo, ma uoleua, che la dissimulatione di nõ saperla scusasse la tardanza della uẽdetta sicura, come nõ si troua ne anche cosa alcuna, che tocchi più il cuore di un Principe, che il uedersi uilipeso da un'huomo, che egli hà cauato dal dispregio, e dalla miseria di una bassa conditione. Nè è pũto mẽ dispiaceuole sẽtirsi ridotto alla burla de' suoi seruidori, che alla discrettiõe de' suoi nimici.

Alla nuoua, che i Frisoni popoli del Reno haueuano rotta la pace, e disfatti gli esserciti in battaglia, fù così grande lo spauento in Roma, che i Senatori decretarono, che si consecrassero due altari; l'uno al nome della Clemenza, e l'altro al nome dell'Amicitia; & intorno ad essi si ponessero le statue di Cesare, e di Seiano, pregandole di fargli ritornare à Roma. Tiberio, e Seiano uoleuano, che i Romani conoscessero per la loro assenza le comodità, che la residenza della Corte loro apportaua, come non è punto bene, che il Principe soggiorni sempre in un luogo. Se il Sole non uscisse dall'una delle sue dodici ca-

Aram Clementię aram Amicitiæ, effigiesq. circum Cæsaris, ac Seiani censuere, crebrisque precibus efflagitabant, visendi sui copiam facerent. Tac.

se,ogni cosa anderebbe à male. Tiberio tuttauia vi si auuicinaua,e perche ei veniua alcuna volta sino a'borghi,senza entrare nella Città, molti credettero,che i limiti dell'Astrologia, e della menzogna non erano piantati così vicini,quanto si dicea; percioche gli Astrologi haueuano detto,che Tiberio era vscito di Roma sotto vna certa costellatione, che non vi ritornerebbe giamai. Ed è molto verisimile,che se questo timore non hauesse dominata la sua imaginatione, ei non sarebbe dimorato vndici anni fuori di Roma.

Breue cõfinium artis & falsi. Tac.

Queste predittioni diedero animo à'complici di Seiano,sollecitandolo à non temporeggiare più,poiche le stelle erano fauoreuoli a'suoi disegni. Dall'altra parte Tiberio non voleua essere sourapreso, e come il timor del male lo spronaua,così il pericolo del rimedio il riteneua:ma imaginandosi, che sarebbe preuenuto, se Seiano n'hauesse hauuto sentore, non osaua di consigliarsi,se nõ seco medesimo circa la risolutione, che douea prendere.

Timor expectatio mali. Aust.

Seiano non diffidaua ancor di cosa alcuna: la prosperità gli tenea chiusi gli occhi, credea, che Tiberio non pensasse ad altro, che à passare il tempo à Capri; erano cinque anni, che vi dimoraua, non si parlaua più à Roma di lui,se non come d'vn Principe,che nõ regnasse,nè viuesse,nè vedesse,nè vdisse altro,che per mezzo di Seiano,che solo era gli occhi suoi, & le sue orecchie, nè hauesse altro pensiero, che al piacere, & al riposo. E di quà venne,che Seiano portaua,& sollecitaua i suoi disegni al Regno più violentemẽte. Che cecità?ei non hà vita per vn mese, e fà disegni per vn secolo.

Li Rè di Persia haueuano de'Ministri,che si chiamauano gli occhi, e l'orecchie del Rè, e per mezzo loro ei sapea tutto ciò,che si faceua, ò diceua per tutto. Apul.

Era ben malageuole, ch'egli non hauesse qualche

sospetto

ſoſpetto del diſegno dell'Imperadore. Tutti gli auiſi che andauano à Capri ouero veniuano à Roma, paſſauano per le ſue mani, ed egli intendeua ogni coſa; così è neceſſario, che coloro, che ſono ne'gran maneggi non iſprezzino niente, ed ancorche gli ſi cõtino bene ſpeſſo delle fauole, ſempre ſcappa qualche verità, eſſi fanno d'ogni coſa profitto, e ſono ben pagati, quando di cento auiſi, che gli ſono dati, ve ne ſia vno vero.

Non v'è ſi gran bugiardo, al quale non eſca qualche verità di bocca.

Egli hauea gli animi al ſuo comãdo, ò pel timore, ò per la ſperanza, ò per li benefici. Quelli, che ſeruiuano Tiberio, dipẽdeuano da Seiano, e quelli, che ſeruiuano Seiano, non giurauano per altro nome, che ꝑ quello del lor padrone. Tiberio non facea niente, che non foſſe rapportato à Seiano, ed ei non era auuertito di niuna coſa, che coſtui faceſſe contra il ſuo ſeruigio. Egli hauea de gli huomini atti à fare ogni coſa. Seneca gli chiamaua ſuoi cani di Bretagna, che non erano domeſtici ad altri, che à lui, & à tutti gli altri abbaiauano, perche non gli nutriua d'altro, che del ſangue de'ſuoi nimici. Non potendogli prendere in fronte, gli attaccaua per li fianchi, e gli abbracciaua per affogargli; Tiberio fece correr voce, che lo voleua far Tribuno, e ſcriſſe al Senato, che ſenza lui quel gran corpo dell'imperio caderebbe in pezzi: in tutte le ſue lettere narraua, che Seiano era l'oracolo de'ſuoi diſegni, e'l compagno de'ſuoi penſieri.

Gli animi ſi guadagnano ò per la ſperanza, ò pel timore, ò per li benefici.

Acerrimi canes, quos Seianus, vt ſibi vni manſuetos, omnibus feros haberet, ſanguine humano paſcebat. Sen.

Il Senato, che non s'auuede, che Tiberio diſſimula; và ricercando tutte le ſorti d'honori per innalzar Seiano, ordina, che i nomi loro ſieno nella medeſima linea nelle patenti, e nelle iſcrittioni; le loro ſedie nel medeſimo ordine ne' Teatri; & ne'Tempi;

le loro statue sieno dirizzate per tutto, e che venendo à Roma, andrà ad incontiargli.

A Tiberio non dispiace, che il Senato mantenga l'orgoglio di Seiano, affine, che la vanità rendendolo più insolēte, i portamēti suoi diuenghino più odiosi. Frà tanto Seiano, per far conoscere a Tiberio, che i disegni suoi nō trapassano di là dal viuer suo, ei fece accusar Germanico d'hauer attētato cōtro la persona di Cesare; costui per sua giustificatione porta il suo testamēto al Senato, nel quale era instituito da lui il Prēcipe per herede; proua d'affettione, e ch'ei non diffidasse di sopraviuere à lui. Ma ciò nō potēdolo saluare, com'ei vide venire il Questore per farlo morire, si diede d'vn coltello nel ventre, e dissegli: Andate à dire al Senato, che io muoio, come dee morire vn'huomo. Publia Prisca sua moglie, stando nel palazzo seguì l'esempio del marito. Io stupisco, che fra tanti, che moriuano sì liberamente, non vi fosse, ch'intraprendesse d'ammazzare Tiberio, ò Seiano, perche chi non si cura di uiuere, ageuolmente si risolue d'uccidere.

Chi vuol ruinare alcuno, è ben cōtento del suo mal procedere.

Chi vuol fare alcun herede, crede di morire auāti di lui.

Nullum magis aduersarium timeas quam qui viuere non potest. Sen. P.

Il fauor di Tiberio sì ardente non si raffreddò nel primiero colpo, ei diuenne tepido, poi tutto affatto s'agghiacciò. Egli tira hoggi un colpo per Seiano: e domani un'altro contra lui; egli concede la dignità di Pontefice à suo figliuolo, ed ancorche hauesse in horrore Caligola, gli diede nondimeno il medesimo honore, solamente perche egli era nemico di Seiano, lo gratifica hora, concedendogli ciò, ch'ei domanda, e tantosto reuoca la gratia, e tiene l'animo suo così sospeso fra'l timore, e la speranza, che non sà doue si troui, & fà ogni cosa con istordimento. Ei comanda al Senato d'assoluere un Proconsolo, che Seiano

Tiberio dicea in vedendo Caligola, io il nutrisco come vn serpente al popolo Romano, & vn Fetonte al resto del mondo. Suet.

iano hauea accusato: Tiberio loda publicamente Caligola, e fà conoscere, che lo uuol dichiarare suo successore, non tanto per affettione, quanto per farsi desiderare, dando un successore più crudele, e più scelerato di lui. Scriuendo al Senato non dicea più, che Seiano era suo amico, si uedea il suo nome nudo nelle sue lettere, non ui aggiugnendo più i titoli, e le cōmendationi, ch'ei soleua. Così tosto, che l'affettione del Principe prende l'aria, suapora, e ui è ben della fatica à tenerla di continuo in quel grado di calore.

Tiberio voleua che ogni cosa ruinasse dopò lui e stimaua felice Priamo, che haueua fornita la vita col suo Regno. Dione.

Il popolo fù molto contento, che Tiberio cominciasse a portar'affettione à Caligola, non tanto per la sua natura, ch'era inhumana, & uiolenta, che non si compiaceua se non in uedere sangue, quanto per la memoria di Germanico suo padre, & per desiderio della ruina di Seiano, il quale dubitaua, che douesse farsi Tiranno.

Caligola vedēdo vna gran compagnia di Senatori alla sua tauola, fece vna gran risata, ed essendogli dimandata la cagione, disse, ch'egli era ī suo potere di fargli strangolare tutti l'vn dopo l'altro Suet.

Tiberio, che hauea tanto, e tanto digerito questo disegno nel cuor suo, giudicando, che non ui fosse più pericolo in dichiararsi, e lasciare il consiglio della dissimulatione per seguitare quello dell'ardire, inuiò al Senato un'Editto, che prohibiua di far sacrificio ad huomo uiuente, e d'ordinare alcuna sorte d'honore à Seiano, non potendo acconsentire di ueder fare a'sudditi gli honori, che stimaua non conuenirsi al Principe.

Allhora coloro, ch'erano amici di fortuna, si dichiararono nemici de'suoi disegni. Amici del tempo, i quali non essendo uenuti per altro, che per bere, se ne tornano, quando i fiaschi sono uuoti. E sì come la saetta cade allhora, che il tempo è più sereno, così Seiano si uide inuiluppato da una tēpesta in mez-

Tamdiù placebit quamdiu vtilis. Sen.

L'antica superstitione prendeua a cattiuo augurio, che vn gatto trauersasse.

mezzo la sua maggior serenità di fortuna; egli hebbe molti auguri della sua disgratia. Il Teatro, ou'ei riceua le salutation delle calende, si ruppe, & vn gatto passò à trauerso. Ritornando dal Campidoglio i suoi satelliti spingēdo la calca per seguirlo, e per passargli auāti, cadettero dall'alto delle scale, oue si precipitauano i delinquenti. Seiano consultò con gl'indouini per sapere, che cosa minacciassero quegli auuenimenti. Gli vccelli di felice incontro non apparuero punto, ei non vide altro, che vn gran numero di Corui, vccelli di male augurio, rosignuoli dell'inferno, che volauano, e gracchiauano intorno a lui.

Andando Tiberio Gracco al Cāpidoglio tre Corui volarono attorno di lui, ed egli fù vcciso. Valer.

Vidimus circa diui Augusti excessum simile prodigium: Vidimus, cum de Seiano actum est. Sen.

Fù veduto nell'aria vn globo di fuoco simile a quello, che si vide alla morte d'Augusto; e di Germanico; ma non vi era chi credesse, che in così fiorita conditione ei fosse vicino alla sua ruina. Non fù lasciato per tutto questo di chiamarlo il compagno di Tiberio, non solamente nel Consolato, ma nell'Imperio dell'Vniuerso.

Tiberio per riconoscere le volontà, e le affettioni scriueua spesso à Seiano, & al Senato, hora, ch'ei si trouaua sano, hora, ch'egli era all'estremo della sua uita, vn'altra volta, che gli erano ritornate le forze, e che speraua di riuederli tosto, e di venire à Roma. Queste fintioni gli giouauano, perche secondo, che queste nouelle apportauano allegrezza, ò afflittione, ò speranza, ò timore, veniua in cognitione di coloro, che dipendeuano da lui, ò da Seiano: pregò ancora il Senato ad inuiargli vno de'Consoli con qualche scorta per condurlo sicuramente.

Pudenda, miserāda que oratione P. C. precabatur mitteret alterum è Consulibus, qui senem se solum in conspectū eorum cum aliquo militari præsidio perduceret Suet.

Egli credette, che la congiura fosse così potente contra esso, che non hauesse à poterui resistere, ed haueua

neua già apparecchiati i vaſſelli per fuggirſene, e tene ua ſentinelle ſopra alcune Torri, che co'fuoci deſſero ſegno di ciò, che ſcopriſſero.

Biſogna, che la congiura foſſe molto grande, & all'ordine, ouero Tiberio molto timido, e perduto d'animo, poiche ſcopriua in tal maniera il ſuo trauaglio, conciofia coſa che non dee mai alloggiare nel cuore del Principe il timore, nè apparirgli in fronte, ed è coſa da deplorarſi, quando coloro, che deuono temerlo, lo ſpauentano.

Ma il fauorito cominciò à tribularſi, quando gli fù riferito, che ſi vedea fumare la teſta d'vna delle ſue ſtatue: Et la fece rompere per trouarne la cagione, e da quella fù veduto vſcire vn gran ſerpente; non diſprezzò pũto q̃ſto prodigio, e fece à ſe medeſimo vn ſacrificio, pche egli hauea vſato a farſene; e fù al collo della medeſima ſtatua trouata una picciola corda.

Non ſi deuono ſprezzar ſuperbamente li prodigi, queſto diſpregio fece pdere Aleſſandro. App. Perſeo. Iuſtino. Luc. Craſſo.

Tiberio giudicò, che li deſtinati s'accordaſſero con la ſua uendetta per ruinarlo, e continuò le ſue aſtutie; fà correr uoce, che lo uuol tirare al primiero carico dell'imperio. Mà nel medeſimo tempo fà partire Neuio Sertorio Macrone, con ordine di preſentare le ſue lettere al Senato, di far prigione Seiano, e di mettere in libertà Druſo, affinè che ei radunaſſe tutti gli amici ſuoi contra il commun nemico in caſo, che ſi trouaſſe oppoſitione.

D. Hal

Dione dice, che Tiberio per ſopraprẽdere, e per aſſicurarſi da Seiano, fe dire al Senato, che voleua dargli la poteſtà Tribunitia.

Il carico di Colonello delle guardie, che Tiberio haueua dato à Macrone, diede animo à queſta eſecutione. I Principi che uogliono eſſer ben ſeruiti, debbono ſempre far'apparire la qualità del ſeruitio per quello della ricompenſa. Ei uenne ſegretamente à Roma, comunicò la cauſa del ſuo arriuo col Conſolo

Nihil nõ aggreſſuri sũt homines ſi magnis conatibus, magna præmia pponantur. Liu.

Memmio

Memmio Regolo, & nõ al suo Collega, percheera creatura di Seiano, & à Gracino Laco Capitano della guardia notturna; e gli ritrouò dispostissimi à sacrificare questo scelerato all'odio publico.

Il Consolo hauea chiamato il Senato pel giorno uegnente al Tempio d'Apollo, e fatto attaccare all'una delle colonne del portico questa scrittura.

Alla buon'hora.

Il Senato non si teneua, se nõ ne' Tempi, ò ne' luoghi sacrati.

Memmio Regolo terrà domattina allo spuntare del giorno il Senato nel Tempio d'Apollo, che li P. C. ui si trouino. Vi si dee trattare cose importanti. La pena à gli assenti. Niuna scusa.

Questo motto era Bonum factum, come sarebbe a dire, ne auuenga bene. Prima luce. Cic.

Per dar'esempio à gli altri, esso si trouò fra'primi, u'entrò cõ l'insegne della sua dignità, la robba di porpora, dodici littori andauano auanti di lui facẽdo dare il passo. Entrando, sacrificò il uino, e'l mele, prende il luogo suo nella sedia d'auorio, gli altri Senatori fanno il medesimo, e tutti si riducono alle sedie loro.

Macrone incontrò Seiano, che non era ancora entrato, & uedendolo alquanto turbato per non hauergli portate lettere di Tiberio, gli disse all'orecchio, ui è qualche cosa di migliore, io ui porto la potestà di Tribuno. Ciò lo confortò; gli amici suoi il seppero subito, e se ne rallegrarono, rappresentandosi, che hormai tutto ciò, che la fortuna uolesse dare a' Romani, passerebbe per le mani, ò sarebbe pronuntiato per la bocca del lor padrone.

Macrone presenta le sue lettere, e si ritira, fà radunar li soldati sotto pretesto di uoler far sapere loro i comandamenti dell'Imperadore; e sotto questo pretesto lasciò alla cura del Tempio la guardia notturna, e gli altri, che haueuano seguitato Seiano si ritiraro-

no

no all'essercito,& all'insegne. Essendo egli colà, gli assicurò della buona volontà dell'Imperadore in voler riconoscere il loro seruigio, e gratificargli d'vn presente. Non vi fù niuno, che non leuasse l'orecchie à queste parole, e non promettesse d'essere pronto per ogni fatto: ne scelse vn buon numero per la guardia delle strade, e del Tempio d'Apollo. Fatto questo presenta le sue lettere al Senato, dice la sua ambasciata, si ritira, vi lascia Laco, e se ne và a dare gli ordini per gli altri luoghi della Città.

Le lettere sono lette, e portano vn ritratto d'vn spirito afflitto, e tremante, che non osa di dire, se non à mezza bocca ciò, ch'egli hà nel cuore contra l'ingratitudine, e la perdita del suo seruidore; elle erano tronche di diuersi negotij, come senza ordine; il principio sopra cose indifferenti, quello, che seguiua, sopra altre più importanti: E queste erano inculcate da alcune querele del potere smisurato di Seiano. Poi tornaua ad altre occorrenze, pregaua il Senato à fare il processo à due Senatori famigliari di Seiano, & alla fine comandaua, ma come fra' denti, che vegliassero sopra le attioni del sudetto Seiano. Nè vi era vna sola parola di farlo morire, tanto temea, che'l gran credito, ch'egli hauea per tutto, non si gli opponesse, & in caso, che le cose non succedessero conforme al suo desiderio, ei voleua sempre essere libero di potersi dichiarare.

L'autorità del Principe nõ può discendere più al basso, che quã do ei nõ osa parlare chiaramẽte alli suoi sudditi di ciò che l'offende.

Ma si come la paura crede tutto ciò, ch'ella s'imagina, gli amici di Seiano non trouando in queste lettere ciò, ch'essi aspettauano, si allontanarono da lui, come da vn luogo minacciato dal folgore. Quando il fauor del Principe abandona alcuno, è pericoloso l'auuicinarsegli, il disfauore è contagioso.

Cicerone rimprouera il medesimo a Catilina. Aduetu tuo ista subsellia vacua facta sunt. Cic.

Ognuno si scostaua da vno, che hauea commesso delitto di lesa Maestà.

Quis in aduersis beneficiorum seruat memoriam? aut quis vllam calamitatis deberi putet gratiam? quando fortuna non mutat fidem. Vel.

Dione nota quì, quanto gli animi sono variabili, & narra, che auanti si fossero lette le lettere dell'imperadore, non vi fù Senatore, che non facesse riuerenza a Seiano, è nō gli dimandasse in che lo volesse impiegare per suo seruigio; ma che, conosciuto l'animo di Tiberio cambiato, essi si voltarono in vno istante. Coloro, ch'erano alienati da lui, lo guardauano in trauerso; quelli, che gli erano appresso, s'allontanarono; quelli che si teneuano ad honore di seguitarlo, si reputarono dishonorati di sedere appresso di lui.

Hor doue sono gli huomini, che nelle auuersità si ricordino de' benefici? ouero, che credino d'essere obligati a' miserabili? non bisogna cercare alla Corte grandi amicitie; così non vi sono inimicitie se non di poca importanza; & perciò auuiene, che i prudenti non si rompono con alcuno. Le maleuoglienze, e gli odi sono cattiue piante, i frutti, che continuamente producono, sono sempre acri, nè vi è nè dolcezza, nè vtilità, se non ci è quella dell'emendato de' costumi, affine che'l nemico non habbia à che attaccarsi sopra la vita, ò la fortuna di colui, del quale egli desidera la caduta, ò la ruina.

Seiano nō douea in niun modo entrar in Senato, quando vide, che Macrone non gli portaua niuna lettera di Tiberio. La prouidenza, che porta l'occhio da tutte le parti, è ch'è vna forte rotella, contra la fortuna, gli mancò. Egli douea ancora vscirne, quando intese il sospetto, che Tiberio mostraua in quelle lettere, & sarebbe stato seguitato da quelli della sua fattione, gli altri haurebbono fatto giudicio della sua potenza dalla sua intrepidezza. Ma non vedendoui cosa alcuna espressa contra di lui, egli credette,

dette, che ciò fosse de' vapori del suo genio strauagante, & delle sue inquietudini, e che nõ si trouasse persona in campagna ardita a bastanza per offenderlo.

La presuntione disprezza la sicurezza.

Il Console Regolo lo chiamò, ei non si alzò pũto, non per arroganza, perche egli era molto humiliato: ma perche non era vsato d'obedire, nè d'essere comandato: lo chiamò la prima, & la seconda volta, e presentandogli la mano, gli disse, Seiano venite quà, & Seiano rispose, mi chiamate voi? sì disse il Consolo; Seiano và auanti, & in vn'istante Laco Capitano delle guardie notturne gli si fà innãzi, e tutti li Tribuni lo circondano, acciò ch'ei non fugga.

Le parole di comãdamento sono ben'aspre a coloro, che non hanno mai vbidito.

Il giorno di q̃sto memorabil fatto fù il decimo ottauo d'Ottobre: ei si sà, perche Tiberio ordinò, che il decimoquinto giorno delle calẽde di Nouembre si solẽnizzasse a Roma, e per la morte di Seiano, e ꝑ quella d'Agrippina. Se si vuol anche notar l'anno, questo fù l'anno dalla fondatione di Roma settecẽto ottanta cĩque, dell'Imperio di Tiberio diciotto, e dalla natiuità di Giesù Christo trẽtaquattro. Nõ v'era impedimẽto alcuno di caminare tosto alla sentẽza, nè di cominciare il ꝓcesso dall'essecutione; la legge delli dieci giorni nõ era ancora stata fatta, tutta la vita sua fù vn corso d'insolenza, d'orgoglio, di violenza, e di furore.

Decretum vt xv. cal. vtriusq. necis die, per omnes annos, donum Ioui sacraretur. Tac.

Dione dice, che in vn giorno fù preso, condannato, & giustitiato; e dalla breuità del tempo si può comprendere, che l'ageuolezza del fabricare i processi fosse arbitraria, ò si ritardauano, ò accelerauano, come l'huom voleua. In due giorni fù compito il processo di Lentulo complice di Catilina; quello di Cluentio durò gran tempo à farsi; Seiano fù spedito in vna mattina. La giornata delle cose importanti

S.C. factum est, vt pœna damnatorum in decimum semper diem differretur. Suet.

Aristotele concedeua la mattina alla filosofia, e'l dopo desinare all'eloquenza.

ti forniua à mezzo dì; ciò che si facea dopò il desinare, era come fuori d'hora, e più per cose piaceuoli, e facili, che fastidiose, ò faticose; e quando la tromba, che seruiua d'horologio alli Romani, hauea sonata la decima hora; non si cominciaua più vna nuoua relatione.

Il Consolo dimandando il parere a' Senatori diceua questa parola dic.

Memmio non mise punto in consultatione le lettere dell'Imperadore, e ciò ingannò Seiano, che confidaua ne gli amici suoi,& s'ei l'hauesse fatto,la diuersità delle opinioni haurebbe intorbidato il negotio, perche per la lunghezza de'discorsi si sarebbe perduto il tempo, che bisognaua guadagnare, affine che la fattione di Seiano non si solleuasse. Ma per fuggire il biasimo di fare ogni cosa di sua testa, ei comandò ad vn Senatore, che conosceua per buon Cittadino, & affettionato à Tiberio,di dire il suo parere.

Il Magistrato, che ha scoperto vna cospiratione, e si mostra timido a rimediarui, è altrettanto colpeuole,quanto i medesimi cospiratori. Plut.

Dione nō l'hà pūto nominato.Costui disse. L'affare,che si presenta P.C.è di sì grāde conseguenza,che secōdo la risolutione,che vi prenderete,la Republica sarà ruinata,ouero bene stabilita,e noi saremmo traditori alla Patria,ingrati verso il Principe,iniqui à noi medesimi,se nō vi cōcorressimo con ogni sincerità,& fedeltà. Cesare ci rappresenta da vna mano il male,e dall'altra il rimedio;il male è la cōgiura di Seiano,il rimedio la prigionia di Seiano.Io nō dubito pūto, che il male non sia maggiore nella sua coscienza di quello,ch'ei rappresenta nelle sue lettere: ma io credo ancora il rimedio più estremo,ch'ei nō l'hà considerato.

Si dauano le persone illustri in guardia a' Magistrati, Lentulo fu dato a Lent. Spinthere, Cetego à Q. Cornificio.

Non è possibile d'assicurarsi della persona di Seiano, rimettēdolo ad vn Magistrato; chi vorrebbe pigliarne l'assunto? nè alle guardie, perche egli le comanda; nè mettendolo in vna casa priuata, perche ei non vi

fa-

farebbe molta dimora; nè con le sue sicurtà, per lo stato, nel quale si ritroua la Republica; noi non possiamo promettere per lui, se non ritenendolo prigione. Ma non v'è prigione se non per gli schiaui, nõ ve n'è alcuna per li Cittadini Romani, nè per li Cõsoli, nè per li Senatori, molto meno per colui, che hà comãdato al popolo, al Senato, & a' Consoli. I nostri padri vscirebbono dalle loro sepolture per difendere questo priuilegio, solo segno della nostra antica libertà, perche stimarono, che il legare il Cittadin Romano fosse vna grande offesa, il batterlo delitto, l'ammazzarlo vn parricidio. La prigione tiene il luogo di supplicio a' Romani, a' barbari di sicurezza.

Statilio a C. Cæsare, Cepario a Gn. Terent. Sall.

La primiera prigione fù fabricata da Aulo Martio, e da Tarquinio. Tit. Liu.

Facinus vincire ciuē Romanū, scelus verberari, parricidiū necari. Cic.

Non v'è alcuno, che habbia conosciuto Seiano, ouero, che conosca punto Tiberio, che possa dubitare, che non sia necessario di passare più oltre. Ciò sarebbe gran marauiglia se egli fosse innocente, & vn'estremo male se egli vscisse delle nostre mani.

Conuiene lasciare nella persona sua vn'esempio a' posteri; & affine ch'ei non ne priui il publico, è necessario d'assicurarsene; egli haurebbe cuore a bastanza per annegarsi nella tempesta, senza aspettare il naufragio del vassello. Li nostri Padri videro come C. Licinio Macrone sentendosi perduto, & i Giudici pronti à sententiarlo, salì sopra il tetto d'vna casa, e si precipitò, per hauer l'honore di morire non condannato: ma solo accusato; volle risparmiare all'essecutore la fatica di giustitiarlo, & di rendersi suo sustituto.

Diogene dicea che vi erano di quelli, che nel'a tempesta si vccideuano, auanti, che il vassello si sommergesse.

Licinio Macrone mandò a dire a Cicerone. Non dannatus, sed reus perco. Val.

Si disputa hora della salute publica, della sicurezza del Principe, della conseruatione dello stato, de' nostri altari, e delle nostre leggi. Io mi vergogno di

preferire a'comandamenti dell'Imperadore gl'interessi nostri. Il più sicuro partito dobbiamo hauere pel più giusto: bisogna pensare alle nostre sicurezze prima, che à quello, ch'è più conueniente, ed vtile alle nostre vite,& al nostro honore;non v'è altro modo di fermar il male,che il fermar Seiano,nè di fermarlo altro,che in prigione,la persona,il tempo, il delitto vi obligano di assicurarui di lui, e di cacciar'il male col male medesimo. Seiano s'è innalzato sopra le ruine dello stato,bisogna,che lo stato si rilcui sopra le ruine di Seiano. E vna gran fiacchezza del Senato di hauere tolerato tanto. Cesare fà vna gran gratia al popolo Romano di liberarlo da questa Tirannide;non perdiamo la gloria d'hauere seguitata la sua pietà,ci sarà più honore di seguir Seiano alla prigione, che non era à seruirlo nella sua libertà. S'egli è innocente, li Dei nol fanno innocente.

Nelle deliberationi bisogna attendere e più tosto ciò, che è più sicuro, mentre sia conueneuole che à quello, che è più conueniente, ò vtile. Dion. Stal.

Benche vi fossero de gli stordimenti nella compagnia,la risolutione fù ardita,e quello consiglio seguitato giudicando ciascuno essere da eseguire,e non da esaminare la volontà dell'Imperadore.

Pauidis consilia de incerto sunt. Tac.

Ei fù condotto prigione,e'l Consolo non volle fidare se non à se stesso il successo di questa prigionia, affine,ch'ei non scappasse,ò non fosse leuato. Così li medesimi Senatori,che l'haueuano accompagnato al Senato vna sola hora prima,lo condussero allhora prigione. Quei,che gli faceuano de'sacrifici,come à loro Dei,che s'inginocchiauano per adorarlo,si fanno beffe di lui,vedendolo tirato dal Tempio alla prigione, da'supremi honori all'estrema ignominia.

Cui genua flexerant, ac vt Deo sacrificauerant. Dion.

Vi furono di quelli, che si lasciarono talmente trasportar dal furore contra di lui, che vedendo,che

egli

egli si facea cader sù gli occhi vna parte della sua veste per coprirsi il capo, perche i Romani non vsauano berette, ò capelli, se non alla guerra, ò essendo infermi, ò per viaggio, gliele leuarono, spogliandolo per maggior affronto, e gli diedero de' pugni in faccia.

Il popolo si facea beffe della sua caduta, detestaua la sua vita, gli rimprouerana la sua insolenza, gridaua, all'assassino, e se si fosse lasciato fare, ei non sarebbe arriuato intero alla prigione, che l'haurebbe in quell'hora medesima condotto al sestertio, luogo il più infame, che fosse d'intorno à Roma, & oue si gettauano i corpi de gli schiaui, e giudicando, ch'ei non era condotto prigione per lasciarlo in vita, si gettò sopra le sue statue, lequali furono abbattute, & in vn subito furono vedute strascinare dentro al fuoco, per fonderle. De' pezzi di questo capo, ch'era adorato, come il secondo di tutto il mondo, e che facea tremare tutto 'l Senato, ne furono fatti piccioli arnesi di cucina.

Plutarco dice, che la testa di Galba fu gettata nel sestertio.

Di quà Dione fà vna bella annotatione sopra l'incostanza humana.

Egli vi fù così poco interuallo fra l'esaltatione, e la caduta, che non fu più tosto minacciato, che percosso. Vedendo nell'vscire del palazzo ciò, ch'era fatto alle sue statue, s'imaginò, che l'originale sarebbe mal trattato, e la sua maggior'afflittione fù di non essersi apparecchiato vn pezzo prima per questo male. Mancamento ordinario di quelli, che sono eleuati alle gran dignità, che non sono prudenti se non dopò il colpo, & hauendo comodità di scendere a lor'agio, aspettano d'essere fatti saltare la scala.

Dione hà notato che Seian o vide abbattere le sue statue, e che da ciò preuide a che egli arriuerebbe. Egli bisogna apparecchiarsi a buon'hora alla caduta & vscir più tosto che aspettare d'essere cacciato.

Dopò, che Seiano fù entrato in prigione, il Console, per non perdere punto di tempo, non ritornò al Tempio d'Apollo; ma entrò in quello della Concor-

dia, ch'era colà vicino per fabricare il processo al prigione, perche sarrebbesi fatto torto alla riputatione della gran giustitia del Senato, se si fosse creduto, che egli lasciate le forme necessarie in vn'affare di sì grande importanza, ou'era douere, che l'auttorità della giustitia coprisse i mancamenti, che potessero essere occorsi in procedere, hauesse cominciato con la prigionia.

Accusatio crimē desiderat, rem vt definiat, hominē vt notet, argumēto probat, teste confirmat. Cic.

Populus Romanus circum subsellia coronā facit. Cic.

Antigeno pregato di giudicare vn processo in secreto, rispose, egli sarà meglio nel palazzo se noi non vogliamo far ingiustitia. Plut.

Gli accusatori, i testimoni, & i complici furono vditi in pieno Senato, perche la cognitione era publica, e'l popolo staua tutto d'intorno alle sedie de' Giudici. Egli vi era in tal caso più d'autorità, perche la Maestà del Senato era in vista di tutti, niente altro la copriua, che'l Cielo; eraui più di sincerità, tanti occhi tanti Giudici, più di esempio, ogni cosa passa con ordine, e con disciplina.

Non è da dubitare, che non gli desse qualche eccellente Oratore più per cerimonia della difesa, che per opinione, che s'hauesse della sua innocenza, e che non gli fosse raccomandato di far bene il suo vfficio; percioche quanto ei fosse più gagliardamente difeso, più il trionfo della verità ne sarebbe glorioso.

E sopra ciò li Giudici stauano auuertiti a' motiui dell'accusato, & veniuano in cognitione spesse volte del dubbio dell'intentione per la turbolenza del viso, l'aere del quale tiene spesse fiate luogo della parola.

Dall'altra parte Macrone haueua detto al Consolo, che Tiberio voleua, ch'ei morisse, che non occorreua aspettare altro comandamento, nè il mandargli il parere del Senato era necessario per lo stato, e quando ei non fosse entrato colpeuole prigione, la sua qualità non potea permettere, ch'egli vscisse innocente.

cente. I Giudici non possono fallire, quando obediscono il Principe, ilqual uede d'altr'occhio, e d'altr'aria, che non uedono i suoi ufficiali.

I Giudici hanno il giuramento di giudicare secondo la loro coscienza, nè il Consolo, nè il Pretore daua no il lor uoto, ma raccoglieuano quello de gli altri.

Alcune volte il Senato daua conto al Principe di ciò che haueua decretato.

Il numero de' Senatori era grande: Cicerone ne conta settantacinque contra Pisone. Ei fù diminuito sotto gl'imperadori, e ne bisognauano quaranta per l'Editto d'Augusto à formare una sentenza. Si dicea la sua opinione ò in uoce, ò per iscritto in una tauoletta, che si metteua nella bossola, ouero col silentio, & co' gesti, come hoggidì con la beretta, segno di consentimento, ouero col passaggio, quando quelli, ch'erano da una parte, si radunauano insieme contro la parte auuersa, ciò si diceua caminare con un piede. Quì non ci fù altro, che una uoce. Muoia Seiano, Muoia la sua posterità, Muoia la sua memoria, & i suoi beni confiscati.

D. mnaturi iurãt se nihil gratię, nihil precib. dare. Sen. P.

I Senatori erano tanto concitati, che coloro, che conosceuano d'hauer uantaggio sopra gli altri, come Albutio in parlando più altamente, non istettero muti per guadagnare la buona gratia del Principe. e quelli ancora, ch'erano stati più dipendenti dalla uolontà di Seiano; e non dubito punto, che ciò, che si dicea frà il popolo, che non hauea, che perdere, non si dicesse trà li Senatori, che teneuano per perduti coloro, ch'erano stati de' suoi amici.

Costoro furono li più aspri, e diceano, che se Cesare haueua clemenza, doueua riseruarla per gli huomini, & non usarla co' mostri. Se il Senato non hauesse hauuto zelo di conseruare la gloria della sua

humanità nella detestatione de' supplici horribili, gli haurebbono fatto sofferire quello de' parricidi, gli sarebbe stato cucito il fondamento, gli sarebbono state messe le scarpe infuocate, ò l'haurebbono cucito dentro vn sacco, con vn cane, vn gallo, vna scimmia, & vna vipera, empi animali, compagni di vn huomo empio; poi sarebbe stato inuiato al fiume sopra vna carretta tirata da due buoi neri per nota dell'enormità, & atrocità del delitto.

Ma non è stata giamai Republica più curiosa della Romana di conseruare questa antica gloria d'humanità, & di clemenza.

In alijs gloriari licet, nulli gentium minores placuisse pœnas. Supplicium exempli memoris parum legum Romanoru. T. Liu.

Metio Suferio pel suo tradimento fù tirato a quattro caualli, tutto'l popolo riuolse gli occhi da q̃sto horrore. Questo fù il primo, e l'vltimo supplicio così seuero che hauea fatto scordare a' Giudici, che le leggi, e le pene erano state ordinate nõ dalle tigri, ò da' lupi ceruieri; ma da gli huomini. Fà di mestieri rappresẽtar l'esecutione della sentẽza cõtra Seiano simile all'altre, se nõ che fù cõ maggior pompa p l'occasione, e per l'esempio, & vsata più diligenza, e con più guardia per sicurezza, e molti de' Magistrati assistettero. Si troua qui sommariamente ciò che bisognerebbe cercare in più luoghi, rapportato confusamente, e diuersamẽte.

Nella sentẽza fù notato, quo referente, quo decernente, e quo primum assentiẽte.

La sentenza fù soscritta da colui, che hauea fatta la relatione del processo, e le lettere dell'Imperadore da quello, che fù il primo à dire l'opinione, approuata di poi dal Cõsolo, ilquale decretò ciò che fù risoluto; fù mandato a chiamare l'esecutore, che per le leggi de' Censori non poteua dimorare nella Città.

Carnifex nõ modo foro sed etiã cœlo, ac spiritu prohibetur. C c.

Il Trombetta raduna il popolo, suona auanti le porte de' Tempi, auanti la casa del condannato, nelle

piazze

piazze publiche. Il Consolo, ò'l Pretore sale sul suo trono, si spoglia della sua veste di porpora, ò la veste à rouescio, ouero ne prende vna nera, come nelle cose triste, e funeste, senza tuttauia mostrarsi in faccia, nè sbattuto, nè alterato, ma ritenendo la decenza, e la grauità della legge, che non s'adira contro alcuno.

Peruersi induit Magistratus vestem. Sen.

Lex nō irascitur, sed constituit. Sen.

Il condannato è condotto, gli vscieri comandano il silentio, il Consolo pronuntia la sentenza, che stà scritta nella Tabella, e voltandosi verso l'esecutore, gli dice, fà secondo la legge, ouero più semplicemente, passa auanti. Egli s'astiene dalle parole funeste, ammazza, impicca, vccidi, e non è più cōturbato, che s'egli comandasse ad vn seruidore di porre il piede sopra vno scorpione, ò vn verme.

Fit à præcone silentium. Sen. P.

Crudelitatem imperij verbo mitiore subducunt. Sen. P.

L'esecutore gli lega le mani di dietro, i trombetti suonano fra tanto, ch'egli apparecchia il supplicio, e che il cōdannato si dispōga alla morte. il tēpo nō era dato a discretione, Nerone nō ne concedeua mai più d'vn'hora per mettersi in atto di riceuere il colpo mortale. Sì come ne' funerali vi erano de gl'instrumenti, che sonauano d'arie triste, e lugubri, cō le cornette per li grandi, ouero co' flauti per li bassi, e ciò era nominato sinfonia, & ancora a' supplici i trombetti vsauano vn suono particolare chiamato classico, come all'arme ouero il butta sella per andare alla morte.

Fra tanto il popolo stordito d'vn giudicio sì tosto fatto, ne dimanda la cagione, vno dimanda per qual delitto è egli stato condannato, chi è stato il suo accusatore, quali i complici, quali i testimoni; niente risponde vn'altro vna grande, & lunga lettera è venuta da Capri, & vn terzo dice, questo basta, non occorre saper altro, ogni cosa và bene.

Nihil horum, verbosa, & grandis epistola venit. A Capreis bene habet, nil plus interrogo. Iuuen.

La forma non è punto espressa, altri, che Dione non ne parla, e le parole, ch'egli vsa, significano, ch'egli fù condannato, e giustitiato. Egli è certo, che non fù ritrouata vna nuoua pena per punirlo. Quando vno era condannato al supplicio, secondo il costume de gli antichi, nel bandimento, si dicea, la morte ciuile di vn Cittadino Romano. La forca, l'impalamento, la croce; le bestie, il manigoldo erano per le genti vili, e per gli schiaui. Egli è gran tempo, dicea Pietro Trasea a Nerone, che l'huomo non parla più a Roma di carnefice, nè di corda; le leggi hanno ordinato pene, che puniscono i delitti senza infamia pel tempo, senza crudeltà per li Giudici. I traditori, i ribelli, gl'inimici della Republica faceuano il salto del sasso Tarpeio. Manlio fù precipitato dall'alto del monte à trauerso i sassi, & hebbe come dice Plutarco, il Campidoglio per testimonio de' suoi più auuenturosi fatti, e delle maggiori sue calamità; questa pena gli fù ordinata per hauer attentato contro la Republica: Supplicio spauenteuolissimo, perche il sasso era aspro d'vna straordinaria altezza: Il mezzo, & i fianchi forniti di punte, come di spine, e se il corpo vi s'incontraua egli era fatto in pezzi, ò spinto più aspramente; la sola vista rendeua horrore, e chi facea vna volta q̃sto salto, potea star sicuro di non ne far alcun'altro più mai.

Supplicium more maiorũ. Tac.

Sunt pœnæ legibus constitutæ quibus sinè iudicum sæuitia, & temporum infamia supplicia decernuntur Tac.

Tarpeia proditores, hostesuè publici imponantur. Sen.

Locus idem in vno homine, & eximiæ gloriæ monumentum, & pœnæ vltimæ fuit. T.Liu.

Così si tagliauano le teste de' condannati non con l'acetta, come anticamente, ma con la spada, dopò la guerra ciuile; e questo suppiicio era sì nuouo, che una meretrice standò alla tauola del Proconsolo Flaminio, hauendo detto di non l'hauere mai veduto, ei fece tagliare la testa ad vno, ch'era prigione, dal suo carnefice. Valerio Antio diede il medesimo con-

Vt iste cum amica cœnaret iucundius homo occisus est. Sen.P.

contento ad vna Dama, che fortemente amaua.

Eccoui de' ualenti Magistrati, che si burlauano della vita de gli huomini, e dell'autorità delle leggi, per contentar le crudeli curiosità, l'vno d'vna Cittadina di piacere, l'altro d'vna meretrice, il nome della quale era sì odioso, che se il portiere incontrandola nel passare del Consolo non l'hauesse cacciata, ne sarebbe stata offesa la dignità dell'officio.

Maiestas læsa, si exeunte Proconsule, meretrix nō summoueretur. Sen. P.

A Seiano non fù altrimenti tagliata la testa: il supplicio era troppo piaceuole in vna collera tanto estrema, e publica. Giouenale dice, ch'essendo strascinato per la Città con l'vncino, il popolo ammiraua la grossezza della sua testa, e le grosse labbra. Io giudico, ch' ei fosse strāgolato in prigione, essendo questa la pena più ordinaria, e che Tiberio vsaua. Dopò, ch'egli fece morire Agrippina à Pandateria, si vātò d'hauerle fatta gratia, non comandando, che fosse strangolata, e uolle, che il Senato gliene rendesse gratie.

Seianus ducitur vnco. Spectandus, gaudent omnes, quę labia, quis illi vultus erat Iuue.

Iactauit Cæsar, quod nō laqueo strangulata, neq; in Gemonias proiecta foret. Tac.

I tre infelici figliuoli di Seiano furono condotti in prigione, la figliuola promessa al figliuolo di Claudio fù deflorata dal Manigoldo uicino alla forca, dopò hauer hauuta la corda, non essendo permesso di far morire al supplicio una giouane uergine. Dione, dice, ch'ella fù uccisa dal popolo.

Puella à Carnifice iuxta laqueū compressa. Tac.

Eraui una figlia così picciola, e che sì poco conosceua, che non cessaua di dire, che hò fatto io? oue mi uogliono condurre? che me lo perdonino, che io no'l farò più, non bisogna altro, che la sferza per farmi sauia. Il Carnefice prese queste due per la gola, e le strangolò. I corpi così uccisi furono attaccati alle scale Gemonie, che portauano questo nome ò dall'inuentore, ò da' gemiti, che ui s'udiuano.

Puella adeo nescia, vt crebro interrogaret, quod ob delictum, & quo traheretur? neque facturi ani tra, & posse se puerili verbere moueri. Tac.

Le scale Gemōie nel trigesimo rio

ne di Roma, che era il nõme Augusto.

Erano come cancelli, à quali s'attaccauano le teste de' Iiandati. La piazza doue l'essecutioni si mostrauano, doue si metteuano ancora i ritratti, e le statue de' condannati. La Conforteria, la Corte, doue si litigaua, il tesoro doue si registrauano i decreti, erano edifici insieme congiunti; le scale nella medesima piazza, & a' piedi d'esse il Teuere, doue si precipitauano i corpi.

Quo die illũ Senatus deduxerat populus i frustra diuisit. Sen. Ex eo nihil super fuit, quod carnifex traheret. Sen.

Seneca, e Dione non s'accordano; questi dice, che il corpo fù strascinato tre giorni interi, e quegli scriue che colui, che il Senato haueua accõpagnato al Senato, nel medesimo giorno il popolo il fece ì pezzi, e che d'vna persona, nella quale i Dei, e gli huomini haueuano radunato insieme tutto ciò, che si poteua di grãde, e di pretioso, non rimase niente al Carnefice per poterui attaccare il suo vncino, e tirarlo nel Teuere. Per accordarli, io presuppõgo, che dopò fatta la giustitia, ei fù messo sù le scale, affine di farlo vedere al popolo, e che in questo furore lo tirasse di là instantemente, & hauendolo disteso sù la ripa del fiume, il mettesse in pezzi, e può essere in quatordici parti, quante regioni hauea la Città, e che questi pezzi fossero strascinati tre giorni intieri per la Terra.

Furono fatte à questo miserabil corpo tutte le sorti d'oltraggi, gli vni per inhumanità, gli altri per vendetta, molti per l'essempio, e tutti affine, che non si credesse ch'essi l'hauessero amato, ò conosciuto. Giouenale racconta i discorsi, che si faceuano allhora in Roma, perche ciascuno trascorreua col suo giudicio: Ecco la prosa de' suoi versi.

Perituros audio multos. Nil dubium magna est fornacula.

Io intendo, che se ne faranno ben morire, non bisogna dubitarne punto. La fornace, doue si deuono

gettare

gettare, è ben grande. Io rincontrai l'altro giorno il mio pouero Bruditio vicino al Tempio di Marte, egli era ben pallido, e stordito. Io dubito, che se Aiace è citato, ei non vccida di sua mano. Ma affine, che non siamo presi, per essere amici di Seiano, e che noi perissimo senza difesa, andiam tosto, corriamo à questo corpo, mentre egli stà sù la ripa del Teuere, e gridiamo, che noi calchiamo co' piedi l'inimico di Cesare.

Vt malè defensus curramus pręcipites, & dum iacet in Ripa vlcemus Cæsaris hostem.

Chi è seruidore, rinōcij, & abādoni il suo padrone lo prenda pel collare, e gli stringa la gola, per istrascinarlo, tremante dauanti li Commissari. Questo è il modo di saluarsi, e d'essere ancora ricompensato.

Il popolo poi facea in segreto questi discorsi di Seiano. Vuoi tù, che l'huom ti seguiti, e che ti si faccia la Corte, come à Seiano? hauer tanti beni come egli? disporre delle dignità, disporre delle sedie di auorio, comandare à gli eserciti? essere stimato il dominatore del Principe? fare i fatti suoi fra tanto, ch'ei stà dentro le grotte anguste di Capri con la sua mano di Caldei, e d'Astrologi?

Vis salutari sicut Seianus haberi, Tanti dē, atque illi, sellas domare curules. Illum exercitib. præponere, tutor haberi. Principis Augustæ Caprearum rūpe sedentis cū grege Chaldæorum.

Vuoi tù hauer il comando sopra le schiere, che portano la zagaglia à tre punte? Vuoi tù comandare alla caualleria, à queste belle squadre, che stanno al palazzo per guardia del Principe?

Perche non desiderarai tù questo? Coloro, che non desiderano d'ammazzar niuno, desiderano nondimeno di poterlo fare. Ciascuno vuole gli honori, e le ricchezze, che sono tuttauia tali, che la misura de' mali, che le seguono, agguaglia quelle del contento, che apportano.

Qui volunt occidere quemquam posse volunt. Vt rebus lętis par sit mensura malorum.

Amerai tù più di portare la veste di Seiano, che

tù

tù uedi strascinare per le strade, che d'essere Podestà de' Fidenati, ò de' Gabij? ouero essere Edile ad Vlubre, ch'è quasi dishabitato, e giudicare delle misure, & far rompere quelle, che non sono giuste? Bisogna dunque, che tù confessi, che Sciano non hà mai saputo ciò, che si dee desiderare, percioche in riccrcando i grandi honori, e le gran ricchezze non facea altro, che fabricarsi sopra un'alta torre, un gran palco per cadere, e precipitarsi da più alto. Chi hà rouesciati li Crassi, & i Pompei, e colui, che domò i Quiriti è tratto à colpi di sferza, come à gli schiaui? I luoghi eleuati, oue s'ascende per inganno, & i gran uoti, che sono esauditi dalle maligne stelle, diuengono ruina di coloro, che li fanno.

An Fidenarum, Cabiorumq. esse potestas: & de mensura ius dicere. ... numerosa parabat, Excelsæ turris tabulata vnde altior esset. Summus nempe locus, magnaque innuminibus vota exaudiat maligms. Iuuen.

Pochi Tiranni sono peruenuti allo stato del genero di Cerere di morte naturale; la morte loro non è stata mai arida, e non è stato risparmiato punto il sangue per istemperarla.

Ad generum Cereris sine cæde, & vulnere pauci. Descendunt Reges, & sicca morte Tiranni. Iuuē.

Seneca uide questo supplicio, & tuttauia non ne hà scritto diffusamente, ancorche fosse in età di poterla ben notare, perche egli era à Roma quindici anni auanti la morte d'Augusto, nondimeno si marauiglia, che da un'huomo tanto grande non rimanesse niente per la sepoltura.

Si ad mortē agit, Matres magnum gaudium, quid magnus dolor. Sen P.

Se un'allegrezza grāde uccide una madre, che dee fare un'estremo dolore? Apicata fù assalita da un'incredibile cordoglio quād'ella uide i suoi figliuoli alle scale. Cratesidea madre di Cleomene Rè di Sparta, à cui Tolomeo hauea fatta tagliar la testa, & attaccare il suo corpo alla forca, uedēdo i suoi figliuoli uccisi auanti à gli occhi suoi, disse; figliuoli miei, oue siete uoi iti? Apicata disse à questi innocenti, che uide

Cratesidea hauea pregato d'essere fatta morire prima de' suoi figliuoli, ma li Carnefici li fecero morire auanti à gli occhi suoi. Plut.

sopra

ſopra quel luogo infame, poueri figliuoli doue ſiete voi? & in queſta angoſcia ſi ritirò à caſa ſua, e ſcriſſe vna relatione della morte di Druſo, l'inuiò à Tiberio, e fatto queſto vcciſe ſe ſteſſa.

Non haurebbe ella tardato tanto à riuelare queſto enorme delitto, ſe la pietà de' ſuoi figliuoli non l'haueſſe ritenuta, perche ſapea bene, che per li delitti di leſa Maeſtà eglino portauano la pena del padre: Ella accusò Seiano, Liuia, Ligdo, & Eudemo: coſtoro meſſi alla tortura confeſſarono ogni coſa. Tiberio ne fece tormentare molti per ſapere i complici. Gli fu detto, che vn'huomo da Rodi era arriuato, e non ſouuenendogli, che vn ſuo hoſpite l'hauea mandato, gli fece dar la tortura & hauendo ſcoperto l'errore, comandò, che foſſe ammazzato, affine, che non ſi diuulgaſſe il torto, che hauea riceuuto.

Ordo ſceleris per Apicatam Seiani proditus, tormentis Eudemi, ac Ligdi pateſactus eſt. Tac.

Errore detecto occidi iuſſit, ne diuulgaret iniuriam. Suet.

Queſto era conſeruar la riputatione d'vn Principe per giuſto con vna ſegnalata ingiuſtitia.

La morte di Seiano reſe à Tiberio molto di cõfidẽza, e di ſicurezza; e quando gli fù parlato d'eleggere venti Senatori per tenere appreſſo di ſe, cõ la ſpada al fianco, riſpoſe, che la vita non gli era tanto cara, che ſi voleſſe ſottomettere a non la cõſeruare, ſe non cõ l'armi. Ma gli sfrenati, & vitioſi coſtumi nõ partirono ꝑciò da lui, e nõ facendo egli morire i ſuoi vitij prima della ſua morte, nõ hebbe ne anche il cõtẽto di veder morire gl'inimici ſuoi auãti di lui. Sẽtì nõdimeno vn rimordimento di conſcienza sì violẽto, che proteſtò al Senato di patire vna continua morte. Non poteua la ſua natura ſopportare d'eſſer ſoggetta al giudicio de gli huomini: ma egli rimaneua conuinto della ſua coſciẽza, che l'accuſaua, lo cõdãnaua, e lo giuſtitiaua.

Mihi vita tãti nõ eſt, vt armis tegẽda ſit. Tac.

Tandẽ facinora & flagitia in ſupplicium verſuntur. Tac.

On-

Vt corpora verberibus, ita sæuitia ac libidinib. tiran norum animus dilaceratur Tac.

Onde vn Sauio huomo, che viuea à quel tempo diceua, che se l'anime de' Tiranni si potessero vedere, vi si noterebbono più ferite, e cicatrici per le sceleratezze loro, ch'essi non haueuano fatte piaghe a' corpi ammazzati per loro crudeltà. Di tutte le sue violenze la più dannosa fù la morte dell'Architetto, ilqual rifece e raddirizzò destramente la gran porta di Roma, che minacciaua ruina, ed essendogli presentato vn vetro, lo ruppe, e raccogliendone i pezzi lo rifece all'hora, hauendo trouata l'arte, con la quale questa materia, supremo effetto del fuoco, si rēdesse piegheuole al martello. Plinio dice, che ne vietò l'vso, affine che l'oro, l'argento, e'l bronzo non cadessero di prezzo: Ma che ornamanto sarebbe al mondo, se di vn'herba, che non hà bellezza, nè odore, e che non è buona al gusto de gli huomini, nè delle bestie, si potesse fare vna materia dura, solida, e trasparente?

Ferunt Tiberio Principe excogitatum vitri temperamentum, vt flexibil esset, & totam artificis officinam abolitam, ne æri, argēti, auri, metalli pretia detraherentur. Plin.

Inuentione, nondimeno, della quale i passati secoli non haueuano hauuto cognitione, che il suo ammiraua, e di cui il nostro, ed i succedenti ne sentiranno perpetuo discontento, perche manchiamo d'huomini, che s'affaticano, à non permettere, che ciò che può giouare alla posterità, rimanga lungo tempo nascoso. Tiberio non risparmiaua niente alle spese eccessiue, delitiose, e superflue: tratteneua de' sudori, e delle fatiche del popolo vn'infinità di persone, non solamente inutili, ma perniciose alla Republica, e faceua morire quelli, l'industria de' quali poteua apportarle ornamento, ed vtilità; che disordine è del tempo, e de gli huomini? Si piange la perdita d'vn'arte mirabile, e Seiano vende vno de' suoi Eunuchi tre mila sestertij: ma ciò fù durante le miserie del

Priscis tēporibus summum certamen inter homines, ne quid, profuturum seculis diu lateret. Petr.

Malus Imperat. qui ex viscerib. prouincialiū homines nō necessarios, nec Reip. vtiles alit. Lāp.

Regno

Regno, ed allhora, che non era permesso ad alcuno di riprendere queste prouisioni.

La dominatione di Tiberio fù più terribile, e crudele dopò la morte di Seiano, ch'ella non era stata in sua vita. Egli non volle, che il popolo rimediasse con la sua morte a'mali, ch'egli hauea fatti viuendo Augusto. Haueua ordinato vn'archiuio militare, che egli empieua di tre tributi, come di tre viue vene, del ventesimo delle heredità del ventesimoquinto della vendita de serui, e del centesimo di tutte le mercatantie. Tiberio hauendo ridotto in Prouincia il Reame di Capadocia, parendogli, che per l'accrescimento di questa entrata i popoli douessero essere d'altrettanto alleggeriti, volle perciò, che in luogo del centesimo, nō pagasse altro, che'l ducentesimo. Ma dopò la morte di Seiano, come pentito di tale gratia, ei ritornò il centesimo. La necessità delle cose lo scusaua; ella non può sofferire, che si tocchino i Tributi; è vna furia, che s'impossessa dello stato per la gola, se non si pacifica. Coloro, che sono destinati à questa carica, debbono rendere il popolo capace di q̄sta verità. Se voi volete possedere in pace le comodità particolari, fà di mestieri, che voi soccorriate le publiche necessità.

Il Tributo più grato era il ventesimo, che si esigeua sopra l'heredità, e legati, i parenti & i poueri erano esenti. Extraneis facile, domesticis graue. Plin.

Quando Antonio Triumuiro fù inuiato in Asia per cauarne soccorso, ei non rappresentò altra ragione, che questa necessità.

Da operā, vt omnes intelligant, si salui esse velīt, necessitati esse parendum. Cic.

Affine, diss'egli, che voi non siate cacciati dalle vostre Città, & dalle vostre Terre, è di douere, che diate danari per trattenimento de'soldati. Tanti non se ne dimandano, che voi non gli habbiate à dare liberamente. Voi deste in due anni à Cassio, & Bruto nostri nemici li tributi di dieci anni, à noi non

Cosi Temistocle dimandādo denari a gli Adriani disse loro ch'egli era accō pagnato da due Dee, la persuasione, e la forza Plut.

bisogna se non altrettãto, purche lo diate in vna volta. Ei ne cauò ducento mila talenti, ch'era ventimila l'anno, e montauano à dodici milioni.

Nec quies gẽtiũ sine armis, nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt. Tac.

Lo stato nõ si può mãtenere in riposo, se egli è debole, nè può fortificarsi senz'armi, l'armi nõ si trattẽgono senza il danaro, e'l danaro nõ si caua d'altr'õde, che da'tributi. Ma vi bisogna moderatione, e'l Principe imitãdo Tiberio, dee tosare la pecora, e nõ iscorticarla, e farne la distributione casta, sincera, e pura, come del sãgue, del sudore, e delle lagrime del popolo, p le spese vtili, necessarie, e gloriose, non per l'immoderate, che nõ apportano nè cõtento, nè riputatione.

Malo tõdere pecus, quam deglubere. D. Tib.

Vt communium non vt tuorum. Arist.

Auuenturoso il Principe, che ritroua huomini da bene da fidar loro la cura dell'entrate sue, d'onde dipende l'honore de'suoi disegni, la maestà della sua corona, e la tranquillità del suo stato. Percioche questi sono inerui, che danno il moto, e le vene che mantengono la vita, e si come per risolutione, ò ritiramento de'nerui il corpo fisico è taluolta priuato del moto, e del sentimẽto, così il politico senza danari nõ si può mouere, nè sostentare; & in vna parola, con l'entrate s'opera, e si viene a fine d'ogni cosa. Chi hà l'ultimo scudo, hà il trionfo: elle sono sacrate, la custodia n'è data a Saturno, ouero dentro al suo Tempio. Cesare non haurebbe potuto ruinar la libertà, se non hauesse cominciato con questo sacrificio, spogliando il tesoro della Republica, ch'era stato empiuto delle spoglie di tutto l'Oriente, e di quanto i Fabrici, gli Scipioni, i Catoni, ed i Pompei haueuano acquistato cõ le vittorie loro. Il primiero segno della desolatione d'vno stato si caua dall'ingiusta, & sregolata amministratione delle rendite.

Nè

Nè basta, che coloro, che n'hanno la soura intendēza, habbiano gli occhi aperti à procurare, che l'vscita nō superi l'entrata; lo stato hà grande interesse ancora che le facoltà de' particolari sieno ben gouernate senza eccesso con ordine, e con modestia, si come debbono esser acquistate senza bruttezza. I disordini si notano à gli habiti, alla tauola, alle fabriche, alle delitie, & alle superfluità delle case priuate, che sono parosismi d'vno stato nō solamēte ammalato: ma moribōdo.

Res familiaris ijs rebus queratur, a quibus abest turpitudo. Cic.

Conuiuiorum luxuria, & vestium ægi ciuitatis indicia sunt. Sen.

Le turbolenze, e le seditioni non sono appoggiate per lo più sopra altro, che sopra la disperatione di gente perduta, e che non hà che perdere: di questa qualità erano quelli, ch'entrarono nella congiura di Catilina.

Disordini grandi, ed eccessiui durāte l'imperio di Tiberio: ma ch'erano venuti di più lōtano, perche dicea, che i Romani haueuano appreso di spendere le loro facoltà nelle guerre ciuili, e quelle de gli altri nelle straniere. Egli è marauiglia, che hauendo proueduto à tanti altri eccessi, non volesse correggere il lusso, e le dissolutioni, ch'erano trascorse pel disprezzo delle leggi sumptuarie. Sarà forse, perche ei non volesse cominciar l'esempio della riformatione dalla sua casa, che rigorgitaua d'eccessi, ouero, che il disordine era passato in costume, & in disciplina, ouero, che non volesse tirarsi adosso inutilmente, e senza effetto la maleuoglienza publica. La sua maggior ragione era per non esporre i suoi comandamenti al disprezzo, nè aprir la vena prima d'hauere apparecchiata la fascia per fermare il sangue.

Hoc in Rep. seminarium Catilinarium. Cic.

Non sum offensionum auidus, graues pro Rep. suscipio, Inanes, & irritas iure deprecor. Tac.

Quelle belle parole, ch'ei disse al Senato sopra questo soggetto, dourebbono esser rappresentate à'

dia, ch'era colà vicino per fabricare il processo al prigione, perche sarrebbesi fatto torto alla riputatione della gran giustitia del Senato, se si fosse creduto, che egli lasciate le forme necessarie in vn'affare di sì grande importanza, ou'era douere, che l'auttorità della giustitia coprisse i mancamenti, che potessero essere occorsi in procedere, hauesse cominciato con la prigionia.

Accusatio crimẽ desiderat, rem vt definiat, hominem vt notet, argumẽto probat, teste confirmat. Cic.

Populus Romanus circum subsellia coronã facit. Cic.

Antigeno pregato di giudicare vn processo in secreto, rispose, egli sarà meglio nel palazzo se noi non vogliamo far ingiustitia. Plut.

Gli accusatori, i testimoni, & i complici furono vditi in pieno Senato, perche la cognitione era publica, e'l popolo staua tutto d'intorno alle sedie de' Giudici. Egli vi era in tal caso più d'autorità, perche la Maestà del Senato era in vista di tutti, niente altro la copriua, che'l Cielo; eraui più di sincerità, tanti occhi tanti Giudici, più di esempio, ogni cosa passa con ordine, e con disciplina.

Non è da dubitare, che non gli desse qualche eccellente Oratore più per cerimonia della difesa, che per opinione, che s'hauesse della sua innocenza; e che non gli fosse raccomandato di far bene il suo vfficio; percioche quanto ei fosse più gagliardamente difeso, più il trionfo della verità ne farebbe glorioso.

E sopra ciò li Giudici stauano auuertiti a' motiui dell'accusato, & veniuano in cognitione spesse volte del dubbio dell'intentione per la turbolenza del viso, l'aere del quale tiene spesse fiate luogo della parola.

Dall'altra parte Macrone hauea detto al Consolo, che Tiberio voleua, ch'ei morisse, che non occorreua aspettare altro comandamento, nè il mandargli il parere del Senato era necessario per lo stato, e quando ei non fosse entrato colpeuole prigione, la sua qualità non potea permettere, ch'egli vscisse innocente.

cente. I Giudici non possono fallire, quando obedi-scono il Principe, ilqual uede d'altr'occhio, e d'altr'aria, che non uedono i suoi ufficiali.

I Giudici hanno il giuramento di giudicare secondo la loro coscienza, nè il Consolo, nè il Pretore daua no il lor uoto, ma raccoglieuano quello de gli altri. Alcune volte il Senato daua con to al Principe di ciò che haueua decretato.

Il numero de' Senatori era grande: Cicerone ne conta settantacinque contra Pisone. Ei fù diminuito sotto gl'Imperadori, e ne bisognauano quaranta per l'Editto d'Augusto à formare una sentēza. Si dicea la sua opinione ò in uoce, ò per iscritto in una tauoletta, che si metteua nella bossola, ouero col silentio, & co' gesti, come hoggidì con la beretta, segno di consentimento, ouero col passaggio, quādo quelli, ch'erano da una parte, si radunauano insieme contro la parte auuersa, ciò si diceua caminare con un piede. Quì non ci fù altro, che una uoce. Muoia Seiano; Muoia la sua posterità, Muoia la sua memoria, & i suoi beni confiscati. D. mnaturi iurāt se nihil gratię, nihil precib. dare. Sen. P.

I Senatori erano tanto concitati, che coloro, che conosceuano d'hauer uantaggio sopra gli altri, come Albutio in parlando più altamente, non istettero muti per guadagnare la buona gratia del Principe. e quelli ancora, ch'erano stati più dipendenti dalla uolontà di Seiano; e non dubito punto, che ciò, che si dicea frà il popolo, che non haueua, che perdere, non si dicesse trà li Senatori, che teneuano per perduti coloro, ch'erano stati de' suoi amici.

Costoro furono li più aspri, e diceano, che se Cesare haueua clemenza, douea riseruarla per gli huomini, & non usarla co' mostri. Se il Senato non hauesse hauuto zelo di conseruare la gloria della sua

humanità nella detestatione de' supplici horribili, gli haurebbono fatto sofferire quello de' parricidi, gli sarebbe stato cucito il fondamento, gli sarebbono state messe le scarpe infuocate, ò l'haurebbono cucito dentro vn sacco, con vn cane, vn gallo, vna scimmia, & vna vipera, empi animali, compagni di vn huomo empio; poi sarebbe stato inuiato al fiume sopra vna carretta tirata da due buoi neri per nota dell'enormità, & atrocità del delitto.

Ma non è stata giamai Republica più curiosa della Romana di conseruare questa antica gloria d'humanità, & di clemenza.

In alijs gloriari licet, nulli gentium minores placuisse pœnas. Supplicium exempli memoris parum legum Romanoru. T. Liu.

Metio Suferio pel suo tradimento fù tirato a quattro caualli, tutto'l popolo riuolse gli occhi da q̃sto horrore. Questo fù il primo, e l'vltimo supplicio così seuero che hauea fatto scordare a' Giudici, che le leggi, e le pene erano state ordinate nō dalle tigri, ò da' lupi ceruieri; ma da gli huomini. Fà di mestieri rappresētar l'esecutione della sentēza cōtra Seiano simile all'altre, se nō che fù cō maggior pompa p l'occasione, e per l'essempio, & vsata più diligenza, e con più guardia per sicurezza, e molti de' Magistrati assistettero. Si troua qui sommariamente ciò che bisognerebbe cercare in più luoghi, rapportato confusamente, e diuersamēte.

Nella sentēza fu notato, quo referente, quo decernente, e quo primum assentiēte.

La sentenza fù soscritta da colui, che hauea fatta la relatione del processo, e le lettere dell'Imperadore da quello, che fù il primo à dire l'opinione, approuata di poi dal Cōsolo, ilquale decretò ciò che fù risoluto; fù mandato a chiamare l'essecutore, che per le leggi de' Censori non poteua dimorare nella Città.

Carnifex nō modo foro sed etiā cœlo, ac spiritu prohibetur. C c.

Il Trombetta raduna il popolo, suona auanti le porte de' Tempi, auanti la casa del condannato, nelle

piazze

piazze publiche. Il Consolo, ò'l Pretore sale sul suo trono, si spoglia della sua veste di porpora, ò la veste à rouescio, ouero ne prende vna nera, come nelle cose triste, e funeste, senza tuttauia mostrarsi in faccia, nè sbattuto, nè alterato, ma ritenendo la decenza, e la grauità della legge, che non s'adira contro alcuno.

Peruersi induit Magistratus vestem. Sen.
Lex nō irascitur, sed constituit. Sen.

Il condannato è condotto, gli vscieri comandano il silentio, il Consolo pronuntia la sentenza, che stà scritta nella Tabella, e voltandosi verso l'esecutore, gli dice, fà secondo la legge, ouero più semplicemente, passa auanti. Egli s'astiene dalle parole funeste, ammazza, impicca, vccidi, e non è più cōturbato, che s'egli comandasse ad vn seruidore di porre il piede sopra vno scorpione, ò vn verme.

Fit à præcone silentium. Sen. P.
Crudelitatem imperij verbo mitiore subducunt. Sen. P.

L'esecutore gli lega le mani di dietro, i trombetti suonano fra tanto, ch'egli apparecchia il supplicio, e che il cōdannato si dispōga alla morte. il tēpo nō era dato a discretione, Nerone nō ne concedeua mai più d'vn'hora per mettersi in atto di riceuere il colpo mortale. Sì come ne' funerali vi erano de gl'instrumenti, che sonauano d'arie triste, e lugubri, cō le cornette p li grandi, ouero co' flauti per li bassi, e ciò era nominato sinfonia, & ancora a' supplici i trombetti vsauano vn suono particolare chiamato classico, come all'arme ouero il buttasella per andare alla morte.

Fra tanto il popolo stordito d'vn giudicio sì tosto fatto, ne dimanda la cagione, vno dimanda per qual delitto è egli stato condannato, chi è stato il suo accusatore, quali i complici, quali i testimoni, niente risponde vn'altro vna grande, & lunga lettera è venuta da Capri, & vn terzo dice, questo basta, non occorre saper altro, ogni cosa và bene.

Nihil horum, verbosa, & grandis epistola venit. A Capreis bene habet, nil plus interrogo. Iuuen.

La forma non è punto espressa, altri, che Dione non ne parla, e le parole, ch'egli vsa, significano, ch'egli fù condannato, e giustitiato. Egli è certo, che non fù ritrouata vna nuoua pena per punirlo. Quando vno era condannato al supplicio, secondo il costume de gli antichi, nel bandimento, si dicea, la morte ciuile di vn Cittadino Romano. La forca, l'impalamento, la croce; le bestie, il manigoldo erano per le genti vili, e per gli schiaui. Egli è gran tempo, dicea Pietro Trasea a Nerone, che l'huomo non parla più a Roma di carnefice, nè di corda; le leggi hanno ordinato pene, che puniscono i delitti senza infamia pel tempo, senza crudeltà per li Giudici. I traditori, i ribelli, gl' inimici della Republica faceuano il salto del sasso Tarpeio. Manlio fù precipitato dall'alto del monte à trauerso i sassi, & hebbe come dice Plutarco, il Campidoglio per testimonio de' suoi più auuenturosi fatti, e delle maggiori sue calamità; questa pena gli fù ordinata per hauer attentato contro la Republica. Supplicio spauenteuolissimo, perche il sasso era aspro d'vna straordinaria altezza: Il mezzo, & i fianchi forniti di punte, come di spine, e se il corpo vi s'incontraua egli era fatto in pezzi, ò spinto più aspramente, la sola vista rendeua horrore, e chi facea vna volta q̃sto salto, potea star sicuro di non ne far alcun'altro più mai.

Supplicium more maiorũ. Tac.

Sunt pœnę legibus constitute quibus sinè iudicum sæuitia, & temporum infamia supplicia decernuntur Tac.

Tarpeia proditores, hostesuè publici imponantur. Sen.

Locus idem in vno homine, & eximiæ gloriæ monumentum, & pœnæ vltimæ fuit. T.Liu.

Così si tagliauano le teste de' condannati non con l'accetta, come anticamente, ma con la spada, dopò la guerra ciuile; e questo suppiicio era sì nuouo, che una meretrice stando alla tauola del Proconsolo Flaminio, hauendo detto di non l'hauere mai veduto, ei fece tagliare la testa ad vno, ch'era prigione, dal suo carnefice. Valerio Antio diede il medesimo con-

Vt iste cum amica cęnaret iucundius homo occisus est. Sen.P.

contento ad vna Dama, che fortemente amaua.

Eccoui de' valenti Magistrati, che si burlauano della vita de gli huomini, e dell'autorità delle leggi, per contentar le crudeli curiosità, l'vno d'vna Cittadina di piacere, l'altro d'vna meretrice, il nome della quale era si odioso, che se il portiere incontrandola nel passare del Consolo non l'hauesse cacciata, ne sarebbe stata offesa la dignità dell'officio.

Maiestas læsa, si exeunte Proconsule, meretrix nõ summoueretur. Sen. P.

A Seiano non fù altrimenti tagliata la testa: il supplicio era troppo piaceuole in vna collera tanto estrema, e publica. Giouenale dice, ch'essendo strascinato per la Città con l'vncino, il popolo ammiraua la grossezza della sua testa, e le grosse labbra. Io giudico, ch'ei fosse strãgolato in prigione, essendo questa la pena più ordinaria, e che Tiberio vsaua. Dopò, ch'egli fece morire Agrippina à Pandateria, si vãtò d'hauerle fatta gratia, non comandando, che fosse strangolata, e uolle, che il Senato gliene rendesse gratie.

Seianus ducitur vnco. Spectandus, gaudent omnes, quę labia, quis illi vultus erat. Iuue.

Iactauit Cæsar, quod nõ laqueo strangulata, neq; in Gemonias proiecta foret. Tac.

I tre infelici figliuoli di Seiano furono condotti in prigione, la figliuola promessa al figliuolo di Claudio fù deflorata dal Manigoldo uicino alla forca, dopò hauer hauuta la corda, non essendo permesso di far morire al supplicio una giouane uergine. Dione dice, ch'ella fù uccisa dal popolo.

Puella à Carnifice iuxta laqueũ compressa. Tac.

Eraui una figlia così picciola, e che sì poco conosceua, che non cessaua di dire, che hò fatto io? oue mi uogliono condurre? che me lo perdonino, che io no'l farò più, non bisogna altro, che la sferza per farmi sauia. Il Carnefice prese queste due per la gola, e le strangolò. I corpi così uccisi furono attaccati alle scale Gemonie, che portauano questo nome ò dall'inuentore, ò da' gemiti, che ui s'udiuano.

Puella adeo nescia, vt crebro interrogaret, quod ob delictum, & quo traheretur? neque facturã amplius, & posse se puerili verbere moueri. Tac.

Le scale Gemõie nel trigesimo rio

Erano

gettare, è ben grande. Io rincontrai l'altro giorno il mio pouero Bruditio vicino al Tempio di Marte, egli era ben pallido, e stordito. Io dubito, che se Aiace è citato, ei non vccida di sua mano. Ma affine, che non siamo presi, per essere amici di Seiano, e che noi perissimo senza difesa, andiam tosto, corriamo à questo corpo, mentre egli stà sù la ripa del Teuere, e gridiamo, che noi calchiamo co'piedi l'inimico di Cesare.

Vt malè defensus curramus pręcipites, & dum iacet in Ripa vlcemus Cæsaris hostem.

Chi è seruidore, rinōcij, & abādoni il suo padrone lo prenda pel collare, e gli stringa la gola, per istrascinarlo, tremante dauanti li Commissari. Questo è il modo di saluarsi, e d'essere ancora ricompensato.

Il popolo poi facea in segreto questi discorsi di Seiano. Vuoi tù, che l'huom ti seguiti, e che ti si faccia la Corte, come à Seiano? hauer tanti beni come egli? disporre delle dignità, disporre delle sedie di auorio, comandare a gli eserciti? essere stimato il dominatore del Principe? fare i fatti suoi fra tanto, ch'ei stà dentro le grotte anguste di Capri con la sua mano di Caldei, e d'Astrologi?

Vis salutari sicut Seianus haberi, Tantū dē, atque illi, sellas domare curules. Illum exercitib. præponere, tutor haberi. Principis Augustæ Caprearum rūpe sedētis cū grege Chaldæorum.

Vuoi tù hauer il comando sopra le schiere, che portano la zagaglia à tre punte? Vuoi tù comandare alla caualleria, à queste belle squadre, che stanno al palazzo per guardia del Principe?

Perche non desiderarai tù questo? Coloro, che non desiderano d'ammazzar niuno, desiderano nondimeno di poterlo fare. Ciascuno vuole gli honori, e le ricchezze, che sono tuttauia tali, che la misura de' mali, che le seguono, agguaglia quelle del contento, che apportano.

Qui volunt occidere quemquam posse volunt. Vt rebus lętis par sit mensura malorum.

Amerai tù più di portare la veste di Seiano, che

tù

ſopra quel luogo infame, poueri figliuoli doue ſiete voi? & in queſta angoſcia ſi ritirò à caſa ſua, e ſcriſſe vna relatione della morte di Druſo, l'inuiò à Tiberio, e fatto queſto vcciſe ſe ſteſſa.

Non haurebbe ella tardato tanto à riuelare queſto enorme delitto, ſe la pietà de' ſuoi figliuoli non l'haueſſe ritenuta, perche ſapea bene, che per li delitti di leſa Maeſtà eglino portauano la pena del padre: Ella accusò Seiano, Liuia, Ligdo, & Eudemo: coſtoro meſſi alla tortura confeſſarono ogni coſa. Tiberio ne fece tormentare molti per ſapere i complici. Gli fu detto, che vn'huomo da Rodi era arriuato, e non ſouuenendogli, che vn ſuo hoſpite l'hauea mandato, gli fece dar la tortura & hauendo ſcoperto l'errore, comandò, che foſſe ammazzato, affine, che non ſi diuulgaſſe il torto, che hauea riceuuto.

Ordo ſceleris per Apicatam Seiani proditus, tormentis Eudemi, ac Ligdi patefactus eſt. Tac.

Errore detecto occidi iuſſit, ne diuulgaret iniuriam. Suet.

Queſto era conſeruar la riputatione d'vn Principe per giuſto con vna ſegnalata ingiuſtitia.

La morte di Seiano reſe à Tiberio molto di cõfidẽza, e di ſicurezza; e quando gli fù parlato d'eleggere venti Senatori per tenere appreſſo di ſe, cõ la ſpada al fianco, riſpoſe, che la vita non gli era tanto cara, che ſi voleſſe ſottomettere a non la cõſeruare, ſe non cõ l'armi. Ma gli sfrenati, & vitioſi coſtumi nõ partirono per ciò da lui, e nõ facendo egli morire i ſuoi vitij prima della ſua morte, nõ hebbe ne anche il cõtẽto di veder morire gl'inimici ſuoi auãti di lui. Sẽtì nõdimeno vn rimordimento di conſcienza sì violẽto, che proteſtò al Senato di patire vna continua morte. Non poteua la ſua natura ſopportare d'eſſer ſoggetta al giudicio de gli huomini: ma egli rimaneua conuinto della ſua coſciẽza, che l'accuſaua, lo cõdãnaua, e lo giuſtitiaua.

Mihi vita tãti nõ eſt, vt armis tegẽda ſit. Tac.

Tandẽ facinora & flagitia in ſupplicium vertuntur. Tac.

On-

Unde vn Sauio huomo, che viuea à quel tempo diceua, che se l'anime de' Tiranni si potessero vedere, vi si noterebbono più ferite, e cicatrici per le sceleratezze loro, ch'essi non haueuano fatte piaghe a' corpi ammazzati per loro crudeltà. Di tutte le sue violenze la più dannosa fù la morte dell'Architetto, ilqual rifece e raddirizzò destramente la gran porta di Roma, che minacciaua ruina, ed essendogli presentato vn vetro, lo ruppe, e raccogliendone i pezzi lo rifece all'hora, hauendo trouata l'arte, con la quale questa materia, supremo effetto del fuoco, si rēdesse piegheuole al martello. Plinio dice, che ne vietò l'vso, affine che l'oro, l'argento, e'l bronzo non cadessero di prezzo: Ma che ornamanto sarebbe al mondo, se di vn'herba, che non hà bellezza, nè odore, e che non è buona al gusto de gli huomini, nè delle bestie, si potesse fare vna materia dura, solida, e trasparente?

Vt corpora verberibus, ita sæuitia ac libidinib. tirannorum animus dilaceratur. Tac.

Ferunt Tiberio Principe excogitatum vitri temperamentum, vt flexibil esset, & totum artificis officinam abolitam, ne æri, argēti, auri, metalli pretia detraherentur. Plin.

Inuentione, nondimeno, della quale i passati secoli non haueuano hauuta cognitione, che il suo ammiraua, e di cui il nostro, ed i succedenti ne sentiranno perpetuo discontento, perche manchiamo d'huomini, che s'affaticano, à non permettere, che ciò che può giouare alla posterità, rimanga lungo tempo nascoso. Tiberio non risparmiaua niente alle spese eccessiue, deliriose, e superflue: tratteneua de' sudori, e delle fatiche del popolo vn'infinità di persone, non solamente inutili, ma perniciose alla Republica, e faceua morire quelli, l'industria de' quali potea apportarle ornamento, ed vtilità; che disordine è del tempo, e de gli huomini? Si piange la perdita d'vn'arte mirabile, e Seiano vende vno de' suoi Eunuchi tre mila sestertij: ma ciò fù durante le miserie del

Priscis tēporibus summum certamen inter homines, ne quid profuturum seculis diu lateret. Petr.

Malus Imperat. qui ex viscerib. prouincialiū homines nō necessarios, nec Reip. vtiles alit. Lāp.

Regno

Regno, ed allhora, che non era permesso ad alcuno di riprendere queste prouisioni.

La dominatione di Tiberio fù più terribile, e crudele dopò la morte di Seiano, ch'ella non era stata in sua vita. Egli non volle, che il popolo rimediasse con la sua morte a'mali, ch'egli hauea fatti viuendò Augusto. Haueua ordinato vn'archiuio militare, che egli empieua di tre tributi, come di tre viue vene, del ventesimo delle heredità del ventesimoquinto della vendita de serui, e del centesimo di tutte le mercatantie. Tiberio hauendo ridotto in Prouincia il Reame di Capadocia, parendogli, che per l'accrescimento di questa entrata i popoli douessero essere d'altrettanto alleggeriti, volle perciò, che in luogo del centesimo, nõ pagasse altro, che'l ducentesimo. Ma dopò la morte di Seiano, come pentito di tale gratia, ei ritornò il centesimo. La necessità delle cose lo scusaua; ella non può sofferire, che si tocchino i Tributi; è vna furia, che s'impossessa dello stato per la gola, se non si pacifica. Coloro, che sono destinati à questa carica, debbono rendere il popolo capace di q̃sta verità. Se voi volete possedere in pace le comodità particolari, fà di mestieri, che voi soccorriate le publiche necessità.

Il Tributo più grato era il ventesimo, che si esigeua sopra l'heredità, e legati, i parẽti & i poueri erano esenti. Extraneis facile, domesticis graue. plin.

Quando Antonio Triumuiro fù inuiato in Asia per cauarne soccorso, ei non rappresentò altra ragione, che questa necessità.

Da operã, vt omnes intelligant, si salui esse velint, necessitati esse parendum. Cic.

Affine, diss'egli, che voi non siate cacciati dalle vostre Città, & dalle vostre Terre, è di douere, che diate danari per trattenimento de'soldati. Tanti non se ne dimandano, che voi non gli habbiate à dare liberamente. Voi deste in due anni à Cassio, & Bruto nostri nemici li tributi di dieci anni, à noi non

Cosi Temistocle dimandãdo denari a gli Andriani disse loro ch'egli era accõpagnato da due Dee, la persuasione, e la forza Plut.

bisogna

bisogna se non altrettãto, purche lo diate in vna volta. Ei ne cauò ducento mila talenti, ch'era ventimila l'anno, e montauano à dodici milioni.

Nec quies gẽtiũ sine armis, nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt. Tac.

Lo stato nõ si può mãtenere in riposo, se egli è debole, nè può fortificarsi senz'armi, l'armi nõ si trattẽgono senza il danaro, e'l danaro nõ si caua d'altr'õde, che da' tributi. Ma vi bisogna moderatione, e'l Principe imitãdo Tiberio, dee tosare la pecora, e nõ iscorticarla, e farne la distributione casta, sincera, e pura, come del sãgue, del sudore, e delle lagrime del popolo, p le spese vtili, necessarie, e gloriose, non per l'immoderate, che nõ apportano nè cõtento, nè riputatione.

Malo tõdere pecus, quam deglubere. D. Tib.

Vt communium non vt tuorum. Arist.

Auuenturoso il Principe, che ritroua huomini da bene da fidar loro la cura dell'entrate sue, d'onde dipende l'honore de' suoi disegni, la maestà della sua corona, e la tranquillità del suo stato. Percioche questi sono i nerui, che danno il moto, e le vene che mantengono la vita, e si come per risolutione, ò ritiramento de' nerui il corpo fisico è taluolta priuato del moto, e del sentimẽto, così il politico senza danari nõ si può mouere, nè sostentare; & in vna parola, con l'entrate s'opera, e si viene a fine d'ogni cosa. Chi hà l'ultimo scudo, hà il trionfo: elle sono sacrate, la custodia n'è data a Saturno, ouero dentro al suo Tempio. Cesare non haurebbe potuto ruinar la libertà, se non hauesse cominciato con questo sacrificio, spogliando il tesoro della Republica, ch'era stato empiuto delle spoglie di tutto l'Oriente, e di quanto i Fabrici, gli Scipioni, i Catoni, ed i Pompei haueuano acquistato cõ le vittorie loro. Il primiero segno della desolatione d'vno stato si caua dall'ingiusta, & sregolata amministratione delle rendite.

Nè

Nè basta, che coloro, che n'hanno la soura intendèza, habbiano gli occhi aperti à procurare, che l'vscita nõ superi l'entrata; lo stato hà grande interesse ancora che le facoltà de' particolari sieno ben gouernate senza eccesso con ordine, e con modestia, si come debbono esser acquistate senza bruttezza. I disordini si notano à gli habiti, alla tauola, alle fabriche, alle delitie, & alle superfluità delle case priuate, che sono parosismi d'vno stato nõ solamẽte ammalato: ma moribõdo.

Res familiaris ijs rebus quæratur, a quibus abest turpitudo. Cic

Le turbolenze, e le seditioni non sono appoggiate per lo più sopra altro, che sopra la disperatione di gente perduta, e che non hà che perdere: di questa qualità erano quelli, ch'entrarono nella congiura di Catilina.

Conuiuiorum luxuria, & vestium ægre ciuitatis indicia sunt. Sen.

Disordini grandi, ed eccessiui durãte l'imperio di Tiberio: ma ch'erano venuti di più lõtano, perche dicea, che i Romani haueuano appreso di spendere le loro facoltà nelle guerre ciuili, e quelle de gli altri nelle straniere. Egli è marauiglia, che hauendo proueduto à tanti altri eccessi, non volesse correggere il lusso, e le dissolutioni, ch'erano trascorse pel disprezzo delle leggi sumptuarie. Sarà forse, perche ei non volesse cominciar l'esempio della riformatione dalla sua casa, che rigorgitaua d'eccessi, ouero, che il disordine era passato in costume, & in disciplina, ouero, che non volesse tirarsi adosso inutilmente, e senza effetto la maleuoglienza publica. La sua maggior ragione era per non esporre i suoi comandamenti al disprezzo, nè aprir la vena prima d'hauere apparecchiata la fascia per fermare il sangue.

Hoc in Rep. seminarium Catilinarium. Cic.

Non sum offensionum auidus, graues pro Rep. suscipio; inanes, & irritas iure deprecor. Tac.

Quelle belle parole, ch'ei disse al Senato sopra questo soggetto, dourebbono esser rappresentate à

Rè ogni volta, ch'essi fanno de gli ordini, gli effetti de'quali sono dubbiosi, e difficili.

Omittēdā potius praualida, & adulta vitia, quā hoc adsequi, vt palam dat quib. flagitijs impares simus. Tac.

Il Principe dee più tosto dissimulare vn disordine inuecchiato, e che hà gran seguito, che mettere in pericolo la sua autorità, e far conoscere publicamente la sua impotenza, e ch'egli habbia delle cose, alle quali non potrebbe rimediare.

Dopò il supplicio di Seiano, il Senato comandò, che s'alzasse nella piazza publica la statua della libertà, e che ogni anno in quel giorno, che Seiano era stato ammazzato, si rappresentasse vn combattimento à cauallo, e che s'vccidessero diuerse sorti d'animali, cosa, che non s'era fatta per l'adietro. Ordinò ancora, che non si hauessero à concedere per l'auenire ad alcuno honori smisurati, e che non si giurasse più per altro nome, che per quello dell'Imperadore.

Tutti gli amici di Seiano corsero fortuna, e riceuettero ciò, ch'essi aspettauano. Le prigioni ne furono empiute, alcuni condannati à morte, altri banditi, e tutti spogliati de'loro carichi. La Città pareua vna campagna, oue non si vedeua altro, che corpi tagliati à pezzi, ouero Corui, che gli sbranauano.

Iacuit immensa strages omnis sexus, omnis ætas illustres, ignobiles. Tac.

Fœminę quia occupādæ Reip. & gui nō poterant ob lacrimas incusabantur. Tac.

Tiberio si auuezzò talmēte a'supplici, che fece morire tutti coloro, ch'erano prigioni, accusati d'hauer qualche intelligenza cō Seiano; fù posto nella strada grā numero d'huomini morti, d'ogni età, d'ogni cōditione, illustre, e nobile, e ignobile, sēza che fosse permesso à niuno di fermarsi à vederli, nè di ritirarsi p piagnerli, essēdo così q̄sto, com q̄llo riputato delitto.

Vitia fù punita di morte, per hauer piāto Gemino suo figliuolo, e perche non si poteuano accusar le dōne d'attentare contra lo stato, le lor lagrime diuentauano delitto.

Non

Non vi fù alcuno, che non rinegasse l'amicitia di Seiano. Vn solo Caualier Romano, Marco Terentio, essendo accusato d'essere de' suoi amici, lo confessò liberamente allhora, che gli altri faceuano sembiante d'hauerlo renuntiato. Egli ne parlò in questa forma auanti il Senato.

Ausus est amplecti amicitiā, quā cęteri falsò exuebant. Tac.

Può essere, che sarebbe meglio per me di negare il delitto, del quale sono accusato, che di cōfessarlo. Mà auuengane ciò, che si vuole, io affermo d'essere stato amico di Seiano, che io hò desiderato d'esser amico, e mi sono rallegrato grandemente d'hauer acquistata la sua amicitia. Io vedeua, ch'egli era cōpagno di suo padre in comandare alle cohorti Pretoriane, e che nel l'istesso tempo maneggiaua tutti gli affari della Città, e della guerra; che quelli, ch'egli hauea per intimi, erano potenti nell'amicitia dell'Imperadore, e gli altri in cōtinui trauagli, e nelle miserie de gli accusati.

Minus, expedit adnoscere crimen, quam abnuere. Tac.

Delle Corti Pretoriane ve n'era nō sette, quattro nella Città, e tre nelle guarnigioni

Io non voglio allegare quì alcuno per esēpio; mà sì bene col solo pericolo della vita voglio difendere tutti quelli, che non hanno hauuto alcuna parte ne' suoi vltimi segni: Perche noi non faceuamo seruigio à Seiano di Vulsiuo: ma seguitauamo la parte della casa di Claudio, del quale per parentela egli s'era fatto capo. Noi honorauamo, ò Cesare, il vostro genero, il vostro Cōpagno nel Consolato, e ch'essercitaua il vostro carico nella Republica.

Cunctos, qui nouissimi cōsilii expertes fuimus, vnius discrimine defendam. Tac.

A noi non istà di giudicare chi sia colui; nè per qual cagione l'habbiate innalzato sopra gli altri. Li Dei v'hanno data la sourana dispositione delle cose, à noi non rimane in questo altro, che la gloria dell' obedienza. Noi consideriamo ciò, che vediamo, à cui voi compartite i beni, e gli honori, & chi ci può

Non est nostrū æstimare, quæ supra cæteros, & quibus de causis extollas, Tibi sūmum rerū iudiciū Dij dedere, nobis obsequij gloria relicta est. Tac.

più nuocere, ò giouare, e non v'è chi possa negare, che tutto questo non sia stato nella persona di Seiano.

La verità si proua per le cose apparenti.

Egli non è permesso d'inuestigare l'intentioni profonde del Principe, nè ciò, ch'egli disegni secretamente; questa è cosa incerta, e non si può, nè si dee penetrare. Nè voi douete considerare l'vltimo giorno di Seiano, ma di sedici anni della sua prosperità. In que' tempi noi honorauamo Satrio, e Pomponio suoi liberti, & era stimata cosa magnifica l'essere conosciuti da' suoi seruidori, e ben veduti da' suoi portieri. Hor dunque non si dee far differenza da' quelli, che hanno seruito Seiano, come seruidore dell'Imperadore, da gli altri, che l'hanno seguitato ne' suoi disegni, come nemico dell'Imperio.

Abditi Principis sensus, & si quid occultius parat, exquirere nicitū. Tac.

Libertis, ac ianitorib. Seiani notescere pro magnifico habebatur. Tac.

Egli è necessario, che questa distintione sia ridotta a' suoi giusti termini, affine che sia punito il tradimento, e la cospiratione contra lo stato, e li disegni della morte dell'Imperadore: ma per l'amicitia vostra verso lui, e per lo debito, che noi gli habbiamo renduto, vna medesima ragione, ò Cesare, dee assoluere e voi, e noi insieme.

Insidiæ in Remp. consilia cædis aduersus Imperatorē puniantur, de amicitia, & officiis idē, & te Cæsar, & nos absoluerit. Tac.

L'ardire, e la sicurezza del suo discorso, che rappresentaua tutto ciò, che gli altri haueuano nel pēsiero, fù di così grāde efficacia, che coloro, ch'erano stati accusati, come amici di Seiano, furono distinti da' suoi complici, e Tiberio lodato d'hauer cōfirmato il decreto del Senato per l'innocēza di Terētio, che nō haueua amato il suo amico per odiarlo, ò per abandonarlo.

Scipione dicea, che la peggior parola, che si potesse incontrare nell'amicitia, era quella, che l'amico amasse, come se egli hauesse ad odiarlo. Cic.

Lentulo Getulico andò con faccia d'altra maniera che Varrone. Abudio Rufo l'accusò d'hauer trattato il maritaggio di sua figliuola col figliuolo di Seiano. Costui era in Allemagna in credito, & autorità grandissima,

Getulicus effusæ clementiæ, modici

diſſima, per eſſere dotato d'vna ſingolare clemenza, e modeſtia, e grato ancora all'eſercito vicino: perciò Tiberio fece condannare, e bandire il ſuo accuſatore. Atto di prudenza in vn Principe il non minacciar mai colui, ch'è ſicuro di nõ poter eſſer offeſo da' ſuoi colpi

[illegible] ſeueritate morum maiore adſecutus. Tac.

Getulio ne fù auiſato, e conoſcẽdo nõdimeno l'humor di Tiberio coperto, e che oſtinato ĩ vn'opinione non ſe ne ritiraua così ageuolmente, e ſecondo la qualità della colora accelerąua, ò tardaua la vendetta, gli fece conoſcere, che ſi trouaua in iſtato tale, che non pretermetterebbe mai la ſua ſalute per quella d'altri, e le mandò queſta lettera ſuperba, & ardita.

L'ardire nõ precede ſempre dal cuore, ma dal luogo, e dalla cagione.

Ceſare, la parentela, ch'io hò trattata con Seiano, non è ſtata moſſa da me, ma per voſtro conſiglio. Può eſſere, ch'io ſia ſtato ingannato dopò voi: ma vn medeſimo inganno non dee diſcaricare vno, e ruinar l'altro. La mia fede è ſtata intera ſin quì, e non ſi cambierà mai, ſe non mi ſi fà qualche trappola contra, e qualunque verrà per ſuccedere nella mia carica, io il riceuerò come huomo, che habbia intrapreſo contra la vita mia. Paſſeggiamo concordemente, à voi rimanga l'Imperio, ed à me il mio Gouerno.

Idem error Principi ſine fraude, alijs exitio non eſt habendus. Tac.

Succeſſorem nõ aliter quam indicium mortis accepturum. Tac.

Princeps cæterarum rerum poſtiatur, ipſe Prouintiam retineat. Tac.

Niun'altra coſa, che la lontananza ſcusò la temerità di queſta lettera. Egli ſolo dopò Terentio fra gli amici di Seiano ſi ſaluò. Tiberio abbaſsò gli occhi, & alzò le ſpalle, percioche gli affari ſuoi erano ſoſtenuti più dalla riputatione, che dalla forza. La vecchiezza caduca troncauą le ſperãze, e l'odio publico augumẽtaua le ſue diffidenze.

Publico odio, & extrema ætate res Principis ſtãt magis fama, quã vi. Tac.

Mammerco Scauro era ſtato de gli amici di Seiano, ma la ſua amicitia non potè mai tanto per ruinarlo, quanto l'odio di Macrone, che non era meno aſpro,

Haud minus validũ ad exitiaMa

che

dionis odiū, qui easdem artes occultius exercebat. Tac.

che l'altro in ruinare li suoi nemici; ma caminaua più astutamente, e con più segretezza. Egli era degno dell'amicitia di Seiano per la conformità de'loro humori dediti alle delitie,& alle dissolutezze, le quali Seneca rappresenta tanto sporche, che il pensarui solo imbratta l'animo; ei non aspettò d'essere condannato: ma a'conforti di Sestia sua moglie s'ammazzò da se stesso.

P. Vitellius ærarij præfectus, militarem pecuniā rebus nouis obtulerat. Tac.

P. Vitellio, che haueua così costantemente sostenuta la causa di Germanico contra Pisone, fù accusato d'hauere offerto à Seiano i danari della Republica, essend'egli vno de'souraštanti del Tesoro. I fratelli suoi gli fecero la sicurtà: ma vedendo, che'l suo processo giua troppo in lungo, e stancandosi di languire fra'l timore, e la speranza, s'aperse la vena con vn puntaruolo: gli amici gli stagnarono il sangue, e fermarono lo spirito, che se ne vscì poi, infastidito d'alloggiare in vn corpo, che dispostissimo al morire, non si stancaua, se non nel sentimento del dolore.

Dum fortunam aduersā æquus tolerat Tiberio superstes fuit. Tac.

Pomponio stette ammalato nel medesimo spedale, doue stauano gli altri: ma la sua patienza il fè soprauiuere. Tiberio lo voleua far morire, perche Velio Gallo s'era gettato nel suo giardino in quel giorno, ch'era strascinato Seiano.

38 Tiberio haueua dispiacere di Seiano nō per la perdita, ma pel suo interesse, perchè mentre, ch'era viuo, erano sopra lui scaricati tutti li biasimi delle ingiustitie, e crudeltà, ch'ei faceua; e dopò la sua morte niuno staua à parte con esso lui dell'odio publico.

Quanto la prosperità di Seiano fù ammirata, tanto la sua caduta diede d'horrore, e di stordimento; Niuno giamai hebbe prima di lui honori più grandi,

più vniuersali, più insperati; & tutti li fauori, e le dignità, che i Rè dell'Europa potessero vnire insieme per innalzare vn'huomo, nõ erano cõparabili cõ questi. Ei fè conoscere à tutti per vn gran tempo, & in ogni parte quãto poteua. Possedete sedici anni la souvrana podestà d'vn'impero, che comandaua à tutto il mondo, e ch'era stato il primo à prendere il confine da Leuante à Ponente. L'Eufrate stabiliua la frontiera verso l'Oriente; il Monte Atlante, le cataratte del Nilo, i diserti dell'Africa verso il Mezzo dì: il Mare Oceano, verso il Ponente; il Danubio dalla parte del Settentrione; talmente, che doue caminaua il Sole giuano insieme i suoi comandamenti. Qual gloria ascese mai più in alto, ò cadette più al basso?

Diu multumque singulis quin poss fei, ostēdit. Sen.

Roma prima, & sola ab omni æui memoria termi nos sibi potentię fecit.

Clausũ mari, aut fluminibus longinquis Imperiũ Tac.

Chi vedesse vn'alto monte dominante vna gran pianura spianarsi, disfarsi, & abissarsi in vn momento, ne stupirebbe, e pure non è meno inaspettato, e strano il vedere questi gran colossi de' fauoriti in vno istante abbattuti.

Il vedere de' gra di abbattuti, e il vedere delle mo tagne spianate.

Vi si troua dello stordimento, e si trascura l'esempio: Ciascuno confida nel suo giudicio, pensando di caminare per la medesima strada: ma d'vn'altro passo è più sicuramente de gli altri. Vn sol vassello, che sarà ritornato felicemente da vna grande nauigatione, è atto à far risoluere cento persone di far il medesimo viaggio, e'l naufragio di cento vasselli non haurà forza d'impedir vn solo, percioche ogn'vno crede, che la cattiua fortuna non sia fatta per lui.

Ciascuno pensa di far meglio, e di portarsi più prudentemente di quelli, che si so no ruinati.

Macrone Capitano delle Guardie, e Lacone Capitano delle notturne furono molto più saggi; il Senato ordinò loro per questo gran seruigio, grandi honori. Al primo il carico di Pretore, con autorità

I grã seruigi per lo più dourebbeno essere ricõpensati con l'ho nore, non col da naro.

torità di sedere al pari de Senatori, vestito di porpora a' giuochi, e nelle publiche adunanze, & al secondo quello di Questore: essi li rifiutarono, e Dione attribuisce la ragione del rifiuto al timore del fresco essempio.

Optimum aliena insania frui. Plut.

Essi stimarono, che fosse vna grande imprudenza d'vrtare nel medesimo scoglio, oue Seiano s'era perduto. E meglio d'imparare sù l'altrui male, che sopra il suo; il prudente caua vtile per se dalla vergogna, e dal danno, che à lui non tocca punto, e sì come la teriaca si fà delle vipere, e si tirano i rimedi salutari dal veleno medesimo; così dalle ruine, e dalle miserie de' maluagi gli huomini da bene, e prudenti debbono apprendere i precetti della vita loro.

Vi sono di quelli, che non possono diuenire prudenti con altro esempio, che della lor ruina.

Seiano sarà sempre allegato per esempio prodigioso d'vn'estrema insolenza, e d'vn'infelice ambitione. E'l suo tragico fine insegna, che già mai l'huomo non vsa bene vn'autorità malamente acquistata, che non bisogna giudicare della felicità auanti la morte, nè del giorno auanti la sera, nè d'vna fabrica auanti, che sia fornita.

Nemo vnquam Imperium flagitio acquisitũ bonis artibus exercuit.

Aluaro di Luna dicea à coloro, che ammirauano la sua fortuna appresso'l Rè di Castiglia, voi hauete torto di lodare l'edificio auanti, che sia fornito.

La Morte, la Fortuna, il Tempo, e la Corte si cambiano in vn momento. Il fauore acquistato pel merito, ò per buona fortuna si conserua con la modestia, e si perde con l'insolenza, & il più sicuro, ed accertato non dee dipendere se non dalla mano suprema del Principe.

IL FINE.

HISTORIA

DELLE

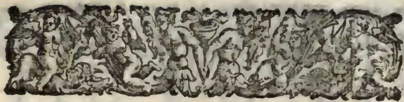
PROSPERITA' INFELICI

D'VNA FEMINA DI CATANEA

Gran Siniſcalca di Napoli.

DI PIETRO MATTEI.

Tradotta dalla Franceſe nella Lingua Italiana Dal Gelato Academico Humoriſta.



A L R E.





IRE. Il fauore innalzò questa Catanese dalle ceneri alla gloria, e l'orgoglio la precipitò dalla gloria nelle ceneri. Io ne presento l'Historia a Vostra Maestà, come d'un mostro di fortuna, che vedrà ella per curiosità, ma gli altri per ammaestramento. conciosia cosa che sia vna pittura, che nota il naufragio di coloro, che non abbassano le vele, come dourebbono, per isminuire la forza della presa alla tempesta.

P. Matthieu.



AVVERTIMENTO.



IL Boccaccio Fiorentino è l'Autore di questa Historia, l'ultima del suo Libro de Casibus Virorum illustrium, *e la riferisce, con la fede de' suoi occhi propri, e di due vecchi Capitani, Marino de' Bulgari, e Costantino della Rocca, ch'egli haueua conosciuti alla Corte di Roberto Rè di Napoli. Io l'hò raffrontata con vn'antico Codice manuscritto, alla prima impressione fatta in Francia, & à quello che ne scriue Giò. Antonio Summonte.*

Egli è vn tragico effetto dell'inconstanza della fortuna, che non è meno ingegnosa ne' suoi inganni, che pazza ne' suoi fauori. Ella non potè innalzare questa donna dal più basso, nè precipitarla dal più alto luogo per dimostrare, che la salita alle grandi prosperità è di vetro, la cima vn terremoto, la discesa vn precipitio.

Et à voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini.
Torquato Tasso.

HISTORIA DEELLE PROSPERITA INFELICI D'VNA FEMINA DI CATANEA

Gran Siniscalca di Napoli.

DI PIETRO MATTEI.



GLI Stati si distruggono così tosto per la via de'deboli istrumenti, come per li uiolenti sforzi: e quando la giusta ira di Dio uuol desolarli, non u'impiega sempre le tre punte della sua saetta, ma taluolta ui adopra solamente de' sorci, delle rane, & delle zanzale.

Le ruine de gli Stati hãno delle cagioni occulte più pericolose, che le apparẽti. Per deboli mezzi Dio confonde le orgogliose potenze.

Questa uerità si proua meglio, & hà più esempio nell'historia de'Rè di Napoli della casa Reale d'Angiò, che in niun'altra del loro secolo; poiche si uede, che persone bassissime hanno fatto riuolgere la prosperità di quel fioritissimo Regno, inuidiato dalle più bellicose nationi del mondo.

Regno di Napoli tenuto da Greci, Saracini, Normandi, Alamanni, Francesi, & Aragonesi.

Il Papa ne diede il titolo à Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, fratello di San Luigi: ma il suo solo ualore ne acquistò il possesso, che non fù perturbato

nella sua Reale posterità, se non per violenti consigli. Per intendere questa historia fà di mestieri spiegare il ritratto della guerra di Sicilia fra i Rè di Napoli, & que'd'Aragona.

Vccisione de' Francesi in Sicilia, il giorno di Pasqua li 29. di Marzo 1282.

L'armare d'vn Principe, è sospetto a' vicini.

Dopò i Vespri barbaramẽte inhumani di Sicilia, Pietro Rè d'Aragona, che fù biasimato d'hauer consigliata, & fauorita questa crudeltà, ragunò vna potente armata, tenendo il suo disegno tanto coperto, che il Papa, desideroso di conseruare la tranquillità publica, dimandandogli, che cosa disegnasse di fare, ei rispose, che abbruccierebbe la sua camicia, s'ella sapesse il suo segreto; e nondimeno lasciaua correre voce, che i preparamenti si faceuano, per passare in Africa.

Egli è vn catiuo esempio d'impedire vn Prencipe, che non castighi la ribellione de suoi sudditi.

Non v'è mouimento nell'animo più aspro della collera, nè più vso entro della vendetta.

Carlo il credette, non imaginandosi, ch'egli hauesse disegno, sopra la Sicilia, nè ch'egli volesse impedirlo di castigare li Siciliani, che haueuano congiunta vn'estrema crudeltà ad vna furiosa ribellione. Egli assediò la Città di Messina, laquale riconoscendo il suo furore, lasciò il difendersi, ed humilmente gli dimandò perdono: ma egli, ch'era sempre riuolto ne' primi bollori, circondato da' violenti impeti della vendetta, non volle conceder loro altro, che il medesimo trattamento, che essi haueuano fatto a' Francesi.

In quale stato, che il suddito si pente, bisogna preferire la clemenza alla seuerità.

Il Legato del Papa l'esortò à contentarsi del pentimento loro, e di considerare, che vn'estremo rigore è vna medicina fuori di stagione: ei non volle intendere cosa alcuna contra questa risolutione, accioche la speranza dell'impunità non trattenesse la ribellione. Si persuadeua, che sottomettendo questa Città, tutte l'altre sarebbero abbattute; e però essere, che gli piacesse l'hauer occasione di punire il suo mancamento,

mento, per priuarla de' priuilegi, che godeua, ch'erano spine pungenti à gli occhi de' Rè di Sicilia, non pagando altro tributo, che quello, ch'ella solea pagare sotto Guglielmo primo. Nelle sollevationi de' popoli bisogna opporsi a' mancamenti di coloro, che sono assolutamente sudditi, & impedire, che non fallischino: degli altri, che viuono frà la seruitù, e la libertà, è meglio aspettare la riuolta, che preuenirla, affine d'hauere giusta cagione di spogliarli de' loro priuilegi. Il Papa hauendo compassione a' Messinesi, esortò Carlo di non si rendere implacabile, & mitigò la sua collera. Egli concedette il perdono con patto, che gli assediati dessero in sua balia ottocento huomini à sua discretione.

I Principi trauagliati da' Siciliani, che i sudditi si ribellino per metterli poi in bersaglia con le forzezze e spogliarli de' loro priuilegi.

Questa conditione fù loro sì dura, che si dichiararono di mangiare le mogli, & i figliuoli, & abbruciarsi, come quelli d'Araspe, e di precipitarsi dopo loro, prima di consentirui. Le mogli per dar' animo a' mariti alla commune difesa presentarono loro i figliuoli, supplicandoli di non abandonarli alle inhumanità, che son loro minacciate: non parlano, se non di sassi, & non cessano di portarne sopra la muraglia per ammazzare coloro, che gli si auuicinauano.

Quelli d'Araspe assediati da' Romani abbruciarono le donne loro, i lor figliuoli, i loro beni, & vscirono furiosamente sopra gli assalitori per farsi ammazzare uccidendo i loro nemici.

Pietro d'Aragona entrò nella Sicilia sotto il titolo dell'occasione, e dell'opportunità, perche egli nõ haueua altro, che quello di Costanza sua moglie, laquale haueua quello di Manfredo suo padre, e Manfredo quello dell'occupatione. I latrocini priuati sono puniti: ma è opera Reale d'intraprendere quello d'altri, e nelle grã poteze la forza tiene il luogo della ragione. Messina fù soccorsa, e Carlo costretto di ritirarsi, con vn gran pentimento di non hauer moderata la

Le case priuate non pensano se non à conseruarsi loro, e le Reali ad intraprendere quello d'altri.

ſua collera, ed accettate l'offerte, che l'haurebbono aſſicurato di tutta l'Iſola ſenza tirare vn colpo di ſpada. La ſua lingua gli fè allhora vn mal ſeruigio, percioche s'egli non haueſſe paleſato l'animo ſuo, haurebbe hauuta tutta la Sicilia à ſua obedienza.

Li Siciliani trouarono li Catalani aſpri, ſuperbi, e rozzi.

Gualterio di Calatagerona ſi dichiarò cōtra gli Aragoneſi, che'l fecero prigione, e l'appicaiono.

L'altre Città temendo la medeſima pena per hauer commeſſo il medeſimo mancamento, ſeguitarono la riſolutione medeſima di Meſſina, & aprirono le porte à gli Aragoneſi, che in poco tempo trattarono que' popoli così aſpramente, e ſuperbamente, che li fecero deſiderare i Franceſi. Que' di Calatagerona preſero l'armi contra loro, & Alaino Leontino capo della giuſtitia ſcriſſe à Carlo, che inuiando loro dieci galee, gli haurebbe reſtituita la Sicilia: mà egli nō ſi volle fidare in coloro, che s'erano vituperati con vna perfidia sì grande.

Chi nō entrerà in collera per la perdita d'una Corona, non s'adirerà giamai di coſa alcuna.

Carlo vedendo, che la fortuna con vn calcio così ingiurioſo hauea roueſciati tutt'i ſuoi diſegni, cerca modo di vēdicarſene, e nō trouādo più giuſta occaſione di collera, e di querela, che l'occupatione d'vn Regno, pregò il Papa d'hauer per bene, ch'ei chiamaſſe à duello Pietro d'Aragona per terminare cō la morte d'vn ſolo vna differenza, che haurebbe cagionata la morte di molti. Il Papa vedendo, che Pietro d'Aragona non ſi voleua pagar di ragione, lo laſciò correre la fortuna dell'armi. Carlo mandò à sfidarlo, & à dargli vna mentita; Pietro non rifiutò di far proua della ſua ſpada cō q̃lla di Carlo. Si accordarono di prēdere Bordeos per campo da cōbattere. Il Rè d'Inghilterra per Giudice, cento Caualieri ꝑ parte ꝑ iſpettatori, e la Sicilia ꝑ premio della vittoria. Carlo moſtrò il ſuo coraggio, paſſeggiādo due fiate pel Campo; e Pietro fè conoſcere

Il Rè d'Inghilterra era padrone dell Guienna. L'abbattimēto fu aſſegnato nel meſe di Maggio dell'anno 1283.

noſcere

noscere la sua prudēza, accettando di combattere per allontanare il suo nemico, che lo stringeua in Sicilia. Si ritirò all'Estoure: ma dopò, ch'ei seppe, che Carlo se n'era partito con vna fede del Marescial d'Inghilterra, che egli hauea aspettato il suo nemico dalla mattina sin'alla sera.

Carlo si ritirò dal Campo sopra l'auiso, che egli hebbe, che Pietro ne era tāto lontano che non poteua arriuare il giorno seguente, e non dimeno ei vēne il medesimo giorno e consignò le sue armi, e la sua lācia nel le mani del Marescíale di Inghilterra.

Si dolse col Papa, che Pietro d'Aragona si burlaua di lui, e che nō voleua nè litigar, nè pagare. Il Papa lo scōmunicò, come vsurpatore delle ragioni della Chiesa, diede il suo Regno à Carlo, e gl'intimò la guerra, e l'incominciò cō più riputatione, che prosperità. Pietro souraprese l'Isola di Malta, e'l suo Ammiraglio le galee di Napoli cō Carlo Principe di Salerno figliuolo del Rè, ch'egli inuiò prigioniero à Barcellona; si auuicinò à Napoli, spauentò, e diuise gli animi di tal maniera, che se Carlo non vi accorreua cō forze gagliarde, gli sarebbono state aperte le porte: La sua presenza assicurò i buoni, e spauentò i seditiosi; ne fè prendere centocinquanta, e se non hauesse considerato, che non v'è huomo così miserabile, che nō parteggi dello stato, la punitione sarebbe caduta sopra maggior numero. Chi l'hauesse lasciato fare, egli haurebbe rinouato il mondo per la difficoltà, che haueua nel distinguere i buoni sudditi da'ribelli, & i figliuoli da'serui, perche sicome questi non si sarebbono emendati cō le staffilate, così gli altri erano tanto ostinati, che non si poteuano acquetare con le carezze.

Loria inuiò vn notatore, che forò il fondo del vascello il Principe.

Non v'è persona sì misera, e vile, che'l Principe non debba sentirne la perdita.

Fù scritto, che mentre egli era in collera, comādò che si mettesse il fuoco in Napoli.

Gerardo da Parma Legato del Papa l'acquetò con fargli conoscere, che quanto era maggiore il mancamento, tanto più era lodeuole la clemēza.

Essendosi in tutto riuoltata contra di lui la fortuna, la sua armata fù rotta auanti Reggio, e mentre n'apparecchiaua vn'altra per ricuperare la Sicilia, il dispiacere delle perdite passate il fermò, ruppe i suoi disegni, e fornì la sua vita.

S'egli è necessario ch'io cada, dice ui Carlo, prego Dio, che ciò auuenga a poco a poco.

La fortuna volle riscuotere così aspri interessi da' contenti, che gli hauea prima dati, che in queste vltime angoscie, vedendo il precipitio ineuitabile, non trattaua, più che d'andare scendendo di suo passo, senza essere spinto, nè cacciato. Egli hauea data cagione al suo proprio male, nè hauea fatica di cercar altroue, che in se medesimo la cagione della sua miseria. Egli è impossibile di stare al mondo senza auersità: ma importa, per qual cagione, per quale speranza, & à qual disegno l'huomo la sofferisce; perche se non gli succede innocentemente, la patienza è difficile, e le consolationi superflue. Morì à Foggia a' sette di Gennaio, 1284.

Chi è cagione del male, che proua, non dee dolersi d'altro, che di se stesso.

Nel medesimo anno morì Papa Martino, Carlo primo Rè di Napoli, Pietro d'Aragona, e Filippo l'ardito.

Carlo Secondo in prendendo il Rè suo padre stette à pericolo di perdere la vita, e'l Regno. La Regina Gostanza era consigliata di farlo giustitiare per vendicar la morte di suo nipote, e con questo cõsiglio gli mandò à dire vn giorno di Venerdì, che si preparasse al medesimo supplicio, che suo padre hauea fatto patire à Coradino. Rispose egli: Io sono apparecchiato per amor di colui, che nel medesimo giorno la sofferse per me. Questa risposta generosamente Christiana toccò il cuore della Regina, la quale rispose per lo medesimo rispetto, ch'ei vuol morire, io voglio, che viua. Ma per acquetare questo sdegno inuecchiato, e l'estrema voglia di vendicar la morte di Coradino, fece tagliare la testa à ducẽto Gentilhuomini prigioni.

Carlo I. Rè di Napoli fe tagliare la testa a Coradino nipote dell'Imperador Federico II. a' 16 di Ottobre 1267.

Alla fine di quattro anni Carlo vscì di prigione, lasciando tre de' suoi figliuoli per ostaggi, cioè Luigi, Roberto, e Giouanni, e ricuperando insieme con la libertà vn Reame, che teneua per perduto, ne trouò anche vn'altro, che non isperò mai.

L'Vngheria fù miserabile sotto Ladislao, & i no

Hauendo

Hauendo gli Vngheri fatto morire Ladislao loro Rè per le sue lasciuie, e crudeltà. Carlo Martello fù coronato Rè d'Vngheria, come figliuolo di Maria sorella di Ladislao.

bili costretti à fauorar le loro ti re.

Carlo Marcello figliuolo di Carlo II. Rè di Napoli, e di Maria figliuola di Stefano Rè d'Vngheria.

Ma perche i più dolci contenti sono distemperati con grand'amaritudini, e spesse volte si là zara sul dado; vn Gentilhuomo Napolitano nominato Felice, che solo participaua de'segreti di Carlo, e de'suoi fauori, intraprese di non diuidere seco l'autorità suprema, che non è punto diuisibile, ma di leuargli la Corona, e la vita per hauerla tutta intera, tanto è egli malageuole, che vna gran fortuna si contenga dentro i termini della ragione, e che l'huomo troui quiete nell'ambitione; spinto da questo furore egli assalì il Rè vn giorno di Pasqua, e dirizzandogli la spada alla gola, lo ferì in vn braccio. Sua moglie coraggiosa figliuola di Ridolfo Imperadore parando il colpo rimase con quattro dita tagliate. Furono saluati i suoi figliuoli, che la congiura era di mutare la famiglia. Questo miserabile fù punito con tutti i suoi complici; suoi figliuoli, e suoi parenti in abominatione di così esecrabile sceleratezza. Non si saprebbono mettere insieme sufficienti sorti di supplici, nè Manigoldi per punire questi horribili delitti, è necessario, che la pena sia tale, che opprimendo i colpeuoli col colpo, ella humilij gli altri con lo stordimento.

Tutta l'ambitione è insatiabile perche ella comincia oue dourebbe fornire.

Attentato sopra il Rè d'Vngheria a Vilgrado il giorno di Pasqua.

Clemenza Reina d'Vngheria figliuolo dell'Imperadore Ridolfo I. e Madre di Clemenza, che sposò Luigi Lutino.

Dopò la morte d'Alfonso Rè d'Aragona, Giacomo, e Federico suoi fratelli cercarono di riconciliarsi con la Chiesa per mezzo di Carlo Rè di Napoli, offerendole la confirmatione del precedente trattato; essi non poteuano scieghere la più potente intercessione, perche tutti i consigli di Carlo erano molto

Martino IV. scomunicò Pietro di Aragona, e diede il suo Regno à Carlo di Valois.

stimati

ſtimati, e riſpettati in Roma, particolarmente nella elettione de' Papi.

Ei s'impiegò per aſſolutione, e la dimandò a Papa Celeſtino Quinto, ilquale vdendo parlare d'aſſoluere vn nemico della Chieſa, la negò, come coſa di grande ſcandalo, tanto maggiormente, che gran tempo prima queſto fulmine era caduto ſopra la Caſa d'Aragona. Celeſtino hauea tanto timor di fallire, che non facea coſa alcuna ſenza dubbio, e paura, e queſto aueniua, perche egli non era aſſuefatto à li negotij, conciofia coſa che i più chiari, e più facili ſi rappreſentano ſempre più torbidi, e difficili à coloro che non gl'intendono.

Eg'i è più malageuole il trattare con vn'huomo ſemplice, che con vno atto, & accorto.

Queſto era il buon'huomo Pietro Morone, che Carlo hauea cauato dalla ſolitudine per riempiere la Sede vacante, eſſendo ſtati due anni li Cardinali ſenza poterſi accordare nella elettione. Ma ei conobbe meglio ſe ſteſſo di coloro, che l'haueuano eletto, perche trouãdoſi aſſai intricato nella cura dell'anima ſua, ſenza prendere il carico di tutte l'altre, ricordatoſi della ſua profeſſione, conſiderò il ſuo debito, rappreſentò à ſe ſteſſo la giuſtitia del ſuo Signore; ilquale eſſendo offeſo; non ſi ſdegna mai più acremente, che contra colui, al quale hà commeſſa l'amminiſtratione de' ſuoi affari, e gliene dimanda vn rigoroſiſſimo conto; laſciò la mitra, e ritornoſſene al ſuo Eremitorio: Era egli ſtato tirato dal porto alla tempeſta, e dalla tempeſta tornò al porto. Chi non può viuere nella luce, conuiene, che dimori nell'ombra.

L'elettione di Celeſtino al Cõclaue di Perugia l'anno 1294 ei non l'accettò ſe nõ per le preghiere di Carlo Rè di Napoli.

A chi Dio da più carico, fà rẽdere maggior conto, queſto eſẽpio è vnico.

Altro, che Celeſtino nõ hà rinũciato quello, che altri ambiſcono

Carlo l'hauea fatto venire à Napoli per ritirarlo da queſta pratica: ma ei non potè farlo, perche il Cardinal Caetano d'animo più forte, e più impetuo-

ſo,

ſo facendogli credere, che la ſalute ſua era in pericolo, tenendo più longamente vn carico, del quale ſi conoſceua incapace, entrò in ſuo luogo, tenne vn'anno la ſedia in Napoli, e durãte la ſua dimora, Carlo fornì la negociatione di riunire alla Chieſa Giacomo, e Federico. Papa Bonifacio Ottauo conſentì, purche eſſi laſciaſſero intieramente la Sicilia, e ſenza ſperanza di rihauerla più. Eſſi vi preſtarono il conſenſo, ſopra la promeſſa, che fece Carlo di procurare, che il Cõte di Valois rinuntiaſſe alle ragioni, ch'egli haueua ſopra il Regno d'Aragona. Il frutto di queſto trattato fù la reſtitutione della Sicilia, il ritorno de' tre Principi Oſtaggi, e'l matrimonio di Bianca Principeſſa di Napoli con Giacomo Rè d'Aragona.

I Principi laſciano, ma ſempre con diſegno di ricuperare.

Il Rè Carlo conduſſe ſua figliuola à Barcellona p vedei'il marito, e rihauere i tre ſuoi figliuoli; ma de' tre ei non hebbe altro, che due, percioche il primo d'età di vẽtun'anno laſciò il mõdo, e la Corte, e nel mezzo delle allegrezze della pace, e fra le ſolẽnità del matrimonio preſe l'habito di S. Franceſco alla preſenza del Rè di Napoli ſuo padre, del Rè d'Aragona ſuo ſuocero, delle Regine, e Principeſſe. Fù impoſſibile di rimouerlo de queſta riſolutione, e per fuggir gl'incãti delle Sirene, e della Corte, e ſi fece legare all'arbore della croce.

Il Prencipe Luigi prende l'habito di S. Franceſco a Barcellona.

Ciaſcuno ſtupì di queſta mutatione, pche egli era il primogenito tra' ſuoi fratelli, e quegli, à cui infallibilmente perueniua la Corona di Napoli, & volcuano dargli per moglie la Principeſſa di Maiorica; egli laſciò le roſe, per fare vna conſerua di ſpine, le delitie p l'auſterità, la Corte per lo Chioſtro.

Seneca dice, che biſogna fuggire le voci, che Vliſſe non volle aſcoltare, ſe nõ legato all'arbore della naue.

Alzò il ſuo cuore à Dio ſopra due ali, cioè,

la

Dopò l'anno dell' approbatione Luigi si presentò al Conuento di Mompolier, che no'l volle riceuere p non offendere il Re suo padre

la simplicità, e la purità; l'vna è nell'intentione, l'altra nell'amore; la simplicità cerca Dio, la purità lo troua: fece in questo habito vn buon sermone nella festa di tutt'i Santi, mostrando, che le prosperità del mondo altro non erano, che vanità, & inganni, à comparatione delle eterne felicità. Morì d'età di ventiquattro anni, nel giorno del suo natale, à diecinoue d'Agosto l'anno 1293. e fù canonizato da Papa Giouanni XXII. l'anno 1316.

Le conditioni, che si concedono per necessità non durano lungo tempo.

Il ripentirsi segue i disegni precipitosi.

Questa pace, che s'era comprata à prezzo di molto sangue, danaro, e tempo, durò poco; côciosia cosa che non durando quello, che si fà per forza, se non quanto l'huomo non può resistere alla necessità. Federico sospirando dietro la Sicilia, che hauea lasciata, ricominciò la guerra alla prima occasione: ma la vergogna, e la perdita, frutti certi de'consigli temerari, punirono la rottura del trattato.

Il Rè d'Aragona intimato di costrignere suo fratello all'osseruanza del trattato.

Il Rè d'Aragona fù intimato di côgiongere le sue forze cô quelle di Carlo per costrignere suo fratello ad osseruarlo. Federico perdette venticinque galee, sei mila huomini, & vi sarebbe rimaso prigione, se i Catalani non hauessero fauorito il suo passaggio per saluarlo, tenendo d'essere più obligati al sangue d'vno de'loro Prĩcipi, che di soccorrere il Rè di Napoli.

Li confederati si riuoltano ageuolmente.

Non è atto di prouidenza l'impiegare contra il nemico quei, che sono della loro medesima natione, perche nel bisogno si riuoltano à fauore de'suoi contra quei, che doueuano difendere.

Colui che si spiega nel giuoco, nô vuol partirsi con perdita.

Federico brauo, e giouane haueua cuore da sperare continuamente la vittoria, nè temea già mai la morte, onde non volendosi ritirare con perdita, drizzò vna nuoua armata, & ritornò in Sicilia.

Carlo

Carlo II. inuiò Roberto Duca di Calabria suo figliuolo per combatterlo alla frontiera: Costui spinto da vna presontuosa opinione di vittoria, che volentieri adula la giouentù, credette, che andando à combattere quei, che suo padre haueua vinti, non haurebbe à trattare co'nemici; ma con vn residuo del campo rotto: Egli entrò in Sicilia, fece animo alle sue schiere al marciare, al combattere, ed al vincere: ma egli fù rotto, Filippo Principe di Taranto suo fratello rimase prigione, e la Calabria si perdette.

V'è vantaggio à cōbattere col nimico, che sia stato altre volte rotto.

Questo disse Scipione a'Romani il giorno della battaglia contra Annibale.

Roberto ragunando il rimanente delle sue forze, assediò Trapani, & in questo assedio Iddio adirato con la sua casa, cominciò à permetterne la ruina per istrade, che verificano le più deboli diuentare nelle sue mani le più potenti machine da rouesciare i più grandi stati.

Filippo Principe di Taranto, prigioniero a Palermo, l'anno 1259

Violante Duchessa di Calabria era in campo per tener compagnia al marito, e per dare essempio a'soldati cō la sua costanza, e magnanimità, sopportando col peso della grauidanza il trauaglio, e le fatiche dell'assedio; quiui partorì il secondo figliuolo, che si nominò Luigi, e l'ordine immutabile, che dipende da vna legge superiore, volle per maggior male di questo florido Regno, ch'ella non ritrouasse altra donna atta à nodrire questo Principe, che vna tanto vile, che guadagnaua il viuere lauando panni, e suo marito staua sopra vn sasso à prendere il pesce con l'amo.

Così Agrippina teneua compagnia a Germanico in Alemagna, & nelle occasioni daua animo a'soldati con lo essempio del coraggio.

Questa era giouane, ed il suo viso così gratioso, che rendeua bello tutto il rimanente, d'una dispositione forte, e vigorosa, & s'era poco prima leuata di letto del parto d'un figliuolo. La pouertà ancora fauorì la sua elettione, perche si credette, che l'usato

Quanto meno il nodrimento è delicato, tanto più il temperamēto v'è rigoroso.

suo

suo viuere lõtanissimo da ogni lusso, e dalle delicatezze, renderebbe la sua complessione più gagliarda, e la sua coscienza più semplice. Non hauendo alcun cognome dal suo nascimento, ella prese quello di Catanea sua patria, e fù chiamata Filippa la Catanese. E si come questa Città hà riceuuto danno dalla vicinanza del Monte Etna, che vomita sopra i vicini il fuoco, e'l solfo, così la principal miseria di costei fù d'essersi auuicinata à questo fuoco del fauore, che alla fine la ridusse in cenere.

Per esser de' vicini dell' orgoglioso Teseo, Catanea ha il solfo, e bee il fumo. Stat.

Ma subito, ch'ella hebbe beuuto nella tazza incantata della Corte, la sua primiera innocenza si cõuertì in vn'ardente cupidigia d'ingrãdire, talmente, che doue nel basso suo stato ella sofferiua gl'incommodi della pouertà, nõ seppe sopportare il grã concorso de' beni in q̃sta primiera fortuna, cõciosiacosa che nõ sia così difficile a' ricchi il sopportare la pouertà, nella quale sono caduti, come a' poueri il cõseruare la modestia nel mezzo delle ricchezze, alle quali sono peruenuti.

Vn pouero incõtanente arrichito dura fatica a reggersi tra le ricchezze.

Essendo durato qualche tempo l'assedio di Trapani, Federico soccorse gli assediati, & Roberto fù costretto di ritornarsene à Napoli, con molto minor compagnia, & contento di quello, che haueua, quando n'vscì: di che il Rè Carlo suo padre hebbe vn'estremo dispiacere, e dolore; e perche l'ingiurie sono considerate secondo la qualità delle persone, che le riceuono, ò che le fanno, fù cosa molto amara à Carlo, il vedere, che vn Rè d'Aragona hauesse fatto tanto aspri affronti a' Rè di Napoli, vantandosi d'hauere alzato il trionfo, con le ruine delle corone loro, & de' loro Principi: ed ancorche la guerra fosse trà Rè, e Rè, egli stimaua nondimeno, che vn Rè d'Aragona

Il Rè d'Aragona leuò la Sicilia al Re Carlo, & hebbe il figliuolo prigione, & il nipote Principe di Taranto.

gona non potesse stare à sua comparatione, nè come Rè di Napoli, nè come uscito d'una casa, che non cominciaua à regnare, come la sua; percioche erano nouecento anni, che la Corona staua sù la testa de' padri suoi, ed à pena trecento, che gli Aragonesi sapeuano, che cosa fosse dignità Regia.

La Monarchia di Francia è stata fondata sopra le ruine d'un'Imperio, che hà comandato a tutto'l mondo; e fra'Galli ella è la più bellicosa *Prouincia* dell'Europa, hauendo fatto imprese così ardite, come il dirizzare trofei nella più alta parte del Campidoglio. Gli *Aragonesi* hanno fatto d'un Contado un Reame, scegliendo per fondatore un Monaco, che cauarono d'un chiostro per hauere un Rè della razza de' Rè Goti.

Gli Aragonesi elessero per lor Re Piero Tares, egli leuarono la Corona per darla a Ramiro.

Ramiro bastardo di Sancio Rè di Castiglia cominciò a regnare l'anno 1017.

Egli era tanto semplice, e grossolano, che quando fu posto à cauallo per far la guerra a' Mori, e gli fù messa la lancia in una mano, e lo scudo nell'altra, prese la briglia co' denti: ma si suegliò incontanente, perche i maneggi fan gli huomini, e portandosi da Rè fece tagliar la testa ad undici de' più grãdi, che si burlauano di lui, e per tutto ciò, ch'ei potè allegare, non disse altro, se nõ che le uolpi non sanno con chi si giuocano.

Dopò, che egli hebbe regnato qualche tempo si ritirò nel suo Monastero, e raccomandò sua figliuola ad Alfonso VI. Re di Castiglia.

Il Rè Carlo per iscuoterfi di queste ultime brauate, fece una grande armata l'anno 1302. & pregò Carlo Conte di Valois suo cugino, che il Rè Filippo il Bello haueua inuiato in Toscana al soccorso de' Fiorentini, di prestargli le sue genti per cacciare Federico di Sicilia. Congiunte che furono le forze, non mancando loro altro, che la disciplina, entrarono in Calabria, con esercitar uiolenze così estreme, che Violante Duchessa di quella Prouincia, sorella di

La disciplina è difficile negl'essercitidi diuerse nationi.

Federico n'hebbe horrore, & si com'ella hauea mo-strata la sua grãdezza d'animo in far la guerra, così fè

Le prudẽti Principesse fanno pace traiecca è, dalle quali sono vscite, e nelle quali son entrate.

conoscere la sua prudẽza in trattar la pace; pei suadette federico à dimandarla, ed a nõ aspettare, ch'ei fosse in istato di non poterla ottenere. Federico l'ascoltò, e l'aspettatione del mal futuro essendo peggiore del sẽtimento del presẽte, lo dispose alla pace, e priegò sua

Pace fra'l Rè di Napoli, e Federico d'Aragona l'anno 1302.

sorella à trattarla; ella hebbe l'honore di ꝓporla, e di conchiuderla. La Sicilia rimase à Federico in sua vita solamẽte, e sẽza altro titolo, che di *Rè* di *Trinacria* lasciando quanto egli teneua altroue, e per confirmare l'amicitia, sposò Leonora figliuola di Carlo II.

E perche non v'è incanto più potente per meritar la beniuogliẽza del popolo, che di dargli la pace, e di opporsi à coloro, che la turbano, Violante fù honorata da tutto'l popolo per hauer fondato, e fabricato q̃sto tempio di pace. Si gridaua per tutto, viua Violante, nè in altro nome il mondo trouaua gusto, che in quello di Violante, e si dicea di lei con più verità, che

Martiale diceua, che il nome dell'Imperadore Domitiano era cresciuto fra le rose e de viole.

non fù detto da quel *Poeta* dell'Imperadore, ch'ella era nata fra le rose, e le viole.

Questa publica beniuoglienza si dilatò soura tutto ciò, che apparteneua à Violante; ma la miglior parte v'hebbe la Catanese, la quale possedeua intieramente la volontà di lei, & altri, ch'essa non erano fatti degni del suo fauore, ch'ella coltiuaua non solamente con la cura esquisita del nutricare il picciolo

Li fauori de' grãdi si meritano con l'assiduità, con l'affettione, e fedeltà.

Principe, ma ancora con gran uigilanza, ardente assiduità, uiua, affettione, e giudiciosa compiacenza nel seruigio della madre; di maniera ch'ella sola era l'oracolo delle sue uolontà. Ma la morte, che si troua per tutte le parti della terra, ed una contrada

non

non è più lontana da lei dell'altra, rapì la Duchessa Violante nel mezzo delle allegrezze di questa santa opera della pace.

In tutti i paesi del mõdo l'huomo è in vguale distanza dalla morte.

Questa morte zappando la fortuna della Catanese, la stordì: ma per poco tempo, poiche rimaritandosi Roberto à Sanchia figliuola del Rè di Maiorica, e souuenendogli, che Violãte gliele haueua raccomãdata, ne fece vn presente à Sanchia; ella nõ l'amò meno di quello, che si facesse Violante sua cugina; e questa dõna auuedutasi, che la sua padrona non attendeua ad altro, che alla diuotione, nè prendea altro piacere, che di parlar con Dio ꝑ mezzo delle orationi, e d'ascoltare Dio parlãte à lei ꝑ mezzo della lettura delle sacre lettere, fece l'hipocrita, e la beguina per piacerle.

L'affettione, che si porta a i morti apparisce nella ricordãza di ciò, che essi hanno raccomandato.

Ben sentiua ella molta pena à sforzarsi, perche la diuotione è così chiara, & netta, che non si può intorbidare; si mescolerà più tosto l'acqua cõ l'olio, che la pietà con l'hipocrisia; io stupisco, come si deprauasse fra tanti esempi di pietà, & di virtù: ma ella era venuta alla Corte non per raddirizzare la sua coscienza; ma per fabricare la sua fortuna. Sanchia Duchessa di Calabria, che l'amaua, perciochе nodriua il piccolo Principe, e portaua affettione à lei, ed inuigilaua per suo seruigio, non perdette punto l'occasione per ingrandirla.

Gli esempi non raddirizzano più tosto gli spiriti deprauati.

L'affettione produce l'affettione.

Morì suo marito; ella fù incontanente dimandata, perche, chi la sposaua, era sicuro di dormire in braccio alla fortuna pel gran potere, che teneua in Corte. Questo serpente, ilqual durante l'inuerno della sua bassezza era come morto di freddo, non hebbe così tosto sentito il caldo del sole di sì gran fauore, che si risentì, ed alzò la testa.

Vn subitano fauore fa rauuiuare e rifiorire gli spiriti che paiono abbattuti, e morti.

Carlo haueua publicato vn'Editto contra i Saracini, che habitauano in Sicilia, e che haueuano tenuto settant'anni Lucera, permettendo a'Christiani d'vcciderli, se non abiurauano l'Alcorano. Alcuni se n'andarono, altri si battezzarono, e si videro molti nuoui Christiani in apparenza, e de'vecchi Saracini nelle loro coscienze, percioche fù impossibile sbarbare loro questa pestilente semenza dal cuore, e que', che ritornarono al vomito, furono chiamati Marani.

I Saracini hàno tenuta la Sicilia, Federico II. diede loro la Città di Lucera.

Nella generale cacciata di questa canaglia Raimondo di Cabane scudiero di cucina nella casa del Rè si tirò appresso vn giouane Saracino: e conoscendo in lui affettione di seruire, ed vno spirito molto destro, & pronto, gli diede il suo nome al battesimo, la conoscenza de gli amici in Corte, ed alla fine il suo carico; e come non ve ne hà alcuno, quantunque picciolo nelle case de'Rè, vi è niuna così picciola fortuna, che non ricerchi tutto l'huomo, egli maneggiò sì diligentemente la sua, che di poco fece molto, e si rese così amabile al Rè Carlo II. & al Duca Roberto suo figliuolo, che diuenne Maestro della guardarobba.

Il Boccaccio dice che ello comprò. Vno spirito che hà inclinatione al ben fare, subito fà nascere il coraggio. Non vi è sì picciola fortuna, che non ricerchi tutta l'industria di colui, che vuol fauorire.

Il tempo coopera alla sua industria, & la fortuna s'accorda con la vigilanza; le fatiche, che a'pigri sono supplici, delitie a'vigilanti, non affaticauano lui punto.

Chi fa volétieri qualche cosa, nõ ne sente trauaglio.

Egli acquistò gran beni, i quali non espose nè all'ostentatione, nè all'inuidia. I presenti entrauano nella sua borsa senza romore, e per istrade, che non appariuano; ed ancorche non vi sia conditione alcuna nella Corte esente dall'emulatione, nè procedere così buono, e giudicioso, che si renda maestro de gli

Il prudente non espone la sua fortuna all'inuidia.

gli accidenti, egli non ne incontrò alcuno, che gli rimproueraſſe d'hauerui cōtribuito d'indiſcrettione, ò d'imprudēza. Nō portò troppo vicine al Sole l'ali di cera, che il fuore gli haueua date, e nō le ſpinſe di primo volo verſo il Cielo; dimorò entro la conoſcēza di q̄llo, ch'era di preſente, e di q̄llo, ch'egli era ſtato per lo paſſato: ſi contentò del giuoco, che haueua alle mani, e non diſprezzando alcunò, ſprezzaua ſe medeſimo, faceua conto di coloro, che diſprezzauano lui.

Il prudente diſpregia ſe ſteſſo, più toſto che, gli altri.

Non vſaua altro, che humiltà co'Grandi, che corteſia con gli altri; nè entrò mai in competenza con coloro, che gli poteuano nuocere, nè ſi meſcolò nelle partialità, nè teneua d'hauere la ſua fortuna per merito; ſi fè ſcudo con la modeſtia contra tutte le ſorti di mancamenti, perche l'ignoranza modeſta è più ſopportabile, che vna ſuperba ſufficienza.

Speſſe fiate la fortuna tien luogo di merito.

La modeſtia ſola è ſicura guida della proſperità, la quale mai l'huomo non abandona, che non ſi perda.

Egli è difficile accopiare inſieme la modeſtia, e la felicità.

Egli è vna ſpecial gratia del Cielo, quando vanno lungo tempo inſieme; ella è il principal iſtromento, che manca ſpeſſe volte à coloro, che caminano così toſto alle gran fortune. La proſperità genera l'orgoglio, l'orgoglio l'inſolenza, l'inſolenza la pazzia, e la pazzia il precipitio.

Quelli ſoli, che hanno acquiſtato il bene con l'innocenza, lo poſſeggono con modeſtia. La Ducheſſa di Calabria giudicò, che la fortuna del Moreſco era molto à propoſito per la Catanese, e propoſe di maritarli inſieme. Ramondo di Cabane poteua trouar miglior partito: ma non ſi ſdegnò di queſto, anzi proteſtò, che s'egli era honorato di tal gratia, andrebbe del pari con quei, che haueuano ſpoſate le Dee.

Peleo & Anchiſe goderone, come dice Plutarco, delle nozze delle Dee.

Per rendere più splendido questo matrimonio, & coprir la vergogna dell'origine delle parti, qlla buona Principessa impresse nel Duca suo marito, ed egli nel Re suo padre, che costoro non haueuano bisogno d'altro, che d'honori, & che per li gran beni, che possedeuano, meritauano d'essere distinti dalle genti ordinarie. La Catanese, che voleua obligare il marito à riconoscerla, come sola cagione della sua nobiltà, fece grande instanza, perche gli fosse dato vn titolo, e sì com'ella era importuna à dimandare beni, così era temeraria à procurare gli honori, e non cessò fin tāto che Sanchia no'l facesse Caualiere, prima che Gentil huomo. Tutta Corte mormoraua contra il Re, come troppo liberale de' contrasegni d'honori, douendo il Principe prudente esserne così scarso, che mai egli nō gli vsi, se non per ricompensa de' meriti, e seruigi grādi; Ella si doleua della Natura, che metteua spiriti di Principe in persone d'animo basso, e pensieri nobili, ne gli animi plebei.

I gran beni non apparifcono pū to.

Il Re gli concedette l'ordine di Caualiere, ed il riceuette, secondo la forma dell'istitutione del Rè Carlo suo padre: L'informatione fù presa delle sue attioni militari, e della sua inclinatione all'armi col testimonio di coloro, che tradiuano la coscienza nel fauore, assicurādo ciò, che non era punto vero, nè era mai stato; percioche Raimondo non haueua maneggiato il ferro altroue, che nella cucina, ò fra la ciurma. Fù destinato il giorno per la cerimonia nella Chiesa maggiore.

La natura, la pazzia, e la fortuna dāno alcuna volta vn'ambitione di Principe ad vn cuor di valletto.

Sedendo il Rè nel Trono Reale, e sotto lui il Re d'Vngheria suo figliuolo, che era venuto à vederlo con gran gente, la Reina Maria sua moglie. La Duchessa

chessa di Calabria, i Principi, e Principesse suoi figliuoli, Raimondo cõpare, l'Arciuescouo di Bari fece vn discorso sopra questa attione, poi gli presentò da fare il giuramento, che l'obligaua non di non montare già mai sù l'asino, ò muletto, come i Caualieri della banda: ma di seruire il Re, difendere le Dame oppresse nel lor honore, e d'entrare in campo di battaglia per esse, s'ei ne fosse pregato.

L'historia di Prouenza dice, che si faceuano sedere i Caualieri soura vna sedia di argẽto, coperta di velluto verde.

Alfonso instituì l'ordine della bãda.

Dopò il giuramento due Caualieri antiani il presẽtarono à' piedi del Rè, che toccandolo con la spada sopra la testa, ò sopra le spalle, pronuntiò le parole solenni, Dio ti faccia buon Caualiere.

La spada ci era dalle vergini obligaua a nõ vsare atto villano.

Sette Damigelle ben'ornate gli cinsero la spada, & quattro Caualieri gli misero gli sproni. La Regina, e la Duchessa di Calabria il condussero al par loro, & i Caualieri l'abbracciarono: ma con cattiuo stomaco, percioche egli haueua ottenuto senza merito, e senza seruigio per solo fauore, e per prieghi gli honori, che non erano ordinati per altro, che per ricompensare le rare, ed eccellenti proue della virtù. Questo è il sol vantaggio, che dà il valore à gli vni sopra gli altri, e se non si dispensa scarsamente, egli vien tenuto in poco pregio.

Gli ordini di Caualeria nõ sono stati stabiliti per altro che per ricompensare il valore, e la virtù.

La Musica, la danza, & i Tornei fornirono la festa, e'l giorno vegnẽte si cominciò qlla delle nozze: Raimondo sposò la Catanese, e con essa l'insolẽza, lo scõnoscimento, e la fierezza. Nella cucina tẽne i suoi pensieri all'armi: ma subito, ch'egli fù dentro l'armi, aspirò più alto, & i suoi desideri andauano troppo più sù di quello, che poteua giustamente sperare.

Il desiderio, che aspira oltre le cose desiderabili, non è più desiderio: ma intemperanza.

Quella grandezza straordinaria lo scompose, e lo stordì, come la ciuetta sul palo, ò vno scimmiotto

Così Copreo hauendo il vello d'oro Greco, e le manifatture.

vestito di scarlatto. Le dignità, e le ricchezze ne gl huomini nuoui cagionano non sò che d'inciuile, ed arrogante, rispetto a coloro, che sono auuezzi à tener le di lunga mano. Questa prosperità fece fuggire la primiera modestia, & apparire l'orgoglio in ogni luogo, il suo lusso si dilatò in tutte le superfluità.

Egli si trouò imbarazzato dentro le gran ricchezze come in vesti troppo lunghe, e pesanti.

Le ricchezze eccessiue sono vestimenti troppo lunghi, che imbarazzano.

Carlo in questo mezzo faticaua per mantener la pace della Chiesa, ch'era grãdemente agitata, & vedeua molte strane riuolutioni. Bonifacio Ottauo morì prigione, Benedetto XI. dell'Ordine di S. Domenico gli succedette per otto mesi, e diciasette giorni, e Clemente Quinto eletto dopò lui venne à Lione, ou'egli fù riceuuto dal Re Filippo il Bello, e da Carlo Conte di Valois. La sua coronatione fù fatta con gran solennità; ma poi turbata per la morte del Duca di Bretagna, vcciso dalla ruina d'vna muraglia.

Bertrando Arciuescouo di Bordeos eletto Papa

Il Papa di là se ne passò in Auignone, vi stabilì la sua Sedia, e pose la Corona di Sicilia in testa di Roberto Duca di Calabria.

La S. Sedia trasferita da Roma in Auignone l'anno 1307.

Carlo cominciò in Prouenza la terribile persecutione de' Templari, ed essendo à Marsilia l'an. 1307. comandò, che d'essi fossero carcerati molti, e confiscati i loro beni, e'l suo comandamento fù eseguito, con tal'ordine, & diligenza, che nel medesimo giorno 24. di Gennaio, dato vn tal segno, furono veduti tutti nelle prigioni, & alcuni giorni dopò al supplicio. I loro beni furono donati tutti a' Caualieri dell'Ordine di S. Giouãni Hierosolimitano, i quali nell'istesso tempo s'impadronirono di Rodi con vn gentile stratagemma, facendo entrare dentro la Città soldati

Abolitione dei Templari al Concilio di Vienna, l'anno 1309.

Presa di Rodi fatta per li Caualieri Hierosolimitani, l'an. 1309.

dati vestiti di pelle di castrati nel mezzo d'vna mandra di pecore, e Capitani vestiti da Pastori. Carlo morì poco dipoi l'anno 1309. in età di sessant'anni.

Iddio fauorì questo Principe di sì numerosa discēdenza, ch'egli hebbe figliuoli per apparentarsi con le principali case della Christianità. il primo fù Carlo Martello Re d'Vngheria, il secondo Luigi frate di S. Frācesco, & Vescouo di Tolosa, il terzo Roberto Duca di Calabria, che succedette à suo padre, il quarto Filippo Principe di Tarāto Imperadore di Grecia, il quīto Giouāni Principe d'Acaia, ouero della Morea, il sesto Raimondo Berenger Conte d'Andria, il settimo Tristano nato durante la prigionia del padre, l'ottauo Luigi di Durazzo, il nono Piero sopranominato Tēpesta Conte di Grauina. Delle femine, la prima figliuola Margherita fù maritata à Carlo Conte di Valois, Bianca à Giacomo d'Aragona, Leonora à Federico Rè di Sicilia, Maria à Giacomo Re di Maiorica, Beatrice, prima ad Ercole d'Este Duca di Ferrara, poi à Bertrando di Balux Principe d'Oranges, & in vltimo à Humbert Delfino del Delfinato.

Filippo Principe di Tarāto sposò Caterina Imperatrice di Costātinopoli figliuola di Filippo di Balduino Imperadore, e di Beatrice di Sicilia figliuola di Carlo I. Rè di Napoli.

Gli spiriti si raffinano nel mezzo delle auuersità, & i Principi, che hanno esercitati i loro frà gli oltraggi della fortuna, e della necessità, sono riusciti meglio degli altri, a'quali le Corone sono arriuate senza trauaglio, e le Città dormendo: Come Carlo I. nō acquistò la Corona di Napoli senza pena, nè la conseruò senza pericolo, essendo la sua riputatione sostenuta sopra attioni gloriose della sua virtù, e della sua costanza; così Carlo II. non mantenne la sua se non combattendo; la fortuna per atterrarlo il pose per quattro anni in potere de'suoi nemici.

Timoteo più auuenturoso, che habile, si dipinge dormendo, e le Città, che veniuano da loro stesse a gettarsi nelle reti.

L'ita-

L'italia gli diede la gloria d'hauer cōseruato il suo riposo,ed impedito,ch'ella soggiacesse sotto le terribili,e furiose fattioni de'Guelfi, e Ghibellini. Visse così bene,ch'ei morì contento; non vi fù natione, che nō l'ammirasse,nè vi sarà secolo,che nō se ne ricordi.

Per morir cōtento, non bisogna darsi fastidio delle attioni della vita.

Roberto suo terzo figliuolo gli succedette, escludendo i figliuoli di Carlo Martello Re d'Vngheria suo fratello maggiore. La lite fù se il Zio doueua essere preferito al nipote: fù disputato in Auignone auanti il Papa, il quale considerò più l'età, & l'esperienza, e'l merito di Roberto, che la ragione de'minori.

La disputa della presenza del zio e de' nepoti, trattata per Baldo.

All'entrare nel suo Regno la morte gli rapì Luigi suo secondo figliuolo, che la Catanese haueua nodrito,di che egli hebbe il dolore,che si può hauere di vn frutto, che la morte schianta prima, che sia maturo; & vedendo, che tutta la speranza della sua successione era nel Duca di Calabria suo vnico figliuolo, desiderò di vederlo presto padre, e procurò di dargli moglie: Enrico VI. gli offerse sua figliuola; ma egli sposò vna di quelle, che l'Imperador Alberto haueua lasciate: ed affine, che niuno entri in questa historia, che non confermi l'essempio infelice delle prosperità, la sua fortuna è da considerarsi.

Luigi II. figliuolo di Roberto morì nell' età di noue anni.

Enrico di Lucenburg Imp. offerisce sua figliuola al figliuolo del Rè di Sicilia l'anno 1312.

Hauendo acquistato l'Imperio non solamente per ragione d'elettione; ma per quella dell'armi per hauere disfatto,ed vcciso in battaglia Andolfo di Nansau suo competitore, dieci anni dopò, cioè nel 1380. ei fù ammazzato da suo cugino germano, appresso la Città di Bruc, e quasi vicino al Castello d'Absburg; la cuna,che hà alleuato i primi Principi della Casa d'Austria.

La battaglia di Voormel, oue Andolfo di Nansau fu veciso, fù 2 8 di Giugno 1298.

Questo

Questo giouane Principe si precipitò in sì fatta disperatione, perche l'Imperadore, che hauea molti figliuoli, ricusò di rendergli la Signoria di Kiburg, ch'era della madre. Vn Principe giouane, e necessitoso, è atto à prendere un cattiuo consiglio, contra colui, che gli occupa quello, che sarebbe sufficiente à leuarlo di necessità.

La necessità è ingegnosa ne' consigli maluagi.

Egli morì, mentre disegnaua di castigare rigorosamente i tre Cantoni de gli Suizzeri, che s'erano riuoltati contra coloro, che li gouernauano, come sudditi dell'Imperio. Tre huomini, che da principio non haueuano uso del ferro, se non per pugnere i buoi, e tagliar legne, se ne seruirono per fondare una bellicosa Republica, che s'intromette in tutte le guerre della Christianità, caua danari da'maggiori Principi Christiani, ed hà date à quest'hora molte battaglie, per assicurare la sua libertà. Ei lasciò uentidue figliuoli d'Elisabetta di Carintia, & ancorche egli hauesse Stati grandi in Austria, Boemia, Alsatia, Sueuia, & Elueria non ne haueua à baltanza per dare un Principato à ciascuno. Furono tuttauia ben proueduti, e le figliuole ricercate dalle prime famiglie della Christianità. Roberto antepose questa parentela à quella d'Enrico VII. Imperadore, e diede à Carlo Duca di Calabria suo figliuolo la Principessa Caterina d'Austria.

La prima lega de' tre Cantoni de gli Suizzeri fu fatta à Bilan a'7. di Decembre 1315.

Albert hebbe 22 figliuoli di Elisabetta di Carintia sua moglie.

L'essere stato posposto, piccò l'Imperadore, ed allhora cominciò la nemicitia, che s'inasprì pel soccorso, che Roberto diede a'Guelfi, & a'Fiorentini. L'Imperadore irritato per questo, publicò un Decreto contra lui, e'l dichiarò ribelle del sacro Imperio, lo condanno in pena della testa, e della perdita del Reame di Napoli. Il condannato non appellò, se non

Roberto al soccorso de'Fiorentini contra l'Imperadore.

Enrico di Lucemburgo Imperadore codanna Ro-

alla

berto Rè di Napoli nella te^a, l'anno 1318.

Non si dee mai far ingiuria à chi si può vendicare

Enrico VII. fù attossicato à Buonconuento: altri dicono, che ei si ferì in cascando da cauallo.

alla sua spada, fè riuocare la sentēza, e perseguitò l'Imperadore, ch'era entrato in Piemonte, e lo strinse sì viuamente, ch'ei si pentì d'hauere irritato vn cuor brauo, e poco sofferente, ilqual teneua, che il sopportar l'ingiurie non fosse lodeuole, nè lo scordarsene vtile. I Fiorentini per liberarsi da sì fatto nemico, che appariua mai nel lor paese, se non per ruinarli, il fecero auuelenare à Buonconuento a' 15. d'Agosto 1313.

La morte ruppe il matrimonio del Duca di Calabria con Caterina d'Austria, che mancò senza lasciare discendenza. Roberto, che haueua questo solo figliuolo, gli procurò incontanente vn'altra moglie, & pregò Filippo il Bello à contentarsi, che la casa di Valois rendesse à quella di Napoli ciò, ch'ella gli haueua altra volta prestato.

Colei nō è casta à bastanza, che con vn minimo sospetto mette in dubbio la sua pudicitia.

Carlo II. suo padre maritò Margherita sua figliuola à Carlo Conte di Valois, e Roberto desideraua per suo figliuolo de gl'innesti di questo Real fiore, che nō era mai stato macchiato di ben minima sospitione d'impudicitia. Fù detto, che l'Ambasciadore di Francia hauendo dimādata questa Principessa pel fratello del Rè, la pregarono di far lor vedere, s'ella si risentiua dell'imperfettione di suo padre, ch'era zoppo. Margherita si spogliò in camicia, ch'era d'vna tela sì fina, che trasparendo, si poteua ageuolmente vedere, com'era fatta, e disse loro, che per vna Corona non si sarebbe fatto punto di scrupolo di cauarsela.

Nello scegliere delle Principesse, per essere mogli de' Re, si considera principalmente la disposition del corpo.

Il Re Roberto, che voleua vedere il Duca di Calabria suo figliuolo dotato di tutte le virtù, l'haueua dato in gouerno al Conte Alziar, parente de Conti di Prouēza, che portaua nome d'vn'ammirabile integrità di vita.

I Re,

I Rè, che trascurano l'educatione di quei, che deono loro succedere, non si curano dello stato, la salute del quale dipende dalla buona educatione del Principe. Le guerre non cagionano tante ruine, quante vna fregolata istitutione: perche quelle non durano, se nõ per qualche tempo: ma il disordine, che procede da questa, dura quanto il Regno. Da'frutti di giustitia, e di pietà, che quest'albero porta, si fà giudicio, ch'egli è stato ben coltiuato.

Non si può aspettare vn buon gouerno da vn Prencipe mal nodrito.

Risoluto di tentare questo maritaggio, inuiò il suo Gouernatore à Parigi per trattarlo. Ei non potè far elettione di persona più à proposito p tal maneggio, essendo viuuto ventitre anni con la Delfina sua moglie in continenza volontaria, & secreta, conseruãdo la diuotione fra le vanità della Corte, la frugalità nel mezzo delle delitie, l'humiltà dentro le grandezze, è la castità nel matrimonio. I beffardi se ne burleranno per lo pericolo, che v'è di collocare la poluere da cannone appresso il fuoco: ma le attioni de'Santi deono essere considerate non con discorsi della natura, ma per gli effetti della gratia.

Egli è vn grande sforzo di cuore lo astenersi da ciò, che è desiderato, e permesso.

Il maritaggio della Principessa Maria fù l'esaltatione della fortuna di questa Catanese, che il Rè Roberto diede à sua Nuora, come donna, che haueua veduto nascere, e nodrire tutt'i figliuoli della Casa, che haueua seruito la Regina Maria figliuola del Rè d'Vngheria, le Duchesse Violante, Sanchia, & Caterina, ch'era vna vecchia collana, vna medaglia vsata, e che finalmente era rispettata per la sola antichità; ciascuno facea capo à lei, come al registro dell'ordine della casa.

Carlo Duca di Calabria sposò Maria figliuola di Carlo Conte di Valois l'ann. 1341.

La lunghezza della seruitù acquista credito al seruidore.

Ella fù amata da questa Principessa più che da tutte l'altre, ed essendo donna accorta, conobbe inconta-

Per seruir bene, bisogna conoscere l'humore di coloro, che l'huō serue.

Le Reine di Persia haueuano le prouincie assegnate per loro ornamēto, l'una si chiamaua la cintura della Reina, l'altra la cuffia.

contanente, che la sua padrona era inclinata alle gentilezze, politezze, & ab imbellettarsi; non v'era niente di raro, nè d'eccellente in tutta Europa, ch'ella non procurasse d'hauerlo per contentarla: ma chi l'hauesse voluta contentare à pieno, faceua di mestieri d'assegnarle le prouincie intiere à questo effetto.

Roberto fù fatto dalla Chiesa Vicario di Ferrara.

Egli è vn ordine di Natura che il miglior comādi.

Roberto riceuette altre sodisfattioni, che seguirono subito q̄lla del maritaggio di suo figliuolo cō Maria di Valois; la Città di Genoua gli si sottopose, ed ella possedette 18. anni; la Chiesa gli diede in guardia Ferrara: Fiorenza desiderò il suo gouerno. E cosa naturale a' popoli il sottomettersi volentieri a' Principi buoni, e prudenti.

Il primo anno dell'accasamento suo figliuolo hebbe vna figlia, che nominò Giouanna, il Rè le diede la Catanese per gouernatrice, e Raimondo di Cabanes suo marito per souraintendente della sua casa.

Per conseruar la buona intelligenza, ch'egli haueua col Papa, l'andò à visitare spesse volte in Auignone, e vi era, quando riceuette: in men di due mesi

Caterina d'Austria morì a' 15. di Gennaio 1323 e Maria di Vngheria a' 25. di Marzo. 1323.

l'auiso della morte di Caterina d'Austria sua Nuora, e di Maria d'Vngheria sua Madre. Per comprendere il suo dolore bisognerebbe hauere vna tal Nuora, ed vna tal Madre. Vide ancora la morte d'vno de' suoi migliori amici, cioè d'Amadeo IV. Duca di Sauoia. Papa Benedetto XII. morì anch'egli poco dopò, lasciando imperfetta la fabrica del sontuoso palazzo d'Auignone: La carne, ed il sangue non hebbe punto di dominio sopra questo santo huomo.

Alcuni Signori gli cōdussero suo padre vestito sopra la sua cōditione, ei nō volle vederlo fin tanto chè nō hebbe ripreso l'habito di molinaio, nè gli fece altro donatiuo, che per poter comprare vn molino.

Il gran rispetto, che portò Roberto al Papa, fù vna singolar proua della sua prudēza, percioche mostrò di conoscer molto bene, che sin tanto, che i Re predecessori suoi haueuano conseruata buona intelligenza co'Papi, tenendo sempre auanti gli occhi i trattati, e le capitolationi frà la Santa Sedia, e la loro Corona, per osseruarle esattissimamente, la pace dello stato s'era conseruata inuincibile; e che i Principi della Casa di Sueuia, che s'erano voltati contra i Papi, non haueuano cauato altro frutto, che la perdita dell'imperio d'Alamagna, e del Reame di Napoli. Non si dee mai far nascere querele con quelli, che possono apportar più danno, che vtile.

Vn Principe dee souente cōsiderare i trattati, che l'obligano.

Filippo Rè di Macedonia si faceua leggere di cōtinuo le conuentioni, ch'egli haueua co'Romani.

Per mantenersi la beneuolenza del Papa gli promise cō giuramento di non accettar mai la Corona Imperiale, nè il titolo di Re di Lōbardia, ò di Prēcipe di Toscana sotto pena di cadere delle ragioni di Sicilia.

Nell'inuestitura de' Rè di Napoli è prohibito d'accettare l'elettione dell'Imperio

I Fiorentini nondimeno erano tanti inuaghiti del la prudente forma del gouernare di Roberto, che gli dimandarono suo figliuolo, e l'elessero per loro Principe per dieci anni. Ma mentre, ch'essi l'aspettauano, mandò loro il Conte di Brenna suo parente, & poco dopò vi andò Carlo medesimo con sua moglie, laquale partorì vn figliuolo, che la Signoria di Fiorenza nominò Carlo Martello, in memoria del fratello di Roberto Re d'Vngheria: ma il contento di questa nascita non durò più, che otto giorni, perche il fanciullo morì nel nono. Ella hebbe anche vn'altra figliuola nominata Maria. La dimora, che la Corte di Carlo fece in Fiorenza, tornò à prò della Catanese, laquale s'affinò nella conuersatione, de gli spiriti più fini, ed accetti d'Italia: Egli vi dimorò circa

Carlo Duca di Calabria Capo della Republica de'Fiorentini, e del loro essercito, con ducento mila scudi di prouisione l'anno.

Luigi di Bauiera entrò in Italia, si fè coronare à Roma a i 17. di Gennaio 1328.

ca tre anni, ed essendo auisato, che Luigi di Bauiera Imperadore entraua in Italia, e faceua disegno sopra gli stati del *R*e suo padre, partì di Fiorenza, & andò à Napoli, oue morì poco dopò.

Il suo gouerno fù sì giusto, e moderato, che i Fiorẽtini non desiderarono punto gli antecessori suoi. Egli hebbe tanto pensiero della giustitia, ch'ella fosse fatta a'sudditi suoi, che auuedendosi della difficoltà, che riceueuano i poueri per hauerla, fè mettere alla porta del suo palazzo vna campana, e quegli, che la sonaua, era sicuro, che nel medesimo punto sarebbe condotto alla presenza del Principe, ouero, ch'egli inuierebbe qualche Vfficiale per intenderlo.

I Fiorentini non potendosi accordare nel gouerno ricorsero di nuouo al Rè Roberto, che mandò loro il Duca d'Atene: ma il *R*e giudicò, che il suo gouerno sarebbe stato breue, quando hebbe auiso, che haueua cacciata la Signoria dal Palazzo, ou'ella si ragunaua; & gli fè intendere, che se non si contentaua dell'alloggiamento del Duca suo figliuolo, non farebbe lungo soggiorno in quella Città.

Gothier Duca di Atene, Conte di Brēna inir. pren de sopra la liberta di Fiorenza.

Fè veramente il Duca d'Atene vn resto sfortunato della sua fede, e della sua riputatione, volendo farsi perpetua l'autorità, che haueua accettata limitata, s'impadronì delle forze della Città, e di coloro, che poteuano impedire il suo disegno. Quelli, che haueuano congiurato contra la Republica per esaltarlo, fecero vna nuoua congiura per ruinarlo. & vedendo, ch'ella era scoperta, non vollero aspettare d'essere condotti al supplicio, & presero l'armi. *I*l disegno, che non era se non d'alcuni particolari, fè vna solleuatione generale contra di lui per costrignerlo ad

vscir

uscir della fortezza, e rimettere nelle mani del manigoldo quei, che gli haueuano prestata l'assistenza nella sua tirannia durata solamente noue mesi.

Chi è scoperto, si precipita nella disperatione.

Importa all'interesse del particolare, e del publico, che i tristi uadino in ruina, e i buoni sieno prosperati.

Andrebbe male pel publico, se gli scelerati prosperassero sempre.

Niuna cosa poteua arriuare al Rè Roberto, che l'affligesse più uiolentemente della morte di suo figliuolo: non cessaua di dire, la Corona è caduta dalla mia testa, mal per me, e mal per uoi. Se il dolore fosse potente per far morire, questo haurebbe gettato il Rè nel sepolcro: il suo coraggio faceua resistenza quando il trauaglio haueua cacciato gli spiriti dal suo cuore, la costanza li faceua tornare incontanente; mà il male ritornaua ancora con esso loro.

Il Rè Roberto deplorando la morte di suo figliuolo dicea queste parole, Cecidit Corona capitis mei, vae mih i vae vobis.

Egli nō trouaua altra cōsolatiōe, che nella sua picciola herede, ptiosa pegno della sperāza del Reame, che staua nelle mani della sua Gouernatrice, nō iscordādosi di cosa alcuna nella cura d'una esquisita educatione, e coltiuandola, come una piāta, che douea perpetuare la sua casa; ma cō dispiacere di nō poter arriuare al contento di uedere il frutto, ch'ella produrebbe.

Si coltiua malamente l'arbore, del quale non si spera il frutto.

Per obligare la Gouernante à uegliare nel seruigio di questa Principessa, creò suo marito grā Siniscalco di Napoli, e sopra ciò il Boccaccio, ilqual raccōta questa historia, esclama grandemente.

Quale indignità di uedere un Moro cauato dalla uilissima ciurma, e dal fumo della cucina, seruire al Rè Roberto ne' primi carichi della Corona, passare innanzi à i più gran Signori, esser Presidente nella Corte, & rendere ragione alle parti: mà che si può fare? la fortuna innalza chi le piace. Ella è talmente inconstante, che lascia Mario mendicare il pane in

Cartagine nel sesto suo Consolato, e'l fà Generale dell'esercito nel settimo.

La libertà de' Principi nell'eletione de' loro seruidori è assoluta.

L'elettione, che il Principe fà de gli huomini p innalzarli a i gran carichi, non è soggetta alla cēsura di niuno, ed ancorche ella sia cattiua, fà di mestieri approuarla, p non discreditare il suo giudicio, nè offendere la sua riputatione: ma è ben malageuole cosa il tacere, perche gli honori piāgono sopra coloro, che nō gli hanno meritati, e le imagini delle famiglie illustri rimprouerano il poco merito de' nouelli acquistatori.

I Romani non permetteuano a' nuoui acquistatori delle Case illustri di cambiar le imagini, e le spoglie, che rinfacciauano la loro indignità.

Raimondo di Canabes non dimorò lungo tempo in questo carico, e la morte il liberò dall'inuidia, & dall'odio, ch'egli haurebbe riportato, se l'hauesse più lungamente esercitato. Il Rè Roberto testificò nella sua morte la stima, che hauea fatta della sua vita, ordinando gli funerali, come ad vno de' Principi della sua casa, affermando, ch'egli haueua vsato lungo tempo il suo fauore, senza mai abusarlo. Egli è vero, che la fortuna hauea fabricata la sua casa: ma vi si era mescolata ancora la virtù, e la prudenza hauea ben drizzato il gouerno delle cose sue.

I Saui vsano del fauore, e nō abusano punto.

Egli è meglio di cominciare, che di finire la sua famiglia.

Fù à lui altrettanto di gloria l'hauerla edificata, quanto è di vergogna ad altri il ruinar quelle, che trouano fabricate. Questi per loro colpa scancellano l'imagini de' padri, e quelli trāsmettono le loro con ammiratione alli posterità. Quelli per non hauer conseruato ciò, che fù loro lasciato, sono degni di biasimo, e questi per hauer fatto da se stessi quello, che non haueuano riceuuto da niuno, meritano gloria. Ogni cosa vuole il suo principio; le maggiori Case non sono state altre volte, che Capanne; e'l Campidoglio fu da principio coperto di paglia:

vi sono delle cose molto grandi, che non vi sarebbono, se non fossero prima state picciole; e se la conditione del nascimento de gli huomini dipendesse dalla loro elettione, ognuno nascerebbe grande, nè vi è alcuno, che non volesse vscire da vna potente, e gran famiglia.

Agatocle Rè di Sicilia hebbe per padre vn vasaio, Giustiniano un pecoraio. Gratiano vn cordaio.

Giouanna non hauea se non quattr'anni, e mezzo in circa, quando mancò suo padre, & subito, che entrò nel sessimo, il Rè Roberto, che nō desideraua altro, che stabilirla, la dichiarò sua herede; i vassalli del Reame di Napoli, e della Contea di Prouenza la riconobbero, e le prestarono l'omaggio, e promisero, che se Dio hauesse disposto di Maria, auāti, che ella hauesse figliuoli, riconoscerebbono Giouanna per loro Regina. Filippo Principe di Taranto disse anch'egli, che non uoleua altra herede, se moriua senza figliuoli.

Giouāna prima figliuola del Duca di Calabria, è dichiarata herede de la Corona di Sicilia nel mese di Giugno del 1330.

A proportione dell'accrescimento del potere di Giouanna, s'augumentaua il fauore per la sua Gouernante, che si frametteua in ogni cosa, facendo caminare la sua ambitione, sotto il pretesto specioso del seruigio della pupilla, & come, se ogni cosa hauesse cospirato alla sua grandezza, la Duchessa di Calabria, che sola teneua i suoi disegni sospesi, morì poco dopò questa dichiaratione. S'ella fosse uiuuta, non hauerebbe permesso alla Catanese d'estendere il carico del gouerno della Principessa à quello dello Stato.

L'ambitione si cuopre di tutto ciò, ch'ella troua

La figliuola che pde sua madre, perde la miglior, e più sicura guida della sua vita.

La buona educatione dell'infantia altro nou fù, che una rugiada, che sumì al primo calore della giouentù. La Duchessa era Principessa di uita innocente, e che haueua una singolare humiltà di figliuola uerso Dio, una segnalata bontà di madre uerso

i suoi sudditi, & vna grandissima seuerità di Giudice verso se stessa. Sua Madre *Margherita* Duchessa di Valois, e sorella del Rè *Roberto*, Principessa di pudicitia incomparabile l'haueua alleuata; ella era viuuta in vna Corte, ch'era vn tempio di purità, perche i buoni odori, che S. Luigi, e la Reina Bianca vi haueuano lasciati, non erano ancora suaniti, e fù notato per proua di gran pudicitia, ed honestà, che il Rè Filippo l'ardito, ordinò, che nella Casa della Regina niun Caualiere potesse dormire con la propria moglie. *La* grãdezza non iscusa il vitio, e non impedisce, che la bella Calista perdendo la sua pudicitia non fosse tenuta così difforme, come vn'Orsa.

La Corte hà raccolto lungo tempo i frutti delle virtù, che S. Luigi haueua seminati.

La Duchessa Maria morendo, lasciò à sua figliuola tutto quello, che hauea di più pretioso, la più ricca Corona delle sue, e la souradote di sessanta mila lire, che le hauea costituito il Rè Filippo il bello. La dichiaratione, che il Rè *Roberto* haueua fatta, per nõ lasciare in dubbio la successione della Corona, nõ diradicò punto la spina, che hauea nel cuore, e che la sua coscięza non potea più sofferire. Egli hauea goduta la Corona di Napoli, con escludere i figliuoli di suo fratello primogenito; per estinguere queste pretensioni, & fare di due case vna sola trattò il maritaggio della sua nipote Giouanna, con Andrea, secondo figliuolo del Rè d'Vngheria. Ciò risoluto Carlo suo padre partì da Buda, & venne à Napoli, Roberto riceuette questo Principe con vn contento incredibile, e pensò, che la sua venuta ricompensasse la perdita del Duca di Calabria suo figliuolo.

Chi ritiene quel d'altri. non può stare ripesato in coscienza.

Quando Andrea su cõdotto à Napoli, nõ haueua altro, che sett'anni, e sua moglie ne haueua noue

*L*euato l'impedimento della consanguinità con la dispensa del Papa, furono in Napoli con gran

pompa

pompa, e magnificenza solennizate le nozze, il giorno 18. di Settembre del 1333. mà gli humori de gli Sposi erano sì poco conformi, anzi contrari, che non prometteuano da questa congiuntione, se non cattiui auuenimenti. Pensando il Rè di mettere la concordia in casa sua, vi pose la discordia: Inquietò se stesso, & volendo andare col medesimo vento in due porti diuersi, si vide dall'uno, & dall'altro allontanato.

I maritaggi sforzati, e costretti, hanno fini disauenturosi.

Credette, che facendoli nodrire, e crescere insieme l'amicitia, che si contraesse in questa prima conoscenza, hauesse à crescere con l'età: ma sicome i disegni de gli huomini riescono souente diuersi da quello, che sono stati disegnati, così questa lunga conuersatione formò il dispregio, e que' giouenili cuori, che non erano ancora capaci delle fiamme d'amore, s'habituarono talmente alla freddezza, che quando la giouentù uolle accenderui il fuoco d'amore, non ui trouò se non ghiaccio, & se i corpi, per obedire il Rè, si congiunsero insieme, i cuori rimasero perpetuamente separati.

L'amicitie, ò l'inimicitie, che si contraono nella prima educatione, non si diradicano ageuolmẽte.

I trauagli presenti, li dispiaceri passati, e'l timore delle cose future, oppressero l'animo di Roberto, che haueua distribuito tutto il tempo della sua uita alla noia, ed alle uigilie: Alla fine il fastidio della uecchiaia lo costrinse d'andarsene all'alloggiamento, che gli anni gli haueuano apparecchiato; uientrò di età di sessantaquattro anni, nel 1342. li 15. di Gennaio.

La vita si diuide fra le noie, e i contenti, come fra'l giorno, e la notte.

Egli amò gli spiriti belli, così erano chiamati in quel tempo i Poeti, inuentori Prouenzali. Haueua nella sua libreria l'opere d'ottanta Poeti, la maggior parte Gentilhuomini, perche questo era il più nobile essercitio della nobiltà di Prouenza.

Il Petrarca si ser uì delle inuentioni, e gentilezze de' poeti Prouenzali.

Si compiacque di leggere gli scritti, e d'vdire i discorsi del Petrarca, passò tre giorni in ragionamenti seco, facendo tanto conto della sua dottrina, che la comparaua alle perle della propria Corona. Scrisse à Roma più volte in suo fauore. Mentre, che i Principi fauoriranno le lettere, vi saranno di continuo huomini letterati, Non è tanto necessario, ch'essi habbiano inclinatione alle scienze, quanto, che portino affettione a coloro, che lo posseggono, conciosia cosa, che amandoli, ed ascoltandoli, n'apprendono assai.

Vn Principe, che ama gli huomini letterati, non può essere ignorante.

Sicome Alessandro fù molto lodato d'hauere costretto Sparta à seruire, ed Atene à tacere, così Roberto consegui l'honore d'hauer ridotta Genoua alla costanza, e Fiorenza all'obedienza. Ma egli non è per vscire di questa historia, così franco da' colpi di fortuna, che non habbia incontrato disauuenture nelle sue prosperità. Dopò la morte di tante persone care, e'l dispiacere del disordine, che lasciaua nella sua casa, rammemoraua per rouerscio delle sue felicità la perdita della battaglia di Montecatino, oue Carlo di Taranto fù vcciso, Filippo di Taranto suo fratello fatto prigione, e'l Conte di Grauina, ritirandosi, si perdette dentro vn pantano. Federico d'Aragona intraprese due volte d'vcciderlo, e Castruccio disegnò d'abbruciarlo dentro le galee, mentre ch'egli tornaua da Pis à Napoli.

La battaglia di Montecatino a' 30. d'Agosto 1315.

Amaua la giustitia, ed odiaua i supplici, hauendo imparato dall'esperienza, che sotto vn Principe crudele, i rigori tengono il luogo della giustitia, e gli animi si auuezzano tanto alla seuerità, che i più piaceuoli diuentano inhumani.

La seuerità perde la sua autorità pel rinouare de' supplici.

Amaua ancora i Matematici, credeua à gli Astrologi,

log.,& hauendogli essi pronosticato,che la Francia,e l'Inghilterra ritornerebbono all'armi,uēne da Napoli in Auignone ꝑ pregare il Papa d'opporsi al pericolo,tanta passione egli sētiua per tutti gl'interessi della Frācia: La Prouēza gli diede il souranome di Buono. Roberto credeua la predittione de gli Astrologi circa il rinouarsi la guerra l'anno 1350.

Giouanna,ed Andrea gli succedettero, mancando loro la concordia, e la prudenza, non patirono male per altro,che per nō conoscere il bene, e per nō saper lo godere. Il Rè Roberto haueua lasciato un stato florido,gran tesori,una pace assicurata, potenti parentele, un popolo ricco,e contento;e se ben'essi non portauano il titolo di gran Rè,come quelli di Persia, haueuano nondimeno stati, che dauano loro contentezza maggiore. Napoli era la Babilonia, per l'inuerno, Auignone la Susa per la Primauera: Qual Prouincia si troua al mondo,che non porti inuidia all'abondanza della Campagna, alle delitie della Prouenza , che abonda auuenturosamente di tante comodità , che mancano all'altre. Egli è vna grāde infelicità, il non conoscer la sua felicità. Li Rè di Persia passauano la stagione della Primauera à Susa, quella dell'Inuerno à Babilonia,è l'Estate nella Media.

La necessità haueua raddolcito, e moderato le grossezze,e gli sdegni, ch'erano frà il genero, e la figliuola;ma dopò la sua morte il rispetto mācò,e l'odio s'accrebbe tanto più uiolentemente,quanto più era stato impedito il suo corso. Non fù possibile d'incorporare due metalli tanto contrari: La Rondine diceua à sua madre,ch'ella haueua ritrouato un gentil marito,che era lo Storno,ed ella le rispose,uoi non istarete lungamente insieme, percioche egli ama l'inuerno, e tù la primauera.

La natura d'Andrea era dura,& feroce,uno spirito addormentato , e stupido, che non si curaua d'altro , che de' piaceri, e de gli esercitij proprij di quelli della Poca amicitia fra temperamēti contrari.

Senecca dice', che chiamauano antipodi coloro, che viueuano di questa maniera..

sua natione, che non vedeuano mai il Sole nè colcarsi, nè leuarsi, perche entrauano à tauola auanti, che tramontasse, e si leuauano dopò, ch'egli era apparito. Questo giouane Principe, che non haueua altro, che dicianoue anni, si fastidiua dèl disprezio, e della sterilità dell'affettione di sua moglie, la quale si daua à priuate domestichezze, e si tratteneua con imaginationi più dilettcuoli.

Ella vsciua dell'anno diciottesimo, quando cominciò à regnare; la giouinezza, e l'amore entrarono con lei, la libertà s'accordò con la sua bellezza, e'l potere co'suoi desideri; per farle gustare tutte le sorti di contenti; e tutto ciò, che non era decente alla sua maestà, si confaceua con la sua giouentù.

Dario haueua per cielo del letto vna vigna, le foglie della quale erano d'oro, e l'vua di diamanti, e rubini.

Le magnificenze, le delitie, le sontuosità della sua Corte, della sua tauola, del suo camerino, della sua camera, passauano quelle de'Rè di Persia.

Ella era stata nodrita ne'piaceri d'Italia, e nelle gentilezze, e ciuiltà della Corte di Napoli. Il suo ritratto, che si vede à Fontanableò, rappresenta sotto vna grande, e viua bellezza, vn'aria reale, vno spirito ardito; la lasciuia si scuopre da ogni parte, e si vede molto bene, che questa Amazone cercaua vn'Alessandro.

Talastre Reina della Amazoni venendo auanti ad Alessandro, il pregò di dormir seco affine, che di loro nascesse qualche cosa grande.

La sua Gouernante, che non hauea altra mira, che di piacerle, apportaua cose, che anzi accrescessero, che moderassero i suoi desideri, non pensando, che à regnare dentro il Regno, fin tanto, che l'amore regnasse nel pensiero della sua padrona; e considerando, che se Andrea hauesse autorità, non haurebbe più fauore, impresse nell'animo di lei pensieri fieri, e superbi, per far conoscere ad Andrea, che si douea contentare d'essere il marito della Reina, senza

za

za pretendere parte nel Regno, nè portare il titolo di Rè.

Giouanna non poteua sofferire, che Andrea portasse il titolo di Re.

Ella non fù trauersata ne'suoi disegni da altri, che da Roberto il Cordeliere, che Carlo Rè d'Vngheria hauea dato ad Andrea suo figliuolo, per gouernatore, huomo di valore, che sapea penetrare il viuo de'negotij: ma nuouo in quelli della Corte, perche cercãdo d'incaminare il buon'ordine, seguì q̃llo della souuersione per difetto d'esperienza; nõdimeno, come l'asino di Cuma per vedersi riuestito della pelle di Leone, si pose nell'ordine de'primi signori del cõsiglio; così q̃sta Catanese rodendo l'osso de'suoi profondi disegni, si voltaua, come vna mastina à tutti, che gli si approssimauano, latrãdo ad ogni minimo romore, senza sapere d'onde venisse. Per più assolutamente regnare, in persona della Regina, ella allõtanò tutti gli Vngheri dalla participatione ne gli affari, rimandò i seruidori vecchi alle case loro, e diede i carichi, che haueuano ad altri. Ella fè Protonotario, e primo Segretario di Stato Ruggiero Arciuescouo di Bari, Cancelliere Filippo Vescouo di Cauaglion, Bertrando di Baux Gran Giustitiere, Tomaso Conte di Sanseuerino grã Contestabile, Roberto di Canabes suo figliuolo gran Siniscalco, Carlo Artù gran Camerlengo, e Goffredo Cõte di Mursan suo genero grande Ammiraglio. Ella consigliò la Regina à lasciar di continuo in necessità i Principi del sangue, affinche presi pel becco, l'ali del lor cuore fossero inutili. Fè dare à Roberto di Cabanes suo figliuolo la Contea d'Euoli, ch'era stata la parte del Conte di Grauina figliuolo del Rè Roberto; fece donare ancora la Contea di Mursan à Sancia sua figliuola, & ad vn'altra quella di Terlice:

La pelle del Leone cuopre l'asino, ma la voce lo discuopre.

La primiera bota del disordine del gouerno, e quando i vecchi seruidori sono allontanati da gli affari, ouero, che gli affari sono priuati della loro amministratione.

Non

Non v'era speräza d'honore,e di ricõpensa, di giustitia,nè di fauore d'altronde,che dalle sue mani. Il cielo è di bronzo, s'ella non fà piouere la liberalità, assomiglia all'arbore,che inaffia l'Isola del ferro; tutto ciò, che'l suo fauore non rinfresca, rimane arido,e secco.

Arbore,che inaffia gli habitanti dell'Isola di ferro, l'una delle sette Isole Canarie.

Che strauaganza,e bizzarria di fortuna? vna lauandaia assolutamẽte signoreggia vn Regno, cõposto di tanto grandi,ricche,e nobili famiglie; vna vil femina violenta lo spirito d'vna gran Reina, e lo tiene, come se fosse interdetto, ò ammaliato: Che si può dire? ma che nõ se ne dice? in vedere i figliuoli d'vn guattero da cucina innalzati alle prime dignità del Regno? coloro,che discendeuano da' primieri fondatori di *Tebe*, portauano in nascendo il marco d'vn ferro di lancia nella coscia; a'discendenti di *Raimondo* di *Cabanes* conueniua di portare un piede di caldaia per segno della loro razza; e se le donne, che nasceranno dopò lungo interuallo di tempo, faranno de'Mori, elle rinoueranno il nascimento di Raimondo il Moro.

Coloro,che erano della schiatta de'Seminati portauano la figura di vna lancia nel corpo loro.

Vna Greca hauēdo fatto vn figliuolo nero, fù accusata d'adulterio con vn Moro: ma si trouò, che ell'era nel quarto grado di scesa da vn'Etiopo.

E perche Andrea haueua riceuuto un Breue del Papa,nel quale era nominato Rè; ella pose in animo alla Reina, che per poco d'autorità, che lasciasse à suo marito, ei n'haurebbe di souerchio, per tenerla sotto la chiaue. Se la Regina diceua à Filippa, ch'ella era troppo uiolenta, che non durerebbe lungo tempo, che ciascuno mormoraua contra l'eccesso del suo potere, le faceua credere, che non si uoltauano contra di lei per suo rispetto: ma che si attaccauano all'auttorità della Regina, e che coloro,che uogliono perturbare uno stato, sempre sono stati soliti di screditare il gouerno. Questa Principessa non fece altro

L'ambitione prēde sēpre per pretesto il disordine del gouerno.

man-

mancamento, che d'hauer troppo adherito alle imperiose passioni della sua gouernatrice, anteponendo il suo gusto al proprio di lei, ed al bene dello stato.

I disordini priuati portan seco le loro scuse; il fanciullo troua la sua nell'età tenera, la donna nel suo sesso, il ladro nell'occasione, il ribelle nella sua difesa: ma l'offese, et i pregiudici del publico per le affettioni particolari, non ne hanno alcuna, ed ancorche si possa allegare, che la stessa cosa si sia fatta altre volte, nondimeno l'huomo non può fondare la sua innocenza, sopra l'esempio dell'altrui mancamento.

I mancam^ti priuati de' Principi, hanno le loro scuse, li publichi, non ne hanno punto.

La imitatione dell' altrui fallo non è senza colpa.

Se non vi fosse stato niẽte di sregolato, se nõ nella giouinezza di questa Principessa, si poteua sopportare, poiche si scusano volentieri: l'imperfettioni, che chiamano gli anni, ò la natura per difesa, il popolo nõ haurebbe fatto altro, che mormorare; poiche fà di mestieri, che questo coruo crocidi di continuo, contra l'Aquila, la temerità porta la censura fin dentro a' camerini de' Rè. Ma quãdo si videro gli affari ruinati, i cõsigli infiacchiti, la riputatione del Regno diminuita, ciascuno cominciò à gridare cõtra la Reina, che si lasciaua rapire dal torrente delle passioni della Catanese; e gli huomini da bene piagnendo, ch'ella fosse così ingannata dalle imposture, ed illusioni, mãdauano spesso q̃ste querele al Cielo. O Dio, dou'è hora la vostra prouidẽza? doue la vostra giustitia? oue sono i vostri folgori? perche sofferite voi, che vna donna, che di mẽte è storta, e che sperando tutto, il tutto non le basta, abusi la vostra patienza? Volete voi, ch'ella duri a viuere, affine, che noi periamo? Il male sarebbe sopportabile, s'egli fornisse, ma il tempo il fà peggiore, e la nostra patienza l'augumenta. Gli scrigni dell'erario pu-

Bisogna sopportarsi dolcemente, ne' falli, che hanno la natura per iscusa.

Non è permesso al suddito dicen surare la vita ne i piaceri del suo Principe.

L'huom si duole sempre col Cielo de' disordini della terra.

publico sono voti, è necessario d'empirli del nostro sangue, delle nostre lagrime; tutt'i mēbri di magrano per l'enfiagione di questa milza, e se'l Cielo non ci mette la mano, noi vedremo più mali, che rimedi.

Quando il Teso ro del Principe è votato, si cercano di male inuētioni, per riempirlo.

Il Papa auuertito di questo mal gouerno, fè publicar per li pulpiti delle Chiese, e ꝑ le parocchie Bolle riuocatorie di tutto ciò, ch'ella hauea fatto senza il cō siglio di coloro, che il Rè Roberto hauea destinati, ꝑ assisterle: Egli inuiò vn Legato per rimetter l'ordine ne gli affari: ma trouando la febre passata in frenesia, tempesta più grande della sua prudenza, ritornò con dispiacere, che coloro della fattione della Catanese si fossero faticosamente opposti alla sua Legatione. La Regina si doleua, che il Papa la trattasse come vn fanciullo, e la volesse rimettere sotto la tutela. Fra Roberto sollecitaua il Papa ꝑ la Coronatione d'Andrea, e la Regina Lisabetta venne à posta in Auignone ꝑ pregarnelo. Giouāna fece vna grāde istanza in cōtrario, & voleua essere coronata ella sola. Il Papa le fè dire che nō potea coronarla senza suo marito, ella vi accō sentì tuttauolta, che questo atto nō gli attribuisse più giurisditione di qllo, che douea hauer nel suo Regno.

Lisabetta Regina d'Vngheria madre d'Andrea offerisce di prouedere a le spese della coronatione, che erano grandi.

La Catanese, suo figliuolo, suo genero, i suoi amici congiurano per impedire questa coronatione: ma la sua parte si trouò troppo debole, haueua Iddio stabilito altrimēte. Fà di mestieri, che le rane taccino quā do il Cielo tuona. Il Papa inuiò Cardinali à Gaietta per coronare Andrea, e Giouanna.

In vano gli huomini si oppongono alla Diuina dispositione.

Questa coronatione somministrò autorità ad Andrea: ma sollecitò la sua ruina; percioche coloro, che haueuano congiurato per impedirla, temendo d'esser puniti, fecero offerta alla Catanese d'esporsi à tutti

Ciò, che gli huomini fanno per auanzarsi, li ruina.

ti i rischi. Vn delitto, che la disperatione mette auanti, e subito risoluto. I Principi, e Signori sdegnati di non hauer parte alcuna nella condotta d'vn vascello, doue teneuano la loro fortuna, si ritirarono dalla Corte; la Regina Sancia esce di questo Egitto, e si racchiude nel Monastero della Madonna della Croce, ch'ella haueua fatto fabricare, e quiui prende l'habito di S. Francesco. Per toccar più prestamente il palio, ella si spogliò di tutte le grandezze del mondo, e non volle altra guida, che l'humiltà, sapēdo bene, che la porta del Cielo è bassa, & stretta, e che fà di mestieri d'abbassarsi per entrarui.

Quanto più parte hà l'huomo in vn vascello tanto più desidera, che e' sia ben condotto.

Non bisogna marauigliarsi, se Giouāna corse così tosto à prendere i cattiui cōsigli, che la ruinarono; poi che ella nō haueua nè regola, nè ritegno: essendo mancati tutti coloro, ch'ella temeua, ò rispettaua; sua Madre morta, suo Auo morto, ella non haueua altri, che questa buona vecchia, che con vn'occhiata censuraua le sue attioni, e la riprēdeua col suo silētio. Si vide per ciò nel peggiore stato, che possa trouarsi vna Prīcipessa giouane, che non hà à temere di niente, e che non vede più alcuno, che la faccia cōsiderare le sue attioni.

Niuna cosa può arriuare più dannosa ad vn giouane Principe, che di non portar rispetto ad alcuno, e far tutto di sua testa.

Fra Roberto, che haueua hauuto nō poca difficultà à riscaldare l'animo d'Andrea per arriuare à questa coronatione, perche la sua natura fredda, & molle era sempre lenta, & ne haueua anche delle maggiori, per fargli tenere la Corona in testa, e resistere à questa Catanese, così potente ad ogni impresa, che comandaua a'demoni, gl'inuiaua à portare i suoi dispacci, come corrieri, & li teneua, come schiaui alla catena: cambiò batteria, mandò à dire à Luigi Rè d'Vngheria, che la Corona di Napoli era perduta per

Temistocle dicea, che ne gli spettacoli publici, chi rimaneua vltimo, non era mai più coronato.

Andrea

Pernitioso consiglio d'ammorzare il fuoco col foco, e le ruine con la destruttione.

Andrea, e che à lui staua di conseruar l'heredità de' suoi padri: onde douea maritarsi con Maria sorella di Giouanna, conforme all'intentione del Rè Roberto, e che venendo bene accompagnato, per isposarla, prenderebbe ancora la Corona. Se questo Religioso, e la Catanese si fossero intesi ben'insieme, lo stato era à loro discretione, essi haurebbon fatto à Napoli ciò, che fecero Cleone, e Crisofonte in Atene per maneggiare il Reame à loro senno: ma amendue voleuano hauere la superiorità: Roma sofferirà più tosto due padroni, che Pompeo, e Cesare vn compagno.

L'ambitione nõ vuol veder alcũo, che la passi, o l'agguagli.

Cleone, e Clisofonte ruinarono lo stato d'Atene.

Carlo di Durazzo primogenito di Giouãni Principe della Morea, ottauo figliuolo di Carlo II. sentì il vēto di q̃sto disegno, e burlò il Monaco, entrãdo dentro il Castello dell'ouo, per intelligenza de' suoi domestici, e prese la Principessa Maria, la cõdusse ĩ casa sua, la sposò nel suo giardino l'vlt. giorno d'Aprile 1334. ci nõ tè palese il suo disegno ad alcuno, e nõ ne dimãdò il cõsenso alla Regina, laquale se ne sdegnò molto vedẽdo, che questo cõtratto era stipulato sopra il suo sepolcro. Sicome la speranza della successione genera l'impatiẽza in quello, che la pretende, così tiene l'animo di colui, ch'è in possesso, in ombra, & in diffidẽza. Sembra all'ambitione, che la natura non camini à bastanza fortemente, per fornire il suo viaggio.

Vn disegno scoperto è facilmente impedito.

Le attioni di colui, che dee succedere, sono sospette à quegli, che regna.

Nel medesimo tempo suo fratello minore Luigi Conte di Grauina sposò Margherita figliuola di Roberto Sanseuerino Conte di Cauigliano, & di questo matrimonio nacque Carlo III. Rè di Napoli Duca di Durazzo, che occupò il Regno.

Questi farà strãgolare Giouãna l'anno 1382.

Carlo di Durazzo, e Maria sua moglie pigliano piacere di fomentare questa estrema inimicitia fra la

Regina

Regina, e suo marito, e soffiano con tutta la forza de' polmoni nel fuoco, d'onde sperano la lor luce maggiore; percioche nō poteuano andar mal le cose per la Regina, che nō ridōdasse in ben loro, e se la Corona le cadesse di capo, eran apparecchiati p raccorne i pezzi.

Chi fa profitto della ruina, arditamente la consiglia.

La Catanese camina p la medesima strada ad vn'altro disegno, e s'accorda con essi nella risolutione di trarre la Regina di cattiuità, il Reame di confusione, con isbandire, ed estirpare i Barbari. i più confidenti seruidori della Regina vi cospirano. Coloro, che temono d'essere inquisiti sopra la congiura, contra la coronatione d'Andrea, sollecitano la risolutione, & l'essecutione ancora nel medesimo tempo.

Le congiure piędeno animo dal l'odio, ò interesse, ò dalla vendetta.

La Catanese parlaua d'esterminare gli Vngheri, e nondimeno non haueua altra mira, che contra il Rè: mà le famose sceleratezze non si propongono mai tanto crudelmente; si mascherano, e coloro, che ne sono istrutti, le intendono à cenni.

Vn delitto essecrabile si maschera sempre quando si propone. Se si vedesse nella sua forma, se ne haurebbe horrore.

Frà questo mezzo la Reina s'ingrauidò; e ciò, che douea riunir l'animo suo con quello del marito, augumentò la disunione, perche la Catanese apprendendo che il Rè fosse per acquistare più d'auttorità, quando ci si vedesse padre, e che Roberto di Cordelliero il facesse risoluere à cacciar tutti quelli, che abusauano la giouentù, e la bontà della Reina, la imbeuette del veleno d'vn detestabile consiglio, dentro la dolcezza della sua libertà: dicendo, che'l Cielo le farebbe vna gratia molto grande, se la facesse diuenir vedoua, prima, che madre.

Prendere vn cattiuo cōsiglio sotto belle apparenze, è bere il veleno in vna coppa d'oro.

Io tengo questa Principessa troppo ben nata, e'l suo cuore troppo generoso, per douer mai consentire alla morte di suo marito. Ma può essere, ch'ella lasciasse

sciasse fare alla Catanese, che haueua tutta l'autorità sopra di lei fin dalla cuna; perche il suo spirito offuscato dalla nebbia dell'odio, che portaua ad Andrea, non le seruiua niente più di q̃llo faceuano gli occhi, che la passione hauea velati. Ella era cõsigliata di lasciarsi cõdurre dalla fortuna, che fauorisce i fatti arditi, anzi che dalla virtù; che l'esortaua ad vna vile patienza.

Chi nõ resiste al male, vi cõsente e chi non l'impedisce, l'autorizza.

La risolutione d'vccidere il Rè è presa frà la Catanese, il gran Siniscalco suo figliuolo, sua figliuola, suo genero, Carlo Duca di Durazzo, e Maria sua moglie, i quali tutti accordauano in questo pũto, che la salute loro, il cõtento della Regina, e'l ben del Regno dipendesse da questo colpo. Alcuni Signori del Gabinetto ne participarono, non potendo durare più lungamẽte sotto la dominatione rozza, e superba de gli Vngheri E vna gran disgratia allo straniere d'essere in credito fuori del paese, perche egli è costretto, ò di lasciarsi opprimere dall'inuidia, ò di commettere gran violenze, per leuarsi dauanti gl'inuidiosi.

E vna grã disgratia allo straniere d'essere felice nell'altrui paese

Bisogna domare l'inuidia, ouero lasciarsi vincere da gl'inuidiosi.

Non vi fù molto interuallo frà il disegno, & l'esecutione: La notte precedente (Collenuccio dice così: ma nõ l'afferma) la Regina fece vn cordone d'oro, e di seta, Andrea le dimandò ciò, che ne uoleua fare, ella rispose, Si fà per appicarti. Può essere, che l'odio ponesse questa parola nel pensiero di questa donna; ma u'è poco di uerisimilitudine, che uscisse dalla sua bocca, perche, ouero non hauea parte nel disegno della morte di suo marito, e questa parola la rendea colpeuole, ò era consapeuole della cospiratione, e ciò bastaua per discoprirla, & conuincerla nel medesimo punto d'un'esecrabile sceleratezza, hauendoui parte, e d'una grande sfacciataggine hauendo-

la

la dichiarata; perche non occorreua dire di uantaggio per mettere sospetto in uno spirito anche meno sensa to, e diffidente di quello d'Andrea, e non sarebbe certamente stato pretermesso nelle lettere, e dichiarationi, che il Rè d'Vngheria suo fratello scrisse al Papa, ed a' Principi della Christianità.

Molti hebbero notitia di questa sceleratezza, & cō ciosiacosache il segreto non istia lungamente celato, quando il sà un terzo, coloro, che si trouauano imbarcati, temēdo d'essere scoperti, sollecitarono l'esecutiōne, gridando, che nelle cose di tanta importāza faceua di mestieri lasciare le sospensioni, e nō seguitare le uie di mezzo. I gran delitti non dourebbono mai cadere nel pensiero: ma quādo cominciano à penetrarsi, è necessario di tostamente mandarli ad effetto; somigliano certe uiuande, che sono ueleno, quando se ne mangia poco, e nodrimento, se l'huomo se ne satolla.

L'essersi scoperta a congiura, acceleró l'effetto. Macrino vedendosi scoperto da Materniano eseguì per mezzo di Martiale quella, che egli haueа contra Antonio. Egli vi è maggior pericolo a risoluere che ad eseguire vna congiura.

Nella risolutione presa di far morire Andrea, fù scelto per instrumento un cordone di seta, pel tempo la notte, per esecutore Carlo Artù, che la Catanesa haueа fatto gran Cameriero, pel luogo l'anticamera della Regina. Qual mostro di crudeltà, qual crudeltà mostruosa; un Rè non è sicuro appresso la moglie, e della sua camera se ne fà una forca.

La casa del Rè è santa; il Monte Palatino era sacrato, & uenerabile, solamente, perche l'Imperadore ui dimoraua. Per l'effetto di questa sfortunata, e dannabile congiura, Andrea è chiamato dalla sua camera in quella della Regina; altri han detto, ch'essendo in letto appresso di lei, fù suegliato, come se ui fosse qualche importante facenda: ma comunque si fosse, mettendo egli la testa fuori della porta della

La casa del Prīncipe è sacrata, ciascuno vi dee essere sicuro, come in vn Tempio.

camera, ò per entrare, ò per vscire, gli assassini gli misero la corda al collo, lo strangolarono, e l'attaccarono alle ferrate della finestra.

Tutta la Città si commosse ad vn'atto così esecrabile, & ad vno spettacolo sì crudele; se il popolo hauesse hauuto il modo di sforzare il Castello, non haurebbe cercato gli vccisori altroue, che appresso alla Reina: si gettò addosso ad alcuni valletti di camera Calabresi, che morirono innocenti. Coloro, che haueuano fatto il colpo, si saluaron à Costãtinopoli, ne furono presi molti: ma Filippa fece strãgolare alcuni, e tagliar la lingua ad altri, che poteuano scoprire la sua sceleratezza; ond'ella già cominciaua à sẽtire il supplicio nell'animo per lo tormẽto della sua coscięza, e per l'imaginatione, che si riuolti il tutto cõtra di lei; che l'ombra propria l'accusi, che i manigoldi la tanaglino, che il sole le nieghi la luce, che la sua sperãza gli ritardi lo spuntare per nõ macchiar'i suoi raggi, sopra vn' oggetto sì bestiale. Frà Roberto dopò il misetabil colpo stette rinchiuso, nõ v'era strada alcuna di salute ꝑ lui: Egli non vedeua intorno à se altro, che precipitij. Io non sò ciò, che di lui auuenisse; l'historia, in parlando della sua autorità, lo minaccia della caduta, e non dice, com'ella seguisse. Egli è certo, che ciò non auuenne senza suo pentimento d'essere stato alla Corte, come fuori del suo elemento. I buoni Religiosi dimorano nella disciplina de' chiostri, escono di rado, viuono strettamente, pregano, e meditano di continuo, studiano, quando possono, si mantengono in somma purità, ed hanno più pensiero di far bene, che di ben dire, conciosiacosa che nel giorno del Giudicio saranno pesate le buone attioni loro, e non le belle parole;

Tieste dopo il suo incesto fuggiua la terra, e l'inferno, e dicea, che la sua presenza ritardaua il sole, che non voleua imbrattare i raggi suoi sopra vn huomo così scelerato.

Il scelerato teme dell'ombra propria.

Vn Religioso fuori della regola, & Monastero suo è fuori del suo elemento.

Giouanna s'infantò il giorno di Natale d'vn figliuolo: ma l'allegrezza di questo parto, fù intorbidata dall'auiso, che Luigi Rè d'Vngheria se ne veniua con grande armata per vendicar la morte del fratello. Il suo Consiglio la pregò di maritarsi, affine, ch'ella haueste alcuno da potergli cōfidare la condotta delle sue genti. Ella sposò Luigi di Taranto figliuolo del fratello del Rè Roberto, vno de' più gratiosi Principi del suo tempo. Quando fù consumato il Matrimonio, ella ne dimandò il consiglio, e la dispensa al Papa, rappresentando, che l'età sua non cōportaua la solitudine, e'l suo stato non poteua vederla priua dell'assistēza d'un marito; ch'ella era ricercata da molti Principi, che l'affettione verso la sua casa la faceua fermare i pensieri sopra il Principe di Taranto. Il Papa ne auisò il Rè d'Vngheria, fratello d'Andrea, ilquale dimostrò, che sarebbe stata cosa scandalosa alla Christianità, il vedere rimaritarsi vna donna dopò hauer' vcciso il marito, e sposato colui, ch'era sospetto d'essere stato l'adultero, e l'vccisore.

Nascita di Carobert Postumo figliuolo d'Andrea li 25. Decembre. 1349.

La giouentù, e la solitudine, incompatibili nel mondo.

In questo mentre essi viueuano contenti, nè si pigliauano pensiero delle voci, ch'vsciuano contra di loro; nè v'opponeuano altro, che l'orecchie, e si dauano buon tempo, senza considerare quello, che l'eterno giudicio ordinaua per loro degna punitione.

Così si contentiati giuocano, mētre, che i Giudici formano la sentenza, per condannarsi à morte.

Ma la Regina auisata, che il Rè d'Vngheria caminaua con vna grande armata per vendicar la morte di suo fratello, gl'inuiò vn Caualiero con vna lettera di questo tenore.

Fratello mio, s'io fossi bastante à rappresentarui il mio dolore, io non sentirei punto la violenza, che trapassa le mie forze, ed il vostro pensiero, questo

I dolori grandi sono muti, ed i piccioli parlano.

Gentilhuomo ue lo rappresenterà tale, che niuna cosa lo può alleggerire, se nò la uendetta di chi n'è stata la cagione. Per questo, e per lo bene de gli stati miei, io non hò cercato il secondo marito altroue, che nella casa mia, e mi sono liberata dalle preghiere d'altri Prĩcipi, che amano più il mio stato, che la mia persona. Col suo ualore, e col suo coraggio spero di cauare il lume dalle tenebre, e far trionfare la uerità delle calunnie. Voi potete grandemente accrescere la mia speranza, se hauete altrettanto d'affettione uerso l'innocenza del figliuolo, e la protettione della madre, quanto ne hò io per interamẽte assicurarui, che sono uostra buona sorella. Giouanna. La risposta di Luigi fù molto aspra, e di poche parole. La uita lasciua, che uoi hauete menata per lo passato il potere assoluto, che hauete esercitato, il disprezzo della uendetta, le uostre seconde nozze, e la scusa, che uoi fatte seguire al fallo, sono sufficienti per conuincerui, che habbiate parte, ò prestato il consenso all'assassinamento di uostro marito, e che perciò non douete sperare d'hauere me già mai per amico, nè per fratello. Luigi.

Si ama più l'heredità, che l'herede.

Questa lettera corse per tutto, ed incõtrò applauso fra gl'ingegni torbidi, e maldicenti, e'l popolo, che augumenta sempre le uoci, e che a'primi discorsi del male cõtra una persona, si scorda tutto il bene, ch'ella hà mai fatto, denigrò la uita, e la riputatione della Regina. Ma come la uerità passa anche per mezzo delle menzogne; dicea per tutta la Città di Napoli, che la Catanese haueua fatto questo detestabile colpo, & che il Conte d'Euoli gran Siniscalco suo figliuolo haueua sollecitata l'esecutione per godere più liberamente de gli amori della Regina.

Il popolo è la piua del Barbiere, che hauendo sentito sonare una tromba, si scordò tutto ciò, che sapeua auanti.

Non vi è sì gran mentitore, a'quale non si appigli qualche verità.

I grā benefici, dice il Boccaccio, ch'ella haueua fatta à Roberto di Canabes figliuolo di Filippa, ed al Cōte di Mursan marito di Sancia sua figliuola fecero credere, che questa liberalità fosse anzi ricompēsa d'amore, che di merito; e che tutto ciò si faceua solo alle spese dell'honore, e della pudicitia della Regina. Vi erano di quelli, che diceuano, Filippa essere stata il segreto istromento de gli amori, e nelle domestichezze della Regina cō suo figliuolo. Questa sceleratezza era credibile, perche niente si trattaua, nè si deliberaua di grande, e d'importante, e difficile, se non alla presenza di Filippa, di Roberto, e di Sācia, e'l camerino nō era aperto per altri, che per loro. Ma il medesimo Boccaccio soggiugne, essere di mestieri dare q̄sti sospetti al uento; poiche sì fatte uoci nasceuano dalla troppa autorità, & intrinsichezza di Roberto con la Regina, & le minime famigliarità de gli huomini, non che le grā di offendono la riputatione delle più honeste donne.

Le minime famigliarità de gli huomini offendono la riputatione delle più honorate donne.

Le Principesse, che uogliono coprire il lor honore, cōtra i colpi della maledicenza, non deono lasciar luogo al sospetto; la loro pudicitia è come il diamante, il qual per un sol punto perde di prezzo, e per poco, ch'egli passi l'ordinaria grādezza, il suo ualore accresce fuor di misura. Questa Principessa trascurò di far bugiardi, con l'attioni publice, e sincere, i cattiui giudici, che si faceuano delle segrete.

Gli esempi domestici pregiudicando più de gli stranieri, haueuano alquanto disposto l'animo della Regina a'piaceri. Hebbe il Rè Roberto da una sua bella dama una bella figliuola, chiamata Maria, che fù molta lasciua, ed amata dal Boccaccio: Ma in quel tempo questa sorte di latrocini andaua coperta-

Colei, che fà dubitare della sua pudicitia, non è intieramente casta.

Bisogna cambiar vita, per far cambiare linguaggi a'maledici.

mente, non s'ardiua di coltiuare in publico le terre, i frutti delle quali non si poteuano raccorre, se non furtiuamente. La notte, ed il segreto erano i letti d'Amore, il Sole non souraprese giamai Marte con Venere.

Plutarco diceua, che non si dee lauorare la terra, della quale l'huomo p vergogna è costretto di celare il frutto.

Questa Principessa è stata diffamata di grande impudicitia, e nondimeno trouo in lei delle cose, che di rado s'vniscono in quelle, che più sono curiose d'hauer il viso abbellito, che le coscienze loro ben nette: e tutti i buoni spiriti del suo tempo l'hãno lodata, e la fù straordinariamente amata da' popoli suoi, così di Italia, come di Prouenza: Hebbe dopò la morte d'Andrea tre altri mariti, i più bei Principi del tẽpo loro; e sicome non era verisimile, che il nascimento o'essi gli conducesse ad vna vita dishonorata, & ad vna seruitù vergognosa, così non è credibile, che il cuor loro habbia consentito a dissimulare le offese tanto sensibili, & pungenti, che non v'è huomo così semplice, e patiente, che le sopporti. Ma s'ella hauesse portato amore ad altri, perche ricercaua sì curiosamente la giouentù, la beltà, e la robustezza ne' suoi mariti, e ben sapeua molto bene, che dishonorandoli, si metteua à rischio del furore, della gelosia, che fino le bestie istesse naturalmente muoue à risentirsi.

Giouãna hebbe quattro mariti, Andrea P. d'Vngheria, Luigi di Taranto Giacomo figliuolo del Rè di Maiorica; Ottone Duca di Bransuic.

Vi sono delle ingiurie, che diradicano da gl'animi più dolci, e tranquilli la patienza.

S'ella fosse stata così leggiera, come alcuni l'han fatta: haurebbe scelti mariti, che non hauessero osato di mormorare contra i suoi capricci. Poppea Sabina desideraua Nerone per amico, non già per marito, temendo, che la qualità d'imperadore, non le impedisse la sua libertà, & Ottone suo marito sofferiua da Nerone ciò, che nõ haurebbe tolerato da vn'altro. I Principi nõ si lasciano lũgo tempo queste mosche intorno al naso, si chiariscono ben tosto delle lo-

Crate amò vna capra, il becco p gelosia le fiaccò la testa cõ la sua, e l'uccise.

Poppea maritata ad Ottone, non volea Nerone per marito: Plutarco dice la ragione, perche ella era lussuriosa.

ro ombre, e ne'casi di gelosia di stato, ò d'amore, la sospettione diuenta certezza.

Li Grandi tégono per vero tutto ciò, che sospettano.

Ed ancorche ella vscisse delle regole di quelle, che vogliono essere, ò parer caste, e che la piaceuolezza rendesse sospetta la sua pudicitia, bilanciò nondimeno questa leggierezza con tante altre grandi, e reali virtù, che la calunnia rimaneua soppressa, hauendo vn'incredibile bontà, vna magnificenza reale, vna pietà non scropulosa, ed vna liberalità senza elettione, e senza misura. Auuenne à Napoli vna tempesta sì grande, e spauentosa, che fù creduto, che il mare hauesse ad inghiottire la Città; non si sentiuano se non gridi, ò più tosto vrli per ogni parte; Ella andò con tutte le sue Dame à piedi nudi per le Chiese, ad implorare la misericordia di Dio; i vasselli, ch'erano nel porto, furono fracassati, vna galea, ou'erano quattrocento malfattori, sola si saluò.

Tempesta spauẽtosa a Napoli, a' 25. di Nouẽbre 1543.

Il Papa l'esortaua à far giustitia del parricidio, i grã di del Reame ne la supplicauano, cõ mostrarle, ch'ella era obligata ad essi, à se medesima, ed à suo figliuolo: niuna cosa offendeua tãto la sua riputatione, quãto la tardità di questa giustitia. Onde non potendo ella più lũgamẽte ritirarsene, fece ragunare finalmẽte vn grã Consiglio, e cõparue nel Trono Reale, riconoscendo il potere, che hà la presenza del Principe sopra i cuori de'soggetti suoi. La muta eloquenza de gli occhi, che non apportauano manco di timore, quando erano irati, che allegrezza, essendo sereni, serui efficacemente alla sua intentione; e parlò in questa forma.

Ragunanza del Cõsiglio per conforti del Principe d'Orange.

La presenza del Principe fa gran di effetti sopra a cuori de' sudditi.

La belezza è vna eloquenza muta.

Io non odio tanto me stessa, nè desidero di dare tanto contento a'miei nemici, che voglia far loro credere di cercare da questa ragunanza qualche

Ancorche il Prencipe non debba render côto delle sue attioni, se non a Dio egli è obligato per sua riputatione di dar sodisfattione al publico.

approuatione del mio operare; io non hò obligo di renderne conto ad altri, che à Dio; i Rè possono bene eleggersi in terra *Arbitri*, ò mediatori nelle loro querele, ma non deono già cercar il giudice altroue, che in Cielo. Le afflittioni, che Iddio mi manda, può essere, che trappassino le forze della mia giouentù, per riceuerle e della mia prudenza, per dar loro rimedio: ma non certamente quelle del mio coraggio per sopportarle. Io le prendo dalla mano di Dio, che me le manda, & attendo il bene che vuol cauare dal mio male: ma buon per me, che da altro *Tribunale* non dipendo, che dal suo, doue non v'è se non giustitia, & verità, non sono sottoposta al giudicio de gli huomini, a' quali la passione spesse volte serue di ragione.

Dio è così buono che non permetterebbe mai il male, se non volesse cauarne il bene.

Non sono da stimare le lodi di coloro, che l'huomo nô oserebbe di lodare.

Egli mi rimane ancora questa consolatione, che io sono diffamata da coloro, da quali prenderei sempre le lodi per ingiurie, e che quelli, che fanno le loro calunnie, hanno tanto di candore, che le rimandano là donde sono partite.

Cleopatra amata da C. Cesare, da Cn. pompeo, da M Antonio.
Messalina moglie di Claudio, la cloaca di tutte le immonditie.
Clitennestra vecidatrice d'Agamennone suo marito.

Il Rè d'Vngheria hà publicato contra di me tutto ciò, che la più arrabbiata calunnia può inuentare, ed hà raccolto tutta schiuma del mastino dell'inferno per rouersciarla sopra l'honor mio. Ei mi fà più stolta di Cleopatra, più dissoluta di Messalina, più crudele di Clitennestra. Quando m'hauesse trouata in quegli infami luoghi, oue ciascuno sà quanto gli dee costare l'ingresso, non potrebbe trattarmi più indegnamente.

Ch'io habbia mancato di fede à mio marito? ahi perfido: dice, ch'io l'hò fatto, perche crede, ch'io lo doueua fare, & che i costumi rozzi, e barbari di suo fratello vi dispensauano vna Regina, ch'era nel fiore del-

dell'età sua, nè hauea occasione di dolersi, che la Natura le fosse stata scarsa delle sue perfettioni, nè il Cielo de' suoi fauori.

Non è egli ben semplice in cauar dalla fronte le proue del cuore? quando dice, ch'io non haueua altro, che sdegno, e dispregio per Andrea, e che'io riserbaua le carezze per altri, tutto ciò, ch'egli adduce per biasimarmi, mi giustifica. Chi nō sà, che q̃lle, che ingãnano i lor mariti, gli accarezzano? e l'altre, alle quali la coscienza niente rimorde, sono più imperiose, contentandosi dell'interna approbatione della loro virtù?

Non si dee far giudicio dell'interno dall'esterno, non v'è punto di fede nella fronte.

Quelle, ch'ingãnano i lor mariti, ricompensano con buone parole i maluaggi effetti.

Dice, ch'io sono colpeuole della sua morte; ciò non è vero. Se il mio sesso me lo permettesse, io lo farei chiamare in duello; questa parola riëtrerebbe nel suo cuore con la menzogna, ouero la vita n'vscirebbe con la vergogna: io mi farei ben tòsto risoluta; il mio coraggio stimerebbe le difficultà vergognose, e la vergogna certamente diuerrebbe ardita.

S'io hauessi voluto commettere questa sceleratezza, non mi mancaua il modo di procedere più segretamente, e d'imputare all'accidente tutto quello, che fosse proceduto dalla violenza. Io non lo poteua far sola, e se alcuno hà adoperato meco; parli, m'accusi: io gli prometto di perdonargli, ed il Rè d'Vngheria l'assicura della ricompensa; ma il Cielo minaccia all'vno, & all'altro l'Inferno; che dico io? questo è vanità, di voler parlare al Ciclopo del timor di Dio.

Spesse volte le gran sceleratezze sono imputate all' accidente, per iscusar'il disegno.

Polifemo si burlò d'Vlisse, che gli parlò del timore d'Iddio.

Ei dice, ch'io mi sono maritata al Principe di Taranto; l'hò io fatto, senza dispensa della Chiesa? senza il parer del mio Consiglio? senza la necessità del mio Regno? ed oue sono le leggi, che prohibiscono

bifcono alle Principelle di diciotto anni le feconde nozze? non vi sono forsi altre, che le vergini, che si deono maritare?

In molti luoghi le feconde nozze sono state notate d'impudicitia.

Egli aggiugne, ch'io non l'amaua punto, faceua di mestieri d'hauere molta pietà di spirito, per amare la sua persona. Il Rè Roberto si pentì, quando me'l disse, di non hauer'altrettanto considerata la mia sodisfattione, quanto la sua; l'honore, ch'io gli haueua fatto in isposarlo l'obligaua à ricambiarmi: in contrario egli voleua hauere tutta l'auttorità, ed io sono stata costretta di leuargliele, per non sottoporre le leggi del mio Regno alla discretione de gli stranieri: io sono stata gelosa estremamente della mia autorità, e del cuore del mio stato, come della pupilla de gli occhi miei. I miei Padri m'hanno insegnato, che se questa rupe prende vna uolta la spinta, nō può più ritenersi, ed il fine della sua corsa è il precipitio.

I padri considerano ne'matrimoni il loro gusto, più di quello de' loro figliuoli.

Chi sposa una Principessa, sposa vna regia seruitù.

Si to lo, che l'autorità sourana è smossa, si perde, ò dissolue.

Vanno dicendo, ch'io non ne hò hauuto punto di dolore: è uero, che s'io era obligata di piagnere la mia liberatione da un tormento estremo, confesso di hauere mancato, perche le mie lagrime si sono incontanente seccate: ch'io habbia trascurata sin'hora la uendetta della sua morte; questo non ferisce me; coloro, a'quali hò data la cura delle leggi, & della giustitia, ne deuono render conto, anzi il zelo di questa uendetta, & non il dolore m'hanno condotta quì, per dir ui, ch'io sono offesa nella sua morte, come uostra Regina, che considera la conseguenza dell'impunità, lo scandalo de gli altri Principi, il rimprouero di quella natione, & che si riputerebbe indegna della Corona, che Iddio le hà posta in capo, se non l'impiegasse con la uita propria alla punitione di questo par-

Chi si rallegra della sua perdita, non hà punto amato il possesso.

Tutti i Principi sono fratelli, e si risentono dell'offese de' Principi.

parricidio, protestandomi, che nõ v'è persona di qualunque qualità, ch'ella si sia, ch'io non abandoni, senza speranza alcuna di gratia, nè d'abolitione. Io vi scongiuro tutti di seruirmi in questo giusto disegno, e di leuar la maschera della passione per far vedere l'integrità della giustitia, affin che questo Sole distrugga gli alti ghiacci, che fin'al presente hanno coperta questa sceleratezza.

Il disprezzare la punitione de' gran delitti, è vn permetterne ancora de' maggiori.

Il Consiglio le rese gratie di questa dichiaratione, lodò la rettitudine della sua mente, e la magnanima cura, ch'ella haueua della sua riputatione, la quale nõ potea essere percossa più viuamente, che in differire l'inquisitione, e la punitione d'un delitto così enorme, & detestabile, la cui dissimulatione era ingiustitia, & la clemenza crudeltà.

Ad Vgo Baux Principe d'Orange, Conte d'Auellino, fù commessa questa causa, con assoluta, & souranа autorità per punire i colpeuoli, senza eccettione di persona. Egli non processò i poueri, & miserabili, i quali, come piccioli animali, non fanno altro, che imbrattare le dita di coloro, che gli schiacciano: ma fece prendere molti Signori, & le Dame della Camera segreta, & poi la Catanese, il gran Siniscalcò di Napoli suo figliuolo, il Cõte di Mursan suo genero, & Sancia sua figliuola; ed accioche il publico riceuesse publicamente la sodisfattione, ch'ei si prometteua di questa causa, dopò che il processo fù fabricato, fece dirizzare fuori di Napoli vna corda, doue egli fè attaccare in vista di tutta la Città, & del Reame, la Catanese, & suoi figliuoli, i quali sofferirono gran tormenti per antipasto de' più estremi; i più miserabili si stimauano più auuenturosi in compara-

Punire i piccioli, non è altro, che calpestrare i piccioli animali, dice Seneca.

tione di tali prosperità. Non ismouersi cō questi esempi, egli è come il porco di Pirro, che mangiaua ingordamente il suo orzo, nel maggior colmo della tempesta: il Boccaccio non dice cosa alcuna di quello, che cō fessarono: ma dal supplicio, che seguì, fù giudicata la confessione.

Pirro voleua, che i suoi discepoli haueßero vn'animo cosi impassibile à gli accidenti.

Alcuni giorni dopò furono strascinati nudi per tutta la Città sopra vna graticcia di vinco; poi attaccati à tre arbori di naue, con le tanaglie ardenti furono attanagliati, co'rasori scorticati, e con le fiamme suffogati.

La Catanese vecchia decrepita morì ne'tormenti, e le furono cauati il cuore, e l'interiora; la sua testa fù posta sopra vna porta di Napoli, il rimanente del suo corpo fù ridotto in cenere.

Sancia sua figliuola fù abbruciata viua. Roberto il figliuolo, essendo nel fuoco mezzo arrostito, fù cauato fuori viuo, e come se il supplicio fosse stato troppo dolce, per la publica sodisfattione, il popolo lo strascinò per tutta la Città, dentro il fango, e le cloache, dopò gli cauò il cuore, e le interiora, e ne fece pezzi, ed alcuni vi furono, i quali barbaramente inhumani le schiantarono con l'vnghie, & vi posero fino i denti, non più per vendetta, che per furore, e per bestialità.

L'odio arrabbiato porta inuidia all'vfficio del Manigoldo.

Eginetta cōsigliò pausania dopò la vittoria de'platei di attaccare alla croce il corpo morto di Mardonio suo nimico.

Voi non mi consigliate bene (dis se egli) nō s'appartiene ad altri, che a'Barbari d'incrudelire cō tra i morti.

Questa historia è al fine, ella non passa più auanti; chi uolesse sapere, come la Regina Giouanna uscisse di questa Tragedia, gli bisognerà caminar più oltre di quello, che habbiamo fatto noi; basta à dire, che la Catanese tirò sopra i Rè, ed il Reame di Sicilia un diluuio di calamità, appiccando la mala uentura, come con chiodi di diamanti, alla Corona di Napoli, che non fù auuenturosa, nè à Giouanna,

nè

nè a'quattro suoi mariti, nè à sua sorella, nè à niuno di quelli del suo sangue.

Luigi Rè d'Vngheria entrò due volte in Napoli, come in Terra nemica per vendicar la morte del suo fratello; costrinse la Regina di ritirarsi à Nizza, e fece morire il Duca di Durazzo in Auersa, nel medesimo luogo, doue suo fratello era stato strangolato; Maria sua moglie si saluò in Prouenza con le sue due figliuole, in habito di Cordellieri. Il Rè di Vngheria haueua vno stēdardo negro, oue era ritratto lo strozzamento di suo fratello.

Il Papa dichiarò la Regina innocente, e trattò la pace con Luigi; ella adottò Luigi Duca d'Angiò, figliuolo del Rè Giouanni. Carlo Duca di Durazzo si riuoltò contra Giouanna, l'assediò dentro il Castello dell'Ouo, la costrinse à rendersi, la fece strangolare insieme con sua sorella, ed vsurpò la Corona. Luigi Rè d'Vngheria morì lebroso; Carlo fù vcciso da Lisabetta, ed ella da coloro della fattione di Carlo; Ladislao suo figliuolo morì attossicato ne gli abbracciamenti d'vna Dama. La Regina Giouanna fù strāgolata in Napoli a 22 di Maggio, 1382.

Giouanna seconda gli succedette, e sposò Giacomo di Borbone, Conte della Marca per suo secondo marito; ilquale nō potendo in alcun modo nè sopportare, nè correggere le sue imperfettioni, la lasciò per serrarsi in vn chiostro. Ella adottò Alfonso, e non hauendo altro di costante, che la sua incostanza, riuocò l'adottione, il volle far vccidere, & dichiarò suo herede Renato Duca d'Angiò, Conte di Prouenza, che nō godette lungo tempo della sua Corona. Giouanna haueua due fauoriti, suo marito fece tagliar la testa al l'uno, & essa fece dar delle pugnalate all'altro.

Per tutte queste cose bisogna conchiudere, che vi sia del male nelle ingiuste prosperità; che non vi sia sceleratezza, che non porti la sua pena, ed il

suo

suo pentimento; che chi ne fa vna, ne aspetta vn'altra, che mentre durerà il Teatro del Mondo, la fortuna ui rappresenterà le sue Tragedie, e farà uedere, ch'ella abbraccia taluolta coloro, che poi uuole affogare.

Aulæ culmen lubricum.

IL FINE.

